

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovine, 4 70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
cell. 3492550963
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
96 n. 1

Domenica 5 gennaio 2020

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinnazzo Terlizzi

€ 0,50 ii



Care Lettrici e Cari Lettori adesso tocca a voi!



Luigi Sparapano
Direttore
Luce e Vita

L'inizio del nuovo anno introduce il nostro settimanale nel suo 96° anno di pubblicazione, avvicinandolo sempre più all'attesa tappa del centenario. Nello scambio di auguri con la redazione, il 23 dicembre scorso, il Vescovo Domenico ha già accennato alla necessità di cominciare a pensare al centenario e forse occorrerà farlo. Ma l'intento di questo editoriale è quello di rivolgere un invito chiaro alle Lettrici e ai Lettori in riferimento a questo 96° anno e all'esigenza di dare ampio sostegno all'impegno del settimanale.

Protagonisti del giornale sono coloro che scrivono, quanto anche coloro che leggono, nella misura in cui i due protagonisti riescono ad incrociarsi. La progettualità editoriale del nostro giornale ha una chiara mission, quella di offrire sì notizie della cronaca ecclesiale e sociale, ma spingendosi un po' di più sull'approfondimento. Integrandosi con i media digitali (sito e social diocesani) al giornale riserviamo il compito di raccontare la vita della Diocesi e delle sue varie espressioni e approfondire temi di varia natura che aiutino i Lettori ad entrare nelle notizie e nei fenomeni, ad avere un approccio meno immediato ed emotivo - qual è quello dei social - e più critico e sostanziale che solo l'esercizio attento di scrittura e lettura può dare. Non ci illudiamo

che un'immagine, un titolo, uno slogan o un hashtag possano modellare le menti. Questi possono certamente colpire, impressionare, suscitare un'idea, un interesse, una riflessione... Ma la formazione delle coscienze ha bisogno di momenti più distesi che solo la lettura attenta può dare. È un po' come mettere in relazione il primo annuncio e la catechesi.

Allora è il caso di richiamare quelli che sono i canali comunicativi che la Diocesi ha posto in essere nell'ultimo decennio (un'analisi dettagliata è stata pubblicata su *Luce e Vita* n.22 del 2 giugno 2019): Sito *diocesimolfetta.it*. Profilo *Instagram*, Pagina *Facebook*, WEB TV Canale *Youtube*, Portale delle Parrocchie, rassegna settimanale e servizi autoprodotti e trasmessi da *Tele Dehon*, Newsletter settimanale *DiocesInforma*. Migliaia di persone raggiunte e coinvolte, come è possibile fare con i social. A questi canali si aggiungono altri profili di singoli uffici diocesani e associazioni con i quali servirà instaurare un dialogo progettuale pensato e coordinato. In questi spazi è ancora più possibile che i Lettori diventino protagonisti nella logica del web 2.0, cioè dell'interattività.

Ma anche il giornale cartaceo, con le sue rubriche, è sempre aperto a tutti, ai singoli lettori, alle comunità parrocchiali, agli uffici, alle associazioni... e, per quanto si riesca, anche a quanti non hanno voce. La mail del

Continua a pag. 5

LEV RAGAZZI • 2
Messaggio per la pace
Infanzia missionaria
Beato Carlo Acutis
Iurilli-Penati-Daraio

NATALE • 3
Itinerario spirituale e
Fatti di vita buona
"Arte"
V. Bui - E. Tedeschi

TESTIMONI • 4
Decimo anniversario
di morte di
Mons. Michele Cagnetta
V. Bernardi

ESPERIENZE • 5
Basilica Madonna dei
Martiri, presidio di
fraternità
R. Carlucci

CHIESE DI PUGLIA • 6
L'ordinazione
episcopale di
S.E. Mons. Angelo Panzetta
Redazione

CULTURA • 7
La Trinità del friulano
Nicola Grassi (1682-1748)
nel Seminario vescovile
F. de Nicolò

Diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinnazzo - Terlizzi
Ufficio Pastorale diocesano

Giornate biblico teologiche
15 - 16 - 17 gennaio 2020 Auditorium "Regina Pacis"
Parrocchia Madonna della Pace, Molfetta • ore 19.00 - 21.00

Mercoledì 15 e Giovedì 16 gennaio 2020
IL VANGELO DI MATTEO
Relatrice: Prof.ssa Rosanna Virgili
Biblista, Docente di Esoterico presso l'Istituto Teologico Mariagiovanna di Ancona

Venerdì 17 gennaio 2020
**«APRI LORO LA MENTE
PER COMPRENDERE LE SCRITTURE»** (1020)
Presentazione della Lettera Apostolica di Papa Francesco, *Apertis illis*
con la quale viene istituita la Domenica della Parola di Dio
Relatore: Mons. Antonio Pitta
Pro-rettore della Pontificia Università Lateranense di Roma e Docente di Esoterico

Conclusioni
S.E. Mons. Domenico Cornacchia
Vescovo di Molfetta - Ruvo - Giovinnazzo - Terlizzi

Le serate saranno trasmesse in diretta streaming sui canali diocesani
La prima Domenica della Parola di Dio, istituita da Papa Francesco
nella III Domenica del Tempo Ordinario sarà celebrata Domenica 26 gennaio 2020



Come l'ORO

La pace è un bene prezioso, oggetto della nostra speranza, al quale aspira tutta l'umanità... La nostra comunità umana porta, nella memoria e nella carne, i segni delle guerre e dei conflitti che non cessano di colpire specialmente i più poveri e deboli... Ancora oggi, a tanti uomini e donne, a bambini e anziani, sono negate la dignità, l'integrità fisica, la libertà, compresa quella religiosa, la solidarietà comunitaria, la speranza nel futuro... Lo Spirito Santo ci suggerisce atteggiamenti e parole affinché diventiamo artigiani di giustizia e pace. (Papa Francesco)

La Redazione

Ambrico Lukas, Bruno don Silvio, Capurso M. Alessandro (Grafico), Coppolecchia Giorgia, Daraio Eufemia, De Bari Alessio, De Bari Gianmarco, de Candia Susanna M., Facchini Francesca, Gadaleta Alessandro, Genisio Sara, Grillo Giada, Iurilli Angelica, Mattia Anna, Nappi Maria Rosaria, Sparapano Luigi.



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi** Ufficiale per gli atti di Curia **Vescovo** Mons. Domenico Cornacchia **Direttore responsabile** Luigi Sparapano **Segreteria di redazione** Alessandro M. Capurso, Michelangelo Parisi **Amministrazione** Michele Labombarada **Redazione** Francesca Balsano, Pasquale Bavaro, don Vito Bufi, Alessandro Capurso, Roberta Carlucci, Giovanni Capurso, Rosa Chieco, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Domenico de Stena, Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta, don Giuseppe Germinario, Gianni A. Palumbo, Anna Piscitelli, Elisa Tedeschi, **Fotografia** Giuseppe Clemente **Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione** a cura della Redazione **Stampa** La Nuova Mezzina Molfetta **Indirizzo mail** lucevita@diocesimolfetta.it **Sito internet** diocesimolfetta.it **Canale youtube** youtube.com/comscomolfetta **Registrazione:** Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988 **Quote abbonamento (2020)** € 30,00 per il sett. cartaceo € 22,00 per il sett. digitale € 50,00 con Documentazione **Su ccp n. 14794705 - Iban: IT1510760104000000014794705** Luce e Vita tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'Informativa completa è disponibile all'indirizzo www.diocesimolfetta.it/privacy Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Direttore responsabile a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Giovine 4 Molfetta. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutte le informazioni dell'Editore Luce e Vita. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Luce e Vita Piazza Giovine 4 Molfetta (Tel-fax 080 3355088) oppure scrivendo a lucevita@diocesimolfetta.it I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti, scrivendo a lucevita@diocesimolfetta.it IVA assolta dall'Editore **Settimanale iscritto a:** **Federazione Italiana Settimanali Cattolici** **Servizio Informazione Religiosa**

La sede redazionale, in Piazza Giovine 4, a Molfetta, è aperta **lunedì: 16,00 - 20,00** **giovedì: 10,00 - 12,00** **venerdì: 16,30 - 19,30**



6 gennaio Giornata dell'Infanzia missionaria

Nella solennità dell'Epifania, in tutte le comunità cattoliche del mondo, si celebra la Giornata dell'Infanzia Missionaria conosciuta anche come Giornata Missionaria dei Ragazzi. Istituita da Papa Pio XII nel 1950, e celebrata per la prima volta il 6 gennaio 1951, la Giornata si propone come occasione speciale per sensibilizzare alla missionarietà bambini e preadolescenti attraverso la preghiera e la solidarietà.

Il tema che la fondazione Missio ha scelto per la giornata 2020 è racchiuso nello slogan tematico: **INVIATI A RINNOVARE IL MONDO**. Lo slogan trae origine dal Mese Missionario Straordinario celebrato lo scorso ottobre per dare nuovo slancio all'annuncio del Vangelo e per sensibilizzare la Chiesa all'importanza della missio ad gentes. Attraverso il sacramento del Battesimo ogni cristiano diventa missionario, ovvero inviato a portare la Buona Novella

fino agli estremi confini della Terra; la Giornata Missionaria dei Ragazzi vuole ricordare che questo compito speciale spetta anche ai bambini e ai preadolescenti che in questa occasione si fanno promotori e artefici di gesti di solidarietà verso coetanei che vivono in condizioni di precarietà in altre parti del mondo.

Don Giuseppe Pizzoli, neodirettore



inviati a rinnovare il mondo

della fondazione Missio, ci ricorda che "ogni ragazzo, partendo dalla riscoperta del proprio Battesimo, deve sentirsi chiamato ad essere testimone di Gesù in mezzo ai suoi coetanei e attento anche a tutti coloro che lo testimoniano fino agli estremi confini della terra. È Lui che fa nuove tutte le cose; Lui che ci insegna un nuovo modo di vivere in famiglia, con gli amici, nella scuola, nel gioco, nell'attenzione verso coloro che sono più isolati o meno accolti, nella vera amicizia e nella fraternità. Se impariamo a vivere alla maniera di Gesù possiamo veramente rinnovare il mondo in cui viviamo."

Anche il Centro Missionario Diocesano, attraverso le parole di don Giuseppe Pizzoli, vuole augurare una buona Giornata Missionaria a tutti i bambini della Diocesi ma anche a tutti gli animatori, educatori e responsabili della loro formazione.

di Saverio Penati, CMD

Carlo Acutis

il Beato del web 2.0

"Essere sempre unito a Gesù! Ecco il mio programma di vita". Questo è il motto che Carlo Acutis portava avanti nella sua ricca esistenza durata molto poco. All'età di 15 anni muore a causa di una leucemia fulminante lasciando nel ricordo di tutti una profonda ammirazione per la sua vita cristiana.

Nato il 3 maggio del 1991 a Londra, dopo essersi trasferito a Milano, ha iniziato subito a seguire la sua vocazione. A soli 7 anni e dopo la Prima Comunione, il ragazzo ha partecipato ogni giorno alla Santa Messa: si fermava prima o dopo la celebrazione dinanzi al Tabernacolo per adorare il Signore. La sua più grande confidente non era la sua mamma ma la Madonna e La onorava tramite il Santo Rosario. "La nostra meta deve essere l'Infinito non il finito. L'infinito è la nostra Patria. Da sempre siamo attesi in cielo".

Carlo era un adolescente come tanti altri a cui piaceva giocare ma, incontrato un nuovo amico, Gesù da subito ha voluto dividerlo con gli altri attraverso la passione che lo accomunava al mondo in cui viveva: l'informatica. Aveva creato una mostra sui miracoli eucaristici per raccontare la gioia dell'incontro concreto con Cristo. Riuscì ad utilizzare i social come mezzo dell'evangelizzazione e promozione umana. Si occupava ogni giorno dei più poveri della sua città

e degli immigrati mettendo da parte i suoi risparmi, comprava loro cibo e coperte. L'evento che lo sta portando alla Beatificazione è stato il Battesimo del domestico mauriziano che ha detto di essere stato colpito dalla testimonianza e dalla coerenza di vita di questo ragazzo semplice.

Durante la sua malattia ha sempre messo al primo posto non solo Dio, ma tutte quelle persone che soffrivano molto più di lui tanto da pregare per loro. Non voleva quasi mai scomodare la madre quando sapeva di stare male perché la vedeva stanca e preoccupata di quella situazione. Carlo Acutis ha passato la sua vita come vero Servo di Dio e del prossimo lasciandoci un'importante testimonianza e una frase sulla quale soprattutto noi ragazzi possiamo riflettere: "Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie". Dobbiamo essere sempre noi stessi e aiutare gli altri perché, come Carlo, tutti noi possiamo dare al mondo un messaggio di speranza e di amore sull'esempio di Cristo diffondendolo e facendolo conoscere alle persone che ci circondano, contribuendo nel nostro piccolo a rendere la nostra vita e quella degli altri migliore e santa.

di Eufemia Daraio



FATTI DI VITA BUONA
Un itinerario per riflettere
su parole e gesti contro ogni
discriminazione

Arte



Elisa Tedeschi
redazione
Luce e Vita

I Vangelo di questa domenica, si propone tra i passi più complessi del Nuovo Testamento, oggetto di infinite analisi filologiche per l'originalità stilistica nonché per il suo contenuto. Un inno che mette al centro Dio-Padre, Gesù-Figlio, per ben due volte qui definito Dio.

Qui la dimensione senza tempo della Creazione "in principio", riecheggiando la Genesi, dialoga con quella storica, concreta di un Dio che si inumana in Gesù, venuto nel tempo a dare "luce" a questa creazione, a spiegarla, a squarciare le tenebre, racchiudendo i temi liturgici proposti durante l'Avvento: luce-tenebra, vita-grazia, nascita-morte.

Pochi mirabili versi per contenere l'intera evoluzione biblica: la Creazione e la Rivelazione, l'Attesa. Non ci sono spazi per dubbi o incertezze: "Dio che nessuno ha mai visto" (Mt 2,21), ci viene dato per mezzo di Gesù, Verbo, in greco *Lògos*, non da intendere solo come "Parola" ma come "discorso completo". Gesù è il Rivelatore delle opere del Padre, di tutta la Creazione, il *Lògos* che spiega il mistero del Padre, attraverso cui ogni cosa ha il suo compimento. Solo se accolto nella sua interezza, il *Lògos* può diventare "luce" per ogni uomo, ri-crearlo, attuando la sua piena e singolare realizzazione, malgrado i continui tentativi delle tenebre di ostacolarlo.

Quasi metafora di questo splendido brano, la vita del noto artista terlizese, Giovanni Morgese, il quale ripropone nella sua esperienza, il rapporto tra l'artista-creatore e l'oggetto della sua arte, il difficile e tortuoso cammino di ogni uomo alla ricerca di se stesso, alla scoperta del senso autentico della sua creazione, sintesi risolutiva di ogni segreto dell'universo interiore ed esteriore, in fuga dalle insidiose tenebre ma che, nel momento in cui riconosce il *Lògos*, la vera "Luce", è ri-generato e riacquista una sua autentica identità umana ed artistica.

Pur avendo cercato con vari mezzi di "imparare il mestiere" e ispirandosi alla vita e alle opere di tanti grandi artisti, affascinato dal loro successo, all'inizio Giovanni s'impegna "febrilmente per raggiungere una perfezione formale e stilistica". Studia, è Professore all'Accademia delle Belle Arti. Alla ricerca di un suo spazio, ricevendo vari riconoscimenti, il mondo dell'arte sembra però, via via allontanarlo più che avvicinarlo, essendo egli incapace di adeguarsi alle sue regole. «La formazione religiosa ricevuta mi ha sempre messo in discussione. Il dilemma era: l'arte con tutte le sue implicazioni e compromes-



don Vito Bufi
Redazione

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta (Gv 1,1-4).

Si possono scrutare il cielo e la terra con lo sguardo di chi vuole possedere il senso delle cose create e dell'umanità. C'è invece chi contempla con gli occhi della meraviglia e dello stupore tutto ciò che lo circonda, riconoscendo in Dio il creatore e nell'uomo di ogni tempo il custode intelligente e saggio della natura, delle sue leggi, dell'umanità che abita questa terra. E risuonano, solenni ed eterne, le parole della Sacra Scrittura: «Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, la tua parola onnipotente toccava il cielo e aveva i piedi sulla terra. Tutto il creato fu modellato di nuovo obbedendo ai tuoi comandi (cfr. Sap 18-19). Dire Natale significa permettere a Dio di farsi carne nelle pieghe della storia che l'umanità è chiamata ad abitare, per custodire in tutta la sua bellezza le cose create.

Gaspar Hovich, *Adorazione dei Magi*, olio su tela, 1613 ca., Chiesa di San Michele Arcangelo, Ruvo di Puglia.

Alla luce della stella di Bethlehem, l'intelletto ed il cuore dell'uomo vengono illuminati dalla luce stessa di Dio; i Magi si prostano davanti al Bambino Gesù offrendogli i loro doni. L'opera, che presenta all'osservatore una ricca gamma di raffinati dettagli descrittivi oggetti, vesti, ambienti e paesaggi, è considerata uno dei massimi capolavori del pittore fiammingo Gaspar Hovich.

A cura di
Elisabetta Gadaleta



si o la fede con i suoi valori? È cominciata così una lenta e costante presa di coscienza della distanza che c'era tra il mio carattere riservato, sensibile, poco incline a rinunciare ai miei principi e il mondo dell'arte spietato, ipocrita, illusorio.

"Vanità delle vanità tutto è vanità" del Quoèlet diventò nel 1991 il soggetto di una mia opera realizzata con lettere cubitali rivestite di terreno sistemate a terra in forma di cerchio: fu uno dei momenti di svolta del mio percorso. Rientrato in me stesso, ho cominciato a considerare l'arte non più come ricerca del bello fine a se stesso e come espressione del mio Io. Sono ripartito dalla riscoperta del mio essere credente e delle mie radici cristiane. Sin dall'inizio, in verità, la mia attività artistica è stata animata dalla Parola di Dio e più precisamente dalla figura di Cristo come modello da imitare nella mia vita e nell'arte. Ma avevo smarrito la mia strada, abbagliato e accecato dalla logica di quel mondo e dall'ansia di farne parte. Il mio lavoro, quindi, si è in-



centrato sull'uomo come creatura che vive il dramma dell'esistenza e il cui unico modo per salvarsi è "guardare a Colui che hanno trafitto", che ha dato senso alla vita, al dolore e alla morte. Materiali poveri come il terreno (simbolo della carne dell'uomo), i materiali di scarto (carta, legno, ferro, simboli della povertà e della depravazione umana) sono diventati espressione della condizione umana che redenta dall'amore di Cristo, viene riscattata. Col passare del tempo la mia è diventata arte di testimonianza e di conversione. Atto di amore per la Bellezza, per il prossimo, per la vita». «Credo che un artista, come gli uomini di Dio, non possa essere che un uomo di fede: di fede nell'uomo, fede in quel tanto di umanità che ancora è possibile perseguire» (Emilio Isgrò). «Morgese non vuole essere artista, ma semplicemente un uomo a cui è capitato il destino - suo malgrado - di raccontarsi attraverso l'arte» (Girolamo Samarelli).

RIFLESSIONI Nel decimo anniversario del dies natalis di Mons. Michele Cagnetta, 19 dicembre

Un uomo e un sacerdote con il popolo



Vito Bernardi
già direttore
Biblioteca
Comunale
"L. Marinelli
Giovene"
Terlizzi

Monsignore, come veniva chiamato dal popolo, nasce a Terlizzi da Damiano Cagnetta e Maria Cipriani il 26 aprile del 1908. Il 25 luglio del 1932 viene ordinato sacerdote da Mons. Pasquale Gioia, il 4 giugno del 1959 nominato Arciprete Parroco della Cattedrale, il 3 maggio 1965 Arcidiacono del Capitolo Cattedra-

le.

Durante i suoi settantasette anni di sacerdozio gli sono stati conferiti incarichi di responsabilità in ambito ecclesiale e non. L'affiere della devozione rosariana, Rettore per settant'anni della Confraternita del SS. Rosario, raggiunge la sua Regina delle Vittorie il 19 dicembre del 2009, avendo compiuto 101 anni.

Parlare di don Michele Cagnetta è difficile. Si potrebbe cadere nel facile encomio. Bisogna avvicinarsi alla sua complessa figura con amore e rispetto filiale. Chi ha amato don Michele è stata la gente. Con questo termine intendo tutti: dal confratello sacerdote all'intellettuale, dall'operaio al contadino, dalla casalinga all'impiegato, che gli rivolgevano, quando lo trovavano per strada o all'Opera "Don Grittani" o alla Casa di Preghiera, un semplice buon giorno o buona sera "Monsignore", segno di amore, di rispetto, di profonda considerazione verso un uomo sacerdote che dava tutto se stesso,

che in ogni momento aiutava con un saggio consiglio, con un intervento risolutore, con un gesto amico. Don Michele sapeva di essere amato ma non amava la vanagloria, perché il suo pudore e la sua modestia cercavano di evitarla. Negli ultimi tempi della sua vita, avvicinandolo, molti si chiedevano: "Cosa farà un uomo della sua età? Pensa al passato? Scrive le sue memorie?"

Nulla di tutto questo. Vedendolo a casa sua (l'Opera don Grittani) o alla Casa di Preghiera come trascorreva la giornata, intento alla preghiera, alla recita del rosario, alla lettura del breviario, allo studio, al giardinaggio, si aveva la netta sensazione che quest'uomo non avesse nulla dietro le sue spalle, ma tutto davanti, proiettato verso il futuro. Era una presenza, la sua, attiva, benefica, costante per la Chiesa terlizze e la Città. Ha fatto prevalere in ogni ambito le sue idee semplici ma fondamentali; è stato l'uomo delle certezze, ma anche dell'ubbidienza. Ha espresso e concentrato in sé le qualità positive del nostro popolo. Anche nell'aspetto fisico, il suo volto era un richiamo alle dure pieghe geologiche della nostra terra. Era l'immagine di una Chiesa semplice, pulita, onesta, coraggiosa, direi contadina. Dalla giovinezza alla maturità, dalla maturità alla terza, alla quarta età (ma per lui non c'era età), ha fugato con la sua saggezza e con la sua umanità i dubbi di quanti lo avvicinavano.

Anch'io ho potuto osservare, conoscere da

vicino questa figura di uomo e di sacerdote, semplice ma nello stesso tempo complessa e variegata. Mi colpivano i suoi discorsi a volte improvvisati, ma in realtà meditati a lungo. Raramente ho visto un uomo assetato di novità, pieno di entusiasmo, di interessi. La sua dinamicità lo portava a non invecchiare mai. Con coraggio ha guardato sempre avanti, adottando ai tempi nuovi i suoi atteggiamenti, le sue azioni, i suoi movimenti. Le sue qualità caratteriali e comportamentali gli hanno procurato quel potere che ha esercitato sempre con delicatezza e amore. Insomma, don Michele è stato un sacerdote e un uomo d'azione più che di pensiero, anche se non disdiceva lo studio e l'approfondimento di tematiche culturali utili per la sua azione pastorale.

Monsignore è stato un uomo di chiesa, immerso nella storia, che ha vissuto i grandi cambiamenti del ventesimo e inizio ventunesimo secolo con passione,

forza, intelligenza, dando un apporto determinante per la risoluzione di molti problemi cittadini e non. Un sacerdote sempre in prima linea: durante il ventennio fascista, il secondo conflitto mondiale che gli ha strappato il fratello Francesco morto nelle acque dell'Egeo e che gli ha impedito di portare a termine i suoi studi universitari, nel dopoguerra convinto sostenitore della carità del Papa con la POA (Pontificia Opera di Assistenza), della scelta istituzionale, della formazione della Democrazia Cristiana, del Comitato Civico al cui interno cercava sempre di atturare gli scontri ideologici con le sue precise posizioni.

È stato un prete protagonista della storia religiosa cittadina e diocesana con le sue scelte semplici ma decisive e nella gestione della istituzione chiesa e nei rapporti con i vescovi e con i confratelli. Non si è mai piegato alle difficoltà che incontrava, è sempre stato animato dalla speranza. Insomma, ci troviamo di fronte ad un vero Patriarca che ha lasciato dietro di sé scie d'amore, ricchezze morali, spirituali e materiali che la sua grande fede unita alla speranza, il suo profondo amore per Cristo, per la Chiesa e per la Vergine del Rosario e la sua grande umanità hanno trasformato in gioielli di profonda carità che dobbiamo conservare, far conoscere, tramandare. Nel decimo anniversario della sua nascita al cielo sarebbe auspicabile, sia a livello civile che ecclesiastico, un giusto e doveroso recupero della memoria.



Diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi
Ufficio Pastorale diocesano



Presentazione

Martedì 7 Gennaio 2020 - ore 18,30

Pontificio Seminario Regionale Pugliese "Pio XI" - Molfetta

Introduce: Mons. Giovanni Callandro - Rettore

Interventi:

S.E. Mons. Vito Angiuli Vescovo di Ugento - S.M. di Leuca
Dr. Giancarlo Piccini Presidente Fondazione don Tonino Bello
Prof. Lazzaro Gigante Docente di Pedagogia LUMSA, Giudice onorario

Conclude: S.E. Mons. Domenico Cornacchia - Vescovo

La Comunità è invitata

Diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi
Ufficio Pastorale diocesano

Giornate biblico teologiche

15 - 16 - 17 gennaio 2020 Auditorium "Regina Pacis"
Parrocchia Madonna della Pace, Molfetta • ore 19.00 - 21.00

Mercoledì 15 e Giovedì 16 gennaio 2020

IL VANGELO DI MATTEO

Relatrice: Prof.ssa Rosanna Virgili

Biblista, Docente di Esegese presso l'Istituto Teologico Marchigiano di Ancona

Venerdì 17 gennaio 2020

«APRÌ LORO LA MENTE
PER COMPRENDERE LE SCRITTURE» (Lc 24,45)

Presentazione della Lettera Apostolica di Papa Francesco *Aperuit illis*

con la quale viene istituita la Domenica della Parola di Dio

Relatore: Mons. Antonio Pitta

Pro-rettore della Pontificia Università Lateranense di Roma e Docente di Esegese

Conclusioni

S.E. Mons. Domenico Cornacchia

Vescovo di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi

Le serate saranno trasmesse in diretta streaming sui canali diocesani
La prima Domenica della Parola di Dio, istituita da Papa Francesco
nella III Domenica del Tempo Ordinario sarà celebrata Domenica 26 gennaio 2020

MOLFETTA La novena di Natale itinerante nel quartiere e una colletta alimentare

Basilica Madonna dei Martiri presidio di fraternità



Roberta
Carlucci
Redattrice
Luce e Vita

«Questo è il sale della vita: amare! La gente, i poveri soprattutto, e Gesù Cristo. Il resto non conta nulla».

Queste parole rappresentano bene il motore di una serie di iniziative che hanno intessuto le trame del tempo di Avvento presso la Basilica Madonna dei

Martiri.

Fra Nicola Violante, neoretore della Basilica, con l'intraprendenza che si addice a un giovane frate (che è anche il più giovane rettore della storia della Basilica, ndr), ha pensato di organizzare alcuni momenti intensi, vissuti a stretto contatto con gli abitanti del rione Madonna dei Martiri, noto per la varietà di problematiche sociali che lo attraversano.

Coinvolgendo in particolare l'Ordine Francescano Secolare (anche conosciuto come terz'ordine), insieme alla comunità dei frati, ha dato vita a una novena itinerante nel quartiere, a una colletta alimentare straordinaria in vista delle festività natalizie e a un pranzo per i più bisognosi della comunità parrocchiale.

Il coinvolgimento del terz'ordine è stato motivato dalla necessità di spingere ulteriormente la fraternità a "testimoniare Cristo sull'esempio del poverello di Assisi, lì dove il Signore chiama", come riferisce la consigliera e maestra di formazione OFS Laura Sancilio. "Quando fra Nicola ci ha invitato ad accompagnarlo nell'iniziativa della novena di Gesù Bambino nel quartiere Madonna dei Martiri, abbiamo subito detto il nostro sì, felici di contribuire, seppur nella semplicità di questo gesto, a portare Cristo tra questi nostri fratelli molto spesso dimenticati dalla società civile".

dalla prima pagina

Per realizzare la novena, sono stati portati nel quartiere cinque presepi, ciascuno dei quali ha sostato per due giorni in ogni palazzina.

I terziari hanno iniziato la novena non avendo la certezza di essere accolti, ma hanno osato e provato a incontrare gli abitanti della zona. Laura Sancilio racconta infatti che "la gente incontrata, con la quale abbiamo pregato insieme per prepararci alla venuta di Gesù nella nostra Storia, sembrava ci stesse aspettando da molto tempo. Abbiamo visto nei loro occhi un ventaglio di emozioni, mentre contemplavano quei presepi: gioia, gratitudine, commozione, dolcezza, dolore, preoccupazione, inquietudine e tanto bisogno di non essere lasciati soli".

E aggiunge: "Abbiamo trovato tanti cuori e porte aperte, ma abbiamo sperimentato anche noi, come la famiglia di Nazareth, qualche porta chiusa e abbiamo accettato questo con pazienza e umiltà, perché, come insegna il nostro padre serafico San Francesco, questa è perfetta letizia".

Con lo stesso spirito di servizio, il terz'ordine si è adoperato per la colletta alimentare, ricevendo spesso rifiuti a contribuire da parte di alcuni che adducevano scuse deboli di fronte all'urgenza di azione e carità che la povertà impone. Di converso, è stata anche tanta la generosità, che si rinnova, peraltro, ogni ultima domenica del mese con l'ormai consueta colletta mensile.

L'altra iniziativa che ha visto coinvolto



l'Ordine Francescano Secolare è stato il pranzo per i bisognosi del quartiere vicino alla Basilica. Il pranzo si è tenuto in una sala a cui si accede dal chiostro del convento dei frati minori, grazie all'impegno dei giovani in accoglienza vocazionale. Sono stati offerti circa 100 pasti e all'inizio vi sono stati i saluti del provinciale dei frati Minori di Puglia e Molise, fra Alessandro Mastromatteo, e del sindaco di Molfetta, Tommaso Minervini, in rappresentanza del Comune che ha patrocinato il pranzo. Il momento conviviale è stato animato da una band di strumentisti, cantori e frati che hanno proposto dei canti di Natale. Questo ha agevolato il clima di fraternità e di condivisione. Sui visi di molti partecipanti si sono disegnati sorrisi e alcuni di loro hanno intonato i canti, dimenticando per qualche istante le preoccupazioni del quotidiano.

Queste iniziative realizzate in Avvento restano dei semi gettati in un terreno difficile da arare. Sono e saranno spinti a una missionarietà della Basilica come parrocchia e santuario, per garantire sempre sostegno spirituale e materiale a un quartiere che chiede ascolto e dignità.

di Luigi Sparapano

giornale e i numeri telefonici sono sempre attivi per interagire con la redazione. Perché è il giornale cartaceo il motore della comunicazione diocesana! Senza di esso la comunicazione sarebbe volatile, passeggera, quasi effimera. Usa e getta. Pertanto **vorremmo rivolgere un forte appello perché il giornale sia convintamente sostenuto, nelle idee e nelle risorse.** Non sia considerato un peso, ma un impegno pastorale e culturale in cui investire, forse anche da potenziare. **Sottoscrivere un abbonamento o contribuire alla**

spesa che ogni parrocchia si accolla nel distribuire copie gratuitamente, significa sostenere tutto l'impianto comunicativo della Diocesi: cartaceo e on line.

Certo, alla difficoltà di realizzazione dei giornali si aggiunge, da qualche anno, la penalizzazione inferta dalle Poste con consegne ormai senza più certezze: due, tre, quattro numeri consegnati in una sola volta, con continue e giuste lamentele da parte dei Lettori. Non ci consola il fatto che il problema sia in tutta Italia e che la Federazione dei Setti-

manali ha incontrato di recente gli organismi parlamentari preposti per esporre i disservizi che le Poste procurano e le possibilità di rimediare.

Come redazione vorremmo offrire ancora di più, le idee non mancano, ma servono risorse necessarie. **Ben vengano sostenitori o donazioni per la causa del giornale!** Ben vengano stimoli costruttivi! Noi continueremo a mettercela tutta perché ogni settimana *Luce e Vita* trovi spazio e tempo nelle nostre parrocchie e case. **Buon 96° anno, insieme!**

CHIESE DI PUGLIA Ordinazione episcopale del sacerdote (53 anni) di Pulsano, nuovo Arcivescovo di Crotone-Santa Severina

S.E. Mons. Angelo Panzetta un prete e un vescovo «made in Molfetta»

In 1.500 hanno partecipato venerdì 27 dicembre 2019 all'ordinazione episcopale di don Angelo Raffaele Panzetta, sacerdote della diocesi di Taranto, nominato dal Papa arcivescovo di Crotone-Santa Severina. Gremio il palazzetto dello sport di Martina Franca "Karol Wojtyła", che ha ospitato il rito di consacrazione. Era presente anche il nostro Vescovo Domenico e numerosi sacerdoti della nostra Diocesi.

Rivolgendo un ringraziamento alla Chiesa di Puglia, mons. Panzetta ha detto: «Buona parte del mio ministero sacerdotale è stata

ritorio». «Il vescovo è un uomo che prende continuamente le distanze dalla mentalità di questo mondo pur essendo lievito buono di questo mondo». Lo ha detto nella sua omelia mons. Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto, Il sacerdote, originario di Pulsano, paese a 15 km dal capoluogo tarantino, è figlio di un operaio Ilva e di una casalinga, ed ha tre fratelli. Vescovo consacrante mons. Santoro, insieme all'arcivescovo emerito Benigno Luigi Papa (che lo ordinò prete) e a

Motto e stemma episcopale di Mons. Panzetta

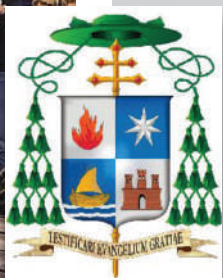
Nel versetto che è stato utilizzato per il motto, TESTIFICARI EVANGELIUM GRATIAE, l'Apostolo Paolo ricorda la sintesi reale del compito affidatogli da Gesù che è quello di "rendere testimonianza al vangelo della grazia di Dio" (*testificari evangelium gratiae Dei*). L'ornamento esterno allo scudo, caratterizzante lo stemma di un Arcivescovo, oltre ai venti fiocchi verdi, è la **croce astile** arcivescovile. Il **castello**, che campeggia nel quarto quadrante, vuole richiamare sia l'origine di Don Angelo, Pulsano nel tarantino, nel cui centro sorge il castello De Falconibus, sia i luoghi di destinazione, le terre crotonesi, ricche anch'esse di castelli medievali. Sul quadrante superiore appare la **stella**, classico simbolo dell'iconografia mariana che ricorda il santuario di Pulsano, richiamo alla Stella Maris. La **fiamma**, posta nel primo quadrante, simboleggia la grazia pentecostale dello Spirito Santo che dovrà illuminare il Vescovo Angelo, chiamato a guidare questa

porzione del popolo di Dio affidato alle sue cure pastorali, una porzione della Chiesa qui raffigurata dalla **barca** di Pietro, spinta dal vento dello stesso soffio divino. I colori dello scudo sono l'argento e l'azzurro: l'argento è il colore simbolo della trasparenza, quindi della Verità e della Giustizia, doti che devono corredare quotidianamente lo zelo pastorale del Vescovo, mentre l'azzurro è il colore simbolo della incorruttibilità del cielo, delle idealità che salgono verso l'alto; rappresenta il distacco dai valori terreni e l'ascesa dell'anima verso Dio.

mons. Domenico Graziani, amministratore apostolico e già arcivescovo di Crotone-Santa Severina. «Un buon vescovo – ha spiegato mons. Santoro nell'omelia – deve lasciare il passo a Pietro», come Giovanni davanti al sepolcro «che vuol dire che tutto ciò che noi facciamo e desideriamo da oggi in poi deve essere solo il bene della Chiesa, posponendo, anzi abbandonando, ogni interesse o visione personale al bene prioritario e irrinunciabile per un ministro di Dio, che è l'annuncio del Vangelo di Cristo».

Sulla sua nuova diocesi, invece, Mons. Panzetta ha detto: «Io verrò portando nel cuore l'opzione fondamentale di essere un vescovo-dono; cercherò di esserlo veramente con tenacia, tenerezza e senza risparmio di energie fisiche e spirituali. Io, che sono stato un prete veramente felice, vorrei, se è possibile, diventare anche un vescovo felice; per questo vi chiedo: per favore, chiedete con forza nella preghiera al Signore che mi aiuti a esserlo, perché io possa portare ovunque la gioia del Vangelo».

a cura di L.S.



segnata dal servizio in questa amata regione: nella pastorale familiare, nella docenza all'interno della Facoltà Teologica Pugliese, nel servizio di Padre Spirituale presso il Seminario Regionale di Molfetta. Proprio a questo proposito Mons. Panzetta si è dichiarato "un prete e un vescovo made in Molfetta". E anche noi come Diocesi abbiamo beneficiato in tante occasioni della sua presenza e della sua parola, pensiamo ai diversi ritiri per le famiglie.

«In tutti questi ambiti - ha proseguito - ho imparato a conoscere le molteplici ricchezze spirituali, pastorali e culturali di questo ter-

IL LIBRO

Monsignore ragazzino Don Tonino Bello dal diario di un collaboratore di Renato Bruccoli

Il titolo è un ossimoro: lo stesso vissuto da don Tonino Bello tra appartenenza istituzionale alla Chiesa cattolica e desiderio di rinnovarla profondamente con slancio giovanile. Perché di questo si tratta: nominato monsignore a soli ventotto anni per aver partecipato al Concilio Vaticano II come consultore teologo del vescovo di Ugento, non si è mai adagiato sul titolo attribuitogli, né l'ha mai speso nella sua intensa missione, pago di servire "la gente, i poveri e Gesù Cristo" in letizia e semplicità. Secondo la Parola "sine glossa". Con freschezza sorgiva tipica di un ragazzino. Testimoniando una fede adamantina, ardimentosa, immersa nella storia. Il libro segue questa traccia: presenta il volto speranzoso ed esigente

del "vescovo della strada", attingendo a pagine dal diario di un suo stretto collaboratore, e riflette sulla contiguità spirituale e pastorale con papa Francesco. Il Pontefice l'ha ribadita recandosi pellegrino nel luogo natale e d'impegno ministeriale del "vescovo ragazzino", per rileggere in chiave di attualità ecclesiale un portentoso evento dello Spirito nel contemporaneo.

pp. 128 - € 15,00

Ed INSIEME 2019



ARTE Si arricchisce ulteriormente il panorama artistico settecentesco della città del Giaquinto

La Trinità del friulano Nicola Grassi (1682-1748) nel Seminario Vescovile di Molfetta



Francesco de Nicolò
Storico dell'Arte

Alcune mese di distanza dalla restituzione al pittore partenopeo Nicola Maria Rossi (1690-1758) delle tele raffiguranti la Madonna del Rosario e il Padre Eterno nella chiesa di S. Maria la Nova a Terlizzi, arriva oggi un'ulteriore

acquisizione al patrimonio artistico settecentesco della nostra Diocesi e nella fattispecie della città di Molfetta, culla e luogo di prima formazione del grande Corrado Giaquinto (1703-1766). Mi riferisco all'inedita attribuzione al pittore friulano Nicola Grassi (1682-1748) del pregevole dipinto attualmente collocato nell'Aula Magna del Seminario Vescovile raffigurante la Trinità, al cui studio fui invitato ad accostarmi da don Michele Amorosini, Direttore dell'Ufficio Diocesano Arte Sacra e per diversi anni Rettore del Seminario Minore.

Sin da un primo sguardo, la tela rivela i suoi caratteri di estraneità alla temperie artistica napoletana che, nel XVIII sec., domina ormai saldamente in Puglia, ricca regione che vede il sistematico arrivo dalla capitale borbonica delle opere, tra i vari, di Paolo de Matteis (1662-1728) e Francesco De Mura (1696-1782) e il fiorire di botteghe locali che si rifanno espressamente ai modelli napoletani come quella dei Porta e dei Calò a Molfetta, dei de Musso a Giovinazzo e dei Quercia a Terlizzi. Le tonalità e la gamma cromatica, gli effetti plastico-chiaroscurali, lo scorcio delle figure, in particolar modo dell'angelo, denunciano nella Trinità del Seminario il suo inconfondibile sapore veneto.

La Repubblica di San Marco viveva nel Settecento una situazione di forte declino politico ed economico al quale reagì col rifugio in un rigido e nostalgico conservatorismo che, in ambito pittorico, si tradusse col recupero della tradizione rinascimentale ed in particolare di Paolo Veronese (1528-1588), artista che più di chiunque altro si era fatto interprete della gloria veneziana. È in questo contesto che opera e si forma Nicola Grassi, nato a Formeaso di Zuglio (UD), paesino nel cuore del Friuli, allora parte integrante della Serenissima, trasferitosi presto colla famiglia a Venezia dove divenne allievo del ritrattista Nicolò Cassana, detto il Nicoletto (1659-1713). Nel 1716-1717 il Grassi lavora nella chiesa veneziana di S. Maria dei Derelitti detta dell'Ospedaletto, accanto al giovane Giambattista Tiepolo (1696-1770). Pur influenzato



Nicola Grassi (qui attr.), *Trinità*, 1744, Molfetta, Seminario Vescovile, Aula Magna (foto F. De Nicolò)



Nicola Grassi, *Trinità con anime purganti*, 1739 ca., Moggio Udinese, già chiesa della SS. Trasfigurazione (foto Arcidiocesi di Udine).

dai maggiori artisti operanti o transitanti nella laguna, il Grassi formò uno stile del tutto personale che rende riconoscibili le sue opere sparse, soprattutto a partire dagli anni Trenta del XVIII sec., in Veneto, nelle valli bergamasche, in Friuli, in Dalmazia e in Slovenia, catalogate nella recentissima poderosa monografia dedicata all'artista realizzata da Enrico Lucchese (E. Lucchese, *Nicola Grassi (1682-1748)*, Ponzano Veneto, ZEL Edizioni, 2018), studioso che da me consultato ha avallato ed incoraggiato la mia

proposta attributiva che qui si presenta. Vere cifre stilistiche del Grassi sono i paludamenti squadri, quasi accartocciati e contrastati da ombre nette che avviluppano i personaggi, dalle proporzioni spesso allungate, le lunghe barbe filiformi pettinate, i riccioli biondi delle figure angeliche e muliebri realizzati con pennellate veloci. Elementi che ritroviamo anche nella Trinità molfettese insieme a puntuali rimandi ad altre opere del catalogo del Nostro come, solo per citarne alcune, al ciclo di tele sottovolta della parrocchia dei SS. Giuliana e Giuseppe di Villa del Conte (PD), al bozzetto dell'Assunta nei Musei Civici di Udine e alla piccola tela, molto bozzettistica, della Trinità e anime purganti attualmente in deposito presso la casa canonica della chiesa della Trasfigurazione di Moggio Udinese (UD) che denuncia, tuttavia, una qualità più modesta rispetto all'esemplare di Molfetta.

Completamente ignorata dalla storiografia locale, la tela della Trinità del Seminario risulta essere stata, in epoca non precisabile, vistosamente ritagliata forse per essere adattata alle dimensioni della conca d'altare alla quale era originariamente destinata. Un altare, e ancora dovremo rimanere nel campo delle ipotesi vista l'assenza di documentazione, forse di pertinenza del Collegio dei Gesuiti che rimasero a Molfetta fino al 1767, anno della soppressione della Compagnia. La mutilazione della tela dovè essere particolarmente significativa nella parte inferiore del quadro dove notiamo che l'angelo di sinistra, accovacciato, guarda in giù e stende il braccio quasi per protendersi verso il basso (forse verso delle anime purganti come nel caso di Moggio Udinese?). Risulta mutilato anche il cartiglio sul quale si legge «[...]GIO/ [...]GIOLO 1744», forse il nome di un committente al momento non meglio identificabile accompagnato dalla data di realizzazione della tela che risulta del tutto coerente alla produzione del Grassi di quello stesso periodo.

L'attribuzione della tela della Trinità, restaurata nel 1980 da Cesare Franco di Bari su interessamento dell'allora rettore del Seminario Mons. Felice di Molfetta, al pittore friulano Nicola Grassi oltre ad arricchire ulteriormente il panorama artistico della città del Giaquinto, apre scenari inediti sul persistere della circolazione dei prodotti artistici tra Serenissima e Puglia nel XVIII secolo; fenomeno sul quale sarà necessario ritornare in altra opportuna sede.

II DOMENICA DI NATALE

Prima Lettura: Sir 24,1-4.12-16

La sapienza di Dio è venuta ad abitare nel popolo eletto.

Seconda Lettura: Ef 1,3-6.15-18

Mediante Gesù, Dio ci ha predestinati a essere suoi figli adottivi.

Vangelo: Gv 1,1-18

Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.



Luigi Ziccolella
Diacono

“In Gesù Dio è stato bambino e in questa condizione ha voluto rivelare la grandezza del suo amore, che si manifesta in un sorriso e nel tendere le mani verso chiunque” (*Admirabile Signum* 8). Quando

ancora siamo intenti a contemplare le meraviglie di un Dio che, per amore dell'uomo, si fa così piccolo da assumere le sue stesse sembianze, siamo chiamati ad entrare più in profondità in questo mistero grande che quotidianamente ci incontra. Se la bellezza della scrittura giovannea quasi ci fa intuire una lezione di teologia per pochi esperti della materia, il prologo, questo meraviglioso inno cristologico, possiamo considerarlo un canto di lode per il meraviglioso dono che Dio ci fa nell'incarnazione del suo Figlio. Tra chi riduce la Rivelazione ad un nuovo rigorismo dottrinale e chi sbandiera teorie che fanno solo di razionalismo, Giovanni canta la meraviglia dei credenti che nell'infante di Betlemme riconoscono la vita del mondo, la luce vera che rischiarava ogni tenebra.

L'evangelista, definito dagli esegeti il più spirituale, è colui che oggi ricorda l'uomo che nella carne di Cristo incontriamo Dio, non nelle elucubrazioni mentali o in filosofie estemporanee ma in quella stalla, in quella mangiatoia. E Dio, in Cristo, ha posto la sua tenda, un vero luogo d'incontro, dove non c'è spazio alla fantasia o ai fanatismi, ma solo lasciarsi incontrare da Dio stesso.

Allora anche a noi è rivolto l'invito degli angeli ai pastori: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore.

Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia» (Lc 2,11-12). Per questo a noi non resta che andare fino a Betlemme per vedere questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere (cfr, Lc 2,15).

MASCI DUOMO MOLFETTA

La Luce di Betlemme

Domenica 22 dicembre, a cura del M.A.S.C.I. comunità "Duomo" di Molfetta, nella suggestiva cornice della chiesa più antica, si è tenuto il consueto appuntamento di accoglienza della "Luce di Betlemme", che viaggia di comunità in comunità, arrivando fino a noi dalla Chiesa della Natività, a Betlemme, in Terra Santa. La luce di Betlemme, che parte da un luogo martoriato da conflitti e guerre, rappresenta la presenza del Signore Luce delle genti ed esprime l'anelito di pace di tutti i popoli. Essa è un monito per tutti noi a lavorare incessantemente per educare alla Pace soprattutto le giovani generazioni. Proprio in questa direzione, il M.A.S.C.I. della comunità Duomo celebra quest'evento annualmente, coinvolgendo i ragazzi delle scuole della città, con una manifestazione molto partecipata e coinvolgente, che mira a valorizzare forme diverse di espressione artistica sui temi della Pace. Quest'anno, alla presenza del responsabile regionale M.A.S.C.I., di autorità istituzionali, Dirigenti scolastici, insegnanti e genitori, dopo aver portato sull'altare la luce di Betlemme seguita dalla bandiera della Pace, si sono esibiti in una performance canora i cori degli Istituti Comprensivi "Battisti-Pascoli" e "Scardigno-Savio". Un modo semplice e immediato per comunicare il desiderio di fraternità e il messaggio di speranza agli uomini di buona volontà.

PRESENTAZIONE LIBRO

Passione per la Chiesa e il Creato in don Tonino Bello

Venerdì 10 gennaio, alle ore 18,00 presso la Sala della Comunità "Giovanni Paolo II" (Cripta della Chiesa Madre) in San Ferdinando di Puglia, sarà presentato il libro di don Domenico Marrone *Passione per la Chiesa e il Creato in don Tonino Bello* (ed. Aracne). Interviene, con l'autore, Luigi Sparapano, direttore UCS - Luce e Vita; modera la Prof.ssa Silvia Dipace, sarà presente l'Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie S.E. Mons. Leonardo D'Ascenzo. Intermezzo musicale a cura di Francesca Pia Maenza (cantante) e Daniele Maiorano (tastierista).

LA NOSTRA FEDE

Questo Natale

Questo Natale è circolata sui social networks un'immagine della Natività piuttosto inconsueta. Vi si vede Maria intenta a leggere, c'è da suppor-

re un libro sacro, comodamente seduta e coperta da un manto, mentre Giuseppe è accovacciato, ai piedi di quello che potrebbe essere un letto, e tiene amorevolmente tra le braccia il Bambino dormiente.

Un'icona ben diversa da quelle cui la tradizione ci ha abituati, da alcuni interpretata come un messaggio di genere che vorrebbe la Madonna meno succube al volere divino e al potere umano, forte di una cultura sinora ignorata. E San Giuseppe, già non poco frastornato da una paternità venuta dal Cielo, si ritrova anche nell'inusitata veste di babysitter.

La domanda viene spontanea: proprio necessaria questa rivisitazione dei ruoli a partire dalla Sacra Famiglia? Giuseppe e Maria non sono due esemplari figure, paterna e materna, affettuose e comprensive verso un figlio, Gesù, foriero per loro di non pochi problemi? Ma soprattutto, che c'entra questa nuova visione antropologica con la fede?

Giuseppe Gagnaniello

Caro Giuseppe, non ci scandalizzi questa icona, c'è ben altro che dovrebbe scandalizzarci. Tuttavia mi piace chiosare con le parole di una carissima scrittrice molfettese, nonché dirigente scolastico, Lucia Sallustio, scomparsa prematuramente pochi giorni fa, che sul suo blog di scrittura, formulava questo augurio per il Natale 2018:

«Si tratta di una singolare icona della natività del 15° secolo ritrovata in Francia: Maria studia la Torah mentre Giuseppe tiene tra le braccia il bambino. Una scena natalizia di serenità e tenerezza, di lettura e calore familiare, ma anche un presepe che sfida i luoghi comuni per quei tempi. Maria legge e Giuseppe, umile falegname, non teme che la lettura possa riempirle la testa di nozioni rivoluzionarie. Rispetta i suoi momenti di tranquillità e si occupa del Bambino. L'intercambiabilità dei ruoli, il sostegno nei momenti difficili, il rispetto delle idee e delle esigenze altrui sono, in effetti, la chiave della durata e stabilità delle relazioni umane e di coppia.

Con l'augurio che queste riflessioni natalizie possano poi muovere i nostri cuori verso la giusta direzione.»

L.S.



Gentile Lettrice, Lettore, è tempo di rinnovare la Tua fiducia nel servizio costante che Luce e Vita offre alla comunità, accanto agli altri media (sito, canale Web Tv, social...) Regalati e regala un abbonamento per il 2020 €30 per il Settimanale cartaceo - €22 per la versione digitale €50 con Documentazione, su ccp n. 14794705 intestato a Luce e Vita, P.zza Giovine 4, Molfetta o con bonifico iban IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705 Oppure compila il modulo su diocesimolfetta.it, Ancora un anno insieme!

Editoriale

L'uccisione all'aeroporto internazionale di Baghdad nel corso di un attacco con droni, ordinato dal presidente Trump



“L'uccisione di Soleimani è un atto di guerra”



Daniele Rocchi
giornalista
Sir

“Un atto di guerra che avrà serie ripercussioni in tutta l'area mediorientale e che coinvolgerà sia Israele, quale potenziale target di vendetta iraniana che tutta la comunità internazionale, Europa in testa. Quest'ultima priva di qualsiasi strumento sia diplomatico che militare utile a contare qualcosa”.

Non usa giri di parole il generale Vincenzo Camporini, consigliere scientifico dello Iai (Istituto affari internazionali, www.iai.it), per commentare al Sir l'uccisione del generale iraniano Qassem Soleimani all'aeroporto internazionale di Baghdad nel corso di un attacco con droni, ordinato dal presidente americano Donald Trump. Il rischio di una guerra tra Iran e Stati Uniti appare sempre più concreto. “I tasselli di quella Terza guerra mondiale a pezzi di cui parla Papa Francesco purtroppo si stanno ricomponendo” aggiunge Camporini.

Generale, qual è l'impatto di questa uccisione?

«Cari fratelli e sorelle, in tante parti del mondo si sente una terribile aria di tensione. La guerra porta solo morte e distruzione. Chiamo tutte le parti a mantenere accesa la fiamma del dialogo e dell'autocontrollo e di scongiurare l'ombra dell'inimicizia. Preghiamo in silenzio perché il Signore ci dia questa grazia».
Papa Francesco, Angelus 5/1/20

Un atto di guerra dal quale possiamo aspettarci di tutto. Qassem Soleimani, storico comandante delle Guardie della Rivoluzione, i pasdaran, forse era il vero padrone dell'Iran. Una figura di altissimo livello nella gerarchia iraniana. Per fare un paragone è come se nel 1939, dopo l'invasione tedesca di Danzica, un commando inglese avesse ucciso Hermann Goering, uno dei più autorevoli collaboratori di Hitler. Non siamo di fronte ad un semplice attentato, ad un raid, ma ad un atto di guerra e, al tempo stesso, a un atto politico che non potrà non avere conseguenze in un'area dove barili di polvere da sparo sono largamente sparsi. Quindi può scoppiare di tutto.

Per bocca dell'ex capo del corpo d'élite Forza Quds, Mohsen Rezaei, l'Iran ha già promesso vendetta...

I Pasdaran in Iran sono una sorta di potere parallelo. Hanno in mano buona parte dell'economia del Paese,

Continua a pag. 8



DIALOGO • 2

16 gennaio 2020
31^ giornata dialogo
ebrei e cristiani

G. de Nicolò



NATALE • 3

Itinerario spirituale e
Fatti di vita buona
“Migrazione”

V. Bui - E. Gadaleta
E. Di Terlizzi - T. Montaruli



PAGINONE • 4

La Domenica della
Parola. Intervista al
teologo Ermes Ronchi

G.P. Traversa



PAGINONE • 5

Dodici passerotti.
Il volo del
Vangelo di Matteo

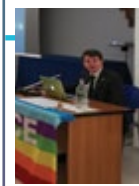
R. Virgili



CHIESE DI PUGLIA • 6

La teca degli Oli Santi
nella parrocchia
Santa Famiglia Molfetta

P. Magarelli



CHIESA LOCALE • 7

Scuola di Democrazia
l'intervento di
don Rocco D'Ambrosio

S. M. de Candia

IN EVIDENZA • 8

**Programma della
Settimana di Preghiera
per l'Unità dei Cristiani**



16 gennaio 2020
31^a Giornata
per lo sviluppo
e l'approfondimento
del dialogo ebraico
cristiano.
Tema: il libro del
"Cantico dei Cantici"

LUCE E VITA

Settimanale di informazione
nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovanna Terlizi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,

Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,

Pasquale Bavaro, don Vito Bufi,

Alessandro Capurso, Roberta

Carlucci, Giovanni Capurso,

Rosa Chieco, Gaetano de Bari,

Susanna M. de Candia,

Domenico de Stena, Elisabetta

Di Terlizi, Elisabetta Gadaleta,

don Giuseppe Germinario,

Gianni A. Palumbo, Anna

Piscicelli, Elisa Tedeschi,

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT1510760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'informa-

tiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giove 4

Molfetta (Tel-fax 080 3355088)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giove 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30

FATTI DI VITA BUONA
Un itinerario per riflettere
su parole e gesti contro ogni
discriminazione.

Migrazione

Elisabetta
Di Terlizzi
Teresa
Montaruli
Redazione
Luce e Vita

“**P**ane e fortuna moglie mia (...) per riparare questi figli dalle ondate del buio mare”. Questi versi della canzone *Pane e coraggio* di Ivano Fossati rievoca-

no la storia di Mike e Lilian, profughi nigeriani giunti in Italia su un barcone di fortuna. Un viaggio ricco di peripezie e momenti di sconforto, raccontato col sorriso all'indomani della loro accoglienza nella città di Ruvo.

Diverse le cause che li hanno costretti a lasciare il proprio paese, tra cui le difficili condizioni economiche, politiche, sociali e il desiderio di un futuro migliore.

Il primo a intraprendere questa odissea è stato Mike che, dopo aver attraversato i confini nazionali, è giunto in Libia. Qui, nella totale assenza di garanzie e diritti, ha dovuto svolgere mestieri umili per poter guadagnare qualcosa per sé e sua moglie, in attesa della loro primogenita Elisa. Oggi di questa terra porta con sé anche i segni dello sfruttamento e, interrompendo il racconto, mostra con un velo di amarezza diverse cicatrici sul polso destro. A provocarle è stato il suo datore di lavoro, nel tentativo mancato di ucciderlo come, del resto, aveva già fatto per la maggior parte dei suoi colleghi. Tutto ciò, però, non è riuscito a spegnere in lui la speranza, costantemente alimentata dalle fede e dall'amore per la famiglia. In seguito, anche sua moglie Lilian lo ha raggiunto in Libia per poi ripartire insieme alla volta dell'Italia.

Lei gravida, lui apprensivo, in viaggio verso una destinazione incerta... sembrerebbero la famiglia di Nazareth se non fosse che il loro percorso si svolge nelle acque del Mediterraneo, a bordo di un barcone con altri cento-quaranta passeggeri.

Purtroppo, a causa di un naufragio, soltanto venti persone riusciranno a sopravvivere e ad approdare sulle coste siciliane; Mike e Lilian sono tra i sopravvissuti. Giunti in Puglia, Lilian, separata momentaneamente da Mike, affronta gli ultimi momenti della gravidanza. In una clinica barese, confortata solo dagli assistenti sociali, dà alla luce Elisa, loro prima figlia. Dopo essersi ricongiunta, la coppia infine si stabilisce a Ruvo e Mike riesce a trovare un lavoro presso un'azienda locale e accoglienza presso la comunità della Concattedrale. Da questo momento, anche la loro fede cristiana, rafforzata nel corso del difficoltoso



don Vito
Bufi
Redazione

In quel tempo, Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare.

Non so se si canta ancora durante le celebrazioni in chiesa, ma mi piace molto un vecchio canto liturgico che inizia così: «Dio s'è fatto come noi per farci come lui». Il segreto del Natale cristiano sta proprio in queste semplici parole. Dio entra nel cuore dell'umanità per ridare una dignità che, per tanti motivi, si rischia di perdere. La terra accoglie il cielo. Dio, grazie al suo Figlio Gesù, si fa vicino a tutti, soprattutto a chi è debole, emarginato, peccatore, profugo, povero, indifeso. Dire Natale significa viverlo tutti i giorni dell'anno, aiutando gli uomini e le donne di ogni tempo a non mancare all'appuntamento con Dio per riscoprire il frammento di divino che è in ciascuno.

Achille Iovane, *Battesimo di Cristo*,
olio su tela, 1888,
Chiesa del Carmine, Ruvo di Puglia.
(foto: Il sedente.it)

La tela, donata alla chiesa del Carmine dalla famiglia Spada nella seconda metà del XIX secolo, è memoria della antica chiesa ruvese di San Giovanni Battista (San Giovanni della Rotonda) demolita definitivamente nel 1864. Giovanni, vestito con pelle di cammello ed avvolto da un ampio manto rosso, battezza il Cristo, che con umiltà e mitezza si inginocchia sulla riva del fiume. Tale atto è immagine della misericordia e della grazia divina che, assumendo forma umana, elimina il peccato del mondo ed opera salvezza [Fil 2,5-11; Gv 1,29]. La composizione è completata dalle figure dello Spirito Santo, attorniato da putti, e degli angeli astanti.

A cura di
Elisabetta Gadaleta



tragitto, si consolida attraverso i sacramenti. A partire dal battesimo, fino al matrimonio, celebrato lo scorso 26 ottobre, lieto fine dell'intera avventura.

In un'atmosfera di serenità natalizia, tra le vocine delle loro due bambine, si conclude il racconto. Alcune storie si possono raccontare anche con gli occhi e quella di Mike e Lilian è una di queste. I loro sguardi sono in grado di trasmettere, a chi è vicino, gioia nella semplicità e forza nelle difficoltà.

Le nostre redattrici
con la famiglia di
Mike e Lilian



CHIESA UNIVERSALE Con il motu proprio “APERUIT ILLIS” Papa Francesco ha istituito la Domenica della Parola nella III domenica del T.O. quest’anno il 26 gennaio. Ne parliamo col teologo Ronchi

In ascolto di Gesù per avere i suoi occhi e le sue mani



Giovanna Pasqualin Traversa Redattrice Sir

Un giorno da vivere in modo solenne per riscoprire il valore e la centralità delle Sacre Scritture. È la “Domenica della Parola di Dio” istituita da Papa Francesco con la Lettera apostolica in forma di Motu proprio *Aperuit Illis*, emanata il 30 settembre 2019, memoria liturgica di san Girolamo, celebre traduttore della Bibbia in latino, a 1600 anni dalla sua morte. Nel documento, il cui titolo è ispirato dal versetto del Vangelo secondo san Luca: “Apri loro la mente per comprendere le Scritture”, il Papa stabilisce che “la III domenica del tempo ordinario sia dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio” e fa propria l’affermazione dell’autore della Vulgata: “L’ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo”.

Una notizia non inattesa – già a conclusione del Giubileo della misericordia Francesco aveva chiesto nella “Misericordia et misera” che si pensasse ad una domenica dedicata alla Parola di Dio – ma accolta con “profonda gioia” da **padre Ermes Ronchi**, dell’Ordine dei Servi di Maria, scelto nel 2016 dal Pontefice per guidare gli Esercizi spirituali di Quaresima per sé e per la Curia romana. “Molti cristiani – dice al Sir – conoscono e frequentano ancora poco la Sacra Scrittura, ma l’attenzione sta crescendo e su questa onda si inserisce il Papa. La sua idea è vitale: sarà decisivo se riusciremo a mettere la Parola di Dio realmente dentro di noi”.

Padre Ermes, perché è così importante questa giornata?

Perché intende mettere in modo solenne la Parola al cuore della vita della comunità cristiana. Non una riflessione, ma una Parola che crea comunicazione e chiama a dislocarsi da sé. Dio comunica attraverso parole – non con tuoni, fulmini, effetti speciali –. È l’umiltà di Dio che bussa al cuore dell’uomo con una parola semplice, disarmata, nel totale rispetto di ognuno.

Non è casuale la scelta della data: la terza domenica del tempo ordinario, a ridosso della Giornata del dialogo con gli ebrei e della Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani..

La Sacra Scrittura ha valore di unione. Pensiamo ai salmi, preghiere di due popoli di due religioni diverse, ebraica e cristiana. Eppure leggiamo le stesse parole, preghiamo con le stesse preghiere. Ed anche ciò che abbiamo

indiscutibilmente in comune con i fratelli delle Chiese e protestanti è la Parola di Dio. Questo costruisce legami da cui partire nel cammino verso l’unità; la scelta del Papa assume perciò grande valenza ecumenica e interreligiosa.

Francesco precisa che la Bibbia non è un libro per pochi privilegiati bensì il libro del popolo di Dio...

La Scrittura ha un carattere fondativo e quasi sacramentale: in essa il popolo di Dio si ritrova. La Parola è urlo, è ruggito dei profeti come Amos domenica scorsa, è grido del povero; a volte è invece semplice sussurro nella notte, sogno, brivido nell’anima, oppure il racconto di una storia. In questo,

Gesù è un vero specialista: le parabole sono la punta più rifinita e più geniale del suo linguaggio.

La parabola è per tutti: è laica, universale, raggiunge chiunque e chiama a entrare dentro una vicenda. Ma nel Vangelo il Signore pone anche oltre 200 domande: due modi per gettare un amo nel profondo dell’anima lasciando piena libertà di risposta.

Il Papa sottolinea inoltre l’importanza di un’adeguata proclamazione della Parola e la centralità dell’omelia...

A volte assistiamo a letture sciatte, senza pathos, senza logos, senza partecipazione, che mi addolorano profondamente. Il lettorato è prezioso: non si tratta di leggere per conto proprio o di declamare come a teatro, bensì di proporre in modo attento e vibrante la Parola del Signore. Certamente sarebbero necessari dei corsi. Quanto all’omelia, croce e delizia di ogni sacerdote, occorre dedicarvi tempo e ispirarsi alle tecniche comunicative di Gesù: la creatività e la bellezza delle sue storie.

Gesù era un uomo molto felice; lo si capisce dalla ricchezza della sua immaginazione. Noi preti corriamo invece il rischio di mettere in pratica ciò da cui padre Turoldo ci metteva in guardia in un suo verso: “Dio ucciso dalle

nostre mestissime omelie”.

Il Papa cita Lazzaro, tra l’altro al centro del Vangelo di domenica scorsa, sottolineando che la Parola chiama a misericordia, carità, solidarietà, a non ignorare poveri e sofferenti...

La Bibbia è storia di Dio con l’uomo; è dialogo tra cielo e terra; è richiamo a guardare nell’intimo ma anche ad uscire da sé verso i poveri che sono voce e carne di Dio; sono i profeti di oggi che gridano davanti al Signore e Lui in loro si identifica. Pensiamo a Matteo 25: mi avete dato da mangiare, da bere, mi





Diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi
Ufficio Pastorale diocesano



Giornate biblico teologiche

15 - 16 - 17 gennaio 2020 Auditorium “Regina Pacis”
Parrocchia Madonna della Pace, Molfetta • ore 19.00 - 21.00

Mercoledì 15 e Giovedì 16 gennaio 2020

IL VANGELO DI MATTEO
Relatrice: Prof.ssa Rosanna Virgili
Biblista, Docente di Esegesi presso l’Istituto Teologico Marchigiano di Ancona

Venerdì 17 gennaio 2020

«APRÌ LORO LA MENTE
PER COMPRENDERE LE SCRITTURE» (Lc 24,45)

Presentazione della Lettera Apostolica di Papa Francesco *Aperuit illis*
con la quale viene istituita la Domenica della Parola di Dio

Relatore: Mons. Antonio Pitta
Pro-rettore della Pontificia Università Lateranense di Roma e Docente di Esegesi

Conclusioni
S.E. Mons. Domenico Cornacchia
Vescovo di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi

Le serate saranno trasmesse in diretta streaming sui canali diocesani
La prima Domenica della Parola di Dio, istituita da Papa Francesco
nella III Domenica del Tempo Ordinario sarà celebrata Domenica 26 gennaio 2020

avete accolto. Ero io. Poveri, malati, migranti: è negli ultimi che Dio si identifica; Lui, il Diverso che viene per renderci diversi da ciò che siamo. La Parola deve avere ricadute concrete nella nostra vita, deve fare storia. Ascoltarla è ascoltare Gesù: avere gli occhi, le mani, i piedi di Gesù che corrono verso chi è nel bisogno; essere sospinti come Lui dallo spirito verso i nostri fratelli.

SERATE BIBLICO TEOLOGICHE 15-16-17 gennaio. Nelle prime due serate focus sul Vangelo di Matteo

Dodici passerotti

Il volo del Vangelo di Matteo

Aprì loro
Nell'anima dell'*Aperuit illis* c'è una premura vitale per l'esistenza stessa della Chiesa: l'apertura alla Parola. Papa Francesco ha espresso questa preziosa intelligenza di Pastore sin dalle prime battute del suo pontificato e con il manifesto dello stesso che è

l'*Esortatio Evangelii Gaudium*. Attento alle voci di quel mondo contemporaneo già evocato dal Concilio, Francesco ha invitato e chiesto ai cristiani di mettersi in moto, tutti insieme, per annunciare un'altra primavera a un mondo novembrino e spaccato; un'acqua missionaria

kerygmatica a sedare le varie seti patite dalle diverse e complesse esperienze umane nel mondo. La Chiesa si è trovata, allora, dinanzi alla propria condizione ancora adolescente e, in tanta parte, ignara della grande sorgente della parola biblica. Per questo il Papa ha ritenuto urgente una Domenica consacrata alla Parola, allo scopo di far prendere coscienza ai cattolici del tesoro che in essa si custodisce e, allo stesso tempo, della grande risorsa che costituisce per capire e sostenere il cammino della storia. Pochi mesi fa al Salone del Libro di Torino due nomi noti sono stati protagonisti di una discussione proprio sul valore della Bibbia. Uno è il matematico e logico Piergiorgio Odifreddi, il quale ha espresso il suo giudizio negativo dicendo che si tratta di un libro affatto "sopravalutato" dove non v'è alcuna forma di razionale conoscenza; l'altro è un saggista – Mauro Biglino – che ha riaffermato la sua tesi sulla falsità di quanto nella Bibbia si legge. Ora i cristiani come potrebbero non impegnarsi almeno nel conoscere quella che – per loro – è, invece, una parola umana ispirata dallo Spirito Santo e, quindi, è Parola di Dio? Come possono permettersi ancora l'ignoranza se vogliono dibattere intorno alla Bibbia, ma, soprattutto, se vogliono trovare per sé e indicare, in quella Parola, la Via della conoscenza e della Vita? Il senso e il corso delle cose, la liberazione dal male e la resurrezione dalla morte, la giustizia, la pace, l'amore, la gioia e la Salvezza?

Il gioco di Gesù

Tra i Vangeli apocrifi ce n'è uno che si chiama *Vangelo di Tommaso dell'infanzia*. Esso riporta aneddoti da cui emerge il ritratto di un bambino speciale – Gesù era infatti dotato di poteri soprannaturali – ma anche molto normale e un "po' birichino" (Bart D. EHRMAN). All'età di cinque anni Gesù sta giocando, in un giorno di sabato, sulle rive di un torrente; prende dell'acqua melmosa e la separa miracolosamente dal fango, poi, con questo, modella dodici passerotti. Un passante ebreo che osserva la scena, vedendo che Gesù ha violato la



Carlo Andrea Tabacco, *L'Evangelista Matteo*, Cattedrale di Molietta (seconda metà XVIII sec.)

Legge, va a chiamare Giuseppe. Anche il papà adottivo si scandalizza e reclama a Gesù la ragione del suo gesto. Questi lo guarda e poi batte forte le mani verso le sagome dei passerotti. Così, mentre ha già dimostrato di essere il Signore del Sabato, Gesù toglie di mezzo il "corpo del reato": i passerotti volano via! Al di là della natura ovviamente immaginaria di questo quadretto della sua vita infantile, il racconto è un vero simbolo ideale del Gesù del Vangelo di Matteo. Perché?

Il volo della Chiesa

Il Primo Vangelo canonico è stilato sull'urgenza di annunciare un **compimento**: quello delle promesse scritte nella Legge e nei Profeti. L'Emmanuele, il "Dio con noi" che il Profeta Isaia aveva avvisato è ora arrivato ed è Gesù (cf 1,23); il Servo del Signore, reietto dagli umani, è giunto ed è il Messia crocifisso (cf 27,35). Tale annuncio comporta il coraggio di liberare la Parola dai legacci del legalismo, da un culto vuoto e ipocrita, da un linguaggio di condanna e non di misericordia (cf c. 23). I dodici passerotti di fango sono un paragone delle dodici tribù d'Israele che si trasformano in creature alate e libere, simbolo della chiesa fondata sui Dodici apostoli. Al contrario della Legge, l'Amore del Signore fa volare "perché il mio giogo è dolce e il mio carico leggero" (11,30). Un Amore che dagli amici sconfinava sui nemici (cf 5,44) e fino "a tutti i popoli" (28,19) vissuto e annunciato dai credenti, da tutti noi che siamo chiamati a essere il sale e la luce del mondo (cf 5,13-14) e un sorriso di speranza e di felicità (cf 5,1-12).

GLI OSPITI

Rosanna Virgili

Biblista

Laureata in filosofia all'Università di Urbino a poco più di 22 anni, ha conseguito il baccalaureato in teologia alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, la licenza in Scienze Bibliche al Pontificio Istituto Biblico di Roma. Si è formata inoltre a Louvain La Neuve, Gerusalemme e Harvard. Attualmente è Docente di esegesi dell'Antico Testamento presso l'Istituto Teologico Marchigiano aggregato alla Pontificia Università Lateranense. Tiene conferenze di carattere biblico in tutta Italia e collabora a diverse riviste fra cui *Credero, Parola Spirito e Vita, Rocca, Ricerche Storico Bibliche*. Autrice di numerosi saggi biblici.



Mons. Antonio Pitta

Biblista

Antonio Pitta è presbitero della diocesi di Lucera (FG), ha conseguito il dottorato in esegesi biblica presso il Pontificio Istituto Biblico con la tesi su *Disposizione e messaggio della Lettera ai Galati* (Analecta Biblica 131), Roma 1992, e il diploma in Scienze Patristiche presso l'Augustinianum. È ordinario di Nuovo Testamento presso la Pontificia Università Lateranense (Roma), membro della New Testament Society e membro del Consiglio di presidenza dell'Associazione Biblica Italiana. Numerose le sue pubblicazioni e collaborazioni con riviste di teologia biblica.



MOLFETTA Pubblicato un volume fotografico per una lettura teologica del fonte battesimale da poco completato, grazie alla donazione della famiglia di Leonardo de Pinto

La teca degli Oli Santi della parrocchia Santa Famiglia



Pinuccio Magarelli
Parroco

La notte del 26 novembre 2017, il prof. Leonardo de Pinto, primo Presidente dell'Associazione *Madonna della Speranza*, era agonizzante nell'Ospedale *Mater Dei* di Bari, circondato dall'affetto della sua famiglia.

Con voce flebile, chiedeva l'olio. Dopo un po' di incertezza e perplessità, la moglie Chiara, intuisce che il congiunto chiede l'Unzione degli Infermi amministrata poi, dal sottoscritto.

A ricordo di quella richiesta, dopo la

e dell'Ufficio Tecnico per l'Edilizia di Culto della Diocesi, aveva seguito la costruzione dell'edificio della Chiesa e la realizzazione del fonte battesimale.

Ad un anno dall'installazione della Teca, per consegnare alla Storia della Parrocchia (e non solo) la lettura del Fonte Battesimale e della teca degli Oli Santi, è stato pubblicato il quaderno dal titolo *La Teca degli Oli Santi della Parrocchia Santa Famiglia - Lettura Teologica con immagini*, il cui autore è S.E. Mons. Felice di Molfetta, presentato il 24 Ottobre 2019.

Il quaderno è composto da 70 pagine

Battesimo, come la definiva un patrologo e archeologo di Nimega", è il "salutare grembo della Chiesa in cui 'noi piccoli pesci, come il nostro pesce (ichthys) Gesù Cristo, siamo nati dall'acqua, ed è soltanto restando nell'acqua (del battesimo) che siamo salvati', scriveva così Tertulliano nel trattatello sul battesimo".

Profonda ed elevata è la riflessione che fa sul rapporto del binomio Arte e Fede. Scrive: "Da anni ho seguito, tra gli altri, il pensiero di Hermann Hesse, scrittore, poeta e pittore tedesco secondo il quale arte significa mostrare Dio in ogni cosa, consentendo un fruttuoso dialogo tra arte e fede si da far germogliare nel loro grembo un messaggio, una verità altra ed efficace fino quasi a costringere a rivelare l'invisibile nello stampo della materia e della immagine attraverso i loro vari codici".

L'autore si sofferma sul significato teologico del Fonte e parla di una "vasca che scaturisce dalla torre ed è espressione del Battesimo e del dono del nuovo Adamo, Gesù, che morendo sulla croce, dal costato squarciato, ha fatto sgorgare, come dice l'Evangelista Giovanni, sangue ed acqua (cf Gv 19,34), simbolo del battesimo e dell'Eucarestia su cui è fondata la Chiesa".

La teca ha inoltre un alto valore simbolico. Scrive infatti l'autore: "Perché da quella corteccia (albero) avvinghiata alla colonna (torre) fuoriesce un tenero virgulto d'olivo, segno evocativo di quei beni messianici prefigurati dalla colomba di Noè dopo il diluvio, lavacro espiatorio dell'iniquità del mondo; essa portava il ramoscello d'olivo annunciando così che sulla terra era tornata la pace (Gen 8,12)".

Il fonte battesimale della Santa Famiglia è ora completo e può far rivivere il giorno del Battesimo con un piccolo gesto che S.E. Felice Di Molfetta suggerisce a conclusione del suo prezioso lavoro: "Sarebbe pertanto auspicabile che in ogni domenica i fedeli si accostassero al fonte per baciare e, intingendo la mano nell'acqua, si tracciassero il segno di croce sulla propria persona ricordando e rivivendo così il proprio battesimo, ben consci che detto segno di croce con l'acqua è la più antica memoria del battesimo sul piano personale e comunitario".

morte di Leonardo, la famiglia, sapendo del desiderio della parrocchia di realizzare una teca, adatta e degna, per custodire gli Oli Santi, ha chiesto di poterla donare in memoria del caro Leonardo.

La teca doveva completare l'arredo del fonte iniziato nel 1986 dal sodalizio dell'Ing. Nicolò Mezzina, Felice di Molfetta e Franco Calzi e per la sua realizzazione è stata chiesta la consulenza teologico-liturgica di S.E. Mons. Felice di Molfetta il quale, già direttore dell'Ufficio Liturgico

dove alla presentazione segue la lettura teologica dell'autore ed infine una raccolta di immagini fotografiche realizzate da Marianna de Pinto e Mariella Spadavecchia. Il quaderno è la prima pubblicazione nei quarant'anni della vita della Parrocchia.

L'autore del quaderno inizia il lavoro evidenziando l'importanza della zona del Battistero, nella progettazione di una chiesa. Essa è il luogo in cui è collocato il fonte battesimale. Scrive: "La Casa del



PASTORALE SOCIALE Terzo appuntamento della Scuola di Democrazia con l'intervento di don Rocco D'Ambrosio, presidente dell'associazione Cercasi un fine



Aspetti etici nel rapporto uomo-ambiente

Guarda l'intervista a don Rocco D'Ambrosio



Susanna M. de Candia
Redazione

Sabato 14 dicembre si è svolto il terzo appuntamento della Scuola di Democrazia, con l'intervento di don Rocco D'Ambrosio (presidente dell'associazione *Cercasi un fine* e docente di Filosofia Politica presso la Pontificia Università Gregoriana), sugli aspetti

etici connessi al creato.

L'enciclica *Laudato si'* non è un'opera di "etica ecologica", ma può esser considerata un manifesto delle relazioni su cui si costruisce l'etica. L'essere umano vive quattro relazioni fondamentali: con se stesso (che l'enciclica sottintende), gli altri, la natura e Dio (o il sistema di valori in cui si crede). Questo scritto del Papa si rivolge a tutti, indistintamente, proprio perché l'impegno nei confronti dell'ambiente che ci accoglie riguarda ciascuno di noi, credente e non, perché natura è tutto, come riferisce don Rocco D'Ambrosio: esiste una natura più grezza (quella facilmente riconoscibile attorno a noi, come il mare, gli alberi, il cielo) e una più lavorata e trasformata dall'intervento umano (gli oggetti che produciamo).

La questione ambientale tiene conto anche del contesto umano, lavorativo, urbano. L'enciclica sottolinea il punto etico fondamentale per cui tutto è in relazione, includendo giustizia e fedeltà. Viviamo in un universo, composto da sistemi aperti che entrano in comunicazione gli uni con gli altri e questo contempla anche la possibilità di trascendenza e apertura a Dio. Considerando la vita nell'ottica di fede, l'uomo può

evolversi e promuovere libertà e amore.

L'attenzione all'ambiente non è più trascurabile, ormai, anche perché lo stato del pianeta è direttamente legato ai poveri, i quali pagano maggiormente le conseguenze. Basta pensare alle ondate migratorie per motivi ambientali: l'85% delle persone che si muovono nel mondo sono spinte da necessità di libertà e pane, come fa notare don Rocco. Nella *Laudato si'* si parla anche di responsabilità diversificata: i Paesi ricchi insistono sul debito estero dei Paesi poveri quale strumento di controllo, ignorando invece il debito ecologico nei loro confronti, giacché continuano a sfruttare le risorse dei Paesi meno avanzati, senza preoccuparsi del fatto che li si priva di risorse e possibilità.

L'attenzione particolarmente elevata alla tossicità della plastica è di sicuro un segnale di sensibilità nei confronti del pianeta, tuttavia le pratiche virtuose nascono dal basso, più che dai vertici politici e istituzionali. Come il caso dei movimenti civici ambientalisti che stanno diventando influenti, ma non sono ancora sufficienti a far prendere decisioni capaci di rispettare l'ambiente e favorire lo sviluppo nella sua globalità, per realizzare pienamente un'ecologia umana. Sarà bene seguire l'indi-

cazione di papa Francesco e cogliere la sfida urgente di proteggere la nostra casa comune e dunque preoccuparsi di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare.

Prossimo appuntamento 11 gennaio 2020

Il globo al comando dei computer

Questo il tema del quarto appuntamento della Scuola di Democrazia, promossa dalla Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi e l'associazione *Cercasi un fine - Onlus* in collaborazione con l'*Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro*, la *Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali*, l'*Azione Cattolica Diocesana*, l'*Osservatorio per la legalità e per la difesa del Bene Comune di Giovinazzo*.

Relatore sarà il **prof. Giuseppe Pirlo** Docente ordinario di Sistemi di Elaborazione delle Informazioni, Università di Bari

L'incontro si terrà come sempre dalle ore 16.00 alle ore 19.00 c/o la sala San Francesco della Parrocchia Maria SS. Immacolata di Giovinazzo.

Gentile Lettrice, Lettore, è tempo di rinnovare la Tua fiducia nel servizio costante che Luce e Vita offre alla comunità, accanto agli altri media (sito, canale Web Tv, social...) Regalati e regala un abbonamento per il 2020
 €30 per il Settimanale cartaceo - €22 per la versione digitale
 €50 con Documentazione, su ccp n. 14794705 intestato a
 Luce e Vita, P.zza Giovene 4, Molfetta
 o con bonifico iban IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705
 Oppure compila il modulo su diocesimolfetta.it, Ancora un anno insieme!

BATTESIMO DEL SIGNORE

Prima Lettura: Is 42,1-4.6-7

Ecco il mio servo di cui mi compiaccio.

Seconda Lettura: At 10,34-38

Vita familiare cristiana secondo il comandamento dell'amore.

Vangelo: Mt 3,13-17

Appena battezzato, Gesù vide lo Spirito di Dio venire su di lui.



Luigi Ziccoletta
Diacono

«In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accettato» (At 10,34-35). Le parole dell'apostolo Pietro ci aiutano a compiere il passaggio temporale che la comunità credente sta vivendo in questa domenica, dal tempo di Natale a quello Ordinario. Quando ormai le luci della festa sono spente o in fase di ricollocamento nelle soffitte delle nostre case, il rischio è quello di tornare ciascuno rinchiuso nelle proprie faccende quotidiane, dimenticando che l'Emmanuele, accolto e celebrato nei giorni scorsi, è per sempre il "Dio con noi", soprattutto nell'ordinarietà dell'esistenza, quando la fatica ed il dolore sembrano sovrastare le nostre forze. È proprio lui il Salvatore che aspettavamo e tutti abbiamo la certezza di essere accolti da lui senza distinzione alcuna, tutti siamo invitati a metterci alla sua sequela, nessuno ne è escluso, anche quando la sua Chiesa, molte volte, come l'apostolo Pietro, fa difficoltà ad accogliere proprio tutti gli uomini e le donne, soprattutto quelli più in difficoltà, non tanto economica quanto esistenziale. Il battesimo di Gesù nel Giordano, in quelle acque santificate dalla sua immersione, ci introduce in un tempo nuovo di speranza e compimento. Con il tempo di Natale è chiaro a tutti come la storia dell'uomo sia storia di Dio e nessuno può, per questo, sentirsi escluso dalla chiamata alla comunione piena con Dio, perché finalmente è arrivato il Messia tanto atteso e la sua missione non è un ultimatum per la conversione o la condanna, ma è azione di continua grazia che sana le ferite degli infermi e dona forza al cammino dei più deboli. E a noi, che siamo in cammino dietro i passi del Cristo, il Signore conceda la grazia che la stessa preghiera colta di questa domenica innalza al Padre: «concedi ai tuoi figli, rinati dall'acqua e dallo Spirito, di vivere sempre nel tuo amore».

UFFICIO ECUMENISMO E DIALOGO INTERRELIGIOSO

Settimana ecumenica

L'ufficio diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso promuove come ogni anno momenti di animazione della settimana ecumenica, rivolti a tutta la comunità diocesana: **Lunedì 20 gennaio**, presso la chiesa SS. Crocifisso in Molfetta, ore 19:00, *Tavola rotonda* sul tema dell'ospitalità ecumenica. Dialogo tra il rappresentante della chiesa ortodossa rumena **Alexandru-Marius Crișan** (Univ. Sibiu Romania), il rappresentante della chiesa luterana **pastore Helmut Schwalbe**, il rappresentante della chiesa cattolica **fra Pier Giorgio Taneburgo ofm Capp.**

Moderato **don Giovanni de Nicolo**, direttore diocesano Ufficio per l'Ecumenismo.

Martedì 21 gennaio, presso la parrocchia S. Lucia in Ruvo, alle ore 19:00, *Preghiera Ecumenica* guidata da **fra Pier Giorgio Taneburgo**.

Giovedì 23 gennaio, chiesa dei Cappuccini in Molfetta, alle ore 18:30, *Concelebrazione Eucaristica*.

CONSULTA AGGREGAZIONI LAICALI

Marcia per la Pace 26 gennaio

La marcia diocesana della Pace si terrà a Ruvo, domenica 26 gennaio, insieme al nostro Vescovo, con lo straordinario intervento di **don Tonio dell'Olio**. Rifletteremo sul messaggio del Papa LA PACE COME CAMMINO DI SPERANZA: DIALOGO, RICONCILIAZIONE E CONVERSIONE ECOLOGICA e lo declineremo in chiave locale, secondo tre tematiche: migranti, dipendenze, riconversione del nostro territorio in arca di Pace. Questo il programma di massima:

dalla prima pagina

e il loro capo Soleimani è un personaggio, come detto, di altissimo livello. Ha sempre rappresentato un'ala interventista nel panorama iraniano cui si è in qualche modo contrapposto l'attuale Governo (guidato dal presidente Hassan Rohani, ndr.) con un atteggiamento un po' più accomodante. Atteggiamento che, dopo questa morte, è destinato ad essere sepolto. Riprenderà vigore la parte più reattiva del panorama politico iraniano.

Con quali conseguenze?

Se fossi Israele sarei molto preoccupato. Israele è l'alleato più in vista e più fedele agli Usa e si trova in un'area dove alcune forze militari sono in grado di minacciarlo. Israele potrebbe sconfiggerle tutte ma questo significa aprire un nuovo focolaio. Giustamente lo stato ebraico ha elevato il suo livello di allerta perché bersaglio privilegiato. La situazione è veramente molto preoccupante.

Soleimani è stato l'artefice del rafforzamento del peso militare e diplomatico di Teheran in Medio Oriente, in particolare in Iraq e Siria, Paesi dove gli Usa sono impegnati militarmente...

- ore 18.00 Raduno alla S. Famiglia, spunti dal messaggio del Papa per la giornata della Pace 2020; visione video (storia accoglienza dei migranti in parrocchia, negli anni '80 con don Tonino); posa *pietra d'inciampo* e performance sul tema dell'immigrazione oggi. Testimonianza sulle problematiche delle dipendenze (a cura della C.A.S.A.).

- ore 19.00 Partenza marcia e arrivo a S. Domenico dove ci saranno testimonianze, video e preghiera conclusiva. Tutta la comunità diocesana è invitata a partecipare.

Sul prossimo numero ulteriori dettagli.

UFFICIO CATECHISTICO

Laboratori per catechisti ed educatori ACR

Da dove comincio? Problemi e risorse per una catechesi inclusiva, il titolo del laboratorio per catechisti ed educatori ACR animato dalla **prof.ssa Annalisa Caputo**, Docente di filosofia teoretica UNIBA.

20 gennaio 2020: Molfetta e Giovinazzo ore 18,00 presso il Museo diocesano di Molfetta; 21 gennaio 2020: Ruvo e Terlizzi ore 18,00 presso l'istituto Sacro Cuore delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

ERRATA CORRIGE

Sul numero 40 del 1° dicembre 2019 la dott.ssa Anna Zeligowski è definita figlia di due ex prigionieri di Auschwitz., in realtà ne è solo parente. Sul numero precedente il giovane Carlo Acutis, definito "beato" in realtà è ancora "venerabile" ci scusiamo con i Lettori.

di **Daniele Rocchi**

Aggiungerei anche il Libano che attualmente è privo di governo e dove Hezbollah, milizia sciita fedele alleata dell'Iran, ha un peso considerevole. La strategia di Soleimani ha avuto successo e la sua morte paradossalmente lo rafforzerà.

Vale lo stesso per lo scontro tra sciiti e sunniti, tra Iran e Arabia Saudita?

Non credo alle guerre di religione. La religione viene sempre strumentalizzata per conseguire risultati di potere politico. Sunniti e sciiti hanno convissuto per secoli e non capisco come mai in tempi più recenti si scoprono essere gli uni i nemici mortali degli altri. Lo sono diventati perché da un lato c'è l'Iran e dall'altra l'Arabia Saudita che vogliono diventare potenze egemoni in questa regione. Questo episodio avrà un enorme impatto tra le varie potenze e anche a livello economico. La notizia della morte di Soleimani è stata accolta dai mercati finanziari con il prezzo del petrolio salito di diversi punti percentuale. Quanto sta accadendo in questa area avrà dirette e immediate conseguenze anche per l'Europa, per l'Italia in particolare dove non c'è nessuno che faccia politica estera.

Editoriale

Nove ragazzi fra i 14 e 18 anni vivono l'esperienza di formazione e discernimento nel Seminario

Crescere ed interrogarsi per raggiungere il meglio della vita



Vincenzo Sparapano
Rettore
Seminario
Diocesano

Quando vediamo un gruppo di ragazzini subito la mente ci porta ad esternare pregiudizi contro di essi: «Non si impegnano, sono buoni a nulla, sono depressi e stanchi, non sanno prendere decisioni, stanno sempre col cellulare in mano...». Tutto ciò inevitabilmente scredita il mondo dei giovani facendoci pensare che solo il mondo degli adulti vale ed è importante, ma così non è. Ne è prova la comunità del nostro Seminario diocesano.

Composta da nove ragazzi, di età compresa tra i 14 e i 18 anni, che liberamente hanno deciso di sperimentare l'esperienza della vita comunitaria. Niente a che vedere con i collegi di taluni Reality.

Il Seminario non è un collegio, è una comunità dove non si respira l'aria del rigore e della punizione ma il profumo sempre piacevole di una grande famiglia, seppur anche da noi ci sono regole e dinamiche da

dover rispettare.

Come è possibile che un adolescente prenda la decisione di salutare la sua casa, mamma e papà, il lunedì mattina e rivederli il venerdì pomeriggio?

Ogni adolescente porta con sé desideri, aspettative, sogni, interrogativi per la vita futura. La vera questione è come gestire tutto ciò? Ebbene questi giovani hanno conosciuto attraverso la propria Parrocchia, attraverso gli amici o tramite una testimonianza, la grande famiglia del Seminario e hanno scoperto che essa ha questa funzione: mettersi a servizio del giovane per accompagnarlo verso una scelta matura che prenderà appena adulto. Scelta che orienterà tutta quanta l'esistenza come ad esempio proseguire il cammino vocazionale nel Seminario Maggiore per prepararsi alla vita sacerdotale o accarezzare l'idea di un amore familiare oppure continuare a crescere ed interrogarsi su come arrivare al "meglio della vita" (*Christus vivit* 143). Ciò avviene in un tempo e spazio fatto di condivisione fraterna e di crescita grazie a formatori e a persone che si spendono per il cammino di questi giovani.

Una comunità che accompagna gli adolescenti ad essere persone felici è proprio una rarità. Tra l'altro, trovare ragazzi che già dall'età adolescenziale si mettono in gioco, puntano a crescere, a fare delle scelte, a prendere in mano la vita e talvolta a provare anche "il brivido" di incamminarsi verso ciò che non si conosce ancora bene, mi fa pensare al fatto che esistono sul nostro pianeta ragazzi che "fanno la differenza" e che testimoniano coraggio e desiderio di essere santi nelle scelte che faranno.

Il mondo adolescenziale allora non è sempre ineducazione e pigrizia, ma soprattutto ricchezza e speranza in un futuro di condivisione e comunione che va controcorrente.

Certamente l'opinione pubblica sul futuro dei Seminari minori risulta essere varia: oggi in Italia tanti di essi chiudono per mancanza di ragazzi, ma ben pochi sanno che ci sono tanti altri Seminari che crescono e mutano nei loro aspetti e formule di accompagnamento. L'aria di disfattismo che fa lanciare a sproposito espressioni del tipo «Tanto tra poco i Seminari minori chiuderanno, che serve più impegnarsi?» non fa proprio bene a queste comunità, anzi porta a spendersi sempre

Continua a pag. 2



TEMI • 2

Al di là dei comportamenti sacerdotali

M. d'Elia



ECUMENISMO • 3

Settimana ecumenica: riflessione e appuntamenti

G. de Nicolò



PAGINONE • 4 - 5

Visita Pastorale alla parrocchia S. Maria della Stella 16-19 gennaio



CULTURA • 6

Devozione dei Molfettesi per la Madonna del Pozzo di Capurso

C. Pappagallo



AUDIANT • 7

Un Pastore che ha cura/3 L'incontro con le comunità parrocchiali

I. Pansini



AGGREGAZIONI • 8

Marcia diocesana per la Pace 26 gennaio 2020

A. Paparella

INVITO

Gentile Lettrice, Lettore, è tempo di rinnovare la Tua fiducia nel servizio costante che Luce e Vita offre alla comunità. Regalati e regala un abbonamento: €30 per il Settimanale cartaceo - €22 per la versione digitale €50 con Documentazione, su ccp n. 14794705 intestato a Luce e Vita, P.zza Giovene 4, Molfetta o con bonifico iban IT15 1076 0104 0000 0001 4794 705 Oppure compila il modulo su diocesimolfetta.it

Diocesi di Molfetta - Ruvo Giovinazzo - Terlizzi

SEMINARIO VESCOVOLE MOLFETTA

Giornata diocesana del Seminario curi - AMO la nostra vita

Siamo chiamati dal Signore a partecipare alla sua opera creatrice offrendo il nostro contributo al bene comune sulla base delle capacità che abbiamo ricevuto.

Questa vocazione massima riguarda il nostro servizio agli altri. Perché la nostra vita sulla terra raggiunge la sua plenitudine quando si trasforma in offerta.

19 Gennaio Giornata di preghiera e sensibilizzazione pro Seminario Diocesano

26 Gennaio ore 9:30 Celebrazione Eucaristica Vocazionale presso la parrocchia Concattedrale - S. Michele Arcangelo in Terlizzi con la partecipazione dell'intera comunità del Seminario Diocesano

f SEMINARIO VESCOVOLE MOLFETTA



RIFLESSIONE Guardare ai sacerdoti, oltre alle umane fragilità

Non supereroi ma umili testimoni



Mario d'Elia
Diacono permanente

Sono numerose le conversazioni avvenute nel tempo, con diversi battezzati, circa le cause dell'allontanamento dei cristiani sia dalla fede che dai nostri luoghi di vita ecclesiale. Più demeriti che meriti delle guide poste a capo

delle nostre comunità ecclesiali.

Molti offrono soluzioni così puntigliose da rendere ineccepibile sia l'analisi sia la soluzione dei problemi, al punto tale che essi stessi non comprendono come mai, soluzioni così semplici, sfuggano alle analisi di un clero ordinato a questo scopo, come se la Chiesa fosse una tra le altre organizzazioni.

Essi dimostrano così di non conoscere la finalità della Chiesa.

Il suo compito, infatti, è quello di invitare gli uomini ad aprire la mente alla comprensione della Parola di Dio attraverso gli strumenti che Egli si è scelto e non di inseguire tesi sapienziali di tanti dotti uomini. È il Maestro stesso che lo conferma! La sera della resurrezione, mostrandosi ai discepoli, Gesù: *"apri loro la mente all'intelligenza delle Scritture"* (Lc 24,45), Scritture che sembravano così incomprensibili alla mente e alla logica degli uomini. Quella sera nessuno ha ricevuto rimproveri dal Risorto. Bisognava far festa!

Per comprendere quindi il comportamento di Dio e le scelte da Lui compiute, sempre diverse da quelle pensate e sostenute dagli uomini, è necessario porsi dinanzi a Lui e chiedere di essere illuminati nella comprensione

dei suoi desideri, mostrando così di essere sapienti indagatori dei pensieri di Dio. *"Parla, perché il tuo servo ti ascolta"* (1Sam 3,10b) sono le parole dette da Samuele al Signore che di notte lo stava chiamando.

Noi purtroppo guardiamo l'uomo e le sue caratteristiche umane; Dio guarda il cuore: *"Non guardare al suo aspetto nè all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perchè io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore"* (1Sam 16,7) sono le parole dette da Dio a Samuele mandato ad ungerne Davide quale futuro re di Israele.

Lo stesso tuonante Giovanni battista non ebbe parte alla chiamata dei dodici, pur potendone far parte a rigor di logica. In tal modo Gesù lo avrebbe sottratto ad una morte violenta, ma al Signore è piaciuto scegliere altri cuori.

Già, Dio guarda al cuore, non al carattere della persona. Gli apostoli, infatti, erano persone dalla umanità fragile, facili alla esaltazione e pronti alla fuga, proprio come tutti gli altri uomini e, scegliendoli, a nessuno di essi ha chiesto di assumere nel mondo un carattere più affabile, ma li ha lasciati nelle condizioni in cui erano all'atto della chiamata. Tuttavia è in essi che Egli ha posto il proprio compiacimento. Non li ha trasformati in super eroi, ha lasciato integra la loro inadeguata umanità, ma ha chiesto loro di sostenersi l'un l'altro con l'amore scambievole, il "nuovo" che li avrebbe aiutati a superare le difficoltà del tempo, contravvenendo così alla logica umana che avrebbe fatto scelte di altro

tipo "per il bene della Chiesa nascente". Ed è quello che hanno fatto. L'amore scambievole è stata la tavola della loro vita.

Ora, sono forse io più sapiente di Dio? La storia non racconta la validità di tale scelta? L'uomo, quindi, sbaglia se pensa di fondare la propria fede sull'affabilità di un altro uomo o sul fascino della sua oratoria più che accettare le scelte fatte da Dio. È questa la via che il Tentatore persegue per allontanare noi creature dal nostro Creatore e noi cadiamo nel tranello da lui teso lasciandolo esultare.

La logica di Dio è molto diversa da quella degli uomini. Gesù aveva detto: *"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi"* (Gv 15,16) ed anche: *"Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato"*. (Gv 13,20). Sono affermazioni che non abbisognano di alcun commento.

Essere cristiani, quindi, significa accogliere colui che il Signore ha chiamato e inviato. Sono tutti suoi servi come lo sono gli angeli del cielo: Vescovi, sacerdoti, diaconi. Tutti sono chiamati e inviati con tutto il loro bagaglio umano, culturale e spirituale. Con essi bisogna costruire costantemente la Chiesa mettendo a fuoco il "nuovo" delle origini ricusando, se necessario, le proprie visioni e logiche, consapevoli che lo Spirito lavora a nostro favore.

Nessuno potrà giustificare dinanzi a Dio la pochezza della propria fede a causa del carattere dei Suoi servi, perché non troveremo giustificazione alcuna dinanzi a Dio.

dalla prima pagina

di Vincenzo Sparapano

meno per delle realtà che non hanno pari in termini di accompagnamento degli adolescenti.

Guardando la nostra comunità non riesco ad immaginarla chiusa. Certo, tutto può accadere in un mondo in cui tutto cambia e si trasforma velocemente, ma sentirsi dire dai seminaristi l'ultimo giorno prima di ritornare a casa per le festività natalizie: «don, vogliamo restare ancora un altro po' qua» oltre che far vibrare le corde del mio cuore di sacerdote, mi fa prendere consapevolezza che la nostra comunità ha motivi per esistere e che una strada giusta può essere investire su di essa sia termini di risorse economiche, da non sottovalutare, che in termini di risorse umane, mai abbastanza.

La comunità del Seminario 2019/2020

Ragazzi seminaristi:

Christian Fracchiolla (Concattedrale in Ruvo); Rocco Catalano (Immacolata in Ruvo); Stefanoandrea Balzano (Immacolata in Terlizzi); Emanuele Paparella (S.Famiglia in Ruvo); Antonio Tambone (S.Giuseppe in Giovinazzo); Francesco Cirilli (S.Bernardino in Molfetta); Giuseppe Gesmundo (S.Lucia in Ruvo); Davide Minafra (Santa Lucia in Ruvo); Pierfrancesco Barile (Immacolata in Terlizzi)

Équipe formativa: don Vincenzo Sparapano, Rettore; don Luigi Ziccoletta, Vicerettore; don Raffaele Gramegna, Padre Spirituale; sorella Giovanna Parracino, Psicologa per la Formazione.

Docenti per l'assistenza allo studio: Rosa Spaccavento (Lettere); Matteo Corrieri (Matematica); Franco Allegretta (Fisica e Chimica); Francesca De Gioia (Lingue straniere)

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,

Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,

Pasquale Bavaro, don Vito Bufi,

Alessandro Capurso, Roberta

Carlucci, Giovanni Capurso,

Rosa Chieco, Gaetano de Bari,

Susanna M. de Candia,

Domenico de Stena, Elisabetta

Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta,

don Giuseppe Germinario,

Gianni A. Palumbo, Anna

Piscifelli, Elisa Tedeschi,

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comscomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT15J076010400000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'informa-

tiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giovene 4

Molfetta (Tel-fax 080 3355088)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30



ECUMENISMO dal 18 al 25 gennaio 2020 la settimana di preghiera per l'unità

"Ci trattarono con gentilezza" (At 28,2) Una storia di divina provvidenza



Scarica il sussidio
per la settimana
di preghiera



Giovanni de Nicolò
Segretariato
Ecumenismo
e Dialogo

Il versetto biblico scelto per vivere la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani (SPUC) di quest'anno è tratto dal racconto del naufragio che coinvolse l'apostolo Paolo narrato dagli Atti degli Apostoli. La narrazione lucana è molto dettagliata nel descrivere la partenza di Paolo per Roma,

accompagnato da un centurione e le tappe che segnarono la navigazione. L'episodio si inserisce nella vicenda dell'Apostolo, condotto prigioniero a Roma (At 27,1s), come fu stabilito dal consiglio del re Agrippa, e sorpreso con la nave dalle forze del mare fino a naufragare sulle coste dell'isola di Malta. Mentre si fa dura la vita dei passeggeri della nave Paolo, grazie alla sua fede, ha fiducia e rende gloria a Dio. La condivisione del pane e la fiducia nelle sue parole suscitano incoraggiamento nelle altre 276 persone che condividevano il viaggio con lui. In fondo Paolo invita ad abbandonarsi alla divina provvidenza. Alla fine, persone diverse approdano insieme e «tutti arrivano a terra sani e salvi» (At 27,44). Immediatamente siamo riportati nei pericoli che affrontano i migranti. Pericoli per terra e per mare, per scampare a disastri naturali, a povertà.

Siamo tutti interpellati come cristiani: siamo complici dell'indifferenza o accogliamo con umanità testimoniando che Dio guida la storia anche per persone che non conosciamo?

Sono state le chiese di Malta a preparare la proposta di preghiera per la SPUC 2020. Malta è un'isola per cui navi e imbarcazioni sono un aspetto importante. Per comunicare il testo biblico in questione nella celebrazione, il comitato organizzatore propone una lettura drammatizzata della pericope di At 27,18-28,10, suddividendo i ruoli tra i gruppi di lettori.

Il versetto offerto alla nostra attenzione dai rappresentanti della chiesa cattolica, delle chiese ortodosse e delle comunità evangeliche, ci permette di sottolineare la virtù dell'ospitalità così importante nella ricerca dell'unità tra i cristiani. Coloro che accolgono Paolo a Malta non conoscono ancora Cristo, eppure per la loro «inusuale gentilezza» un gruppo di persone divise ritrova la via dell'unità. Sappiamo quanto oggi sia difficile nella pratica tutto questo. Nascono spesso divisioni e conflitti, basta poco per infiammare gli animi.

Tutti si lamentano che nei luoghi pubblici come nel privato regni la trascuratezza. Di qui la necessità che gli adulti riscoprano il loro ruolo essenziale nel processo di civilizzazione delle nuove generazioni, consapevoli che il vero educato è colui che lo è per natura e in modo coerente dentro e fuori casa, in ogni ambito.

La SPUC 2020 rafforzi la determinazione di tutte le chiese a vivere l'accoglienza e la pratica della filantropia/philoxenia possa accrescere la comunione tra di noi.



Celebrare la preghiera per l'unità, anche solo in alcuni momenti, in parrocchia o in Diocesi, vuol dire mettersi nella linea del Concilio Vaticano II che sottolinea l'importanza dell'ecumenismo spirituale, che è il cuore e l'anima di tutto l'ecumenismo (*Unitatis Redintegratio*, 8).

Questo presuppone una conoscenza dei documenti del magistero della Chiesa emanati per attuare le indicazioni conciliari. Avviare processi di unità non è questione da delegare alla diplomazia ecclesiastica; è una questione spirituale, un'avventura dello Spirito che ogni credente vive quando prega in sintonia con la preghiera di Cristo: che «tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21). Ciò vuol dire anche obbedienza allo Spirito.

Occorre allontanare il pregiudizio che il dialogo ecumenico danneggi la nostra propria identità cattolica. È vero il contrario: il dialogo presuppone partner che hanno la loro propria identità. Non si tratta di modificare il deposito di fede (*Ut unum sint*, 18), non si risolve in un più basso comune denominatore, ma in un arricchimento reciproco. San Giovanni Paolo II definisce il dialogo ecumenico uno scambio di doni (28). Tramite il dialogo, la propria identità si rafforza e si arricchisce. Cattolicità ed ecumenismo sono dunque le due facce della stessa medaglia.

Il cammino di accoglienza tra cristiani di diverse confessioni apre al futuro della Chiesa. Sarà forse una via lunga e laboriosa, segnata anche da delusioni, incidenti di percorso e anche resistenze.

Tuttavia è la via iniziata dallo Spirito più di mezzo secolo fa' e, in quanto tale, essa è una via che ha la speranza dalla sua parte. Non è un qualcosa di secondario, non è soltanto un'appendice della missione e della pratica pastorale della Chiesa. Esso era ed è, come lo stesso papa san Giovanni Paolo II afferma nella sua Enciclica già citata, una delle priorità pastorali (n. 99).

Una delle radici dell'ecumenismo è la consapevolezza che la divisione dei cristiani è uno degli ostacoli più gravi per l'evangelizzazione, alla quale oggi siamo chiamati.

Non possiamo impegnarci per la pace nel mondo se contemporaneamente non ci impegniamo per l'unità e la pace fra gli stessi cristiani.

Appuntamenti in Diocesi

Lunedì 20 gennaio, presso la chiesa SS. Crocifisso in Molfetta, ore 19:00, *Tavola rotonda* sul tema dell'ospitalità ecumenica. Dialogo tra il rappresentante della chiesa ortodossa rumena **Alexandru-Marius Crișan** (Univ. Sibiu Romania), il rappresentante della chiesa luterana **pastore Helmut Schwalbe**, il rappresentante della chiesa cattolica **fra Pier Giorgio Taneburgo ofm Capp. Modera don Giovanni de Nicolò**, direttore diocesano Ufficio per l'Ecumenismo.

Martedì 21 gennaio, presso la parrocchia S. Lucia in Ruvo, alle ore 19:00, *Preghiera Ecumenica* guidata da **fra Pier Giorgio Taneburgo**.

Giovedì 23 gennaio, chiesa dei Cappuccini in Molfetta, alle ore 18:30, *Concelebrazione Eucaristica*.

PARROCCHIA SANTA MARIA DELLA STELLA - TERLIZZI

VISITA PASTORALE DI MONS. DOMENICO CORNACCHIA DAL 16 AL 19 GENNAIO 2020

PENSIERO DEL PARROCO

Un Cammino di comunione

Nino Pastanella
Parroco

Tante sono state le domande in questi ultimi giorni circa il significato della visita pastorale del Vescovo. La risposta è sempre stata una e precisa: il Vescovo viene perché ama il suo popolo e desidera gioire con noi nella fede che professiamo, la fede in Gesù Cristo. "Visitare è rendere vicino Colui che fa sussultare di gioia, è portare il conforto del Signore che compie grandi cose tra gli umili del suo popolo" (Papa Francesco). Siamo chiamati, pertanto, ad accogliere la presenza del Pastore che viene a confermarci nella fede, a rafforzarci nella speranza, a provarci nella carità. Avrà modo di conoscerci nella nostra realtà quotidiana, con i nostri entusiasmi, i nostri limiti, le debolezze e le generosità che ci caratterizzano. Non nasconderemo le fatiche e le difficoltà, le incomprensioni e i nostri "passi lenti". A volte facciamo fatica a trovare tempo per la nostra fede e dimostriamo di far fatica ad accogliere perché, forse, ci lasciamo vincere dall'egoismo.

Vogliamo manifestare, al tempo stesso, alla sua presenza un grande bisogno di comunione: realtà che vorremmo fosse ancora più accresciuta ed in grado di estendersi all'intero territorio verso cui la parrocchia vuole aprirsi.

Ci farebbe recuperare in termini più convinti lo stile di Chiesa missionaria pronta a proclamare e annunciare Cristo in un mondo che non lo conosce, non lo accetta e spesso lo combatte. Comunione che è spinta a realizzare una pastorale vera, autentica non rassegnata, lamentosa e ripiegata nei propri interessi. È presentare una comunità dove il servizio è regola d'oro, e non la voglia di primeggiare per esercitare un potere. Comunione che è dovere di fraternità, la più importante testimonianza che siamo chiamati a dare al mondo. Continuare a crescere in quello stile di comunione che ci permetterà di essere sempre più credibili e sempre più capaci di affrontare quelle sfide che appartengono inevitabilmente alla comunità cristiana "in uscita".

La visita pastorale, in tale contesto, non avrà "una fine" ma "un fine", perché cercheremo di fare nostre le linee programmatiche e le indicazioni che ci saranno suggerite in modo tale da "camminare insieme" per essere in comunione con il nostro Vescovo e con tutte le altre comunità parrocchiali.

A tutti, un buon cammino.

Non solo numeri

Parroco: don Damiano Pastanella

Diacono: Mario D'Elia

Abitanti: circa 5100

Associazioni e Gruppi: Azione Cattolica, Gruppo Famiglia, Catechisti, Gruppo Cantori e Animatori liturgici, Gruppo di Preghiera di Padre Pio, Gruppo Caritas, Apostolato della Preghiera, Oratorio.

Attività principali: Catechesi settimanale per i gruppi, Adorazione Eucaristica ogni primo giovedì di mese, Centro di ascolto Caritas, Cura pastorale degli infermi, Oratorio.

Comunicazioni sociali:

sito web: www.santamariadellastellaterlizzi.it

diocesimolfetta.it

Email: santamariadellastella.terlizzi@gmail.com

TERRITORIO L'ordine del giorno del mondo

Con lo sguardo al domani

Giuseppe Gragnaniello
Membro Consiglio Pastorale

La Parrocchia più giovane, sia per costituzione sia per popolazione, oltre al nucleo storico, cioè le strade attorno a viale Roma e a viale dei Garofani, comprende sin dai primi anni ottanta una vasta area di espansione urbana (Chicoli) incentrata su viale Aldo Moro ed ora anche le nuove costruzioni lungo la strada per Sovereto. Tutto ciò l'ha fatta diventare oggi anche quella più numerosa. Chi è più anziano ricorda bene il non facile percorso che ha portato dalla piccola chiesa vecchia alla spaziosa chiesa nuova. Dopo il centro parrocchiale, legato alla memoria di Don Tonino Bello, si passò alla prima pietra del tempio, posta da Mons. Donato Negro e alla successiva consacrazione, celebrata dallo stesso Vescovo il 14 marzo 1999.

Purtroppo, molti di quelli che qui si stabiliscono restano legati alle parrocchie di provenienza, trascurando così la realtà ecclesiale in cui vivono. In una tal situazione, pur

con tutto l'entusiasmo possibile, è complicato per lo stesso Parroco, don Nino Pastanella, ben coadiuvato dal Diacono Mario d'Elia, portare avanti un proficuo progetto di evangelizzazione. Restano affidate alla buona volontà dei pochi maggiormente disponibili le varie attività parrocchiali, tra cui spicca l'oratorio, di grande utilità per allontanare i ragazzi dalla strada. Bisogna però riconoscere che, col passare degli anni, in molti volontari affiora inevitabile la stanchezza per cui si impone un indispensabile ricambio.

Pur racchiudendo nel suo ambito le scuole, la banca, la stazione dei Carabinieri, la casa di riposo Don Grittani e la casa di preghiera Mons. Cagnetta, la "Stella" resta una chiesa di confine, che a suo tempo è stata vicina ai residenti nelle loro battaglie sociali. Una parrocchia povera di mezzi ma non di generosità verso chi ha bisogno, in particolare i migranti e quanti necessitano di attenzione, che guarda al domani, nella speranza che sempre più fedeli vorranno finalmente rispondere al sentito e costante invito del Parroco nel nome di Cristo Signore.



ESPERIENZE «La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (EG24)

Parrocchia in uscita...



Nella Di Molfetta
Membro
Consiglio
Pastorale

... che prende iniziativa

La comunità parrocchiale, convinta che l’annuncio della Parola debba essere al vertice dell’impegno pastorale, si spende generosamente nella catechesi e preparazione sacramentale dei fanciulli e dei ragazzi, così come nella formazione di giovani, giovanissimi, adulti, famiglie. Da tale convinzione nascono iniziative altamente formative come momenti di preghiera, esercizi spirituali, ritiri, campi scuola. Tuttavia, la comunità, intraprendente e coinvolgente, non riesce ancora a maturare che la Parola va annunciata, celebrata e testimoniata senza sconti, non solo attraverso quel che si dice ma soprattutto con quel che si fa nei gesti nel quotidiano. Occorrerebbe passare dalla tentazione della retorica delle parole alla forza della eloquenza dei gesti, nella consapevolezza che non è più tempo di fare estemporanei e occasionali rattoppi, né di continuare a mettere toppe nuove su abiti vecchi e logori. Emerge l’urgenza di rispondere in modo nuovo, audace, creativo ed efficace alle innumerevoli situazioni che ci interpellano e attendono risposte ed interventi veloci e coraggiosi.

... che si coinvolge

La parrocchia esprime il suo slancio missionario nelle iniziative che intraprende sul territorio ma fa fatica ad abbandonare il comodo criterio del “si è sempre fatto così” (EG 33).

Gli operatori della pastorale mettono in campo, con spirito di abnegazione, tantissime energie i cui risultati, però, spesso non sono ad esse commisurati. Sempre più di frequente si è assaliti dal dubbio. Forse non dimoriamo ancora nel mondo, non lo abitiamo consapevolmente, non sappiamo parlare agli uomini di oggi? Il nostro linguaggio pastorale risulta incomprensibile?

Certo è che si vorrebbe parlare al cuore e alle menti dei parrocchiani “lontani” con il linguaggio idoneo, con un vocabolario, un codice espressivo adatto ai nostri tempi perché, come scriveva don Tonino, “è un problema grosso che investe l’omelia, la catechesi e qualsiasi tipo di approccio pastorale scritto e orale”.

... che accompagna

La Comunità, sensibile e attenta ai bisogni dei fratelli, si fa compagna di chi è solo moralmente, socialmente, materialmente, convinta che l’impegno prioritario consista nel disseminare “la pratica dell’amore che è l’occhio che fa vedere i poveri, antichi e nuovi”. È la Carità il banco di prova.

... che fruttifica

L’aver maturato la dimensione missionaria impegna costantemente la comunità parrocchiale a non indugiare e a non fermarsi ad autocontemplarsi e ad autocompiacersi nel cenacolo, tutta presa e assorbita da urgenze ed esigenze privatistiche, ma la induce “a tenere la porta aperta sulla pubblica piazza” mentre celebra l’Eucarestia.

L’accoglienza delle copiose indicazioni che provengono dai nostri Pastori porta la comunità a fare della Parrocchia “il luogo pericoloso dove si fa “memoria eversiva” della Parola di Dio, “chiamati ad una nuova uscita missionaria”.

... che fa festa

Attorno alla Parola e all’Eucarestia, nella festa domenicale, la comunità esprime anche la comunione di intenti e sostiene tutte le occasioni di convivialità fraterna.



ARTE IN PARROCCHIA Il simulacro della Vergine Maria

Maria stella del mare



Francesco di Palo
Storico
dell’arte

Ave Maris Stella: è il primo pensiero e saluto alla Vergine che annuncia il Sole che sorge, rivolto dai contadini e giornalieri che si inoltravano, prima dell’alba, al duro lavoro nei campi. Ed era il saluto della sera, quando, a sole tramontato, facevano ritorno a casa. Si narra che una immagine della Madonna era stata portata a Terlizzi da

un pellegrino e, allocata in una capellina sorta fuori dalle mura, nel punto dove la via si biforcava per Giovinazzo e Bitonto, era divenuta meta di particolare venerazione. Certo è, invece, che agli inizi del

1600 una cappella, di patronato della nobile famiglia spagnola dei de Paù custodiva una antica immagine dipinta sul muro, raffigurante la Vergine con il Bambino. Sulla fronte della Madonna era ben visibile una grande stella, come nella diffusa iconografia orientale, a simboleggiare la verginità della Mater Dei. Il culto alla Madonna della Stella venne rinverdito ad inizi Ottocento quando persone di varia estrazione sociale, ma soprattutto contadini, si riunirono in confraternita (1822) per il culto e l’esercizio delle opere di carità, queste ultime dirette sia agli associati che ai poveri ed ammalati della città. Rientra nella cura e ampliamento della chiesa la realizzazione della statua della Madonna della Stella, commissionata dai confratelli allo scultore terlizzone Giuseppe Volpe (1796-1876) che la realizzò nel 1828.

L’immagine fu scolpita secondo i desideri e le indicazioni dei confratelli, consacrati in un atto pubblico rogato dal notaio Francesco Tangari: si raffigura “la Vergine Santissima con il Bambino e angeli”, “tenendo alla sinistra il Bambino Gesù, e la destra in atto supplichevole di raccomandargli il popolo”. Un’opera riuscita, di grande impatto emotivo e devozionale, ancora oggi oggetto di particolare venerazione, specie a maggio, mese mariano.

Intanto il piccolo sacello, accanto al quale a metà Ottocento sorse il tempietto neogotico del “Calvario”, fu ampliato nel 1929 e sul nuovo altare, ormai scomparsa la vecchia immagine dipinta, entro apposita nicchia ornata da pregevoli bassorilievi lapidei di reimpiego, fu intronizzata la statua. Altri lavori riguardarono la chiesa quando essa, ormai al centro di un nuovo quartiere, fu elevata a parrocchia da mons. Settimio Todisco (1971).



STORIA LOCALE La sola edicola votiva della Madonna del pozzo è situata in Vico Paniscotti 16

La devozione dei Molfettesi verso la Madonna del pozzo di Capurso



Corrado Pappagallo
Cultore e
storia
locale

Nel 1705 un sacerdote di Capurso, tale don Domenico Tanzella, che versava in gravissime condizioni di salute, ebbe una visione della Madonna che gli promise la guarigione se avesse bevuto l'acqua del pozzo "S. Maria" in contrada "Piscino", ed

avesse eretto un convento per i francescani che seguivano la regola rivista da S. Pietro d'Alcantara. Ricevuta quell'acqua, la beve e guarì. Il 30 agosto 1705 si recò con altri a visitare quel pozzo e, calatosi per esplorarlo, fece cadere incautamente alcune candele nel pozzo e queste inspiegabilmente non si spensero. Tutti i presenti, incuriositi, continuarono a esplorarlo fino a quando notarono sull'intonaco l'immagine dipinta della Madonna in stile bizantino. Il Tanzella decise di far staccare dal muro l'immagine per esporla alla venerazione dei fedeli in una cappella che stava facendo costruire. La nuova immagine cominciò ad operare prodigi e la sua fama si diffuse rapidamente nei paesi vicini e oltre, attirando molti devoti.

È molto esigua, per Molfetta, la documentazione relativa alla devozione verso la Madonna del pozzo. In città la sola edicola votiva dedicata alla Madonna del pozzo è situata in Vico Paniscotti, 16. Nel vano dell'edicola vi è collocato un manufatto di argilla policroma riprodotte l'immagine della Madonna del pozzo. Sotto al vano c'è l'iscrizione "MARIA SS. DEL POZZO 1710". (cf. C. Pappagallo, *Edicole votive a Molfetta*, Mezzina, 1997, p. 69).

Siamo a conoscenza che nel 1849 Pietro Marzocca acquistò una parte del suolo edificatorio compreso tra le Vie S. Rosa, S. Silvestro, S. Lucia e S. Francesco Saverio. Il Marzocca costruì un fabbricato con al piano terra un trappeto la cui entrata era rientrante rispetto al filo della facciata di Vico Paniscotti e di Via S. Lucia. In alto sulla facciata fu collocata l'edicola che è di ignota provenienza (Archivio Stato Trani (=AST), notaio Vincenzo Raffaele Massari, vol. 2129).

Quando al principio del secolo scorso il trappeto fu dismesso, fu costruito un locale avanti a linea del fabbricato, per cui l'edicola fu ricollocata sulla nuova facciata.

Capita spesso che non tutti gli avvenimenti succeduti a Molfetta nel tempo vengono resi noti dalle varie storie locali per cui a volte sono le cronache di altre città limi-

trofe a svelarci qualcosa di nuovo.

Nel 1710 il Vescovo di Bisceglie Pompeo Sarnelli nel suo diario (1690-1724) riporta: «8 febbraio 1710, lunedì, nella settimana scorsa nella casa di Francesco Esperti, la moglie era tornata dalla chiesa dove si era confessata e comunicata, disse alla serva che li desse l'ufficiolo; quella non avendolo disse di cercarlo nella tavola dove stava l'immagine della Madonna del pozzo, andò e lo trovò, ma vide che l'immagine sudava; chiamò l'altra serva che venisse a vedere, indi la padrona con il sig. Francesco, che stava sopra, e vedendo il miracolo, s'inginocchiarono tutti e cantarono le litanie, e di quel licore ne presero una caraffina; poi andarono tutti alla Madonna dei Martiri, ed usciti di casa cascò il tetto della medesima



e rovinò le parti inferiori, dove s'erano in casa, avrebbero senza dubbio patito. Ecco quanto la beata Vergine favorisce i suoi devoti: *Beatus homo, qui vigilat ad fores meas quotidie, qui me invenerit, inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino*». (Proverbi VIII, 34-35). (G. La Notte, *Il diario di mons. Vescovo Pompeo Sarnelli di Bisceglie 1690-1724*, p. 267).

Era consuetudine, all'epoca, tenere in casa immagini di Madonne e di Santi a seconda della devozione personale. In questo caso si evidenzia la profonda devozione della famiglia Esperti verso la miracolosa Madonna del Pozzo nel tenere in casa la sacra immagine.

In questo avvenimento viene riportato lo scampato pericolo del crollo della casa, ci

dispiace non sapere altro per esempio in che modo l'Esperti ringraziò poi la Madonna e vi abbia lasciato un donativo alla costruenda chiesa a Capurso. Francesco Saverio Esperti (1659-1728) era un chierico ma nel 1692 sposò Caterina de Luca di Luigi. Abitarono nella strada S. Orsola lato mare, nelle vicinanze della chiesa della Morte. Nel 1714, rimasto vedovo, l'Esperti rivestì l'abito ecclesiastico ricoprendo la carica di arciprete del Capitolo Cattedrale di Molfetta.

La devozione di tenere immagini di Madonne o di Santi nelle proprie case è molto usuale. Anche nei tempi passati era cosa comune. Per esempio nella documentazione notarile relativa a Molfetta si evidenzia che, quando venivano aperti i testamenti dei defunti, se richiesto seguivano gli inventari delle proprietà, dei mobili e di tutta la suppellettile di casa. Nel 1724 nell'inventario relativo alle proprietà di tale Corrado lo Basso tra i quadri con immagini di Madonne e Santi, tenuti in casa, figurava un quadro della Madonna del Pozzo (AST, notaio Ignazio Cavalletti, Vol. 492).

Nella cronaca giornaliera del corrispondente locale del Corriere delle Puglie il 26 agosto 1904 riporta: da Molfetta passano molti carri che vanno alla Madonna del pozzo come è tradizione fra il popolo portare giovani spose come sta scritto anche in alcuni capitoli matrimoniali. Da una breve indagine siamo venuti a conoscenza che essi erano devoti provenienti da Bisceglie che si recavano ogni anno a venerare la Madonna del pozzo a Capurso. Consuetudine durata fino agli anni '50 del secolo scorso e ripresa nel 2016 circa.

Queste esigue note evidenziano, anche se con pochi esempi, la devozione verso la Madonna del pozzo nei secoli passati; ed era molto personale. Oggi i viaggi devozionali verso alcuni Santuari è cosa comune e non sono una novità.

PARROCCHIA SAN GIACOMO Lettura del Cantico dei Cantici

Venerdì 24 gennaio, alle ore 20,00 la comunità parrocchiale di San Giacomo, in Ruvo, promuove la lettura integrale del *Cantico dei Cantici*. L'appuntamento si colloca a conclusione della settimana ecumenica e in preparazione alla prima Domenica della Parola. La scelta del testo biblico è ispirata dalla giornata per il dialogo e l'approfondimento tra Ebrei e Cristiani (16 gennaio).



DON TONINO Terza parte della rubrica di approfondimento sull'episcopato del Servo di Dio Antonio Bello

Un pastore che ha cura/3 L'incontro con le comunità



Ignazio Pansini
 Rettore
 Chiesa
 del Purgatorio

Ben vengano le accattivanti attività e la vivacità organizzativa, ma non bisogna dimenticare che una comunità di cristiani si caratterizza per lo spazio che dà a Gesù. Di qui l'invito a polarizzarsi "attorno a Gesù Cristo. Non lasciatevi guidare dal desiderio di emergere eclissando gli altri. Adoperatevi perché nessuno soffra per causa vostra. Richiamate con amore coloro che, messi in ombra dal vostro protagonismo o vittime del loro carattere per-

maloso, si sono allontanati. Fate in modo che la gente trovi nei vostri comportamenti, sempre protesi alla comprensione e al perdono, la visualizzazione concreta di quella frase che spicca sul vostro Crocifisso: *Charitas sine modo*" (Scritti 3,295). Solo in Cristo c'è la salvezza e solo lasciandosi guidare dalla Sua Parola si potrà percorrere la strada che porta alla vita. "La luce, verso cui dovete muovervi è Gesù Cristo che vi chiama a conversione permanente. La strada che dovete preparare è quella contrassegnata dalle segnalistiche del Vangelo, e che conduce al Regno. La Chiesa che dovete edificare è quella della solidarietà con i poveri, del dialogo con i lontani, del perdono nei confronti dei nemici, della pace con tutti" (Scritti 3,305).

Non dalle parole pronunciate e nemmeno dagli incensi profusi la gente di passaggio potrà cogliere la presenza di Cristo, ma da un agire segnato dal profumo sprigionato da Cristo, re della Pace: "Vi auguro che dalla vostra comunità si sprigioni un tale sapore di Vangelo, che ogni cieco di passaggio, poco importa se reso tale dalla sventura o dal disinganno o dal peccato, (...) fermandosi sui vostri limitari, possa dire: Il Signore, io non lo vedo, ma qui, in mezzo a voi, lo sento" (Scritti 3,280).

Secondo don Tonino, le parrocchie, vivendo l'impegno per ogni uomo e per tutto l'uomo, devono avvertire il dovere di "umanizzare il quartiere" il che "significa rendere cordiali i rapporti nei condomini, aiutare i processi di risoluzione del degrado morale in cui versa la

gente, battersi perché vengano assicurate nella zona condizioni ambientali più dignitose, provocare l'impianto di servizi sociali più efficienti, alimentare la speranza in un mondo in cui i poveri possono diventare protagonisti di storia" e "soprattutto, aiutare tanti fratelli distretti, che vivono l'esperienza religiosa sì e no a livello di corteccia, a riscoprire nel rapporto con Dio le radici della pace interiore" (Scritti 3,301).

Infine non appare inutile evidenziare una originale sollecitazione di don Tonino. Egli si attende che le parrocchie "concorrano".

"Il che significa due cose.

Prima di tutto che **corrano**. Si muovano, cioè, dalla loro situazione di ripetitività. Non si sentano appagate da ciò che hanno raggiunto. Vivano comunitariamente l'etica del pellegrinaggio. Si

lascino mettere in discussione da quell'interlocutore esigente e mutevole che è il territorio.

In secondo luogo che **corrano insieme**. Assumano, cioè, le indicazioni programmatiche non come un «optional» convertibile con strategie personali sia pure più raffinate, ma come frecce stradali che tracciano «qui e ora» la topografia aggiornata del Regno. Non assolutizzino nessuno schema pastorale. Rifuggano dalla rivalità. Respingano le seduzioni della «briglia sciolta». E riducano volentieri lo straripamento delle proprie esuberanze, pur di rientrare in corsie convergenti che diano significato alla corsa di tutti" (Scritti 1,338)

Queste indicazioni da quel Vescovo offerte, questi progetti affidati alla sua comunità hanno trovato piena accoglienza?

Le nostre comunità parrocchiali, forse, devono ancora completare quei compiti a casa loro assegnati, per onorare pienamente e seriamente la memoria di quel pastore il quale, conclude una delle sue visite in una parrocchia, dicendo: "Avrei voglia di dirvi tante altre cose. Soprattutto vorrei trasmettervi una grande passione per Gesù Cristo e per la Chiesa, comunicarvi il mio tormento per le sofferenze della povera gente, dirvi la mia gioia per l'edificazione che mi date e farvi capire tutto il bene che vi voglio" (Scritti 3,308).



NOTIZIE IN BREVE

AMCI - MEDICI CATTOLICI ITALIANI

La dignità del fine vita: aspetti etici, giuridici e medico legali

Venerdì 7 febbraio 2020 presso l'auditorium "A. Salvucci" c/o Museo diocesano a Molfetta, alle ore 18.00, si terrà il congresso dell'Associazione Medici Cattolici Italiani della Diocesi.

Introduce:

Dr. Luigi Massari

Presidente AMCI diocesi di Molfetta

Saluti: dr. Tommaso Minervini

Sindaco di Molfetta

Interverranno:

Dr. Anelli Filippo

presidente Nazionale FNOMCEO

Prof. Boscia Filippo Maria

Presidente Nazionale AMCI

Dr. Diella Antonio

Presidente Nazionale UNITALSI

Conclude:

S.E. Mons. Domenico Cornacchia

Vescovo diocesano

L'evento è patrocinato da: ANT - CONSULTORIO FAMILIARE - AVIS - GRANELLO DI SENAPE - ASSESSORATO SERVIZI SOCIALI UNITALSI - SER Molfetta - MISERICORDIA Molfetta.

COMUNICAZIONI SOCIALI

Laboratorio animatori della Comunicazione

Secondo appuntamento del laboratorio diocesano per animatori parrocchiali della comunicazione "Scatti & Scritti".

Sabato 25 gennaio 2020, ore 16-19 Seminario vescovile di Molfetta: nella prima parte sarà presentato il messaggio del Papa per la 54^a Giornata delle Comunicazioni sociali "Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria (Es 10,2). La vita si fa storia" e il Festival della Comunicazione che vivremo in Diocesi dall'1 al 24 maggio prossimi.

La parte operativa sarà dedicata ad offrire alcune linee operative per creare manifesti in occasione di eventi parrocchiali. A tal riguardo invitiamo i partecipanti a scaricare il software gratuito Gimp. Tutte le parrocchie garantiscano la presenza di almeno un animatore.

II DOMENICA T.O.

Prima Lettura: Is 49,3.5-6

Ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza.

Seconda Lettura: 1 Cor 1,1-3

Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.

Vangelo: Gv 1,29-34

Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!

Luigi Ziccolella
Diacono

«Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita [...]

quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1 Gv 1,1.3).

Benché questi due versetti non siano tratti della liturgia di questa domenica, ci introducono bene all'incontro con la Parola odierna. Isaia e Giovanni Battista ci hanno accompagnati durante tutto il periodo di Avvento con la loro tensione nell'attesa del Salvatore. Ora quell'attesa è compiuta e tutti noi abbiamo contemplato il mistero grande che a Betlemme si è fatto carne. Oggi Isaia, in un gioco di parole tra singolarità e pluralità, parla di vocazione, elezione, di una missione a cui il popolo d'Israele è chiamato: essere nella storia luce degli uomini; ma questo in modo particolare, profeticamente, Isaia lo attribuisce ad una persona tanto attesa che avrà anzitutto la missione di convertire il cuore di Giacobbe e riportarlo alla comunione con Dio, come anche di riunire tutto il popolo d'Israele ormai disperso per il mondo. Molto di più egli sarà "luce" per tutte le nazioni così da portare la salvezza fino all'estremità della terra (cfr. Is 49,6). Quella luce che ha squarciato le tenebre del mondo, della disperazione, della paura dell'uomo, nella notte di Natale. Una luce che ha aperto il cielo perché la distanza tra Dio e l'uomo fosse colmata dalla sua presenza semperpiterna nella storia dell'umanità. Quella luce di cui il Battista era stato chiamato a dare testimonianza (cfr. Gv 1,7) e che oggi addita agli uomini con tutto se stesso, senza riserve e senza timori.

Oggi quel dito proteso verso "l'agnello di Dio" chiama noi all'adesione totale, alla sequela schietta e sincera, senza riserve. Egli stesso, dopo aver contemplato il mistero dello Spirito che è sceso su quell'uomo-Dio, testimonia anche a noi la vera luce perché potessimo credere per mezzo di lui (Gv 1,7).

CDAL Marcia diocesana della pace, domenica 26 gennaio 2020

La pace, cammino di speranza

Angela Paparella
Segretaria CDAL

Anche quest'anno comincia col soffio impetuoso dei venti di guerra, che spirano da varie parti del mondo. A noi, che siamo un Paese "in pace", tutto proiettato, almeno negli ultimi due mesi, a preparare e celebrare le feste natalizie, nel caldo delle nostre case, tradizioni e certezze, certe notizie arrivano come un inaspettato brivido di freddo e rimettono tutto in discussione. La guerra, affare sporco dei Paesi poveri, instabili, culturalmente altri da noi, ci sembra improvvisamente alitare dietro la porta, sfiorare i nostri corpi, annidarsi tra i nostri pensieri come una preoccupazione nuova, una scheggia impazzita nel nostro sistema di consolidato benessere, una variabile indipendente da noi, dai nostri programmi, dal nostro sicuro domani.

Il 26 gennaio, domenica, in diocesi, a Ruvo, si marcia per la Pace. Insieme al nostro Vescovo, alle diverse voci di speranza che si alterneranno, sarà con noi un testimone d'eccezione, don Tonio Dell'Olio, caro a don Tonino, già Coordinatore nazionale di Pax Christi, Responsabile del settore internazionale di Libera e ora Presidente della Cittadella di Assisi.

Occorre caricare questo momento di significato, occorre caricare di significato una partecipazione che non può e non deve essere opzionale: vado se mi piace camminare, vado se non fa freddo, se non ho niente di meglio da fare. La Pace va pregata, va richiesta, va "agita". Dobbiamo esserci e pregare insieme, per dare più valore corale, comunitario, alla nostra invocazione al Signore. Dobbiamo esserci e richiedere a gran voce la Pace, trasversalmente, credenti e non credenti, giovani e adulti, manifestando la nostra sete di Pace ai nostri governanti, ai grandi della Terra, come si rivendica un bisogno primario, un diritto inalienabile, una dimensione basilare per restare umani.

La Pace però va anche agita, è un processo esigente, di costruzione continua. Parte dentro di noi e ha a che fare con lo sguardo che poggiamo sull'altro e la cura delle relazioni, ha a che fare



Diocesi di Molfetta - Ruvo
Giovinazzo - Terlizzi

Consulta Diocesana delle
Aggregazioni Laicali

MARCIA DIOCESANA DELLA PACE

**La Pace,
cammino di speranza**

DIALOGO
RICONCILIAZIONE
CONVERSIONE
ECOLOGICA

26 GENNAIO 2020, RUVO DI PUGLIA

Interviene
Don Tonio Dell'Olio
Presidente della Pro Civitate Christiana di Assisi
Presiede il nostro Vescovo
S.E. Mons. Domenico Cornacchia

PROGRAMMA

ore 18,30 | Voci di speranza presso la parrocchia Santa Famiglia
ore 19,15 | Marcia per le strade cittadine
ore 20,00 | Testimonianza presso la parrocchia San Domenico

La comunità diocesana è invitata

CDI Diretta streaming su diocesimolfetta.it e facebook @diocesimolfetta

con la consapevolezza con cui viviamo la nostra città e con quanto ce ne facciamo carico, con il sogno ed il futuro, con la conoscenza e la coscienza, critiche, entrambe. Perciò dobbiamo approfittare di quest'occasione ed essere presenti, pregare, marciare e insieme ascoltare, cantare e camminare, ma anche capire, approfondire, sensibilizzarci, cambiare dentro di noi per cambiare attorno a noi, a cerchi sempre più larghi.

Il 26 gennaio ci faremo provocare dal Messaggio del Papa per la giornata mondiale della Pace 2020, "La Pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica" e sarà importante declinarlo in chiave locale, riflettendo sulle questioni dei migranti, delle dipendenze, ma anche delle opportunità date al nostro territorio pugliese di vivere in chiave ecologica la conversione, da arco di guerra in Arca di pace. Aspettiamo veramente tutti, per dare insieme corpo alla speranza.

FAMIGLIA SALESIANA - MOLFETTA

Presentazione Strenna 2020

La Famiglia Salesiana della parrocchia San Giuseppe, in occasione della solennità di San Giovanni Bosco, presenterà la strenna del Rettor Maggiore don Angel Fernandez Artime (X Successore di Don Bosco), dal titolo «*Sia fatta la sua volontà come in cielo così in terra*» - *Buoni Cristiani e onesti cittadini*.

Il commento alla strenna sarà presentato sabato 25 gennaio ore 19.30 presso l'auditorium "Don Bosco" a cura di Antonio Boccia, referente mondiale dei Salesiani Cooperatori.

SALESIANI COOPERATORI - RUVO

Stay together... con don Bosco

Domenica 26 gennaio dalle 9.30 al pomeriggio, presso l'istituto Sacro Cuore di Ruvo, si svolgerà la domenica per la famiglia promossa dal Forum delle Associazioni Familiari di Puglia e dai Salesiani Cooperatori di Ruvo. In programma momenti di ascolto sulla genitorialità (dott.ssa T.Solimini), sui servizi alla famiglia del territorio (dott. I. Floriano) e sulla famiglia alla scuola di don Bosco (Venanzio e Marta), la Celebrazione Eucaristica alle ore 12,00 (don G. Pischetti) cui seguiranno il pranzo al sacco e giochi.

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4 70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
cell. 3492550963
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
96 n. 4

Domenica 26 gennaio 2020

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii



Editoriale Domenica della Parola

Una Parola più familiare



Luigi Sparapano
direttore
Luce e Vita

Celebriamo oggi, 26 gennaio, la prima “Domenica della Parola di Dio”, istituita da Papa Francesco con la Lettera apostolica in forma di Motu proprio “Aperuit Illis”, emanata lo scorso 30 settembre, memoria liturgica di san Girolamo, celebre traduttore della Bibbia in latino, a 1600 anni dalla morte. Come Diocesi ci siamo adeguatamente preparati con tre

intense e partecipate serate, animate dai biblisti Rosanna Virgili e Mons. Antonio Pitta, nonché dal Vescovo Domenico, che è possibile rivedere integralmente sul sito diocesano e di cui faremo cronaca scritta sui prossimi numeri.

Il direttore dell’Ufficio Liturgico diocesano, don Pietro Rubini, si è prontamente preoccupato di fornire utili sussidi (scaricabili dal sito) tanto per la celebrazione comunitaria quanto per un approfondimento individuale. Vogliamo qui riprendere soltanto qualche ulteriore input illuminante di altri due pastori della Chiesa che a riguardo hanno scritto di recente.

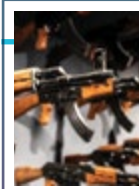
“Martin Lutero – esordisce il card. Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura – sosteneva che in Italia la Sacra Scrittura è così dimenticata che rarissimamente si trova una Bibbia”, mentre Paul Claudel, alla metà del Novecento, “ironizzava sul rispetto che i cattolici mostrano verso la Bibbia, tenendosene a debita distanza”. “Ora questo non si può più dire”, osserva l’insigne biblista; tuttavia l’iniziativa del Papa è importante per “riscoprire valore, vitalità e centralità

delle Sacre Scritture”.

“I cattolici devono sentire il bisogno di recuperare il contatto con la Parola di Dio”. Ne è convinto mons. Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. “Le persone ascoltano la Bibbia, di fatto, esclusivamente quando vanno a messa la domenica”, ha fatto notare il vescovo: “Tutti hanno la Bibbia in casa, è il libro più diffuso, ma non è sufficiente”. In questo contesto, la Domenica della Parola di Dio, può restituire forza al nostro popolo perché si recuperi il tempo che abbiamo perduto”.

“Oggi il lettorato viene dato solo a chi si prepara al sacerdozio, mentre noi vediamo che nelle nostre parrocchie il primo che capita viene chiamato a leggere”, ha denunciato Fisichella a proposito dell’attenzione che, invece, il suo dicastero si appresta a dare, nei prossimi anni, alla formazione dei laici al lettorato: “C’è bisogno di persone non solo che sappiano leggere, ma che sappiano cosa si sta leggendo”. A proposito delle omelie, Fisichella ha invitato i nostri preti “a non farsi improvvisatori nel comunicare la Parola di Dio”: “Il popolo di Dio ha diritto di ascoltare la Parola di Dio e di avere una spiegazione coerente della Parola di Dio, non di quello che il sacerdote pensa in quel momento”, l’antidoto alla “sciatteria” che oggi possiamo riscontrare frequentando la messa domenicale.

Chiamati in causa un po’ tutti: pastori, catechisti, docenti di religione, operatori pastorali, genitori, semplici fedeli... perchè cresca «nel popolo di Dio la religione e assidua familiarità con le Sacre Scritture»



ATTUALITÀ • 2

Commercio armi
Porti aperti alle armi
e chiusi alle persone?

P. Caiffa



ATTUALITÀ • 3

Giornata della Memoria
intervista ad un
rappresentante ebreo

L. Sparapano



PAGINONE • 4 - 5

Visita Pastorale
alla parrocchia
S. Agostino
23-26 gennaio



AGGREGAZIONI • 6

L’anima del mondo/4
Le Comunità MASCI
L’impegno sociale

G. Triffo - G. de Gennaro



MONDIALITÀ • 7

26 gennaio 2020
67ª giornata dei malati
di lebbra

E. Di Terlizzi

MARCIA DELLA PACE Tutta la comunità diocesana è invitata...

Diocesi di Molfetta - Ruvo Giovinazzo - Terlizzi
Consulta Diocesana delle
Aggregazioni Laicali

MARCIA DIOCESANA DELLA PACE

La Pace,
cammino di speranza

DIALOGO
RICONCILIAZIONE
CONVERSIONE
ECOLOGICA

26 GENNAIO 2020, RUVO DI PUGLIA

Interviene
Don Tonio Dell’Olio
Presidente della Pro Civitate Christiana di Assisi
Presidente il nostro Vescovo
S.E. Mons. Domenico Cornacchia

PROGRAMMA
ore 18.30 Voci di speranza presso la parrocchia Santa Famiglia
ore 19.15 Marcia per le strade cittadine
ore 20.00 Testimonianza presso la parrocchia San Domenico

La comunità diocesana è invitata

Direct printing by diocesimolfetta.it e i servizi diocesani



MESE PER LA PACE A livello mondiale l'Italia è tra i primi dieci Paesi esportatori di armi

Porti aperti alle armi e chiusi alle persone?



Patrizia Caiffa
Giornalista
Sir

“**A**prire i porti alle persone, chiuderli alle navi che trasportano armi”:

Si può sintetizzare così il monito di Papa Francesco, durante il discorso ai membri della Roaco (Riunione delle Opere di Aiuto alle Chiese Orientali). Il pensiero va alla situazione italiana di qualche mese fa (i porti chiusi alle Ong che salvano i migranti) ma anche ad un caso internazionale recentemente assurdo agli onori delle cronache: la mobilitazione delle società civili di diversi Paesi europei e poi dei portuali di Genova, contro la nave saudita Bahri Yanbuc, destinata a caricare armi che rischiano di essere impiegate nel conflitto in Yemen.

La nave proveniva dagli Usa, poi ha fatto altri carichi di armi nel nord Europa tra le proteste delle società civili locali, per proseguire verso l'Arabia Saudita. L'Arabia Saudita è a capo di una coalizione implicata nella guerra in Yemen, una delle peggiori crisi umanitarie di questi tempi. In Italia la legge 185/90 vieta espressamente di vendere armi a Paesi in guerra, come previsto anche nel Trattato internazionale sul commercio delle armi (Att) ratificato dal nostro Paese. La Bahri Yanbuc ha poi caricato a Cagliari, in totale segretezza e impiegando personale privato, quattro container di bombe prodotte dalla Rwm Italia, l'azienda con sede a Ghedi, Brescia, e stabilimento a Domusnovas in Sardegna.

Secondo i dati della Relazione al Parlamento pubblicata nel maggio 2019 il 72,8% dell'export di armi italiano è destinato a Paesi che non fanno parte del blocco euro-atlantico (quindi extra-Ue ed extra-Nato). Nel 2018 i primi quattro Paesi importatori di armi dall'Italia sono stati il Qatar (1,923 miliardi di euro), il Pakistan (682,9 milioni), la Turchia (362,3 milioni), gli Emirati Arabi Uniti (220,3 milioni). Nel complesso, le autorizzazioni per le esportazioni destinate ai Paesi dell'area mediorientale e nordafricana è stato di 2.306.818.566 di euro, contro i 4.641.778.539 registrati nel 2017. Vi è stato dunque un calo del 50,3%.

A livello mondiale l'Italia è tra i primi dieci Paesi esportatori di armi. La parte del leone spetta a Stati Uniti (36%), Russia, Francia, Germania e Cina, che coprono i tre quarti del mercato internazionale. Ne abbiamo parlato con **Maurizio Simoncelli**, vicepresidente dell'Archivio Disarmo, da anni in prima linea nel contrasto alla produzione e commercio di armi. A livello informale si è costituito un coordinamento tra varie organizzazioni, tra cui *Amnesty international*, *Oxfam Italia*, *Medici senza frontiere*, *Movimento dei Focolari Italia*, *Pax Christi Italia*, *Comitato per la riconversione RWM* e *il lavoro sostenibile*, *Fondazione Finanza Etica*, *Rete della Pace*, *Rete Italiana per il Disarmo*, *Save the Children Italia* che sta cercando di sensibilizzare l'opinione pubblica su questo tema.

L'appello del Papa dà maggiore forza alla vostra azione civile?

È un appello che si basa su uno slogan che condividiamo totalmente: no porti chiusi alle persone, sì porti chiusi alle armi. Soprattutto perché l'Italia esporta i tre quarti delle sue armi ai Paesi che non appartengono alla Nato né all'Unione europea. E molti sono Paesi in situa-

zione di instabilità o con regimi dittatoriali.

Siamo fortemente sbilanciati verso l'Asia e il Medio Oriente, circa la metà delle nostre esportazioni.

Sappiamo anche che le armi vanno nel Paese limitrofo e poi da lì transitano verso le zone di conflitto. Non è casuale che, da quando sono scoppiate le “primavere arabe”, nei conflitti in Siria e in Libia siano state acquistate armi anche dall'Italia. Sono vasi comunicanti. Pensiamo alla Libia, con il generale Haftar talmente armato da poter minacciare il presidente Serraj.

Con quale frequenza le navi cariche di armi circolano nei porti del Mediterraneo?

Sono percorsi abbastanza frequenti. Il fatto positivo è che in questi anni si è formato questo coordinamento tra soggetti che operano in settori molto diversi, non solo il mondo pacifista di antica data. Si è creata una rete informale tra organizzazioni laiche, cristiane e sindacati e stiamo monitorando questi passaggi. L'appoggio del sindacato è fondamentale perché la partecipazione dei lavoratori dei porti mette molto in difficoltà le compagnie.

Si sta aggirando la legge 185 che vieta la vendita di armi ai Paesi in guerra?

La legge lo dice chiaramente e, nel caso, il governo dovrebbe sentire il parere delle Camere. Cosa che nessun governo ha mai fatto. Sono state vendute armi tranquillamente. Questo è il primo vulnus. Inoltre negli articoli successivi c'è un comma che dice che le norme della legge 185 non si applicano ai Paesi con cui ci sono accordi di cooperazione. Il Parlamento italiano, nel corso degli anni, ha approvato accordi di cooperazione militare che sulla carta sono molto generici, con decine e decine di Paesi, tra i quali l'Arabia Saudita. Quindi da un punto di vista giuridico non c'è una violazione della legge ma un aggiramento della legge. Tanto è vero che lo stesso Sergio Mattarella, quando non era ancora presidente della Repubblica, in una seduta al Parlamento dichiarò che questa era una formula per aggirare la 185. Anni fa pubblicammo un report che già elencava almeno 50/60 accordi di cooperazione militare con Paesi africani, mediorientali, asiatici, latinoamericani. Abbiamo anche sottoscritto un altro impegno a livello internazionale, l'Arm treaty (Att), il trattato internazionale sul commercio delle armi, che dice chiaramente: se un governo presume che le armi possono servire per violare i diritti umani – e sullo Yemen vi è la certezza – si potrebbe sospendere l'invio delle armi. Ma siccome l'Att non prevede sanzioni per chi non lo rispetta siamo al punto di partenza.

Sarebbe davvero possibile chiudere i porti alle navi che trasportano armi: ci sono dei precedenti?

Sono decisioni politiche. Precedenti ci sono: lo stesso governo italiano a suo tempo bloccò la vendita di navi militari all'Iraq di Saddam Hussein, nonostante fosse già stata in parte pagata con un congruo acconto. Gli equipaggi iracheni si stavano già addestrando sulle nostre navi, ferme nei porti, poi scoppiò la guerra del Golfo, quando l'Iraq attaccò il Kuwait e l'Italia bloccò la vendita. In parte le prese la Marina militare, in parte sono state vendute ai Paesi dell'Estremo Oriente.

Quando c'è la volontà politica questo può avvenire senza problemi.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovino Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,

Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,

Pasquale Bavaro, don Vito Bufi,

Alessandro Capurso, Roberta

Carlucci, Giovanni Capurso,

Rosa Chieco, Gaetano de Bari,

Susanna M. de Candia,

Domenico de Stena, Elisabetta

Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta,

don Giuseppe Germinario,

Gianni A. Palumbo, Anna

Piscifelli, Elisa Tedeschi,

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comscomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT151076010400000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'informa-

tiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giovene 4

Molfetta (Tel-fax 080 3355088)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30



SHOAH L'antisemitismo, il dialogo interreligioso, la vita delle comunità ebraiche oggi...

Giornata della Memoria



Intervista a
Daniele Coppin
a cura di
Luigi Sparapano

La giornata della memoria, l'antisemitismo, il dialogo interreligioso... alcuni argomenti che emergono nell'intervista a **Daniele Coppin**, Consigliere e Assessore alla Comunicazione e al Culto della Comunità Ebraica di Napoli da cui dipende la sinagoga Scolanova di Trani; di professione geologo impiegato in una società della Regione Campania.

Come si prepara la comunità ebraica alla prossima giornata della memoria? Ritieni che ci sia il rischio di una giornata "ormai da fare" o che andrebbe ulteriormente potenziata nella sua carica educativa?

L'Italia, con la Legge 211 del 2000, ha istituito il Giorno della Memoria in anticipo rispetto all'ONU, che ha istituito questa giornata per la commemorazione della Shoah nel 2005. A tal proposito va detto che il Giorno della Memoria, come fissato nell'art. 1 della Legge 211/2000, ricorda "la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati."

Da alcuni anni è in corso un dibattito sul significato di questa ricorrenza per i rischi che lei evidenzia nella sua domanda. Purtroppo, sempre più di frequente, il Giorno della Memoria sta diventando un "contenitore" per parlare non solo della Shoah ma anche di altri genocidi e tragedie - dal genocidio armeno ai migranti - con il rischio di banalizzare tanto questi ultimi quanto la Shoah stessa, per poi ignorare il tutto durante il resto dell'anno.

Come giudica gli ultimi eventi antisemiti (esigenza della scorta alla signora Segre, tombe ebraiche oltraggiate...)? Cosa determina ancora oggi un astio antiebraico?

L'antisemitismo è un fenomeno che ha attraversato i secoli e che sarebbe troppo riduttivo ricondurre alla sola ignoranza. In realtà, esso si è sempre annidato in ogni settore della società, indipendentemente dalle correnti culturali, politiche e religiose. Ciò che è cambiato nel corso della Storia sono le motivazioni, ma sarebbe più corretto definire i pretesti, adottati per giustificare il pregiudizio, le discriminazioni e le persecuzioni degli Ebrei.

Si è passati dalle accuse medievali di deicidio e del "sangue" (il caso più famoso è quello di Simonino di Trento) a quella di praticare l'usura, da quella di controllare la finanza ed i destini dei popoli a quella più recente, dalla nascita dello Stato di Israele, di praticare il "genocidio dei Palestinesi".

Queste e altre accuse che pure sono state mosse agli Ebrei, pur se molto diverse tra loro, hanno una caratteristica che le accomuna, vale a dire quella di risultare verosimili (seppur false) ai contemporanei delle varie epoche. Oggi, la crisi economica degli ultimi anni e l'impatto sulle società occidentali e, in particolare modo, su quelle europee, dell'immigrazione dall'Africa e dal Medio Oriente, hanno favorito la diffusione di un sentimento di fastidio e diffidenza verso tutto ciò che è diverso o che, in qualche modo, può turbare l'ordinarietà quotidiano, questo stato d'animo di sostanziale insicurezza induce molti a cercare un colpevole al quale poter attribuire la responsabilità di tutto ciò e quale capro espiatorio "migliore" dell'Ebreo, presente all'interno della società ma, nel contempo, distinto da essa per le sue tradizioni, il suo modo di pregare in una lingua diversa, addirittura un "suo" Stato al quale, secondo alcuni, noi saremmo più fedeli che a quello in cui viviamo.

Il dialogo fra cristiani ed ebrei è ormai un impegno irreversibile, cosa manca ancora, cosa si potrebbe fare a livello di realtà territoriali?

Il 16 Gennaio scorso si è celebrato il 31° anniversario del dialogo ebraico cristiano, a testimonianza di un cammino avviato da diversi anni per favorire l'incontro di quelle che, con l'Islam, sono le religioni abramitiche.

Il cammino finora fatto è stato positivo e va avanti. Tuttavia ritengo che ancora molto si possa e si debba fare a livello territoriale, estendendo le occasioni di incontro anche a quelle realtà più distanti dai grandi centri urbani e dove potrebbero essere diffusi ancora stereotipi e pregiudizi che possono essere abbattuti più facilmente favorendo la conoscenza dell'Ebraismo.

Superata da parte cristiana l'accusa di deicidio e ripristinata la considerazione degli Ebrei quali "Fratelli Maggiori", qual è la considerazione che oggi gli Ebrei hanno di Gesù di Nazareth e dei Cristiani?

Per quanto riguarda Gesù di Nazaret, per noi Ebrei è l'ebreo Yeoshua Ben Yossef, senza



Inaugurazione della Sinagoga Scuola Nova di Trani (2015)

alcuna valenza religiosa. Per quanto riguarda i Cristiani, sono credenti in un'altra religione che condividono con noi molte scritture che fanno parte del nostro canone, anche se con interpretazioni diverse dalle nostre.

Il suo parere sul pontificato di Papa Francesco.

Premesso che, in quanto Ebreo, non sta a me esprimere un giudizio sul pontificato di Papa Bergoglio. In ogni caso ritengo molto positivo l'accento posto sull'importanza del dialogo interreligioso e multiculturale che prosegue nella strada già intrapresa dai suoi predecessori.

Quali sono le attività ordinarie della sua comunità ebraica?

La Comunità Ebraica di Napoli è una delle 21 Comunità Ebraiche Italiane che compongono l'UCEI - Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. In particolare, la Comunità Ebraica di Napoli è, per territorio di competenza, la più estesa essendo comprese nella sua circoscrizione le Regioni Campania, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. I compiti della Comunità consistono nell'assicurare il culto, nel promuovere e divulgare il pensiero e la cultura ebraica, nel curare la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali, storici ed artistici ebraici, provvedere in genere alla tutela e alla rappresentanza degli interessi morali degli ebrei e intrattenere rapporti con enti e istituzioni pubbliche e private. A tal fine, la Comunità organizza conferenze, concerti e corsi volti alla conoscenza dell'Ebraismo. Inoltre, collabora, in occasione del Giorno della Memoria, con gli enti e le istituzioni che organizzano manifestazioni per ricordare la Shoah.

Un auspicio per la prossima Giornata della memoria.

L'auspicio è che, a fronte dei rigurgiti di un antisemitismo che si mostra anche sotto nuovi aspetti, si comprenda l'importanza della conoscenza come antidoto al pregiudizio e si comprenda che ricordare la Shoah perde di significato se non si ha la capacità di riconoscere quei segnali che già in passato sono stati i precursori della discriminazione e delle persecuzioni.

PARROCCHIA SANT'AGOSTINO - GIOVINAZZO

VISITA PASTORALE DI MONS. DOMENICO CORNACCHIA DAL 23 AL 26 GENNAIO 2020

PENSIERO DEL PARROCO

Una realtà
ben visibile

Massimiliano
Fasciano
Parroco

Alla mia prima esperienza pastorale ed a poco più di un anno dal mio

insediamento, presento una comunità. Scavo nella memoria, scruto i nuovi volti, scandaglio gli incontri, passo in rassegna le lunghe ore seduto alla scrivania a

fare i conti con pratiche burocratiche e amministrative alle quali sono chiamato. Questo sono io, che ho a cuore la storia passata della mia gente e la guido a scrivere, senza troppe sbavature, quella attuale. La comunità si presenta da sé: una realtà storicamente ed architettonicamente ben visibile sul territorio, anche per via della sua monumentale Chiesa. Ma la sua anima sta nella molteplicità di sfaccettature che una comunità di circa 9000 abitanti porta in sé.

Il movimento laicale, nella sua componente aggregativa confraternale, associativa e di singoli fedeli, si presenta con numeri molto ampi, ma allo stesso tempo risente dell'evoluzione socio-culturale della nostra epoca, in bilico tra potenzialità e fragilità.

Il personale lavoro di conoscenza dei singoli, dei gruppi e dei ritmi della comunità è in continuo divenire. Le tante consolidate tradizioni di stampo devozionale, catechetico, formativo, associativo, caritatevole e oratoriano sono chiamate continuamente ad armonizzarsi in uno stile che abbia come fine il bene comune, senza trascurare al tempo stesso la propria domanda di fede, la conoscenza della Parola di Dio, l'accettazione dei tempi nuovi, della reciproca diversità e la testimonianza nella quotidianità del mondo.

Circa dodici anni fa Mons. Martella, al termine della sua Visita Pastorale scrisse una lettera in cui puntualizzava alcuni aspetti che non potevano essere trascurati: incoraggiare la collaborazione tra i gruppi, accompagnare i genitori nella crescita alla fede e verso scelte sagge, curare un'attenta pastorale giovanile ed una puntuale formazione dei formatori.

La buona armonizzazione di tutte queste indicazioni comporta uno scrupoloso e consolidato metodo di pianificazione pastorale, tuttavia sono certo che la comunità in questi anni ha compiuto importanti passi avanti in tal senso.

Sicuramente il futuro è nelle mani di Dio, ma sarà pure costellato dal mio personale incoraggiamento verso momenti di crescita che hanno - com'è giusto - i loro tempi, ma passano anche dal travagliato contesto socio-culturale che l'attualità ci impone.

Non solo numeri

Parroco: don Massimiliano Fasciano

Vicario: don Mirco Petruzzella

Abitanti: circa 8000

Religiosi: Missionarie dell'Oratorio (1), Apostole di Gesù Crocifisso (3)

Associazioni e Gruppi: Confraternita san Michele (94), Ass. maschile Cuore di Gesù (253), Ass. Apostolato della Preghiera (241), Ass. Madonna di Lourdes (128), Azione Cattolica: ACR (136), giovanissimi (30), giovani (41), adulti (49), Anspi (31), Ragazzi catechismo (305), Gr. Catechisti (21), Gr. Famiglia (12), Gr. Liturgico (5), Gr. Lettori (33), Gr. Coro adulti (23), Gr. Coro bambini (18), Gr. Caritas (5), Gr. Ministranti (13), Gr. Festa di santa Lucia (4), Gr. Ministri straordinari (4).

Attività principali: Catechesi a tutte le fasce d'età, preparazione al battesimo, adorazione eucaristica, corso prematrimoniale, incontri Lectio, formazione dei formatori, centro ascolto Caritas, novena Madonna di Lourdes, novena sacro Cuore, Triduo san Michele, novena dell'Immacolata e del Natale.

Comunicazioni sociali:

Facebook: ParrocchiaSantAgostinogiovinazzo

Email: santagostino.giovinazzo@gmail.com



TERRITORIO L'ordine del giorno del mondo

In cammino per realizzare
un sogno

Dora
Palmiotti
Vice
presidente
Consiglio
Pastorale

Ho letto da qualche parte che se si sogna da soli è solo un sogno, ma se molti sognano insieme è l'inizio di una nuova realtà. Ecco, mi piace pensare che la chiesa di Sant'Agostino dal 1846 non abbia mai smesso di insegnare che mai si deve rinunciare a sognare e che, a dispetto della sua evidente statica maestosità,

questa chiesa sia stata sempre pronta a mettersi in cammino, in armonia con la mutevole realtà del suo quartiere. Del resto, la straordinaria croce illuminata (ahimè ora non più) e la scritta sulla facciata (ahimè anche questa rimossa) "sapientiam eius narrent populi" per tanti anni hanno reso evidente testimonianza dei principi a cui si ispira la chiesa Sant'Agostino.

Dal 1949 divenuta parrocchia la chiesa assunse un ruolo centrale nel quartiere e i fedeli cominciarono a sentirsi comunità. Il boom economico trasformò tutta la zona ma furono soprattutto le acciaierie A.F.P. a rendere economicamente e socialmente "ricco" il quartiere. Nella zona sorsero o si allargarono attività commerciali, servizi terziari, scuole, associazioni e/o gruppi sportivi, si costruirono numerosi palazzi e aree verdi. Purtroppo, però, nell'1979 con la chiusura delle A.F.P. la città

dovette affrontare una prima terribile crisi economica e sociale di cui il quartiere ancora risente. Il rione di Sant'Agostino appare oggi profondamente trasformato con seri problemi che vanno dalla circolazione stradale ai mille volti di un evidente malessere anche se numerose sono le associazioni che si occupano a 360° di assistenza e volontariato.

Nel tempo molte attività commerciali si sono chiuse e tutta la zona appare condizionata da nuove realtà sociali: la povertà, la fuga dei giovani alla ricerca di lavoro, la messa in vendita di molti appartamenti e locali. Prendere atto dei profondi cambiamenti del quartiere non significa però scoraggiarsi ma far proprio il sogno di tanti: nutrire la speranza che la Parrocchia, come diceva don Tonino "divenga il quartier generale dove si elaborano i progetti per una migliore qualità della vita".



ESPERIENZE «La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (EG24)

Parrocchia in uscita...

La Caritas della Parrocchia S. Agostino di Giovinazzo in occasione della terza giornata mondiale del povero, voluta da Papa Francesco, il 17 novembre 2019 ha organizzato una giornata dedicata alle famiglie che vivono in situazione di particolare disagio economico e sociale, nel segno dell’allegria e della condivisione.

Nonostante i timori legati alle problematiche logistiche poco adeguate per l’occasione, ma presi da slancio di entusiasmo, in accordo con il parroco abbiamo pensato di pranzare con le famiglie a cui la giornata era dedicata.

La giornata prevedeva: ore 11,00 accoglienza sul sagrato della Chiesa delle famiglie indigenti, ore 11,15 celebrazione della Santa Messa con animazione liturgica, ore 13,00 pranzo nei locali della Parrocchia, a seguire momento festa.

Dopo aver invitato le 30 famiglie seguite in modo continuativo dal centro d’ascolto parrocchiale nell’ottica di educare l’intera comunità al senso di solidarietà e fraternità, abbiamo coinvolto nell’organizzazione tutte le associazioni, gruppi, confraternita e genitori dei ragazzi del catechismo e ACR presenti nella comunità parrocchiale.

Ognuno si è occupato di qualche momento della giornata: accoglienza delle famiglie; animazione della messa con processione offertoriale, allestimento locale per il pranzo, il pranzo stesso preparato a casa di volontari dei vari organismi, momento festa con giochi, balli e canti per adulti e bambini; il tutto nell’ottica di stili di vita semplici, sobri, di condivisione nella pari dignità della persona.

Ognuno nel suo piccolo ha fatto qualcosa con grande entusiasmo e partecipazione.

Qui la provvidenza: adulti e bambini tra loro sconosciuti hanno pranzato tutti insieme, prodigandosi gli uni per gli altri. Non c’era distinzione tra operatori pastorali ed assistiti Caritas, ma una grande famiglia con tanti sorrisi, musica e cibo, preparato in abbondanza da gente di buon cuore, molto più di quanto fosse necessario.

I bambini hanno giocato, disegnato e ballato, gli adulti hanno cantato e scherzato. Stampati sui visi, i sorrisi per qualche, ora hanno messo da parte tristezza e preoccupazioni. Tutti siamo tornati a casa arricchiti di qualcosa.

I nostri fratelli che attraversano momenti di difficoltà erano pieni di fiducia, speranza, con diverse buone aspettative perché in questo percorso difficile della loro vita non si sono sentiti soli, ma facenti parte di una grande famiglia: la comunità;

Noi operatori pastorali siamo tornati a casa convinti che, facendo scoprire povertà di cui non ci si rende sempre conto, abbiamo scosso le coscienze, creato rimorsi e per incoraggiare tutti a farsi carico dei fratelli creando rete di solidarietà, abbandonando il nostro essere borghesi.

Pertanto, pieni di gioia nel cuore, certi di aver fatto qualcosa di buono non solo per il prossimo ma anche per noi stessi, convinti che si può migliorare, abbiamo la certezza di far parte di una famiglia: la comunità parrocchiale.

Gli operatori Caritas e i gruppi parrocchiali



ARTE IN PARROCCHIA La cupola della Chiesa di Sant’Agostino

Un’opera tutta giovinazzese



Delia Bavaro
Architetto

Un’iscrizione presente sull’architrave d’ingresso all’attuale Chiesa di Sant’Agostino ne colloca l’inizio della costruzione nel 1734

in prossimità delle rovine della antica Chiesa di San Tommaso il cui accesso era collocato in corrispondenza dell’attuale ingresso dell’ex convento degli agostiniani (oggi scuola A. Moro). Mons. Briziano,

presente a Giovinazzo in quell’epoca, e che era stato consigliere del Pontefice Carlo V, ne ordinò la demolizione e la redistribuzione della sua ricca dotazione. Agli agostiniani toccò una parte cospicua di questi tesori, che permise loro di finanziare la costruzione del nuovo edificio ecclesiastico realizzato su disegno dell’arch. Barbi. A fine ‘700 la chiesa era agibile ma i lavori sospesi all’altezza della crociera, non vi era ancora la cupola. Dopo la cacciata temporanea degli agostiniani per le leggi napoleoniche, dal 1829 ripresero i lavori affidati agli architetti giovinazzesi Giuseppe e Giovanni Mastropasqua, terminati 16 anni dopo.

La chiesa presenta una pianta a croce greca allungata a tre navate, con cappelle laterali. Lo spazio interno è quadripartito da grandi pilastri sui quali è impostata la maestosa cupola, voluta dagli agostiniani per affermare la loro supremazia ecclesiastica sui domenicani. Quest’ultima poggia su quattro grandi archi di raccordo e sul tamburo, su cui si aprono grandi finestre, incorniciate all’esterno da coppie di colonne ioniche e che svettando verso l’alto ne fa una delle più alte e belle d’Italia.



Progetto ardito per l’epoca poiché costruita a base ottagonale con due catini concentrici in muratura, il cui spazio interstiziale è ancora oggi percorribile e che consente l’accesso, fino alla lanterna su cui si staglia la croce. Anche in corrispondenza della lanterna, all’esterno è riproposto il motivo delle colonnine ioniche binate per incorniciare le aperture della stessa. Nei grandi pennacchi interni alla Chiesa, che sorreggono la cupola, possono ammirarsi i dipinti dei quattro evangelisti, opera della pittrice giovinazzese Pansini.



L'ANIMA DEL MONDO/4

Rubrica a cura della CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI
Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani - MASCI

IDENTITÀ ... dentro la storia e la geografia ... PAROLE



Il Movimento

Il Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani MASCI vive il suo apostolato nella Chiesa Cattolica. Siamo laici ed operiamo attraverso la testimonianza evangelica, nelle pieghe della vita sociale e civile. Il termine "laici" preferiamo tradurlo in discepoli, santi, fratelli, tutti indistintamente annoverati nel Popolo di Dio. Il MASCI esprime questa maturità ecclesiale attraverso la scrittura collettiva della propria Carta di Comunità, pietra angolare, incardinante gli ideali del nostro movimento, bussola operativa delle nostre azioni.

La vitalità delle Comunità del MASCI Molfetta si basa su questi principi fondanti: crescere nella vita di fede come Testimoni della Parola.

Le nostre comunità guardano Don Tonino Bello ed estrinsecano questa via di crescita con il ricordo imperituro del Vescovo mediante il suo magistero ed il potere dei segni; fare esperienza di Fraternità e di Educazione Permanente, cioè formarsi alla scuola dei poveri, al servizio dei fratelli con spirito solidaristico e completa integrazione nostra con le loro culture; vivere all'aria aperta, custodi del Creato, attraverso uno stile di vita essenziale è basato sulla gratuità. Queste le priorità da cui scaturiscono tantissime opportunità concrete di attività, dalle quali ogni Comunità MASCI trae linfa per il proprio programma annuale. Le nostre Comunità con umiltà condividono la vita ecclesiale della Parrocchie di riferimento, Duomo e Madonna della Pace di Molfetta. Qui attingono e sperimentano la prassi della Parola e della fraternità.

Nel 1994 la Comunità Duomo ha operato un intervento personale in Albania teso alla ristrutturazione parziale della scuola del villaggio di Hizgiokay del distretto di Lushnje. Sin dai primi anni la Comunità si è impegnata particolarmente nel Centro storico, quartiere disagiato per la presenza di povertà economica, morale e sociale, nonché di giovani a rischio di devianza. Inoltre il MASCI Duomo, con l'impegno delle signore volenterose del quartiere, da anni realizza coperte a favore dei Foulard Blanche da offrire agli ammalati che si recano a Lourdes. Si impegna a sensibilizzare la società alla Pace, pertanto, da quindici anni, indice "La Luce di Betlemme - Un pensiero di Pace". Si tratta di un invito rivolto a tutte le 5^ elementari degli Istituti Scolastici della Diocesi di Molfetta ad elaborare canti, pensieri, disegni sulla PACE. La Comunità Duomo è anche presente nella realtà cittadina nella Consulta Femminile e nelle varie aggregazioni del Volontariato Laicale, impegnandosi nelle varie attività proposte dalle stesse.

Nel 2004 alcune coppie di Adulti Scout hanno deciso di vivere il loro impegno nella parrocchia Madonna della Pace, ben accolti dal parroco don Mimmo Amato, dedicandolo a don Tonino Bello che con lettera autografa che ammoniva a vivere il servizio "partendo dagli Ultimi" e promuovendo appuntamenti fissi di preghiera in stile scout come "il 20 alle 20", con meditazione sui testi di don Tonino nelle parrocchie di Molfetta e delle altre città della Diocesi.

Negli ultimi anni la presenza degli Adulti Scout di questa comunità è rivolta all'impegno nel sociale e ad approfondire le tematiche della Pace, dell'Integrazione e dell'accoglienza attraverso semplici gesti di condivisione quali l'organizzazione della "Tavolata senza muri", in seno alla Festa dei Popoli, per vivere una forte esperienza di incontro tra diverse culture, razze, etnie che popolano il nostro territorio, oltre ad incontri di convivialità interculturale, con laboratori di vario interesse.

Le Comunità MASCI Duomo e la Comunità don Tonino Bello

L'impegno sociale

Spetta ai cristiani, ai fedeli LAICI, inserirsi intimamente nel tessuto della società e "inscrivervi la legge divina". Essi operano non a nome della Chiesa, ma con una responsabilità propria, nella complessità delle situazioni concrete, sapendo che la fede stessa li "impegna" ad assumersi compiti temporali e ad attuarli con coerenza evangelica. La speranza, poi, li rende tenaci nell'azione e allontana la tentazione dell'indifferenza così come quella del ripiegamento sul proprio privato (famiglia, lavoro, amici).

È doloroso per la Chiesa però, dover constatare la divaricazione fra la prassi religiosa e l'azione sociale, alquanto preoccupante per un Paese che attraversa una crisi di legalità, di presa in carico di ciò che è pubblico, di senso di responsabilità, del valore e dell'appartenenza alla comunità civile.

Se da un lato si assiste ad un rifiorire variegato di forme di spiritualità e di pietà popolare, dall'altro manca una coraggiosa quanto programmata educazione cristiana all'impegno nella società civile, manca un lavoro formativo che motivi e incoraggi i laici a scegliere di esprimere il proprio servizio negli ambiti della vita sociale e politica.

Quanto è difficile impegnarsi nel sociale? Tanto, visto il contesto frantumato e dilaniato nel quale i laici operano. Certo esistono forme di volontariato nel contesto ecclesiale che indubbiamente richiedono un confronto ed una partecipazione al contesto civile, ma siamo ancora lontani dal vedere laici attivi, che permeano con la loro presenza tutte le realtà che la dimensione della cittadinanza richiede vengano abitate o costruite. Pochissimi nostri laici partecipano ai presidi di Libera, piuttosto che ai comitati di quartiere o ad altre forme di presenza propositiva sul territorio. Se l'uomo è il custode della creazione, custodire significa prendersi cura. Ad ognuno di noi è affidato un pezzo di questo mondo, un pezzo di questa realtà. Ad ognuno di noi spetta un ruolo e un impegno nella comunità.

Allora con la consapevolezza che, da laici, siamo pieni di Spirito Santo, occorre alimentare il coraggio nell'affrontare il servizio, dentro le singole realtà sociali locali, ma anche dentro la storia più generale del nostro Paese. Serve un'educazione permanente come principio attivo e metodo per un cattolicesimo che esprima una cittadinanza "del grembiule". Serve attivare processi di apprendimento e di allenamento continuo del cuore, della mente, della sensibilità, perché gli insegnamenti evangelici non ci facciano mai sentire "in sicurezza", anzi, siano dispensatori di giuste inquietudini. Serve un cattolicesimo responsabile che si formi, attraverso la realtà comunitaria, e al-

leni a saper accogliere

la sfida della mondialità, senza la necessità di erigere muri e frontiere. Un cattolicesimo che sappia riflettere sul "perché" e tradurre in "come", affrontando le domande di senso e declinandole in buone pratiche, cioè attività in cui metterci la faccia, le mani, la speranza del cambiamento.

Giovanni Triffo e Giacomo de Gennaro



Comunità Duomo (Parr. S. Corrado, 3491322778)
Comunità don Tonino Bello (Parr. Mad. della Pace, 3357469400 - 3381721434)

GIORNATE MONDIALI 67esima giornata dei malati di lebbra.

Una piaga sociale non ancora estirpata



Elisabetta di Terlizzi
Redazione
Luce e Vita

“**In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!».** Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito, la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.”

Con queste parole, l'evangelista Marco fa riferimento ad una piaga sociale, ovvero la lebbra, che all'epoca di Gesù era molto diffusa nella popolazione e rappresentava approfondendo una vera e propria minaccia. Chiunque ne fosse colpito era costretto all'isolamento, perché considerato impuro, e i metodi di guarigione erano pressap-

poco inesistenti. Tuttavia, ascoltando l'argomento, si potrebbe pensare che si tratti di un dramma ormai superato ed estinto, eppure nel 2020 continua ancora a manifestarsi.

I principali casi si registrano in diversi paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina e i fattori che incidono sulla sua presenza, purtroppo costante e fastidiosa, sono legati a situazioni di disagio di tipo socio-economico. A tal proposito, inoltre, in base alla zona in cui si diffonde, è possibile anche fare una distinzione relativa alla fattispecie che si manifesta. Nel continente americano, escludendo il Cile, il Canada e la Nuova Zelanda, la lebbra è autoctona, ovvero legata alle popolazioni stanziate in un determinato territorio da tempi atavici e, pertanto, originarie di esso. Un po' diversa, invece, risulta la problematica in Africa, nel Sud-Est asiatico e nei paesi del Mediterraneo orientale. Qui la lebbra è endemica, cioè si presenta sporadicamente, ma in maniera permanente e costante, senza assentarsi mai in quei territori che ne sono intaccati. Purtroppo anche l'Italia è vittima di tutto ciò e ogni anno si verificano dai 6 ai 9 casi, legati all'importazione dalle zone che non riescono ad eradicarla. I numeri purtroppo sono abbastanza alti, addirittura si parla di 210.671 casi diagnosticati nel 2017. Nonostante ciò, però, non è considerato un problema di salute pubblica, perché il valore è inferiore a un caso ogni diecimila abitanti. Tuttavia questo deve comunque indurre a non sottovalutare nulla, dato che la lebbra attacca soprattutto le zone in cui, talvolta, non ci sono nemmeno i mezzi necessari per calcolare con precisione. In ogni caso, si tratta comunque di dati attendibili, basati sul conto delle persone registrate per il trattamento. Inoltre, bisogna sottolineare che la malattia, se non viene curata in maniera tempestiva, può causare disabilità davvero molto gravi e importanti e ciò comporta l'esclusione sociale della persona che ne è affetta. Si tratta di un dato davvero triste se si pensa che i casi più numerosi si verificano soprattutto nei posti dove l'Indice di Sviluppo Umano è già molto basso in partenza.

Fortunatamente, però, l'Italia può vantare la presenza dell'Organizzazione non Governativa "AIFO". Il suo impegno è dedicato al Campo della Cooperazione Socio-Sanitaria Internazionale. Infatti i suoi progetti sono realizzati in molte parti del mondo oltre che dell'Italia. Scopo principale della sua attività è promuovere i diritti delle persone attaccate dalla malattia e cercare anche di prevenirla attraverso una diagnosi precoce. Ciò che però incide tantissimo è anche il tenore di vita e le condizioni delle singole popolazioni. Ed è proprio in tale settore che l'azione di AIFO cerca di calcare sempre di più. A questo si aggiunge anche l'approccio multisettoriale che prevede la riabilitazione fisica e sanitaria, oltre che una buona educazione e formazione della popolazione. Ancora una volta, pertanto, la cultura e il contributo umano, sia educativo che medico, si presentano come il connubio vincente che può fare la differenza laddove l'arretratezza ha reso la terra degli uomini insalubre e fertile non di vita sana, ma di malattie distruttive.

26 GENNAIO 2020
67° GIORNATA MONDIALE DEI MALATI DI LEBBRA

DA 60 ANNI I NOSTRI PROGETTI UNISCONO IL MONDO

La lebbra e tutte le malattie tropicali dimenticate sono curabili. Lavoriamo per curarle, per eliminare discriminazione e pregiudizio per restituire dignità e diritti. Con i 46 progetti AIFO del 2018, 138.479 persone hanno beneficiato delle attività di controllo ed eliminazione della lebbra integrate nei servizi di sanità di base. Tutto questo grazie anche al vostro aiuto. Sosteneteci.

AIFO è partner ufficiale dell'OMS-DAR, ed è riconosciuta dal MIUR come ente formativo.

Programma e informazioni sul sito www.aifo.it | E-mail: info@scidat.it nella piazza italiana | 800 550303 | www.fcsiv.it | www.aifo.it del 1961 con gli amici | www.cccidirecchi.it | www.seriea.it

Sostieni AIFO insieme si può

Associazione Medici Cattolici Italiani | Comune di S. Maria La Palma | Diocesi di Sant'Antioco - Sant'Antonio - Sant'Antonio - Sant'Antonio

Giornata dell'Ammalato
LA DIGNITÀ DEL FINE VITA
Aspetti etici, giuridici e medico-legali
Auditorium "A. SALVUCCI" Museo Diocesano
Venerdì 7 febbraio 2020 - ore 18.00

Introduzione:
dr. Luigi Massari Presidente AMCI Diocesi

Relatori:
dr. Filippo Anelli Presidente Nazionale FNMCOE
prof. Filippo Maria Boscia Presidente Nazionale AMCI
dott. Antonio Diella Presidente Nazionale UNITALSI

Conclusioni:
S.E. Rev.ma Mons. Domenico Cornacchia Vescovo della Diocesi
Tommaso Minervini Sindaco

La cittadinanza è invitata

[ANTI](http://www.anti.it) | [AVIS](http://www.avis.it) | [SENAPE](http://www.senape.it) | [FCSIV](http://www.fcsiv.it) | [SERMOLFETTA](http://www.sermolfetta.it) | [ASSOCIAZIONE SOCIALITÀ](http://www.associazionediassociazioni.it)

III DOMENICA T.O.

Prima Lettura: Is 8,23b - 9,3

Nella Galilea delle genti, il popolo vide una grande luce..

Seconda Lettura: 1 Cor 1,10-13.17

Siate tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi..

Vangelo: Mt 4,12-23

Venne a Cafarnao perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia



Luigi Ziccolella
Diacono

«**O** Dio, che hai fondato la tua Chiesa sulla fede degli apostoli, fa' che le nostre comunità, illuminate dalla tua parola e unite nel vincolo del tuo amore, diventino segno di salvezza e di speranza per tutti coloro che dalle tenebre anelano alla luce». Oggi più che mai l'uomo sperimenta il buio delle incertezze, il buio di relazioni divise tra egoismi, il buio per un futuro difficile da immaginare soprattutto per i giovani che molte volte non riescono più a porsi domande sulla propria esistenza e sui desideri da coltivare, perché questi sono subito frenati da una realtà troppo dura, troppo schiacciata dalle difficoltà tanto da non lasciare spazio al salto tra la quotidianità ed il futuro da scoprire, costringendoli a restare attaccati ad una immanenza che tarpa le ali del desiderio e dell'immaginazione. Più volte nelle domeniche precedenti ci siamo soffermati a meditare e contemplare il mistero della luce vera che è venuta al mondo per squarciare le tenebre. Oggi vogliamo ancora una volta sentire su di noi la responsabilità che, come Chiesa, siamo chiamati a vivere: essere semi di speranza per chi è immerso nelle tenebre e segno di salvezza, non per la giustizia delle nostre azioni ma per aver sperimentato nella nostra vita l'abbondanza di grazia che viene effusa dalla misericordia di Dio. Trafiggono il nostro cuore di credenti le parole dell'apostolo Paolo ai Corinti quando ci ostiniamo a restare chiusi in schieramenti teologici o meglio, ideologici. Oggi assistiamo ad uno spettacolo scabroso quando torniamo a dividerci, come comunità, tentando di contrapporre le parole ed i gesti di conversione del Santo padre Francesco a quelle del papa emerito Benedetto. «Vi esorto a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi. È forse diviso il Cristo?» (1 Cor 1,10.16). Tutti siamo chiamati a tornare in Galilea, lì dove il Cristo ci ha chiamati a seguirlo, per lasciare quelle certezze, quelle reti che invece di essere strumenti per la pesca di nuovi uomini, diventano vere e proprie prigioni per il Vangelo che in questo modo arresta la sua corsa.

LETTERE AL GIORNALE

A proposito della C.A.S.A.

Caro Gino, con la presente ti partecipo l'azione del Capitolo Cattedrale di Terlizzi da aggiungere a quella dell'attuale Capitolo Concattedrale di Ruvo.

Mons. Michele Cagnetta presiede in data 10 Aprile 1985 la riunione del Capitolo Cattedrale di Terlizzi per illustrare in maniera precisa e dettagliata la volontà di don Tonino Bello, volta ad acquistare la Tenuta Jatta, in agro di Ruvo, luogo idoneo per una casa di accoglienza per tossicodipendenti. Perché ciò possa realizzarsi urge una notevole somma da reperire e da destinare alle finalità di cui sopra. Giacché il palazzo vescovile di Terlizzi, proprietario il Capitolo e usufruttuario il Vescovo pro tempore, dotato di un'area di 1500 mq, adibita a giardino, si propone di alienare una parte di esso il cui ricavato dalla vendita è destinato al Vescovo per l'acquisto della tenuta Jatta. "Dopo ampia discussione, i capitolari hanno espresso unanimemente parere favorevole a quanto è nelle intenzioni di mons. Bello, a condizione che il bene acquistato resti di proprietà della diocesi di Terlizzi".

Mons. Cagnetta ed io abbiamo prospettato ai costruttori interessati il motivo della vendita e la destinazione dei soldi; la somma offerta bastava all'acquisto della tenuta Jatta. Perciò, don Tonino poté fare il compromesso, ma all'atto dell'acquisto non aveva più la somma necessaria perché i responsabili diocesani dell'istituto sostentamento trasferirono indebitamente contro la volontà dei capitolari e del Vescovo, l'intera somma all'Istituto Nazionale Sostentamento Clero.

Don Tonino fu costretto allora a contrarre un mutuo ad una banca di Bisceglie, garante il fratello medico Marcello.

Di qui la storia della CASA guidata dai terlizzesi, don Nino Prudente, don Michele Fiore, don Francesco De Lucia e da laici, volontari e non. Questo il contributo della chiesa di Terlizzi in denaro e in persone alla CASA.

Grazie per l'ospitalità.

don Michele Cipriani

AGGREGAZIONI LAICALI

Don Tonio dell'Olio alla marcia della pace del 26 gennaio 2020

Tonio dell'Olio, presbitero 59enne di origine pugliese, rieletto da poco presidente della Pro Civitate Christiana, incarico a cui era stato chiamato nel luglio del 2016. L'incarico è stato confermato dal vescovo di Assisi-Nocera Umbra-



Gualdo Tadino, mons. Domenico Sorrentino. Sacerdote dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, fra il 1985 e il 1993, don dell'Olio ha avuto modo di collaborare con don Tonino Bello, vescovo di Molfetta e presidente di Pax Christi.

È stato cappellano del carcere di massima sicurezza di Trani e in quel contesto ha approfondito sul campo le dinamiche legate alla cultura delinquenziale e alle grandi famiglie criminali. Ha operato in quartieri segnati da degrado e marginalità come i Quartieri spagnoli di Napoli, dedicandosi pure ai minori e al recupero dei tossicodipendenti, attraverso la fondazione del Centro giovanile Metropòlis a Bisceglie nel 1987. Sempre deciso ad andare avanti, come responsabile dell'area internazionale di *Libera - associazioni nomi e numeri contro le mafie* - ha partecipato a incontri internazionali anche presso le istituzioni comunitarie europee e presso le Nazioni Unite. Scrittore e giornalista, ha contribuito all'organizzazione di molte mobilitazioni in difesa dei diritti umani, contro la guerra e per il disarmo. Attualmente è presidente della Commissione spirito di Assisi promossa dalla diocesi, per proseguire l'incontro e la preghiera realizzati da san Giovanni Paolo II con i rappresentanti delle religioni per la pace. "Nel cammino laicale tra fede e storia della Pro Civitate Christiana don Tonio certamente continuerà a dialogare, lanciare ponti e reti nella società e nella Chiesa con progetti di frontiera".

A.C.R. DIOCESANA

Festa della pace nelle parrocchie

Sabato 1 e Domenica 2 febbraio l'ACR concluderà il percorso del Mese della Pace vivendo le marce parrocchiali che porteranno ragazzi, educatori, genitori e aderenti di AC, a percorrere le strade dei propri quartieri e raggiungere una piazza dove si potrà "Piazzare la Pace". L'obiettivo è infatti quello di prendersi cura dei luoghi che ci permettono di vivere la quotidianità, manifestando sentimenti di pace, di gioia e di condivisione. L'iniziativa annuale porterà ciascun ragazzo a sperimentare la bellezza dell'"abitare" i luoghi caratteristici di ciascun quartiere e di valorizzarli con piccoli gesti.

Gentile Lettrice, Lettore, è tempo di rinnovare la Tua fiducia nel servizio costante che Luce e Vita offre alla comunità, accanto agli altri media (sito, canale Web Tv, social...) Regalati e regala un abbonamento per il 2020
 €30 per il Settimanale cartaceo - €22 per la versione digitale
 €50 con Documentazione, su ccp n. 14794705 intestato a
 Luce e Vita, P.zza Giovane 4, Molfetta
 o con bonifico iban IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705
 Oppure compila il modulo su diocesimolfetta.it, Ancora un anno insieme!

Editoriale L'esperienza di essere accolti

Messaggio dei Vescovi italiani per la
42ª Giornata Nazionale per la Vita

Desiderio di vita sensata
1. "Che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?" (Mt 19,16). La domanda che il giovane rivolge a Gesù ce la poniamo tutti, anche se non sempre la lasciamo affiorare con chiarezza: rimane

destinazione verso cui siamo incamminati.

Dalla riconoscenza alla cura

2. È solo vivendo in prima persona questa esperienza che la logica della nostra esistenza può cambiare e spalancare le porte a ogni vita che nasce. Per questo papa Francesco ci dice: "L'appartenenza originaria alla carne precede e rende possibile ogni ulteriore consapevolezza e riflessione". All'inizio c'è lo stupore. Tutto nasce dalla meraviglia e poi pian piano ci si rende conto che non siamo l'origine

di essere accolti da coloro che li hanno generati: numerose sono le forme di aborto, di abbandono, di maltrattamento e di abuso.

Davanti a queste azioni disumane ogni persona prova un senso di ribellione o di vergogna. Dietro a questi sentimenti si nasconde l'attesa delusa e tradita, ma può fiorire anche la speranza radicale di far fruttare i talenti ricevuti (cfr. Mt 25, 16-30). Solo così si può diventare responsabili verso gli altri e "gettare un ponte tra quella cura che si è ricevuta fin dall'inizio della vita, e che ha consentito ad essa di dispiegarsi in tutto l'arco del suo svolgersi, e la cura da prestare responsabilmente agli altri".

Se diventiamo consapevoli e riconoscenti della porta che ci è stata aperta, e di cui la nostra carne, con le sue relazioni e incontri, è testimonianza, potremo aprire la porta agli altri viventi. Nasce da qui l'impegno di custodire e proteggere la vita umana dall'inizio fino al suo naturale termine e di combattere ogni forma di violazione della dignità, anche quando è in gioco la tecnologia o l'economia.

La cura del corpo, in questo modo, non cade nell'idolatria o nel ripiegamento su noi stessi, ma diventa la porta che ci apre a uno sguardo rinnovato sul mondo intero: i rapporti con gli altri e il creato.

Ospitare l'imprevedibile

3. Sarà lasciandoci coinvolgere e partecipando con gratitudine a questa esperienza che potremo andare oltre quella chiusura che si manifesta nella nostra società ad ogni livello. Incrementando la fidu-

Continua a pag. 6



ATTUALITÀ • 2-3

Cronaca delle tre serate biblico teologiche diocesane

Redazione



PAGINONE • 4 - 5

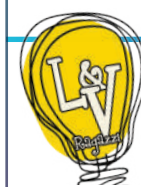
Visita Pastorale alla parrocchia S. Corrado-Duomo 30/1-2/2



VOCAZIONI • 6

2 febbraio giornata per la vita consacrata intervista a Sr. M. Rose

A. Piscitelli



LEV RAGAZZI • 7

Cos'è la pace Poesia per la legalità Rinnovata l'EDR

Grillo, De Silvio, Genisio



AGGREGAZIONI • 8

Feste della pace ACR tra i quartieri delle parrocchie

V. Cappelluti

MARCIA DELLA PACE 2020

Disponibili fotogallery e video delle dirette della marcia della pace 26 gennaio 2020



PROSSIMO NUMERO

Dossier: coltivare la cannabis in casa? No grazie! Aspetti giuridici, medici, sociali, pedagogici

APRITE LE PORTE ALLA VITA

42ª GIORNATA PER LA VITA
Molfetta **Domenica 2 Febbraio 2020**
Parrocchia **San Giuseppe**

PROGRAMMA

Ore 18.00 **ACCOGLIENZA**

Ore 18.30 **SANTA MESSA**
presieduta da Sua Ecc. Mons. Domenico Cornacchia

Ore 19.30 **CONCERTO PER LA VITA**
Soprano: Marilena Gaudio
Tenore: Vito Piscopo
Baritono: Antonio Stragapede
Coro: Alter Chorus
Pianoforte: M. Emanuele Petruzzella
Direttore del Coro: Antonio Allegretta

Giornata dell'Ammalato
LA DIGNITÀ DEL FINE VITA
Aspetti etici, giuridici e medico-legali
Auditorium "A. SALVUCCI" Museo Diocesano
Venerdì 7 febbraio 2020 - ore 18.00

Introduzione:
dr. Luigi Massari Presidente AMCI Diocesani

Relatori:
dr. Filippo Anelli Presidente Nazionale FIDOMCEO
prof. Filippo Maria Boscia Presidente Nazionale ANCI
dott. Antonio Diella Presidente Nazionale UNITALSI

Conclusioni:
S.E. Rev.ma Mons. Domenico Cornacchia Vescovo della Diocesi
Tommaso Minervini sindaco

La cittadinanza è invitata

Logos: ANI, AVIS, SENAPE, SEMIPIRETTA, ARRETRATI SOCIALITÀ

sommersa dalle preoccupazioni quotidiane. Nell'anelito di quell'uomo traspare il desiderio di trovare un senso convincente all'esistenza.

Gesù ascolta la domanda, l'accoglie e risponde: "Se vuoi entrare nella vita osserva i comandamenti" (v. 17). La risposta introduce un cambiamento – da avere a entrare – che comporta un capovolgimento radicale dello sguardo: la vita non è un oggetto da possedere o un manufatto da produrre, è piuttosto una promessa di bene, a cui possiamo partecipare, decidendo di aprirle le porte. Così la vita nel tempo è segno della vita eterna, che dice la

di noi stessi. "Possiamo solo diventare consapevoli di essere in vita una volta che già l'abbiamo ricevuta, prima di ogni nostra intenzione e decisione. Vivere significa necessariamente essere figli, accolti e curati, anche se talvolta in modo inadeguato".

È vero. Non tutti fanno l'esperienza

In preparazione alla Domenica della Parola di Dio la Diocesi ha anticipato le giornate biblico-teologiche, svoltesi dal 15 al 17 gennaio, presso l'auditorium "Regina Pacis" della parrocchia Madonna della Pace di Molfetta. Breve cronaca

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,

Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,

Pasquale Bavaro, don Vito Bufi,

Alessandro Capurso, Roberta

Carlucci, Giovanni Capurso,

Rosa Chieco, Gaetano de Bari,

Susanna M. de Candia,

Domenico de Stena, Elisabetta

Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta,

don Giuseppe Germinario,

Gianni A. Palumbo, Anna

Piscitelli, Elisa Tedeschi,

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comscomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT1510760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'informa-

tiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giove-

ne 4 Molfetta (Tel-fax 080 3355088)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giove-

ne 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30

GIORNATE BIBLICO TEOLOGICHE 15-16-17 GENNAIO 2020. PRIMA SERATA

Il Vangelo di Matteo



Susanna M. de Candia
Redattrice
Luce e Vita

In preparazione alla Domenica della Parola di Dio istituita da papa Francesco nella III Domenica del Tempo Ordinario (domenica 26 gennaio), la diocesi ha anticipato le giornate biblico-teologiche, svoltesi dal 15 al 17 gennaio, presso l'auditorium "Regina Pacis" della parrocchia Madonna della Pace di Molfetta.

In particolare, le prime due serate si sono incentrate sul Vangelo di Matteo, con l'intervento della prof.ssa Rosanna Virgili, docente di Egesi presso l'Istituto Teologico Marchigiano di Ancona.

Conoscere la Scrittura ci permette di riappropriarci della nostra umanità perché «sentiamo che il cuore impara la gratitudine» ha affermato la prof.ssa Virgili, in quanto «la Scrittura è un deposito per la civiltà», a prescindere dall'essere credenti. Con l'istituzione della Domenica della Parola, secondo la biblista, il Papa sta offrendo a tutti la possibilità di approfondire la conoscenza della Scrittura, rendendo tutti più consapevoli e più capaci di accogliere la vita stessa. Occorre avere più familiarità con i testi sacri, sia come semplici cristiani sia come operatori pastorali, perché il compito di questi ultimi è proprio quello di accompagnare gli altri nella fede, nella scoperta del messaggio di salvezza per ciascuno di noi. Lì, nelle Scritture, si trovano le radici dell'amore e il rispetto verso gli altri, indispensabili oggi per contrapporsi all'odio e al razzismo di nuovo in auge. Secondo S. Paolo, il battesimo è una rivoluzione, perché nell'essere rivestiti di Dio viene meno ogni differenza umana, tra ricco e povero, uomo e donna, schiavo e libero. Nel mondo antico, le distinzioni sociali erano evidenti e molto rigide: il povero era al pari di un verme, la donna non aveva anima, lo schiavo non poteva veder riconosciuta la sua paternità.

Il vangelo di Matteo è il primo che leggiamo nel Nuovo Testamento e funge da giuntura; inoltre, è presente sia nella tradizione orientale che in quella occidentale. Anche

SECONDA SERATA

Le Beatitudini



Francesca Balsano
Redattrice
Luce e Vita

Il vangelo di Matteo è anche il vangelo della Montagna, quella che ci rimanda al Sinai e a Mosè. Possiamo infatti considerarlo, secondo quanto detto dalla prof.ssa Virgili, un secondo tempo della narrazione del Mosè delle tavole della Legge; quasi un testimone consegnato da Mosè a Gesù. Questi, vedendo le folle bisognose di una guida, si commuove e si siede per insegnare, utilizzando un linguaggio, quello delle beatitudini, che completa le Dieci parole di Mosè. Nel vangelo di Matteo, dunque, Gesù è maestro che, secondo l'accezione biblica del termine, è colui che «da un nutrimento più importante del pane».

Se è vero che le Beatitudini sono un completamento

se l'esegesi scientifica ha dimostrato che il primo vangelo per stesura sia quello di Marco, lo scritto di Matteo è più ricco e contiene più citazioni del primo Testamento (di cui circa la metà, una ventina, sono «di compimento» delle profezie veterotestamentarie), l'unico con la genealogia di Gesù che include anche donne e riporta il discorso delle



beatitudini, quali indicazioni per essere giusti e felici. Gesù, nella visione di Matteo, ha compiuto le profezie, cioè non è giunto a portare qualcosa di nuovo, ma a dare compimento a quanto già proferito. Quello di Matteo, l'apostolo pubblicano, l'esattore di tasse, «è il vangelo dello sconfinamento, della rottura degli schemi», della misericordia, degli ammonimenti a non giudicare per non essere come gli ipocriti che hanno un rapporto di facciata e mascherato persino con Dio, pur rispettando pedissequamente precetti e regole.

Siamo chiamati ad essere felici e autentici, ma anche coscienti e le Sacre Scritture sono un mezzo indispensabile per realizzare a pieno la nostra umanità e definire la nostra identità cristiana.



delle Tavole della Legge è anche vero che le Beatitudini superano la Legge.

In realtà la beatitudine è un genere letterario già presente nel Primo Testamento: il Siracide, al cap. 25, elenca dieci situazioni che rendono l'uomo felice: colui che gioi-



TERZA SERATA Dal qr code accanto è possibile visionare le dirette integrali delle tre serate

Aperuit illis



Elisabetta
Gadaleta
Redazione
Luce e Vita

“Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore” (Rm 10,8; Dt 30,14), in questa intensa espressione, affermando l’intima e vivificante presenza dello Spirito che, mediante la fede nella Parola, opera e rinnova nella grazia, è possibile individuare il filo conduttore con il quale sono

state tessute le meditazioni consegnateci durante l’ultima delle tre giornate di approfondimento biblico-teologico, promosse dall’Ufficio Pastorale diocesano.

La relazione, condotta con singolare precisione e sapiente capacità di lettura da **Mons. Antonio Pitta**, Professore di Egesi del Nuovo Testamento e Prorettore della Pontificia Università Lateranense, ha riguardato la presentazione della Lettera Apostolica “*Aperuit illis*”, con la quale papa Francesco ha istituito la Domenica della Parola di Dio. Il documen-

to si basa, principalmente, su due scritti fondamentali del magistero: la Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, promulgata dal Concilio Vaticano II, e l’Esortazione Apostolica *Verbum Domini*, scritta da Benedetto XVI in seguito alla convocazione della XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. In continuità con tali scritti, *Aperuit illis* (AI), riprende alcuni temi cardine che sanciscono l’importanza costituita dalla Parola di Dio nella vita della Chiesa. Rilevante è l’intenso rapporto *tra il Risorto e la Scrittura*, rievocato, nella lettera, dal celebre testo lucano dell’apparizione di Emmaus (Lc 24,13-35); in esso Cristo stesso, “cominciando da Mosè e da tutti i profeti” dispiega la ricchezza dei Testi Sacri, dinanzi agli occhi e al cuore dei due discepoli, ricapitolandone contenuti e significati intorno all’opera redentrice di Dio compiuta nella Pasqua del Figlio.

La Scrittura rivela ed illumina l’evento della Passione, Morte e Resurrezione; allo stesso modo, Cristo, essendone la primaria chiave di comprensione, ne vivifica l’efficacia. Un secondo tratto del documento, in continuità con la tradizione della Chiesa, è costituito dal rapporto *tra Scrittura e Parola*: la Scrittura diviene Parola di Dio quando incontra, mediante l’azione dello Spirito, la vita del credente e della comunità. Nella mutua iterazione tra lettera e Spirito è possibile, inoltre, comprendere come vi sia una Trasfigurazione della Scrittura, ossia un processo di comprensione interiore, gui-

dato dallo Spirito, che trasforma la semplice letteralità del testo in Parola viva, vero nutrimento per la comunità dei credenti [AI, 14]. La Scrittura è resa, in tal modo, fonte di continua ispirazione [AI, 10].

Un’ulteriore osservazione, che in *Aperuit illis*, accompagna il brano lucano dei discepoli di Emmaus, definisce la sacramentalità della Parola: senza l’ausilio della Scrittura è ostacolato il riconoscimento del corpo eucaristico ed ecclesiale di Cristo, i sacramenti cadono nell’individualismo ed il Mistero è reso incomprensibile. L’unità generata dalla Parola di Dio rende, invece, protagonista il popolo che, “come un solo uomo” tende l’orecchio all’ascolto (Ne 8,1-10), ritrovando la gioia e la bellezza del dialogo con il Padre. La Sacra Scrittura è destinata, quindi, alla totalità della comunità ecclesiale che, con fede, in essa si riconosce come “un solo corpo, un solo Spirito, una sola speranza, un solo Signore” (Ef 4, 4-6).

Assieme a quest’ultima riflessione, la Lettera Apostolica regalataci da papa Francesco, fa luce sulla relazione tra Scrittura e carità. Costantemente la Parola di Dio, testimone dell’amore misericordioso del Padre, esorta i fedeli a vivere nella scambievolmente benevolenza, trasformando in visione ogni forma di cecità ed individualismo.

Celebrando la Domenica della Parola di Dio, «non “una volta all’anno”, ma una volta per tutto l’anno (AI, 8), è possibile annunciare, ancora una volta, il dono di giustizia compiuto nella Nuova Alleanza, dove la vita di ognuno è trasformata in viva lettera di Cristo scritta non con l’inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei cuori (2 Cor 3,3).

sce per i propri figli; chi vede da vivo la caduta dei suoi nemici; chi vive con una moglie assennata, intesa come donna saggia che ha portato avanti bene l’attività della sua casa; colui che non ara con il bue e l’asino insieme, con rimando a chi lavora in clima di concordia; colui che non ha peccato con la sua lingua, inteso come l’uomo che parla con sapienza; colui che non ha servito a uno indegno di lui e il rimando è a quando viene sconvolto l’ordine sociale e rovesciate le categorie sociali; chi ha trovato la prudenza; chi parla agli orecchi di chi ascolta; quanto è grande chi ha trovato la Sapienza; nessuno supera chi teme il signore.

Le beatitudini di Gesù sono diverse perché egli parla di beati in riferimento a chi non ha: «*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati i miti, perché erediteranno la terra.*

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli».

Per spiegare alcune beatitudini la relatrice ha ricordato alcuni personaggi biblici: Anna, che piange perché vive il lutto della sterilità; Abele, il mite per eccellenza, esempio massimo di operatore di Pace. In tempi recenti, don Tonino Bello, che dedicò proprio alla Madonna della Pace il tempio e le strutture dove si sono svolte le serate biblico teologiche.

Le beatitudini sono il linguaggio della fede cristiana e la fede cristiana non dice *devi, non devi*, dice *se vuoi essere felice* e indica una felicità difficile ma comprensibile, per i poveri, gli afflitti, i miti, quelli che non sono vio-

lenti... La beatitudine è il compenso che Dio dona all’uomo giusto anche se sembra un’assurdità, un paradosso. Come si fa a dire che i poveri sono beati? Come si fa a dire che di essi è il regno, che i poveri hanno un regno?

Gesù indica la via perché la sofferenza possa diventare gioia, attribuendo alla fede e alla Chiesa il compito della felicità e la gioia di realizzare il sogno di Dio per le creature.

Con le beatitudini Gesù ha fatto conoscere ai discepoli e alle folle la croce, il Dio della croce, il Dio della Resurrezione.

La beatitudine è la resurrezione dopo la croce è la povertà, la violenza subita, la persecuzione.

Le beatitudini sono anche un impegno per la felicità degli ultimi, dei poveri, e per rovesciare il mondo: siate perfetti come è perfetto il padre vostro.



PARROCCHIA SAN CORRADO - MOLFETTA

VISITA PASTORALE DI MONS. DOMENICO CORNACCHIA DAL 30 GENNAIO AL 2 FEBBRAIO

PENSIERO DEL PARROCO

Una chiesa di tutti.
Una chiesa di nessuno



Girolamo Samarelli
parroco

Parroco da poco più di un anno, la chiesa di san Corrado o semplicemente Duomo

si è mostrata ai miei occhi come una chiesa di tutti, ma allo stesso tempo una chiesa di nessuno.

Prima cattedrale di questa città, simbolo architettonico per la sua vetustà e bellezza, icona di sentimenti per la schiera di sposi che la frequentano, il Duomo di Molfetta raccoglie una piccola comunità di fedeli la cui identità sfuma tra passato e presente in una realtà esaltante e sconcertante.

Come tutti i centri storici, anche quello del Duomo ha subito nel tempo il condizionamento del suo abbandono, creando una realtà socio-economica depressa e deviata; allo stesso tempo, la sua valorizzazione urbanistica ed artistica degli ultimi anni, ha prodotto una nuova realtà abitativa fatta di una élite indefinita. La convivenza di queste due identità estreme non ha ancora prodotto e forse mai lo produrrà, una identità riconoscibile, ma ha sicuramente inciso nell'impegno, ancora più determinato, di tutti coloro che in questa chiesa hanno vissuto gli anni difficili del degrado costruendo percorsi di socializzazione, inculturazione e animazione sociale; non a caso, la presenza degli Scout ha segnato nel tempo una costante ed impegnata realtà.

Anche le Confraternite della Purificazione, della Madonna del Carmine e di Sant'Antonio, insieme alle Associazioni laicali di Santa Lucia, della Madonna di Pompei e del Sacro Cuore hanno contribuito a tracciare un cammino di spiritualità e tradizione che ancora oggi è attivo.

Una voce fuori del coro risulta essere la caritas parrocchiale che, per la pregressa caratterizzazione sociale, ha sempre rivestito un ruolo di primo piano nella vita del quartiere attraverso un'attività di sostegno economico e morale. Volti storici che ancora oggi sono punto di riferimento di tante famiglie della parrocchia e che continuano ad assolvere al dovere cristiano di assistenza ed incoraggiamento.

Ma agli occhi di molti, il Duomo di Molfetta resta l'incanto dei turisti e di chiunque lo sfiori con lo sguardo; è un luogo rimasto sospeso tra la possente sua figura e la fragilità della sua pietra intrisa di tempo e salsedine. La responsabilità di custodire con premura e rispetto questo edificio sacro che vigila sulle sorti di questa città come sentinella arroccata sull'ultimo sperone di roccia, è per me motivo di apprensione e di impegno, soprattutto per la memoria di don Tonino che in questa chiesa ha lasciato la sua presenza costante ed orante.

Non solo numeri

Parroco: don Girolamo Samarelli

Abitanti: circa 600

Associazioni e Gruppi: Confraternita della Purificazione, Associazione Madonna di Pompei, Associazione di S.Lucia, MASCI, Gruppo Scout Molfetta 1, Caritas, Confraternita di Maria SS. del Carmelo e Associazione del S.Cuore presso la chiesa di S.Pietro,

Confraternita di S.Antonio presso la chiesa di S.Andrea.

Attività: Catechesi matrimoniale, Catechesi di gruppo, Centro ascolto e assistenza caritas, valorizzazione beni culturali

Comunicazioni sociali:

www.facebook.com/duomomolfetta/



ESPERIENZE

La Confraternita della Purificazione di Maria SS.



Fabio Airoidi

Sorta come Oratorio/ Congregazione nel 1601 nella chiesa di "Ognisanti" (attuale Palazzo Cappelletti), viene riconosciuta come confraternita nel 1749.

Dopo una breve sosta nella chiesa di San Giovanni (di fronte la chiesa di San Domenico), per problemi legati alla chiesa precedente, nel 1796 per problemi strutturali, venne ospitata nella Parrocchia San Corrado (Duomo), in cui tutt'ora ha sede. Il suo abito è composto da mozzetta gialla, camice bianco, cingolo bianco e medaglione raffigurante la Presentazione di Gesù al Tempio.

Attualmente conta circa 300 tra confratelli, consorelle e aspiranti. Molti sono gli impegni della Confraternita, tra tutti la cura della novena e festa della Purificazione di Maria SS. e Presentazione di Gesù al Tempio (o Candelora) cominciando il percorso il 24 Gennaio per poi concludersi il 1 Febbraio di ogni anno. Il 2 Febbraio invece, toccante è il momento della consacrazione dei Fanciulli alla Madonna e la distribuzione della candela tradizionale della Candelora. Numerosi bimbi di ogni età (detti in gergo molfettese "PRUDD"), con candele in mano, si affidano alla Madonna posta sul trono della Festa, dopo il rito della Consacrazione.

Al termine del rito si snoda una processione con il Simulacro della Vergine per le vie della città. Durante la Quaresima, la Settimana Santa e il giorno di Pasqua, la Confraternita partecipa attivamente a tutte le celebrazioni, svolgendo anche il Servizio Liturgico.

Il Venerdì Santo partecipa alla processione dei 5 misteri recando a spalla e accompagnando la statua "Ecce Homo", mentre il Sabato Santo recando a spalla e accompagnando la statua di "Santa Maria di Cleofa". La prima domenica di ogni mese la Confraternita si riunisce in Parrocchia per partecipare alla Messa in onore della Patrona. Partecipa inoltre alle processioni del Corpus Domini, di San Corrado e Madonna dei Martiri. Visto il forte legame con la Parrocchia, la Confraternita oltre a organizzare raccolte alimentari che devolve in beneficenza, partecipa a tutte le iniziative pastorali e con le altre associazioni che ospita la Parrocchia, collabora alla cura dell'edificio sacro.



ESPERIENZE «La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (EG24)

Scout, presenza storica



Caterina Poli

Gli scout del gruppo Molfetta1 sono presenti in parrocchia dal 1973, anno in cui, parroco don Nicola Gaudio, si comincia a rendere concreta la scelta di “operare in e con la chiesa locale in comunione con coloro che Dio ha posto come pastori”.

Con la fusione dell’ASCI (associazione maschile) e dell’AGI (associazione femminile, fino a quel momento ospitata nei locali dell’arcivescovado e assistente spirituale don Giuseppe Lisenà), la nuova associazione AGESCI Molfetta1 dal 1975 ha ribadito la scelta di essere presente e operare in un quartiere che in quel momento si andava sempre più spopolando e i cui abitanti residui vivevano situazioni di difficoltà sociale ed economica.

Pur essendo il gruppo costituito di ragazzi/e tutti studenti e provenienti da tutte le zone della città, l’essere in quella parrocchia ha costituito stimolo e sensibilizzazione ai problemi degli ultimi, ci ha sollecitati e interrogati su quale contributo lo scoutismo avrebbe potuto dare. Sono nate così attività di conoscenza del quartiere man mano che le strade venivano chiuse o puntellate, intervento di animazione e doposcuola per i più piccoli, emancipazione verso modelli di società senza illegalità, animazione della S.Messa domenicale, partecipazione al Consiglio Pastorale e alla organizzazione dei momenti liturgici, catechesi sacramentale, attenzione alla Caritas parrocchiale.

Molto è cambiato quando all’inizio degli anni 2000 le ristrutturazioni del centro storico hanno consentito l’ingresso di famiglie giovani, ma proiettate a vivere con ritmi diversi le strade del quartiere. Sono gli anni in cui il parroco e assistente scout don Nicola viene trasferito ad altra parrocchia e agli scout viene assegnata una guida spirituale che è cambiata più volte e che non sempre è coincisa con il parroco. Anche le nostre sedi, che continuiamo a cercare intorno alla parrocchia, sono purtroppo lontane e ciò impedisce di sentirsi coinvolti in una vita parrocchiale più intensa. Più volte gli scout si sono interrogati sulla scelta di restare ad operare in una situazione così modificata; continuiamo a far conoscere ai nostri ragazzi il quartiere e i suoi abitanti; ci sforziamo di animare una delle S.Messe domenicali; non abbiamo però più occasioni di servizio né nel quartiere, né nella parrocchia; per il momento, tuttavia, la scelta è stata quella di ribadire la nostra presenza accettando ancora una volta la sfida sulla possibilità di rivalizzare la parrocchia e il quartiere accompagnati da un parroco che possa essere anche la nostra guida spirituale.

Confraternita di sant’Antonio di Padova



Vito Marino

Tra le prime della città di Molfetta ad essere documentata, la chiesa di sant’Andrea è inizialmente menzionata nel marzo del 1126. Senza notizie per tutto il 300, la chiesa, di diritto vescovile e della mensa episcopale, si ritrova come beneficio ecclesiastico verso la metà del 400. In questa chiesa viene trasferita nel 1638 la Confraternita di sant’Antonio, dalla chiesa di san Francesco, non più esistente oggi. La nascita della Confraternita di sant’Antonio di Padova è legata alla grande devozione che il popolo di Molfetta attribuisce al Santo Lusitano da tempi remoti. Sant’Antonio da Padova è il “Taumaturgo” che ha affascinato e continua ad affascinare il popolo molfet-

tese per la sua straordinaria santità: per questo motivo, non solo è venerato come patrono minore della città, ma la presenza di dipinti e statue in numerose chiese locali testimonia la profonda devozione dei fedeli molfettesi che invocano il santo dottore della Chiesa con suppliche, preghiere e pii esercizi di pietà per i propri bisogni spirituali e materiali. Oggi si continua a vivere la devozione non solo per la Tredicina dedicata al Santo, dal 30 maggio al 12 giugno, per la festa della Lingua del mese di febbraio, in ricordo del ritrovamento fatto da San Buonaventura della lingua intatta del santo. Ma si deve aggiungere che ogni martedì dell’anno viene onorato il santo nella stessa Chiesa.

ARTE E STORIA NEL TERRITORIO

La Chiesa di S. Pietro e la confraternita del Carmelo



Biagio Stoia

Nel centro antico di Molfetta sorge la Chiesa di San Pietro Apostolo, uno splendore di architettura barocca che si contraddistingue per la sua monumentale e svettante facciata turrata. Il campanile, una torre quadrata sormontata da una cuspidata slanciata verso il cielo, colpisce lo sguardo per la notevole altezza rispetto alle antiche “case torri” cir-

costanti. L’attuale chiesa rappresenta il terzo rifacimento in ordine di tempo: eretta nel XII secolo, fu riedificata nel XVI secolo, in concomitanza con la costruzione dell’annesso monastero per monache cistercensi, e ricostruita nel 1750. Il prospetto, in conci squadrate di pietra locale, ha un andamento sinuoso sui fianchi ed è ripartito in altezza da due ordini architettonici sovrapposti e da un fastigio a vela con nicchia centrale.

Dal 1816 la Chiesa di San Pietro ospita la sede della Confraternita Maria SS. del Carmelo. La leggenda racconta che alcuni marinai di Molfetta udirono venire dal mare una voce rivelatrice dire:

“Continuate la mia devozione, io sono la stella del mare”. Così nel 1813 fondarono la confraternita e scelsero come insegne il camice bianco, la mozzetta, il cingolo e il laccio con medaglia di colore viola. La statua della Madonna fu acquistata dalla confraternita nel 1822 dalla nobildonna Lucrezia Rotondo che l’aveva collocata in chiesa già diversi anni prima.

La Confraternita Maria SS. del Carmelo di Molfetta è costituita da confratelli e da consorelle che esprimono una tra le più antiche e più amate devozioni della cristianità: quella legata all’apparizione della Vergine a San Simone Stock, nel 1251, al quale consegnò uno Scapolare in tessuto, detto “Abitino”, rivelando notevoli privilegi connessi al suo culto. Il sodalizio persegue come finalità prioritarie e di culto: la vita cristiana e la fraternità; la vocazione originaria alle azioni di carità, misericordia spirituale e materiale diretta verso i più bisognosi; la crescita spirituale; la cura e l’animazione delle Liturgie e dei Pii esercizi tra cui la celebrazione eucaristica nel Mercoledì del Carmine, un’antica devozione mariana che si svolge ogni inizio mese. I confratelli partecipano alle processioni diocesane con particolare riguardo a quelle del Corpus Domini e dei Santi Patroni e recano a spalla il simulacro della Veronica nella processione del Sabato Santo.

La massima espressione della pietà popolare, rispettosa della tradizione propria del sodalizio, si manifesta all’interno della chiesa durante gli incontri di preghiera della Novena e delle Sante Messe celebrate dal 9 al 16 luglio, soprattutto nella Solennità della B.V. del Carmelo con la recita della Supplica e, dallo scorso anno, con la recita dell’Atto di Affidamento alla Madonna del Carmelo scritto da Papa San Giovanni Paolo II. La guida spirituale della confraternita è affidata al Rev. don Girolamo Samarelli, rettore della Chiesa di San Pietro, che dal 2018 condivide con gli associati il cammino di fede e di testimonianza cristiana.





Come ^(L) ORO

Vedo il mondo che si trasforma gradualmente in una terra inospitale; sento avvicinarsi il tuono che distruggerà anche noi; posso percepire la sofferenza di milioni di persone; ma se guardo il cielo lassù, penso che tutto tornerà al suo posto, che anche questa crudeltà avrà fine e che ritorneranno la felicità e la tranquillità.

Anna Frank

In principio c'era solo amore

In principio c'era solo amore voi siete stati il motore, siete riusciti ad azionare tutto ciò di cui ora il mondo è macchiato: il male. Siete partiti con le pretese per poi rendere vittime tante persone indifese; voi con i vostri animi neri ci avete reso tutti prigionieri di un mondo senza diritti in cui l'errore più grande è rimanere zitti, con il vostro orgoglio e la vostra cattiveria avete messo tutti in miseria. Un solo pensiero vagante per la vostra mente ha sterminato così tanta gente. E allora torniamo in un mondo dove regna la lealtà, compiamo atti di solidarietà, solo con la verità otterremo la legalità. Ormai l'orrore è avvenuto, il vostro piano compiuto, dei nostri eroi siete stati assassini e così per sempre vi ricorderanno adulti e bambini.

di **Giada Grillo**



Nuova partenza per l'Equipe Diocesana dei Ragazzi ACR

Un triennio di impegno

Domenica 12 gennaio si è svolto a Molfetta il primo incontro dei ragazzi EDR (equipe diocesana dei ragazzi) del nuovo triennio 2020-2023. Io ho partecipato come "Ambasciatrice" della mia parrocchia, Sacra famiglia di Ruvo, con altri 23 ragazzi delle parrocchie della Diocesi e gli educatori Annateresa, Cosmo, Ester e il responsabile dell'ACR diocesano Vincenzo. Abbiamo vissuto prima la messa nella Cattedrale di Molfetta, poi ci siamo recati nel centro diocesano dove ci siamo disposti in cerchio e a turno ci siamo presentati. Dopo gli educatori ci hanno distribuito delle carte di identità da completare con i nostri dati, poi sono state sparse sul pavimento. Ognuno di

noi ne ha pescata una indovinando di chi fosse. Io mi sono divertita molto, sono stata contenta e soddisfatta di aver socializzato in poco tempo con tutto il



gruppo. Spero, quindi, che proseguendo gli incontri si

La Redazione Ambrico Lukas, Bruno don Silvio, Capurso M. Alessandro (Grafico), Coppolecchia Giorgia, Daraio Eufemia, De Bari Alessio, De Bari Gianmarco, de Candia Susanna M., Facchini Francesca, Gadaleta Alessandro, Genisio Sara, Grillo Giada, Turilli Angelica, Mattia Anna, Nappi Maria Rosaria, Sparapano Luigi.

Che cos'è la pace?

Una parola, infiniti significati

Imiei educatori di ACR, in occasione del mese della pace, appena terminato, hanno iniziato così il nostro incontro. Noi ragazzi, siamo rimasti stupiti, non ci aspettavamo una domanda del genere! La stanza è stata sommersa di silenzio, era come se tutto si fosse fermato, le nostre menti si fossero fermate, e non riuscissero più ad elaborare pensieri. Dopo pochi interminabili minuti, sono intervenuti gli educatori, ricordandoci di essere ragazzi di terza media, e non più bambini, non capaci di riflettere su un argomento così importante.



Ci abbiamo pensato. Effettivamente non ci siamo mai soffermati su

questa parola. L'abbiamo pronunciata un'immensità di volte, sin da quando eravamo bambini e la cercavamo dopo un litigio con i nostri amici, ma non ne abbiamo mai compreso il vero significato.

"La pace è star bene con gli altri, e con se stessi" "La pace è armonia", "La pace è comunione", "La pace è generosità", "La pace è felicità", "La pace è onestà", "La pace è poter seguire le proprie passioni", "La pace è poter vivere senza la paura di essere giudicati", "La pace è accettare ed essere accettati", "La pace è libertà". Ecco, le risposte sono giunte e hanno colorato e riempito le mura bianche di quella stanza, all'apparenza vuota e insignificante.

"Concordia nei rapporti tra persone e nella vita pubblica, condizione di tranquillità spirituale o materiale, assenza di preoccupazioni e fastidi". Questa è la definizione specifica della parola pace, presente sul dizionario.

In effetti, è proprio questo ciò a cui pensiamo, nel pronunciare la parola pace!

Nel periodo dell'adolescenza, che noi ragazzi stiamo vivendo, è facile pensare che gli unici sentimenti capaci di farci star bene, siano l'amicizia e l'amore, ma non è così, perché senza pace non potrà mai esserci amore, e né tantomeno amicizia.

La pace è la cosa più bella che ci sia, che tutti dovrebbero avere nel cuore. Che bella lezione di vita!

di **Sara Genisio**

crei una vera squadra che cresca in armonia e che si voglia bene.

Al termine di questi tre anni mi aspetto che tutti collaborino e si aiutino a vicenda nei momenti di difficoltà tanto da creare

una vera famiglia unita, arricchita dalle specialità di ognuno di noi.

di **Giada De Silvio**

IV DOMENICA T.O.

Prima Lettura: **Mi 3,1-4***Entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate.*Seconda Lettura: **Eb 2, 14-18***Doveva rendersi in tutto simile ai fratelli.*Vangelo: **Lc 2,22-40***I miei occhi hanno visto la tua salvezza.*

sr. Anna
Colucci
Oblate
don A. Grittani

Carissimo lettore, hai guardato personalmente il Vangelo di questa domenica? Perché quello che la Parola ha da dire alla tua vita è più importante di ogni commento umano! Hai scorto tra le righe lo sguardo personale, inquietante e disvelatore,

di Gesù, che viene a “contraddire” la tua vita? Perché il Vangelo oggi ti propone una delle prerogative più inquietanti e affascinanti di Gesù: “Egli è qui come segno di contraddizione”!

Gesù è tra noi per contraddirci e per svelare i pensieri dei nostri cuori, per fare verità! (Vangelo). È qui come “fuoco del fonditore” per scuotere la comunità dei credenti affinché sia “offerta pura” a Dio, secondo giustizia! (I Lettura). È qui come sacerdote misericordioso, che non degli angeli, ma della stirpe di Abramo, cioè dell’umanità, si prende cura, avendone in comune il sangue e la carne, per liberare l’umanità dal potere della schiavitù! (II Lettura).

E così questo Segno di contraddizione diviene “luce delle genti”, perché la luce di Cristo si manifesta nel mondo di fronte al chiaroscuro della contraddizione! Dove vive Gesù? Non tra i perfetti ma nelle pieghe dell’incompiutezza umana, per autenticarla e renderla generativa.

Il Segno di contraddizione ci provoca dunque ad un duplice compito: lasciarsi contraddire in un cammino autenticante, per vivere l’amore generativo che umanizza di Cristo le persone e i quotidiani vissuti. Un esempio? Come rispondiamo ai problemi delle povertà? Ai problemi della fragilità dei legami affettivi nelle famiglie, della mancanza di lavoro o di tetto, della confusione di senso, della povertà oltre i confini, dell’accoglienza degli immigrati?

“Mentre si studiano i problemi e si tracciano necessari programmi per migliorare ogni categoria sociale, nel frattempo noi guardiamo alla povertà come un problema umano, perché a risolvere l’umana miseria non occorre anzitutto il rigore della legge, ma la carità che soccorre l’umana miseria e ridona dignità!” (Don Ambrogio Grittani)

La carità: segno di contraddizione!

ACR Mese della pace. Feste e marce tra le case dei nostri territori

Costruire la Pace... nelle piazze dei nostri quartieri!



Vincenzo
Cappelluti
Responsabile
diocesano
ACR

Tante sono state le energie che l’Acr, già dalla propria nascita 50 anni fa, ha messo in campo sul tema della Pace. Tanti i contributi e i sacrifici che hanno portato sostegno e gioia in luoghi vicini e lontani: da Agrigento e Napoli ai paesi dell’Africa come l’Egitto, il Burkina Faso, la Sierra Leone, il Burundi e ai paesi oltre

oceano come Haiti e India, passando dall’Albania, Russia e Ucraina.

Ciò che ha animato e sostenuto queste iniziative è stato l’amore, da parte dell’Azione Cattolica, nell’accrescere e custodire il bene comune.

“Piazza la Pace”, lo slogan scelto dall’AC per il mese della Pace 2020, deve aiutarci a riscoprire la bellezza dell’abitare la parrocchia in tutti i suoi luoghi, da quelli più frequentati a quelli più isolati e maltrattati, perché la strada è stata per Gesù stesso lo spazio della relazione con gli altri, della missione. Attraverso la strada è possibile vivere i segni della quotidianità della vita: è qui che bisogna costruire il dono della pace, una strada imperfetta e tortuosa che ha bisogno del contributo di ciascuno e che presuppone grande coraggio per essere intrapresa. La pace è frutto di un lavoro paziente e quotidiano fatto insieme, piccoli e grandi, cogliendo la bellezza del sapersi “contagiare”. Solo la collegialità delle coscienze può permetterci di essere i primi costruttori di un futuro migliore senza sognarlo ad occhi aperti.

Dobbiamo fare nostro l’invito di Papa Francesco, secondo il quale “abitare diventa la condizione fondamentale per crescere”. Ognuno deve essere protagonista di un’alleanza, avendo il coraggio di mettersi in gioco personalmente, di investire energie con creatività e responsabilità al servizio della comunità, in modo da coltivare tutti insieme il sogno rispondente alle attese dell’uomo e al disegno di Dio.

Anche i due progetti scelti dall’Azione Cattolica per l’iniziativa annuale di quest’anno (Progetto “aggiungi una pecora” e Progetto “Special children”) sono finalizzati ad aiutare ed a supportare persone e famiglie in difficoltà, che vivono in luoghi (come il Pakistan) nei quali spesso, a

causa di condizioni economiche e sociali molto difficili, non si raggiungono neanche i livelli minimi di sussistenza economica, istruzione e tutela dei diritti. Spesso l’impossibilità a soddisfare bisogni primari impedisce di essere cittadini a tutti gli effetti e di costruire comunità realmente accoglienti.

Nel brano biblico di riferimento di quest’anno associativo echeggiano le parole di Gesù: “Ogni volta che avete fatto qualcosa ad uno di questi miei fratelli più piccoli l’avete fatto a me”. È il momento in cui, con l’aiuto dei piccoli di ACR, vogliamo chiederci “Chi è il prossimo?”. È colui che ci sta accanto, che vive nelle nostre parrocchie e nei nostri quartieri. Per questo c’è bisogno di presenziare le strade e le piazze circostanti le nostre abitazioni e le nostre parrocchie per avvicinarci al prossimo e tessere rapporti genuini e sinceri. Con questo spirito vogliamo accingerci a vivere il mese della pace con i piccoli di Azione Cattolica, vivendo, a conclusione del percorso durante questo mese, la veglia per la Pace e, ricolmi dei Suoi insegnamenti e della Sua Parola, scendere in piazza e tra le strade dei nostri quartieri “piazando la Pace”, divulgandola e animando i luoghi che ogni giorno ci permettono di vivere la nostra vita quotidiana, prendendoci cura in particolar modo di una piazza di ciascun quartiere parrocchiale.

La gioia di ciascun ragazzo sarà, in questa occasione, il grido di indignazione nei confronti di ciò che denigra la pace attraverso conflitti e ingiustizie. E ciò che ci spinge a farlo è l’amore di Dio per le nostre città e per il creato, casa dell’uomo, perché «Dio continua a voler non fare a meno dell’uomo. Sicché tramite le nostre mani che continua ad agire, è con la nostra bocca che continua a parlare, è con le nostre gambe che continua a camminare. E sembra quasi sentire la gratitudine di Dio per ogni piccola cosa che ognuno di noi fa. “Ogni volta che avete fatto qualcosa ad uno di questi miei fratelli più piccoli l’avete fatto a me”. Ci saremmo sentiti qualche volta dire grazie da un povero, o da un bambino, o da un genitore, o dal parroco... Ebbene quel grazie è semplicemente l’eco del grazie di Dio. (don Mimmo Amato, Guida degli educatori ACR 2001).

NOMINE

Il Vescovo ha nominato **don Gianluca D’Amato** Assistente ecclesiastico del Comitato territoriale C.S.I di Molfetta.

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 14-16 gennaio 2019, ha nominato **don Nicola Felice Abbattista** Assistente nazionale dell’Associazione Italiana Guide e Scouts d’Europa Cattolici per la branca Rover.

A loro l’augurio di un fecondo servizio spirituale.

APPUNTAMENTI

Memoria di San Biagio e preghiera vocazionale

Lunedì 3 febbraio, **memoria di San Biagio**, patrono della Città di Ruvo e della Diocesi, il Vescovo presiede il Pontificale alle ore 18.00 nella Concattedrale.

Mercoledì 5 febbraio, alle ore 20.00 nella Cappella del Seminario Vescovile di Molfetta, **Adorazione Eucaristica Vocazionale.**

Editoriale



A una mese dalla dipartita e in occasione della XXVIII Giornata Mondiale del Malato, il ricordo di Biagio De Gennaro

Un dono da continuare a custodire

La guida e lo scout sorridono e cantano anche nelle difficoltà". Recita così uno dei punti della legge dello scout AGESCI che Biagio De Gennaro e la sua famiglia hanno saputo vivere soprattutto nel corso degli ultimi dieci anni.

Nel 2008 a Biagio viene diagnosticata una patologia rara, la Malattia di Lafora, una forma di epilessia mioclonica progressiva a trasmissione autosomica recessiva che registra in Italia un numero di casi pari a trenta persone, di cui 8 in Puglia e 3 a Molfetta. Biagio da allora non viene lasciato solo per un attimo, grazie anche alla tenacia e alla tenerezza dei genitori Leo e Lilly e delle sorelle Chiara (due anni più grande di lui) e Martina (sei anni più piccola di lui). La fede e il loro spirito scout li hanno sostenuti nel vivere la malattia quotidianamente.

Presso la loro abitazione in questi anni è stato un pellegrinaggio continuo di medici, infermieri, personale qualificato, parenti, amici, tutti accorsi a sostenere Biagio e

anche a trarre da lui autentici insegnamenti di vita.

In particolare, negli ultimi due anni, tra questi "pellegrini", spesso è stato presente S.E. Mons. Domenico Cornacchia, accompagnato dal suo segretario, il quale faceva visita a Biagio per accarezzarlo, guardarlo negli occhi, ascoltarlo o parlargli e soprattutto per dargli sostegno e speranza.

Al netto delle personalità più note, sono state davvero tante le persone accorse alla scuola di questo dolore così carico di vita. Negli ultimi giorni di Biagio, le presenze si sono moltiplicate, come anche le preghiere, le parole di conforto, le canzoni, che aiutavano a elevare lo spirito, mentre la malattia fagocitava il corpo e il tempo del giovane scout. Il suo tempo terreno ora ha lasciato il posto alla vertigine di un incommensurabile eterno, ma ha donato per sua precisa volontà, alla sua famiglia come a tutta la comunità, un'eredità e una missione importante: perseverare nell'impegno per la ricerca sulla Malattia di

Lafora. Perché altre persone che ne siano affette possano avere una speranza di vita più lunga di quella che ha potuto avere il ventiquattrenne molfettese.

Per compiere questa missione, occorre però fare un gesto molto concreto di generosità, piccolo o grande che sia, donando il 5x1000 o una cifra a propria discrezione alla ONLUS AMICAMENTE (Iban IT58P053854173000000300300). L'associazione, che si impegna per la lotta contro le epilessie dell'età evolutiva, sostiene il gruppo di ricerca dell'Università di Foggia che ha seguito i pugliesi affetti dalla Malattia di Lafora. Con i fondi raccolti, promuoverà una borsa di studio per la specialista Alessandra Lalla, che è stata vicina a Biagio fino alla fine.

Una fine che diventerà un fine: custodire ancora la vita e la testimonianza di Biagio, condividendo insieme l'impegno per persone sicuramente uniche, ma soprattutto "rare".

Roberta Carlucci, Nicoletta Minervini

CHIESA • 2



Una riflessione per la giornata del malato.
Papa a Bari: indicazioni

M. Cives - Redazione

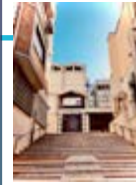
ATTUALITÀ • 3



Inchiesta/1: Cannabis in casa? No grazie
Aspetti giuridici

L. Sparapano-C. Bonaduce

PAGINONE • 4 - 5



Visita Pastorale
alla parrocchia
S.Teresa
6 - 8 febbraio 2020

ESPERIENZE • 6



Scuola di democrazia:
cronaca del 4° incontro e
presentazione del 5°

R. Carlucci

CULTURA • 7



Opere di carità in onore
di S. Corrado.
Tra umano e divino

Pappagallo-Gragnaniello

UFFICIO PELLEGRINAGGI

UFFICIO DI
MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI
UFFICIO DIocesano PELLEGRINAGGI

Pellegrinaggio diocesano in Polonia
sulle orme di San Giovanni Paolo II
presieduto da Sua E.C.c.za Mons.
DOMENICO CORNACCHIA

Dal 12 al 19 agosto 2020
La quota di partecipazione è di € 1.350,00
disponibilità di 45 posti fino ad esaurimento

Per informazioni rivolgersi presso le parrocchie della diocesi.
Per info e iscrizioni c/o Ufficio diocesano Pellegrinaggi
c/o Parrocchia Immacolata - Terlizzi - tel. 0803511717

Informazioni a pag.8
e sul sito diocesano

Inquadrando il qr code è possibile scaricare i sussidi di animazione per la giornata del malato, 11 febbraio 2020



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,

Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,

Pasquale Bavaro, don Vito Bufi,

Alessandro Capurso, Roberta

Carlucci, Giovanni Capurso,

Rosa Chieco, Gaetano de Bari,

Susanna M. de Candia,

Domenico de Stena, Elisabetta

Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta,

don Giuseppe Germinario,

Gianni A. Palumbo, Anna

Piscifelli, Elisa Tedeschi,

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comscomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT15J076010400000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'informa-

tativa completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giovene 4

Molfetta (Tel-fax 080 3355088)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

Iva assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30



SALUTE Una riflessione sull'accompagnamento di chi vive il tempo della sofferenza

Accanto al malato con verità



Mimmo Cives
direttore
Ufficio
pastorale
della salute

San Giovanni Paolo II insegna che "attraverso i secoli e le generazioni è stato constatato che nella sofferenza si nasconde una particolare forza che avvicina interiormente l'uomo a Cristo, una particolare grazia... e l'uomo scopre il senso salvifico della sofferenza, ma soprattutto diventa un uomo profondamente nuovo".

Non è facile porsi di fronte a chi soffre senza suscitargli invidia e sospetto. Per essere credibili, infatti, bisogna essere veri. Dobbiamo cioè essere convinti di ciò che diciamo, esprimendo la nostra solidarietà con la parola che consola ed incoraggia. Consolare significa incoraggiare, rassicurare, aiutare chi soffre a proiettare il proprio sguardo oltre la contingenza del dolore per rifugiarsi nella Misericordia di Dio che non ci abbandona mai.

Chi si trova nella difficoltà della malattia, e con la paura della morte, interroga gli sguardi di amici e parenti alla ricerca di una speranza che gli dia pace e consapevolezza di non essere lasciato mai solo. La paura della morte sta alle radici di ciò che

facciamo e pensiamo e si amplifica nella malattia. Non si consola l'ammalato mormorandogli mezze verità, ma preferendo la parola giusta al momento giusto.

Non c'è una tecnica di avvicinamento a chi soffre. E di fronte all'ammalato è di consolazione non solo il sacerdote o il professionista.

Consolare non è affrontare il problema a livello religioso, scientifico o psicologico, ma proporre valori autentici, quelli del Vangelo, per i quali vale la pena resistere e lottare con perseveranza. Per essere credibili, poi, bisogna essere forti; bisogna cioè saper accogliere la vita come il Signore ce l'ha donata, con tutte le sue contraddizioni di gioia e dolore.

È necessario saper ringraziare Dio per il dono della vita e per tutto ciò che ci concede nella Sua grande Misericordia. E in questi giorni cupi di terrore virale e di terrorismo mediatico mi risultano consolatorie e rassicuranti le parole che l'amato Vescovo don Tonino Bello mi rivolse poco prima di morire: "Mimmo, fratello mio... hai fatto tutto ciò che hai potuto... ma davanti alla volontà di Dio bisogna mettere fiori freschi!".



23 FEBBRAIO Tutte le informazioni sono disponibili su www.mediterraneodipace.it

Papa Francesco a Bari

La partecipazione alla Santa Messa presieduta da Papa Francesco in Corso Vittorio Emanuele II, prevista per le ore 10.45 di domenica 23 febbraio, sarà regolata da appositi biglietti gratuiti, necessari per una corretta gestione dell'ordine pubblico.

La distribuzione dei biglietti ai fedeli avverrà attraverso le parrocchie della Diocesi di Bari-Bitonto, che ne riceveranno la quantità disponibile direttamente dalla Curia Arcivescovile. Quando i biglietti saranno pronti per essere ritirati, le parrocchie ne avranno notizia dal sito www.arcidiocesibaribitonto.it.

Un settore speciale sarà riservato per i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose, che potranno richiedere il biglietto loro riservato direttamente alla Curia, fino ad esaurimento dei posti disponibili.

Un altro settore speciale sarà riservato alle persone con disabilità. Sia quelle in carrozzina che quelle deambulanti potranno essere seguite da un solo accompagnatore ciascuna. I biglietti per le persone con disabilità e per gli accompagnatori relativi dovranno

essere richiesti direttamente alla Curia dai rispettivi parroci, che ne potranno ricevere non più di due (per uno in carrozzina e per uno deambulante con un accompagnatore ciascuno). Al luogo della celebrazione non sarà consentito arrivare con auto private. Si potrà arrivare: con il treno fino alla Stazione di Bari Centrale, proseguendo poi a piedi (saranno successivamente forniti gli orari); con autobus privati, la cui viabilità e aree di parcheggio saranno rese note nei prossimi giorni. Per gli autobus saranno distribuiti appositi PASS che indicheranno il luogo di carico/scarico passeggeri e il rispettivo parcheggio assegnato; per l'accesso alle aree riservate alle persone disabili, gli itinerari e le modalità saranno rese note nei prossimi giorni. Tutte le altre informazioni relative alla viabilità, ai pass per i pullman e ai parcheggi dei mezzi saranno a breve rese disponibili nella sezione apposita del sito dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto, al quale tutti i fedeli inte-

ressati sono invitati a fare riferimento.

Per informazioni più specifiche si può scrivere a

papabari@arcidiocesibaribitonto.it.



INCHIESTA/1 La Corte di Cassazione ha stabilito che coltivare marijuana in casa in piccole quantità e per uso personale non costituisce reato. I dati allarmanti non ci fanno condividere una sentenza che 'depenalizza' materialmente e moralmente chi fa uso di sostanze, consente la coltivazione e produzione ad uso proprio, ma soprattutto non tiene conto delle conseguenze che l'uso e l'abuso possono provocare. La nostra inchiesta parte con una presentazione della sentenza

Cannabis in casa? No grazie!



Luigi Sparapano
direttore
Luce e Vita

↑↑ **In uno scenario come quello attuale con dati allarmanti**, non si può condividere una sentenza che 'depenalizza' materialmente e moralmente chi fa uso di sostanze, consente la coltivazione e produzione ad uso proprio, ma soprattutto non tiene conto

delle conseguenze che l'uso e l'abuso possono provocare": a dirlo è la Comunità Incontro di Molino Silla di Amelia che prende le distanze dalla sentenza della Cassazione sulla coltivazione domestica della cannabis. Un messaggio distorto ed errato che arriva alle fasce della popolazione più vulnerabili, come i giovani, che già evidenziano segnali preoccupanti per il crescente uso di sostanze.

È la Relazione annuale al Parlamento sul fenomeno delle tossicodipendenze in Italia anno 2018 (dati 2017) a dirci che un terzo della popolazione fra i 15 ed i 64 anni ha sperimentato sostanze psicoattive illegali almeno una volta nel corso della propria vita e uno su dieci (circa 4 milioni) lo ha fatto nel corso del 2017. La maggioranza degli utilizzatori è di genere maschile. La cannabis è la sostanza più diffusa e, appunto, sono soprattutto i giovani 15-34enni ad aver assunto cannabis: il 20,9% nel corso dell'anno e l'11,6% nell'ultimo mese, pari a circa 1,5 milioni. Le percentuali di consumo diminuiscono all'aumentare della fascia di età, passando dal 9,8% dei 35-44enni al 3,5% dei 45-54enni, all'1,7% tra i 55-64enni, fino allo 0,2% nella fascia 65-74 anni.

Se la cannabis consente un trattamento efficace del dolore cronico degli adulti, in particolare di quello dovuto alla spasticità in malattie come la sclerosi multipla o per il trattamento della nausea e del vomito indotto dalla chemioterapia nei pazienti affetti da tumori, non sono trascurabili gli effetti altri che essa genera sul corpo umano: effetti negativi per la salute psico-fisica, depressione o disturbi come le psicosi e la schizofrenia o altri disturbi mentali gravi soprattutto se iniziati in età precoce. Il danno maggiore è quello diseducativo che ancora una volta ci proviene dalle istituzioni che dovrebbero proteggerci.

Da qui l'esigenza di avviare, da questo numero e per alcune settimane, un'inchiesta per informarsi, capire, prevenire e, in definitiva, continuare ad educare.



Corrado Bonaduce
Avvocato

La Corte di Cassazione, a Sezioni Unite, ha stabilito che coltivare marijuana in casa in piccole quantità e per uso personale non costituisce reato. La sentenza è stata emessa lo scorso 19 dicembre dalle sezioni unite penali, in riferimento a un ricorso presentato

a ottobre, ma la notizia è rimbalzata su tutte le testate nazionali solo nel giorno di Santo Stefano. Le motivazioni devono ancora essere depositate, quindi i dettagli della decisione non sono noti.

«È passato Babbo Natale», avranno pensato in parecchi. Da oggi, quindi, via libera all'autoproduzione 'fai da te'? Non esattamente.

La sentenza non significa che sia cambiata la legge, né che d'ora in poi tutte le sentenze di grado inferiore saranno necessariamente analoghe. **In base all'articolo 28 del Testo Unico sugli stupefacenti (n.309 del '90)**, chi coltiva e produce senza autorizzazione sostanze psicotrope può ancora incorrere in sanzioni penali e amministrative. La legge rimane questa, ma sta di fatto che, per la prima volta, l'organo più importante della Corte di Cassazione ha deliberato che *«non costituiscono reato le attività di coltivazione di minime dimensioni svolte in forma domestica. Attività di coltivazione che per le rudimentali tecniche utilizzate, lo scarso numero di piante ed il modesto quantitativo di prodotto ricavabile appaiono destinate in via esclusiva all'uso personale»*.

In passato la stessa Corte Costituzionale (Giudice delle leggi) aveva stabilito diversamente e la Corte di Cassazione si era successivamente adeguata: il principio era che, indipendentemente dalla quantità di piantine e di principio attivo nella marijuana, coltivandola si aumentava la quantità di droga in circolazione e quindi si poteva contribuire al fenomeno dello spaccio. Non è chiaro a cosa sia dovuto il recente cambiamento di orientamento della Corte di Cassazione. Si può dire, però, che se le sentenze della Cassazione non hanno di per sé un valore vincolante se non per il procedimento giudiziario per il quale vengono emesse,

tuttavia quelle decise dalle Sezioni Unite sono molto autorevoli e rappresentano un precedente importante al quale si potrà fare appello nel caso di procedimenti analoghi. Questo, però, non significa che, d'ora in avanti, si potrà coltivare cannabis liberamente. È bene che tale concetto sia chiaro a tutti, perché dai media sta arrivando inopportuno un messaggio distorto e in tanti non hanno compreso che si tratta solo di una deliberazione riferita ad un caso spe-



cifico e che non ha conseguenze automatiche.

Per sgomberare ulteriormente il campo da equivoci occorre attendere le motivazioni delle Sezioni Unite. Nella massima provvisoria, infatti, si leggono termini, come "minime dimensioni", "tecniche rudimentali", "modesto quantitativo", che lasciano spazio a differenti e personali interpretazioni da parte degli operatori del diritto (giudici e avvocati) circa l'apparente destinazione in via esclusiva all'uso personale del coltivatore.

E allora, anche al fine di evitare interpretazioni arbitrarie e discordanti da parte dei magistrati, chiamati a giudicare su fatti di coltivazione domestica di cannabis, pur al cospetto di casi sostanzialmente analoghi, quando non addirittura simili, sarebbe quanto mai opportuno che vengano stabiliti dei limiti quantitativi che segnino l'effettiva linea di demarcazione tra le condotte che sono rilevanti penalmente e quelle che, invece, non lo sono: questo, però, non è compito che può essere affidato alla Corte di Cassazione, quand'anche a Sezioni Unite, bensì unicamente al Legislatore.

PARROCCHIA SANTA TERESA - MOLFETTA

VISITA PASTORALE DI MONS. DOMENICO CORNACCHIA DAL 6 - 8 FEBBRAIO 2020

PENSIERO DEL PARROCO

Dio al centro



Nicola Felice Abbattista

Parroco

Ripenso la parrocchia pensando sempre al mondo. E questa convinzione, principio attivo dello spirito conciliare, mi consegna tutte le categorie di fondo per onorare il delicato compito. Esposta ai rischi dello smarrimento e dell'attaccamento risentito al passato, la parrocchia è sempre pronta a rimettersi in viaggio sulle strade di una storia ove testimoniare il Dio di Gesù, in compagnia di questa umanità irrequieta e smarrita.

In questo passaggio epocale, l'essere comunità esige lucida consapevolezza e acuto discernimento, condizioni per essere all'altezza del compito che lo Spirito chiede alla Chiesa. Le linee maestre e le prospettive tracciate dal Concilio si rivelano sempre più preziose e attendono di essere creativamente riprese e ripensate attorno ad alcuni nuclei essenziali: la Parola ascoltata e vissuta, la costruzione della fraternità, la carità e la profezia, la cultura, la trasmissione della fede, la responsabilità nella comunione ecclesiale e la liturgia come azione comune di un popolo rivolto a Dio in un diuturno servizio di lode e di compassione. Così, passo dopo passo, senza fughe in avanti e senza voltarsi indietro, ci sforziamo di stare accanto a tutti perché ciascuno sia toccato dal mistero della grazia di Cristo.

La testimonianza della parrocchia è rimettere al centro del proprio compito il primato di Dio in un fecondo umanesimo cristiano, rispetto al lavoro della codificazione dottrinale e dell'organizzazione giuridica. Non si tratta di misconoscere la necessità e l'importanza, ma di comprendere che esse quando non sono a servizio del compito pastorale, che è il darsi stesso della vita cristiana, rischiano di diventare dimensioni autoreferenziali.

Il soggetto della testimonianza credente resta la comunione fraterna di persone che stando insieme danno alla vita la forma del Vangelo. E l'assetto comunitario ricevuto dalla storia, pur avendo progressivamente allentato fino a quasi dissolvere, la pratica reale di legami fraterni, permette alla comunità di vivere sempre insieme. Il richiamo all'antica fraternità apostolica diviene prassi per una narrazione che mette armonicamente in reciprocità le singole differenze che caratterizzano ciascuno.

Non solo numeri

Parroco: don Nicola Felice Abbattista**Seminarista:** Sergio Minervini**Abitanti:** 1237

Associazioni e Gruppi: Ministri Straordinari (3), Gruppo Biblico (30), Volontariato Vincenziano (15), Confraternita Maria SS.ma di Loreto (120), Ass. Femminile Maria SS.ma di Loreto (90), Ass. Pio Transito di San Giuseppe (65), Gruppo di preghiera di Padre Pio (60), Gruppo di preghiera San Michele Arcangelo (18), Comunità "Dono di Maria" (23), Gruppo Ministranti (7)

Attività: percorsi di formazione, Catechesi, Centro di ascolto e assistenza Caritas, Adorazione Eucaristica e incontri di preghiera, pietà popolare

Comunicazioni sociali:Sito web: www.parrocchiamolfetta.it/

SantaTeresa/

Facebook: Parrocchia Santa Teresa Molfetta

Instagram: Parrocchia Santa Teresa Molfetta

YouTube: Parrocchia Santa Teresa Molfetta

Email: santateresa.molfetta@gmail.com

CHIESA NEL TERRITORIO

Credere senza appartenere e appartenere senza credere

Annarita Mongelli
Antonio Chiarella
Equipe Comunicazione

La comunità parrocchiale venne **eretta canonicamente dal Vescovo Mons. Achille Salvucci** il 10 luglio 1960 presso l'ottocentesca chiesa conventuale di Santa

Teresa che si affacciava maestosamente su piazza Vittorio Emanuele II. Il territorio per erigere la neonata parrocchia venne ritagliato dalle parrocchie confinanti e affidato alla cura pastorale del giovane sacerdote don Gennaro Farinola.

La parrocchia di 1237 abitanti è composta prevalentemente da ceti medio-alto in un territorio dominato dalla notevole presenza di uffici professionali, istituti bancari ed esercizi commerciali. La vita parrocchiale risente molto di quello che accade in generale nella Chiesa: da un lato sembra che si consolida la religione, che la Chiesa cresca nella sua visibilità sociale, ma dall'altro si percepisce chiaramente che la fede si indebolisce, si riduce sempre più la capacità di appello della Chiesa alle coscienze.

Condurre tutto all'essenzialità di vita e alla genuina natura del Vangelo non è sempre facile. Se da un lato diventa possibile credere senza appartenere, lasciandosi coinvolgere dalla proposta del Vangelo piena di significati ultimi e di senso non provvisorio della vita, dall'altro lato viene riscontrata la tendenza di chi appartiene senza credere, per cui l'appartenenza dichiarata rimane l'elemento determinante dell'i-

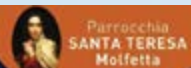
dentità individuale o di gruppo senza approdare alla profondità di comprensione e coinvolgimento di vita del Vangelo.

È una comunità che dimostra senso di appartenenza con una fede che realizzandosi in grandi slanci, ecclesiali e liturgici, pur radicata nelle tradizioni, sa aprirsi all'innovazione attraverso la formazione e la maggiore partecipazione consapevole alla liturgia per una equilibrata apertura verso l'impegno caritativo e la testimonianza del Vangelo.

Le coordinate ordinarie catechesi-liturgia-carità, anche se distinte dal punto di vista operativo, sono da considerarsi non come attività parallele o specialistiche, ma come uno sforzo sinergico da parte di tutti, per vivere una concreta vita cristiana con la sapiente e paziente azione dello Spirito che scrive dritto sulle righe storte degli uomini.



Visita Pastorale
del Vescovo Domenico
6-7-8 Febbraio 2020

Parrocchia
SANTA TERESA
Molfetta

ESPERIENZE «La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (EG24)

Parrocchia in uscita...



Anna Maria Azzarita
Parrocchiana

In parrocchia non si sta per dimorare ma per partire. Non è un luogo dove stare, ma una realtà per capire e testimoniare la vita buona del vangelo. E nella morfologia del territorio attu-iamo l'essere chiesa incarnando in una storia, per pensare, desiderare e realizzare il sogno

di Dio, sempre insieme, con tutti.

... che prende iniziativa

Non sentendoci “parrocchia con un territorio” ma “parrocchia nel territorio”, viviamo la territorialità come l'habitat umano della parrocchia arricchendoci sempre di nuovi territori: dalla famiglia alla comunicazione, dall'impegno per la città dell'uomo agli ambiti della cultura, delle arti, del tempo libero... Come ben avvertiva san Paolo VI (En, 19), la fede cristiana rimane sterile e astratta se non penetra e trasforma la società, se non acquisisce quella forza di *ethos* pubblico tendenzialmente condiviso, che è ispirazione e sostanza del vivere civile. Ci preoccupiamo di andare là dove l'uomo abita e questo non solo in senso fisico-topografico, ma soprattutto in senso psicologico e culturale.

... che si coinvolge

Non si tratta di aggiungere impegni a quelli già tradizionalmente acquisiti, ma di riconoscere i cambiamenti che esigono una nuova impostazione e concezione di tutta l'azione ecclesiale. Non ci vergogniamo di mostrare spesso le rughe sui nostri volti, perché solo stando in piedi con la vigilanza operosa della carità e inginocchiandosi con la preghiera davanti ad ogni crocifissione, spianiamo le rughe e purifichiamo le macchie del dolore. E così, nelle rughe dei visuti esistenziali condividiamo i volti della

vita che manifestando una particolare bellezza ci fanno riscoprire il nostro immutato volto materno di chiesa. Dalle rughe partiamo per generare cristiani abbracciando tutta la vita delle persone e, quand'anche la società risultasse molto diversa per i suoi ritmi e per l'organizzazione della vita, ci sforziamo di comprenderla nella sua attualità.

... che accompagna

In quanto chiesa di “soggetti” ci sforziamo di non essere massa informe. Non organizzazione anonima, ma comunione di cuori, incontro di persone che si radunano nel vincolo sacro dello Spirito. Non può esistere in parrocchia un ministero che assorbe e fagocita ogni altro ministero, ma ogni ministero ha in qualche modo una funzione che abilita per altri ministeri. I battezzati hanno un loro compito da svolgere nella costruzione della comunità ed è compito del parroco abilitarli e renderli capaci di questo attraverso la valorizzazione della *diakonia*.

... che fruttifica

La crescita della comunità avviene per la partecipazione di ciascuno, che con la propria specificità e diversità, vive la responsabilità verso tutti. Il discernimento comunitario si traduce in scuola di vita, si fa “strada” per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo partendo dal proprio ambito.

Si edifica così la parrocchia come comunità di fratelli e di sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi, plasmando una figura, che senza deviare in impropri democraticismi e sociologismi, risulta credibile nei tempi odierni.

... che fa festa

L'autentica festa per la comunità è la carità, non smarrendo il senso della prossimità. La carità è la vera porta per la trasmissione della fede, quando questa è aperta per tutti. E ci accorgiamo che non saremo mai parrocchia, se non siamo di tutti e in ogni caso per tutti.

Non ci preoccupiamo di fare cose eccezionali, ma di trovare nelle esperienze ordinarie, l'alfabeto con cui comporre parole che dicano tutto l'amore di Dio. Non per aggiungere attività ad attività, ma per attivare un cristianesimo sul modello di Gesù, il quale crea uno spazio di libertà attorno a sé, comunicando con la sua sola presenza, una benevola prossimità a quanti lo incontrano affinché tutto si giochi in un istante: nella festa di sguardi che intrecciandosi, si amano.

ARTE E STORIA NEL TERRITORIO

La Santa Casa di Loreto, icona di un evento e di un mistero a Molfetta



Antonio de Candia
Priore
confraternita
Maria di Loreto

Un'antica e devota tradizione narra che nel maggio del 1291 la casa della Vergine a Nazareth lasciò miracolosamente la Palestina invasa dai musulmani. Trasportata in volo dagli Angeli, l'insigne reliquia giunse prima in Dalmazia, poi il 10 dicembre 1294 tra-

svolò sulla sponda opposta dell'Adriatico. Qui sostò otto mesi in un bosco di allori vicino a Recanati, ma le ripetute aggressioni dei briganti contro i pellegrini indussero a spostarla in un podere vicino, appartenente a due fratelli della famiglia Antici. A seguito di discordie si determinò un'ulteriore traslazione avvenuta alla fine del 1295, collocandola definitivamente sul Colle dei Lauri, attualmente Loreto.



La pietà popolare verso la Beata Vergine Lauretana determinò anche a Molfetta l'esigenza di tradurre l'immagine in una scultura lignea. Questa fu commissionata dall'omonima confraternita eretta il 24 luglio 1661 in una chiesa patronale all'inizio di via san Domenico e poi trasferita in un altare laterale della chiesa conventuale di San Francesco al Borgo. Attualmente è venerata e conservata in una teca di cristallo nella nuova aula liturgica costruita nel 1964 sul suolo della precedente chiesa di Santa Teresa demolita nel 1961.

Il gruppo scultoreo policromo del sacello lauretano, di ignoto intagliatore marchigiano del XVII secolo, presenta la riproduzione di un edificio che ha perso la sua connotazione domestica ed ha assunto la veste prevalente di costruzione religiosa. La statua ieratica della Vergine, in abiti regali finemente decorati con elementi aurei, accogliendo tra le braccia il Bambino, sovrasta seduta nel mezzo di una falda del tetto, poggiando dolcemente i piedi su un cuscino di nubi retto da un cherubino. Il Divino Bambino posto in piedi sul ginocchio destro della Madre, con una sontuosa dalmatica, benedice con la destra mentre con la sinistra offre una rosa argentea a richiamo del divenire buon profumo di Lui.



PASTORALE SOCIALE Si è svolto il quarto appuntamento della Scuola di Democrazia, promossa dalla Diocesi e l'associazione Cercasi un fine, in collaborazione con l'Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro, la Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali, l'Azione Cattolica Diocesana, l'Osservatorio per la legalità e per la difesa del Bene Comune di Giovinazzo. Relatore il prof. Giuseppe Pirlo Docente UNIBA

guarda l'intervista



Il globo al comando del computer



Roberta Carlucci
redattrice
Luce e Vita

L'11 gennaio scorso si è tenuto il quarto appuntamento della Scuola di Democrazia.

Al centro di questo incontro una tematica di grande attualità: il digitale e le nuove tecnologie. A parlarne a un auditorio sempre numeroso e attento il prof. Giuseppe Pirlo, ordinario di Sistemi di elaborazione delle informazioni presso il Dipartimento di Informatica dell'Università degli Studi di Bari. Il professore è anche uno stimato divulgatore scientifico (come è trasparso dal linguaggio accessibile benché tecnico e dal discorso tenuto completamente a braccio, senza slide o altri supporti, ndr) e ha scritto libri su temi quali sviluppo, innovazione, smart city e città sostenibili.

Nei precedenti incontri erano stati analizzati gli effetti della globalizzazione sull'ecologia, mentre in quest'ultimo si è voluto parlare del supporto mediatico della globalizzazione, ossia il digitale. Le tecnologie possono consentire di avere un dominio impressionante sul genere umano e, infatti, anche Papa Francesco nella *Laudato Si'* aveva criticato le forme di potere che derivano dalla tecnologia.

Il prof. Pirlo ha sottolineato come uno dei problemi di questi anni sia proprio il fatto che lo sviluppo e il benessere collettivo passino sempre più dalle nuove tecnologie e dal digitale.

La tecnologia, anche se venduta come qualcosa di bello e piacevole, può avere effetti deleteri. È ormai provato che i giovani che trascorrono molte ore al pc hanno poi problemi nelle relazioni e nella concentrazione durante lo studio. Questo accade ancor più se le famiglie sono poco presenti e marginalizzate. Invece, se questi giovani escono spesso e fanno attività diversificate, l'azione negativa del digitale viene molto mitigata.

Al contempo, la conoscenza della tecnologia per un giovane, come per un qualunque cittadino, è cruciale. Paesi che già stanno fornendo strumenti formativi in merito stanno generando una polarizzazione di conoscenze che consentirà ai loro cittadini di avere più potere. Questo perché, quanto più si avrà la possibilità di utilizzare la rete per raggiungere con pochi clic molte persone, tanto più si avrà un potere pervasivo nelle loro vite. Basti pensare al recente attacco iraniano avvenuto con un lancio di

missili da Teheran verso le basi statunitensi in Iraq. L'operatore che ha fatto partire l'attacco ha innescato un effetto catastrofico, semplicemente affrontando un suo tranquillo giorno di lavoro. Si comprende bene che la percezione della responsabilità delle proprie azioni viene così sempre più ridimensionata e che, inoltre, sostenere la democrazia diventa sempre più faticoso.

Anche l'attenzione ai dati sensibili e alla privacy è una questione sempre più faticosa da gestire, sia per gli Stati che per le imprese private. I dati, se trattati in maniera inappropriata, possono infatti diventare strumento di controllo sulle persone e di riduzione della loro libertà personale.

Occorre, dunque, radicare nella società odierna un'educazione all'utilizzo consapevole del digitale e una forte attenzione ai temi etici che la tecnologia implica. Ad esempio, non si deve poter delegare a un algoritmo una scelta, l'algoritmo deve poter solo suggerire ma non scegliere. La scelta deve restare sempre in capo agli uomini e alle istituzioni preposte. Se è stato dato un mandato politico a delle persone, spetta a loro prendersi in toto la responsabilità delle scelte.

Tra queste, la scelta di come gestire i dati dei cittadini è una questione centrale, soprattutto se si tratta di dati sanitari. Il prof. Pirlo ritiene che tali dati e le relative competenze dovrebbero restare sempre in capo al pubblico, al fine di tutelare anche meglio i cittadini su questioni di privacy e di rispetto del GDPR. I privati, a suo parere, in base a delle conoscenze tratte dai dati, potrebbero invece avvantaggiarsi e, ad esempio, sviluppare prodotti che altre aziende non potrebbero creare o utilizzare tali dati per fini speculativi.

Non demandare alle aziende, dunque, le scelte sulla gestione dei dati, sulle nuove tecnologie e sullo sviluppo del digitale significa preservare il potere decisionale affidato in questo ambito alla comunità politica. È questa che rappresenta i cittadini e deve essere questa a tutelare (possibilmente con azioni giudiziose e responsabili) il loro interesse particolare e la loro libertà.



5^a appuntamento Tutto in relazione: l'ecologia integrale



Il tema del 5^a appuntamento della scuola di democrazia, sabato 8 febbraio 2020, ore 16.00 - 19.00 c/o la sala San Francesco della Parrocchia Maria SS. Immacolata di Giovinazzo, sarà trattato dal Prof. Simone Morandini Vicepresidente Istituto di Studi Ecumenici "San Bernardino" - Venezia; Fondazione Lanza - Padova. Laurea in Fisica e docente di ruolo di Matematica e Fisica, ha intrapreso gli studi teologici, conseguendo il Baccellierato in Teologia presso lo Studio Teologico Fiorentino (1989), la Licenza in Teologia con specializzazione in studi ecumenici presso l'Istituto di Studi Ecumenici "S. Bernardino" (1994) ed il Dottorato in Teologia Ecumenica presso la Pontificia Università "S. Tommaso d'Aquino" in Roma (1996). Dal 1996 è docente presso l'Istituto di Studi Ecumenici "S. Bernardino" e membro del Comitato di Redazione della Rivista "Studi Ecumenici" dello stesso Istituto. Dal 1997 collabora al progetto "Etica e politiche ambientali" della Fondazione "Lanza" di Padova; è membro del Comitato di Redazione della Rivista "Etica per le professioni". Dal 1999 è membro del Gruppo di lavoro "Custodia del Creato" (precedentemente denominato "Responsabilità verso il Creato") dell'Ufficio per il Lavoro e i Problemi Sociali della CEI.

V DOMENICA T.O.

Prima Lettura: Is 58, 7-10
La tua luce sorgerà come l'aurora.

Seconda Lettura: 1 Cor 2,1-5
Vi ho annunciato il mistero di Cristo crocifisso.

Vangelo: Mt 5,13-16
Voi siete la luce del mondo.



sr. Anna
Colucci
Oblate
don A. Grittani

L'anelito del cuore alla felicità è infastidito da quel "Gesù Cristo, e Cristo crocifisso". Ci toglie potere quel Cristo crocifisso. E ci espone in debolezza di fronte alla sapienza del mondo. (II Lettura)

La sapienza del mondo non è sbrigativamente in una visione atea dell'esistenza. Non è semplicemente nei sistemi di pensiero che assecondano una certa idea del benessere materiale dell'uomo. E non si incontra solo in un'etica di supremazia che vuole l'uomo più intelligente, più sano, più forte, più bello, e che scatena meccanismi di competizione e promuove la negazione del limite fino a scelte contro la vita. La sapienza del mondo risiede anzitutto nella nostra carne, in tutte quelle pieghe che attendono di essere evangelizzate da un processo interiore di autenticazione in Cristo!

"La Croce è il mezzo di redenzione dell'umano, prescelto dall'insondabile sapienza di Dio. Per dimostrare che la forza e la sapienza umana non sono assolutamente all'altezza di operare la redenzione, Egli dà forza redentiva a Colui che - misurato su scala umana - appare debole e pazzesco; a Colui che non vuol essere nulla per conto suo, ma lascia invece agire in se stesso la forza di Dio!" (Santa Edith Stein).

Sale della terra dunque è la sapienza di Dio, che risplende nelle opere buone, affinché gli uomini possano credere (Vangelo): "dividi il pane con l'affamato e introduci in casa i miseri senza tetto, senza trascurare i tuoi parenti; togli di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio; apri il cuore all'afflitto" (I Lettura).

"Amici, non sciupiamo il tempo nel lamentarci, ma fidenti in Dio trasformiamoci in angeli di bontà e di carità e, vincendo ogni egoismo, ogni apatico disinteresse dai problemi che si discutono attorno a noi, impieghiamo tutte le nostre forze intellettuali, morali e finanziarie perché il pane sia su tutte le mense, il sorriso su tutti i volti e la vera pace, quella di Cristo, in tutti i cuori!" (Don Ambrogio Grittani).

Sale della terra e luce del mondo!

ERRATA CORRIGE**Don Nicola Abbattista
assistente AGESCI**

Erroneamente da quanto scritto sul numero precedente, **don Nicola F. Abbattista** è stato di recente nominato dal Vescovo, con il parere della Conferenza Episcopale Pugliese, Assistente spirituale dell'Agesci Puglia-Zona degli Ulivi. Ancora auguri per il suo servizio ecclesiale.

**PASTORALE DEL TEMPO LIBERO
Pellegrinaggio diocesano
in Polonia**

L'Ufficio diocesano pellegrinaggi ha organizzato dal 12 al 19 agosto 2020 un pellegrinaggio, presieduto dal Vescovo Sua Ecc. mons. Domenico Cornacchia, in Polonia sui passi di San Giovanni Paolo II in occasione del primo centenario della sua nascita (1920 - 2020). Durante il viaggio si avrà modo di visitare alcune città legate al Santo come: Varsavia, Danzica, Czestochowa, Auschwitz e Cracovia. Per informazioni e iscrizioni è possibile rivolgersi presso la Parrocchia Immacolata in Terlizzi, dal lunedì al venerdì, dalle ore 18,00 alle ore 20,30 entro il 10 aprile 2020.



DIOCESI DI MOLFETTA - RUVO - GIOVINAZZO - TERLIZZI
 UFFICIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI
**Pellegrinaggio diocesano in Polonia
 sulle orme di San Giovanni Paolo II**
 presieduto da Sua Ecc.za Mons.
DOMENICO CORNACCHIA
Dal 12 al 19 agosto 2020
 La quota di partecipazione è di € 1.350,00
 disponibilità di 45 posti fino ad esaurimento
 Per informazioni rivolgersi presso le parrocchie della diocesi.
 Per info e iscrizioni c/o l'Ufficio diocesano Pellegrinaggi
 c/o Parrocchia Immacolata - Terlizzi - tel. 0803511717

MOVIMENTO STUDENTI DI AC**Congresso diocesano**

Il Movimento Studenti di AC invita i giovanissimi al Congresso diocesano MSAC dal titolo "SCEGLIAMO IL NOI!" che si terrà domenica 23

febbraio presso la parrocchia "Cuore Immacolato" di Molfetta a partire dalle ore 9.00. Si tratta dell'evento più importante della vita del Movimento, in cui ciascun partecipante ha la possibilità concreta di dare il proprio contributo nella progettazione delle iniziative che il MSAC proporrà ai giovanissimi stessi durante il nuovo triennio. Sarà una giornata di festa, di divertimento e di partecipazione attiva. Infatti, nel corso della giornata i giovanissimi saranno chiamati al voto per l'elezione del nuovo segretario MSAC e durante i lavori ogni partecipante avrà l'occasione di avanzare idee per il nuovo triennio. Come ogni evento MSAC anche questo sarà completamente gratuito.



Azione Cattolica Italiana
 CONGRESSO DIOCESANO MSAC
SCEGLIAMO il NOI!
 Domenica 23 febbraio 2020
 Parrocchia "Cuore Immacolato" - Molfetta
PROGRAMMA
 09.00 Accoglienza
 10.00 SS Messa
 11.15 Saluti e avvio lavori
 12.45 Apertura dei seggi
 13.00 Pranzo al sacco
 15.30 Riavvio lavori
 16.30 Festa finale

RICONOSCIMENTI**Cooperativa FeArt e Oll muvi**

La consegna dei riconoscimenti alle "Eccellenze Pugliesi 2020" che si distinguono in Italia e nel mondo nei vari campi e settori, svoltasi il 31 gennaio nella Sala Stampa di Montecitorio, promossa dall'Associazione "Oll Muvi", (I Love Molfetta), pensata e voluta da Roberto Pansini, ha toccato anche la cooperativa FeArt per i 10 anni di lavoro a servizio del Museo diocesano di Molfetta e della promozione del patrimonio materiale e immateriale del territorio. Un incoraggiamento a proseguire per il raggiungimento di nuovi traguardi!

Gentile Lettrice, Lettore, è tempo di rinnovare la Tua fiducia nel servizio costante che Luce e Vita offre alla comunità, accanto agli altri media (sito, canale Web Tv, social...) Regalati e regala un abbonamento per il 2020
€30 per il Settimanale cartaceo - €22 per la versione digitale
€50 con Documentazione, su ccp n. 14794705 intestato a
Luce e Vita, P.zza Giovine 4, Molfetta
o con bonifico iban IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705
Oppure compila il modulo su diocesimolfetta.it, Ancora un anno insieme!

Editoriale

Titolo e volti dell'incontro di riflessione e spiritualità tra i 58 partecipanti, vescovi cattolici dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. L'assemblea si svolgerà a Bari dal 19 al 23 febbraio e sarà conclusa da Papa Francesco con la celebrazione della Messa, domenica 23, in Corso Vittorio Emanuele II



Mediterraneo, frontiera di pace



✱ **Mons. Stefano Russo**
Segretario Generale CEI

C'è un'immagine molto efficace che Papa Francesco utilizza molto spesso quasi a denunciarne l'assenza o, meglio, a sottolinearne la necessità: il ponte. Ne ha parlato in diverse occasioni in questi anni, consegnando alla Chiesa una sorta di magistero e una visione di essere cristiani nell'oggi. Costruire ponti, più che innalzare muri è l'architettura impegnativa per costruire il futuro. Il ponte unisce, crea comunione, apre al dialogo e alla conoscenza, solidifica territori; al contrario, il muro separa, disgrega, spinge all'autoreferenzialità e alla chiusura in sé, chiude l'orizzonte. È questa la chiave di lettura con cui guardare all'incontro di riflessione e spiritualità "Mediterraneo, frontiera di pace" (Bari, 19-23 febbraio 2020). L'evento, promosso dalla Chiesa italiana, vedrà riuniti nel capoluogo pugliese circa 60 vescovi provenienti da 20 Paesi bagnati dal *Mare Nostrum*. L'assemblea, unica nel suo genere, sarà conclusa domenica 23 febbraio con la celebrazione eucaristica presieduta dal Santo Padre. L'incontro è basato sull'ascolto e sul discernimento, valorizzando il metodo sinodale. Intendiamo compiere un piccolo passo verso la promozione di una cultura del dialogo e verso la costruzione della pace in Europa e in tutto il bacino del Mediterraneo.

Ritorna l'immagine del ponte. Non è possibile leggere in maniera efficace lo spazio bagnato da questo mare,

ha sottolineato Papa Francesco a Napoli il 21 giugno 2019, "se non in dialogo e come un ponte - storico, geografico, umano - tra l'Europa, l'Africa e l'Asia. Si tratta di uno spazio in cui l'assenza di pace ha prodotto molteplici squilibri regionali, mondiali, e la cui pacificazione, attraverso la pratica del dialogo, potrebbe invece contribuire grandemente ad avviare processi di riconciliazione e di pace". L'incontro di Bari si muove proprio in questa direzione: non un convegno accademico, ma uno spazio di comunione tra vescovi, che riflettono e, sotto la guida dello Spirito, provano a discernere i segni dei tempi. Siamo convinti, infatti, che una Chiesa mediterranea è già presente e operante, è ricca di tradizioni culturali, liturgiche ed ecclesiali, ed è probabilmente bisognosa di processi di dialogo. I pastori, che s'incontrano, hanno a cuore un Mediterraneo concreto con i popoli che lo abitano. Le loro voci sono portatrici di realtà diverse, ma non contrapposte.

Sta proprio qui l'intuizione del nostro cardinale presidente Gualtiero Bassetti d'invitare, in una città-ponte tra Oriente e Occidente qual è Bari, i vescovi cattolici dei Paesi che si affacciano sul *Mare Nostrum* e che provengono da ben tre diversi Continenti: Asia, Africa ed Europa. Un'idea che ha radici profonde: rimanda alla visione profetica di Giorgio La Pira che, già dalla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, aveva ispirato i "Dialoghi

Continua a pag. 2



ATTUALITÀ • 2

La dignità del fine vita: cronaca del congresso diocesano AMCI

R. Carlucci



ATTUALITÀ • 3

Inchiesta/2: Cannabis il parere delle Comunità di recupero

R. Carlucci



PAGINONE • 4 - 5

Visita Pastorale alla parrocchia S. Bernardino 13 - 17 febbraio 2020



AUDIANT • 6

Tràdere o tradire? Rubrica sull'episcopato di Mons. Bello

I. Pansini



ESPERIENZE • 7

A scuola di vita in Perù. Festival della Comunicazione F.M.Lorusso - L.Sparapano

AVVISO



Domenica 23 febbraio la S. Messa presieduta dal Santo Padre andrà in onda su RaiUno a partire dalle ore 10.45 da Bari in occasione dell'Incontro di riflessione e spiritualità "Mediterraneo, frontiera di pace". Tutte le info su mediterraneodipace.it



Guarda le
interviste:



LUCE E VITA

Settimanale di informazione
nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovino Terlizi
Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,

Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,

Pasquale Bavaro, don Vito Bufi,

Alessandro Capurso, Roberta

Carlucci, Giovanni Capurso,

Rosa Chieco, Gaetano de Bari,

Susanna M. de Candia,

Domenico de Stena, Elisabetta

Di Terlizi, Elisabetta Gadaleta,

don Giuseppe Germinario,

Gianni A. Palumbo, Anna

Piscitelli, Elisa Tedeschi,

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comscomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

SU ccp n. 14794705 - Iban:

IT1510760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'informa-

tiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giovene 4

Molfetta (Tel-fax 080 3355088)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30



SALUTE Svolto il 7 febbraio il congresso diocesano dell'Associazione Medici Cattolici

La dignità del fine vita



Roberta Carlucci

redattrice
Luce e Vita

In prossimità della Giornata mondiale del Malato, venerdì 7 febbraio 2020 si è tenuto presso il Museo Diocesano il congresso dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI) della Diocesi sul tema "La dignità del fine vita. Aspetti etici, giuridici e medico-legali".

Dopo l'introduzione del dott. Luigi Massari, presidente diocesano AMCI, si sono susseguiti gli interventi del dott. Filippo Anelli, presidente nazionale della Federazione degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri (FNOMCEO), del prof. Filippo Maria Boscia, presidente nazionale AMCI, e del dott. Antonio Diella, presidente nazionale UNITALSI.

Il congresso, più che concentrarsi su ciò che specificamente può assicurare dignità al fine vita, ha tratto molti spunti di conversazione dalla delicata problematica del suicidio assistito e del ruolo del medico in tale situazione.

Il tema era salito agli onori della cronaca a fine settembre, quando la Corte costituzionale si era espressa sul caso Caputo, dichiarando la non punibilità di chi prestasse il proprio aiuto a un malato, in particolari condizioni cliniche e psicofisiche, nel realizzare il suo proposito suicidiario. La sentenza è stata poi depositata il 22 novembre e ha stabilito l'incostituzionalità dell'articolo 580 del Codice penale, nella parte in cui non esclude la punibilità di chi agevola il proposito di suicidio autonomamente e liberamente formatosi di una persona tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetta da una patologia irreversibile, fonte di intollerabili sofferenze fisiche o psicologiche, ma che resta pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli. Questo significa, dunque, nessun obbligo per il medico, ma una libera scelta della coscienza del singolo professionista nel volersi prestare o meno a esaudire la richiesta del malato.

Nei primi giorni di febbraio, come conseguenza di questa sentenza, la FNOMCEO ha approvato un indirizzo integrativo all'articolo 17 del Codice di Deontologia medica, come ricordato dal dott. Anelli, non modificando il divieto di dare la morte, ma aggiungendo la possibilità di verificare il caso da parte degli Ordini e di valutare l'operato del medico che abbia prestato il suo aiuto al paziente per il suicidio assistito. "La Corte introduce il fatto che il medico deve stare vicino al malato, accanto alle sue sofferenze, per spiegarli cosa succede se gli si stacca la spina" ha dichiarato Anelli. Dunque, "è tenuto a spiegare al paziente cosa può fare, dalle cure palliative fino alla sedazione profonda, ma deve restare comunque un professionista della vita. Rispetto alla 194 (legge sull'aborto, ndr), la differenza è che non si tratta di un'azione attiva del medico, come l'obiezione di coscienza,

ma di una libera scelta dello stesso".

AMCI sulla questione è molto critica, perché teme si possa aprire "un'autostrada al diritto di morire". Il prof. Boscia ha ricordato che il medico deve ispirarsi alla solitudine del samaritano che si prende cura e che deve continuare a curare anche quando non si può guarire. Fondamentale non solo incentivare l'applicazione delle leggi in materia di cure palliative, come già ricordato da Anelli, ma anche agire nell'ambito delle politiche familiari per evitare situazioni di solitudine e di scarto del malato come anche delle famiglie che lo assistono.

Ci sono interrogativi che al momento restano irrisolti per l'AMCI, ad esempio, se il suicidio su richiesta va assistito, curato e pagato con risorse provenienti dalla tassazione pubblica.

Successivamente, è intervenuto il dott. Diella, presidente UNITALSI, che, oltre a ripercorrere qualche aspetto giuridico della questione (il presidente è un giudice, ndr), ha riportato alcuni episodi del suo impegno personale nell'associazione orientato a maturare la profonda convinzione che "occorre costruire una possibilità nuova in cui l'umanità possa entrare a giocare un ruolo importante, perché si possano dare le cure palliative, costruire un percorso diverso, prendersi le responsabilità di uomini e di donne dentro a uno Stato che sostenga coloro che si sentono dei pesi, in quanto per togliere i pesi bisogna dividerli".

Negli interventi conclusivi, il sindaco Tommaso Minervini ha espresso la necessità di fare più spesso incontri su temi importanti come questi per creare dibattito e fare comunità; mentre il vescovo mons. Cornacchia ha tenuto a richiamare la necessità di essere servitori della vita e di tenere sempre bene a mente che le ferite possono diventare ferite.

Restano sicuramente alcune domande forti per la società e per le coscienze di ciascuno: ad esempio, se chi è nel dolore fisico e psichico abbia davvero libertà di scegliere ciò che è più giusto per sé e, di conseguenza, per i suoi cari, e se, nel momento in cui si inizia solo a pensare a una scelta tra vita e morte, non si stia perdendo comunque il senso profondo della vita stessa, che lo dica il Vangelo o meno. Non dovremmo piuttosto impegnarci per trovare la maniera di custodire la vita nella sua dignità dall'inizio alla fine e non la via migliore per lasciare che venga interrotta?

dalla prima pagina

di Mons. Stefano Russo

mediterranei" e aveva anticipato lo spirito del Concilio Vaticano II. Oggi c'è la possibilità d'iniziare a realizzare quella visione. Un progetto ambizioso, ma necessario.

Il ponte va costruito con una storia, una geografia e un'umanità che hanno fondazioni comuni. È la bellezza del mare da riscoprire e consegnare alle generazioni future. La storia rimanda alle origini stesse del cristianesimo; il Mediterraneo ne è stato cuore pulsante. La geografia è oggi il sogno di un abbraccio che arricchisce, proprio come

viene descritta la Dichiarazione di Abu Dhabi: "Simbolo dell'abbraccio tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud e tra tutti coloro che credono che Dio ci abbia creati per conoscerci, per cooperare tra di noi e per vivere come fratelli che si amano". L'umanità è quanto di più prezioso ci sia; è l'acqua che dà vita e non deve più essere simbolo di morte, di disuguaglianze, d'inequità.

A tutti chiediamo di accompagnarci con la preghiera e di sentirsi in prima persona costruttori di ponti!

INCHIESTA/2 Seconda parte della riflessione sulla coltivazione della cannabis. Contrarie le Comunità di recupero. Né il premier né il Governo hanno detto una parola sulla Relazione

Cassazione su coltivazione cannabis le reazioni alla sentenza del 19 dicembre



Roberta Carlucci
redattrice
Luce e Vita

Il 19 dicembre scorso le Sezioni unite penali della Cassazione hanno stabilito che la coltivazione in ambito domestico e per impiego individuale della cannabis non costituisce reato. Hanno così capovolto l'indirizzo assunto in precedenza, asserendo che il

bene giuridico della salute pubblica non viene messo a repentaglio da chi semina e raccoglie marijuana solo per sé.

La sentenza ha suscitato numerose reazioni da parte di varie realtà sensibili ai temi dell'abuso di droghe e delle dipendenze. Di seguito, riportiamo alcune dichiarazioni rilasciate a livello nazionale e territoriale per fornire una visione, seppur parziale, degli interrogativi che attraversano l'opinione pubblica su una questione così delicata.

Tra le realtà vicine all'ambito ecclesiale, a livello nazionale si sono espresse il Centro Studi Rosario Livatino e le Acli, interpellate dall'agenzia stampa SIR – Servizio di Informazione Religiosa.

Il **Centro Studi Livatino** ha denunciato la preoccupante dissociazione delle istituzioni dall'attuale situazione sociale.

Dall'annuale *Relazione al Parlamento sullo stato delle varie dipendenze in Italia* del Dipartimento per le politiche antidroga della Presidenza del Consiglio è emerso, in base ai dati del 2018, che “un terzo degli studenti italiani, pari a 870.000 ragazzi circa, hanno fatto uso di almeno una sostanza drogante durante la propria vita; un quarto, pari a 660.000 studenti, ne ha fatto uso nel solo 2018; gli stupefacenti più diffusi sono i derivanti della cannabis, che sono il 96% delle sostanze sequestrate; la quantità di piante di cannabis sequestrata è cresciuta in un anno del 93,9%; aumentano i ricoveri ospedalieri droga-correlati (+14%), le infrazioni alla guida per uso di droga al volante (+12%), i decessi derivanti dall'assunzione di stupefacenti (+12,8%)”.

Il **Centro Studi Livatino** fa notare che “né il premier né il Governo hanno detto una parola sulla Relazione. Ci sono state le risposte istituzionali, ma sono andate nella direzione opposta all'allarme che viene dai dati: dall'emendamento che ha tentato di inserire nella manovra la vendita di hashish e marijuana nei cannabis shop alla sentenza delle Sezioni Unite della Cassazione del 19 dicembre, che ritiene lecita la coltivazio-

ne casalinga di cannabis ‘in modica quantità’: così di fatto favorendo la vendita dei semi di canapa che le medesime Sezioni Unite avevano escluso con la sentenza sui cannabis shop del 30 maggio”.

Per le **Acli**, invece, Filippo Diaco, presidente della sezione di Bologna, ha dichiarato: “Siamo preoccupati per le conseguenze, non tanto per i risvolti legali, quanto per quelli sociali ed educativi. Purtroppo, nella nostra società viene spesso veicolato il messaggio che quello che è legale è anche giusto dal punto di vista etico. Sappiamo bene che non è così, ma questo modo di interpretare le azioni può essere molto negativo per i nostri ragazzi”. Diaco ci ha tenuto anche a specificare che “ai nostri servizi di Caf e Patronato vengono sempre più di frequente famiglie distrutte dalle dipendenze di un membro. Vediamo giovani vite distrutte, che assistiamo per alcune pratiche di welfare, perché si portano dietro, a volte per sempre, le conseguenze delle dipendenze. Immaginatoci, ora, come possono crescere dei bambini che vedono coltivare cannabis in casa, con cui, magari, possono anche finire per intossicarsi. Immaginiamo le battaglie dei genitori di adolescenti, che devono convincere i figli che fumare fa male al loro sviluppo neurologico, ma anche sociale e relazionale: ora i giovani potranno rispondere che, se è legale, non può esserci problema nel farlo”.

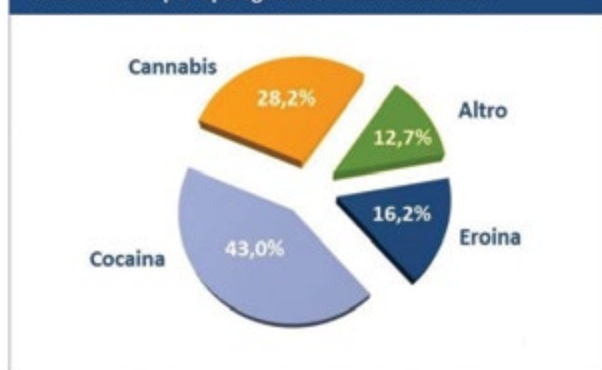
Non distanti da queste dichiarazioni le parole di **Vincenzo Rutigliani**, vicepresidente della **cooperativa Oasi 2**, la quale, tra le altre cose, nel territorio intra ed extra diocesano si occupa di dipendenze da sostanze stupefacenti, alcool e gioco d'azzardo. Rutigliani, a nome di Oasi 2 (a cui è affidato il progetto terapeutico della “CASA “don Tonino Bello”), circa la sentenza ha

dichiarato: “In casi come questi intervengono le Sezioni Unite della Cassazione, perché c'è un vuoto legislativo da colmare. E il legislatore, di fatto, si fa trovare impreparato davanti a una realtà sempre più galoppante”. E poi ha aggiunto, concentrandosi sull'aspetto delle dipendenze: “Il tema centrale è che oggi si è dipendenti da tante cose. L'abuso di qualcosa è sempre compensativo di altre assenze o vuoti. Quindi,



spostare il problema dal soggetto all'oggetto dell'abuso significa solo fare rimozione del problema, è mettere la polvere sotto il tappeto”. Come affrontare, dunque, la questione? “A nostro avviso, la vera emergenza

Fig.1.3.1 Distribuzione percentuale della spesa relativa ai consumi finali per tipologia di sostanza. Anno 2014.



Fonte: ISTAT

è quella educativa. Ed è su questo tema che bisognerebbe investire energie e risorse, come anche su quello della prevenzione. Registriamo, invece, nostro malgrado, che la politica da ormai troppi anni continua a disinvestire su entrambi i temi”.

PARROCCHIA SAN BERNARDINO - MOLFETTA

VISITA PASTORALE DI MONS. DOMENICO CORNACCHIA DAL 13 - 17 FEBBRAIO 2020

PENSIERO DEL PARROCO

Sulle orme del Maestro



Pasquale Rubini
parroco

Nella parrocchia di San Bernardino in Molfetta, la Visita pastorale del Vescovo Mons. Domenico Cornacchia avviene nel sessantesimo anniversario della sua fondazione che sarà ricordato il prossimo 10 luglio. Una comunità, quella di san Bernardino, contraddistinta da molteplici volti: da quelli dei più longevi che testimoniano una fede vissuta nel servizio, ai più giovani che nella prossimità delle relazioni sperimentano la parrocchia quale famiglia di famiglie.

Nei suoi sessant'anni di vita, la comunità parrocchiale è stata benedetta dalle Visite pastorali di Mons. Antonio Bello nel 1991 e di Mons. Luigi Martella nel 2008.

Don Tonino fu attratto dalla scritta collocata sopra il Crocifisso ligneo della chiesa: *Charitas sine modo*. In seguito, inviando una lettera ai parrocchiani, dirà che tale espressione bisognerebbe tradurla: *«amore senza moderazione. Smodato, sregolato. Amore senza freni, senza misura. Senza ritengo»*. La sua Visita si svolse nel belligerante clima della Guerra del Golfo Persico in cui il Pastore della pace non risparmiò fatiche e parole per infondere nella società e nella Chiesa pensieri di concordia, spronando la comunità parrocchiale, le istituzioni civili e quelle scolastiche a continuare a vivere la giustizia e la carità sine modo in uno stile di accoglienza.

Mons. Martella fu affascinato dalla fede e dal dinamismo che animavano la comunità e dalle attività pastorali capaci di coinvolgere adulti e giovani. Per tali ragioni il Vescovo esortò la parrocchia a continuare tale percorso di comunione da manifestare in un nuovo slancio missionario con l'obiettivo di coinvolgere le famiglie del territorio e i giovani lontani dall'ambiente ecclesiale. Pertanto la comunità di San Bernardino si appresta a vivere una terza Visita pastorale con la presenza del Vescovo Domenico. Con lui vogliamo camminare sulla via della letizia evangelica, condividendo la gioia della fraternità e ascoltando i suoi paterni suggerimenti affinché il nostro passo segua le orme che il Maestro sta tracciando nella storia della Chiesa e dell'umanità.

Oggi, l'antico chiostro e il convento sono sede del plesso scolastico "G. Carnicella" e ospitano ancora alcuni uffici del Comune di Molfetta, mentre la chiesa dal 10 luglio 1960, per volontà del Vescovo Mons. Achille Salvucci, è divenuta parrocchia.

Attualmente, nel territorio parrocchiale vi sono istituti scolastici e molteplici attività commerciali. La popolazione è costituita principalmente da persone di media età e anziane, ma non mancano famiglie giovani che rappresentano il

Non solo numeri

Parroco: don Pasquale Rubini

Collaboratore parrocchiale: don Nunzio Palmiotti

Associazioni e Gruppi: Confraternita della Concezione (160), Associazione Femminile dell'Immacolata (300), Azione Cattolica (174), Volontariato Vincenziano (7), Associazione Adorazione Perpetua (30), Associazione San Salvatore da Horta (70), Gruppo della catechesi (38), Gruppo liturgico: Ministri straordinari della comunione (5) - Lettori (36) - Ministranti (32) - Coro adulti "San Bernardino" (20) - Coro giovani "Harmonia Mundi" (15), Equipe delle Comunicazioni Sociali (5), Equipe Cenacoli di preghiera (7), Gruppo Famiglia / Giovani Famiglie (20), Gruppo Santa Marta (10)

Attività principali: Catechesi e Iniziazione Cristiana - Preparazione al Battesimo, al Matrimonio e alla Cresima degli adulti - Formazione dei ministranti, dei giovanissimi e dei giovani - Pastorale familiare - Cura degli anziani e dei malati - Cenacoli di

preghiera - Adorazione e Catechesi mensile parrocchiale - Oratorio estivo - Pellegrinaggi - Azione Cattolica - Pietà popolare (devozione all'Immacolata e a San Salvatore da Horta) - Redazione del giornale parrocchiale

Comunicazioni sociali

giornale parrocchiale: *ComUnione* (6° anno)
sito web: www.parrocchiemolfetta.it/sanbernardinomolfetta/
pagina facebook: *ParrocchiaSanBernardino*
canale youtube: *San Bernardino Molfetta*
Instagram: *parrocchiasanbernardino*
email: sanbernardino.molfetta@gmail.com



CHIESA NEL TERRITORIO

Una parrocchia senza confini



Caterina Minervini
Responsabile
parrocchiale
della Catechesi

Fu la gratitudine dei molfettesi verso i Frati Minori Osservanti (detti anche "Zoccolanti" per l'abitudine

dei frati di calzare zoccoli di legno) a far sì che iniziasse i lavori di costruzione, nella seconda metà del Quattrocento, del convento e della chiesa attigua, poi dedicata nel 1699 a San Bernardino da Siena.

Oggi, l'antico chiostro e il convento sono sede del plesso scolastico "G. Carnicella" e ospitano ancora alcuni uffici del Comune di Molfetta, mentre la chiesa dal 10 luglio 1960, per volontà del Vescovo Mons. Achille Salvucci, è divenuta parrocchia.

Attualmente, nel territorio parrocchiale vi sono istituti scolastici e molteplici attività commerciali. La popolazione è costituita principalmente da persone di media età e anziane, ma non mancano famiglie giovani che rappresentano il

futuro del quartiere. Nonostante alcune difficoltà economiche e sociali, la maggior parte degli abitanti del territorio ha una buona qualità di vita. Inoltre la presenza di persone provenienti da altri paesi del mondo (Europa dell'Est e Mediterraneo) rendono le strade e i condomini luoghi in cui incontrare e conoscere culture e religioni differenti.

Nella stessa comunità un copioso numero di bambini, giovani e adulti, anche impegnati come educatori/catechisti e responsabili di associazioni e gruppi, pur residenti in altri territori, ha scelto la parrocchia San Bernardino come "casa". Oltre a ciò la nostra parrocchia è molto cara alla pietà popolare dei molfettesi: in essa è custodita e promossa la venerazione all'Immacolata Concezione che si esplicita nella pia pratica delle *Dodici Stelle*, nella Novena e nella processione dell'8 dicembre. Anche la devozione in onore del taumaturgo, il francescano Salvatore da Horta, che si vive con la

preghiera dei Nove Mercoledì, la Novena e la festa del Santo (18 marzo), coinvolge fedeli che provengono da altri quartieri cittadini.

La nostra comunità vuole essere Chiesa viva tra le case degli uomini e delle donne, in un mondo che, mutevole e secolarizzato, avverte sempre il bisogno di un punto di riferimento come la parrocchia, luogo che sa suscitare, vivacizzare e nutrire ciò che è invisibile agli occhi.



Giovedì 13 febbraio 2020
ore 19:00 - Rito iniziale della Visita pastorale e Celebrazione eucaristica
ore 20:30 - Festa comunitaria

Venerdì 14 febbraio 2020
ore 16:30 - Incontro con la Redazione de *L'Altra Molfetta* e le Associazioni Don A. Grillani, ANEB e Con Don Tonino Bello per la solidarietà
ore 19:00 - Celebrazione eucaristica
ore 20:00 - Assemblea parrocchiale

Sabato 15 febbraio 2020
ore 09:30 - Incontro di fraternità
ore 10:00 - Visita ai malati e agli anziani
ore 17:00 - Conversazione con i commercianti del territorio
ore 17:30 - Colloqui personali con il Vescovo
ore 19:00 - Celebrazione eucaristica
ore 20:00 - Compilata con i giovani e giovanissimi

Domenica 16 febbraio 2020
ore 10:30 - Celebrazione eucaristica
ore 11:00 - Processione del Santo



ESPERIENZE «La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (EG24)

Parrocchia in uscita...



Marcello la Forgia

Vicepresidente
Consiglio
Pastorale

... che prende iniziativa

Sarà una piccola parrocchia al centro di Molfetta, con circa 4.000 abitanti, ma la comunità di San Bernardino prende l’iniziativa di essere “una chiesa in uscita” mediante i cenacoli di preghiera nelle famiglie, la visita agli ammalati, la benedizione annuale delle case e la celebrazione dell’eucarestia per le strade del quartiere. Senza dimenticare, le catechesi on line nei Tempi forti, le visite guidate, l’iniziativa canora *Christmas’ Singers* e la distribuzione “casa per casa” della lettera augurale in occasione del Natale.

... che si coinvolge

Il giornale *ComUnione* e il sito parrocchiale sono spazi di prossimità per generare formazione. Anche l’animazione liturgica è un tempo in cui poter coinvolgere mediante i due Cori parrocchiali (quello adulti, il *Coro San Bernardino* e quello dei giovani, la *Schola Cantorum “Harmonia Mundi”*), i Ministranti, i Lettori, i Ministri straordinari della comunione e il gruppo dell’Adorazione perpetua che assicura la preghiera per le vocazioni.

La Confraternita della Concezione, l’Associazione femminile dell’Immacolata e l’Associazione di San Salvatore da Horta garantiscono una devota manifestazione della pietà popolare. Coinvolgere significa accoglienza con l’opera del Volontariato Vincenziano che, con il suo Centro di ascolto, segue alcune famiglie in difficoltà e il Gruppo Santa Marta che garantisce il decoro della chiesa.

... che accompagna

“Accompagnare” è farsi compagni di viaggio nei percorsi d’iniziazione cristiana dei ragazzi di ACR, nei cammini dei giovani, giovanissimi, adulti di AC e delle famiglie giovani e adulte, dei fidanzati, della Confraternita, delle associazioni e dei gruppi, degli anziani e ammalati, delle famiglie ferite e in difficoltà, di coloro che si avvicinano alla parrocchia per celebrare i sacramenti.

... che fruttifica

Alcuni giovani offrono un servizio come educatori e operatori della carità, tra questi, alcuni scelgono di intraprendere un cammino vocazionale al presbiterato e altri, dopo il fidanzamento, decidono di formare una famiglia impegnandosi nella Chiesa.

Alcuni genitori dei ragazzi e giovani coppie hanno intrapreso un cammino di formazione. Inoltre, tante persone generose dedicano tempo ed energie per rendere la comunità ospitale mediante l’esperienza della preghiera e l’aiuto gratuito.

... che fa festa

La comunità celebra la festa intorno alla mensa del Signore la domenica, ma anche nella Pasqua, a Natale, nella Solennità dell’Immacolata Concezione, di San Salvatore da Horta e di San Bernardino. Non mancano altri momenti di convivialità: rappresentazioni teatrali (commedie e musical), concerti, Gran Galà sotto le stelle, pellegrinaggi, l’oratorio e i campi estivi per ragazzi, giovanissimi, giovani e adulti.

ARTE IN CHIESA

Un itinerario spirituale



Nicola Pezzella
operatore
pastorale

Un itinerario spirituale è proposto a chi, varcando la porta, entra nella chiesa di San Bernardino, immergendosi in un viaggio temporale iniziato alla fine del Medioevo.

L’interno della chiesa è diviso in tre navate scandite da ampi pilastri. Le cappelle presentano tele e altari di pregio. Partendo dal fondo della chiesa, da sinistra, vi è l’*Altare della Crocifissione*, la *Cappella Passari*, l’*Altare dell’Immacolata*, l’*Altare dell’Adorazione dei Pastori* e quello di *San Francesco da Paola*. In fondo, alla navata sinistra, si apre la *Cappella del Santissimo*, dove si può ammirare la statua di *San Pasquale Baylon*, il *Crocifisso ligneo*, le statue dell’*Addolorata e San Giovanni* e il *Politico della Visitazione* del 1483. Quest’ultimo presenta al centro la *Visitazione di Maria a Santa Elisabetta*, a destra *San Bernardino da Siena*, a sinistra *San Francesco d’Assisi*. In alto, vi sono due ovali con *San Ludovico di Tolosa* e *Sant’Antonio da Padova*. In basso vi sono gli apostoli che affiancano il Cristo benedicente.

Dopo l’altare maggiore vi è, a destra, l’*Altare di San Michele Arcangelo*, quello di *San Salvatore da Horta*, della *Madonna del Soccorso*, della *Madonna degli Angeli* e quello dedicato alla *Madonna del Carmine*, con la statua del *Cristo morto*.

Sono da segnalare i due dipinti del fiammingo Gaspar Hovich del 1596: l’*Adorazione dei Pastori* e *San Michele Arcangelo*.

Nell’area absidale è collocato il coro ligneo cinquecentesco, un *unicum* nel panorama artistico pugliese. Sulla parete di fondo, inquadrata nell’arco, si trova il dipinto dell’*Immacolata* con i *Santi Francesco, Bernardino, Bonaventura e Ludovico di Tolosa*. Sul lato sinistro è collocato il *Beato Matteo d’Agrigento*, a destra, si trova il dipinto di *San Pasquale Baylon*.

All’ingresso della chiesa è collocato il monumentale organo storico. La cassa dell’organo, con canne a vista, impreziosita da trafori dorati e ornata da sfarzosi intagli, è disposta su una festosa cantoria sulla porta centrale, risalente ai primi anni del 1600. Altra opera caratteristica è la *Cappella Passari*, del 1645. Essa presenta elementi barocchi e classico-rinascimentali. Sul fondo dell’altare sono collocati i dipinti de *La fuga in Egitto* e una copia della *Madonna del cucito* del Cozza. Rivestono notevole importanza le statue presenti nella chiesa: l’immagine settecentesca dell’*Immacolata Concezione*, *San Francesco d’Assisi*, *Sant’Antonio da Padova* e *San Salvatore da Horta*. La chiesa di San Bernardino è un vero scrigno d’arte in cui la fede vissuta e celebrata nei secoli diventa espressione dell’opera umana che accoglie la creatività del progetto di Dio.





DON TONINO Rubrica di approfondimento sull'episcopato del Servo di Dio Antonio Bello. «Se non si prolunga la sua azione, se non si dà corpo al futuro da lui indicato, anche la più accattivante eloquenza rischia di diventare strumento di rimozione»

Tràdere o tradire?



Ignazio Pansini
Rettore
Chiesa
del Purgatorio

“**P**assata la festa gabbato lu santu”, recita un motto popolare. Certamente non sarà questa l'intenzione di chi ha voluto celebrare la particolare e fruttuosa presenza di don Tonino Bello nella sua funzione di Vescovo.

La Chiesa di Alessano, nel cui grembo si è formato, e la Chiesa di Molfetta, tra le cui braccia si è realizzato, hanno fatto la loro parte. Anche le rispettive Città si sono prodigate perché una celebrazione divenisse evento.

Ora, dopo tante celebrazioni, acquietata la nostra coscienza, saldato il debito di riconoscenza per quello che quell'uomo ha fatto, ne vogliamo parlare? Non è forse opportuno riflettere con la necessaria serenità e la dovuta obiettività su quanto egli ha fatto, su quanto quegli ha detto e, soprattutto, sul perché e per chi lo ha fatto?

E c'è qualche ruolo e/o qualche responsabilità da parte dei suoi “estimatori” e di quanti sono intenti ad elogiare la vita e le opere?

Quanti oggi affermano di averlo conosciuto e condiviso i progetti e lo stile, oltre che parlare di lui hanno una responsabilità nel far rivivere di quell'uomo l'identità di battezzato, di prete e di vescovo. Occorrerebbe porsi, pertanto, la domanda circa le ragioni delle scelte da lui realizzate e vissute con determinate modalità e stile. Sarebbe necessario rileggere e rendere vive le proposte fatte da quell'uomo cogliendone, magari, la forza dirompente del suo annuncio profetico, reso infecondo dall'oblio e dalla disaffezione che è seguita alla sua sepoltura.

Ma - ci si chiede - i sogni e gli ideali di quel prete hanno trovato un terreno in cui far crescere le radici di quei semi o quelle radici si sono rinsecchite fin da subito perché non più innaffiate? Si è saputo e voluto perseguire l'immagine di Chiesa alla quale quel Vescovo aveva iniziato a dare forma?

Ognuno dovrebbe sentirsi interpellato sul significato che don Tonino ha avuto per lui come singolo e come parte di una comunità. In virtù di questo occorrerebbe chiedersi in quale misura le parole ed i gesti posti da quel Vescovo che oggi tutti esaltano hanno segnato e contraddistinguono le scelte dei cittadini e dei credenti.

Che significato hanno per il molfettese (*e per il diocesano, ndr*) gli inviti di quell'uomo salentino nell'indicare l'accoglienza come espressione di solidarietà umana verso i poveri e, se

credenti, espressione di carità? La centralità che all'altro bisognerebbe dare - chiunque esso sia e qualsiasi provenienza abbia - ha trovato riscontro nelle scelte di chi oggi si dichiara “seguace” ed “amico” di don Tonino? Chi, passata la festa si sta impegnando perché “lu santu” non venga “gabbato”, facendosi carico dell'impegno di proseguire il cammino da quel vescovo iniziato al fine di indicare nell'umiltà, ovvero nella mancanza di arroganza e nella disponibilità all'ascolto ed all'accoglienza, il luogo in cui fare esperienza di Dio? Come ci si pone dinanzi alla lettura conciliare circa la povertà della Chiesa (cf. LG8), accolta e vissuta dal Servo di Dio che ha saputo mettere al centro dei suoi interessi i poveri vivendo la povertà?

Grazie alla povertà quegli ha potuto vivere da uomo libero, facendosi servo e chiedendo alla sua comunità di intraprendere l'identico

servizio da rendere all'uomo, sulla comunione da testimoniare e alimentare? Sono ancora ricercate come “*eu-topie*” possibili, sia pure a costo di passione, o sono tuttora intese come irrealizzabili utopie? E che dire della riflessione sulla forza rivoluzionaria dell'Eucaristia e del servizio per l'uomo che da essa dovrebbe scaturire? E la stessa Chiesa - persone e strutture - è intesa come strumento o è proposta come fine?

Nel parlare di don Tonino, dimenticando quelli che erano gli obiettivi che quegli perseguiva e le motivazioni che lo animavano, si rischia di esercitarsi solo in una mera attività accademica. Testimoniarlo, invece, dovrà significare dare senso e configurazione concreta alle scelte che quel vescovo aveva operato, alle priorità che avevano caratterizzato la sua azione pastorale.



cammino. Quel cammino, che vede la coniugazione della povertà e del servizio, è ancora rintracciabile sulle mappe più recenti che indicano le vie indicate dal Vangelo al fine di conseguire la libertà dei figli di Dio? Per raggiungere quella libertà (forti della Verità), quanti si dichiarano seguaci e ammiratori di don Tonino, dopo averne esaltato le virtù sono disposti, come egli ha fatto, a rinunciare ai segni del potere, a non andare a braccetto con i detentori del potere temporale, a saper parlare e agire senza compromessi e con *Parresia*? Che fine ha fatto la riflessione sulla giustizia, sulla pace, sulla convivialità delle differenze, sul

Se non si prolunga la sua azione, se non si dà corpo al futuro da lui indicato, anche la più accattivante eloquenza rischia di diventare strumento di rimozione.

Una rilettura dell'invito a vivere la comunione e dei mezzi attraverso i quali realizzarla è compito oggi affidato alla sua Chiesa. L'opzione preferenziale per gli ultimi (di tutte le classifiche e di tutte le stazze), per quelli senza voce e per quelli senza volto, è un compito che non potrà essere svilito riservando solo a don Tonino la capacità di attualizzarlo.

È impegno di tutti. È impegno soprattutto della sua Chiesa. Senza sconti e senza scuse.

SCUOLA L'esperienza di 10 studenti dei Licei "Sylos-Fiore" comincia ora a svelare i suoi significati profondi

A scuola di vita in Perù



Franca Maria Lorusso
Docente

È in questi giorni – i giorni delle ordinarie giornate scolastiche – che il viaggio in Perù dei dieci studenti dei Licei Sylos-Fiore di Terlizzi (Ba) rivela i suoi effetti.

È ora, ad alcuni mesi di distanza – le ore di giorno fatalmente più corte – che il sole andino penetra più a fondo nei cuori dei partecipanti alla seconda edizione del progetto scolastico "Dai vita ai sogni".

È proprio quando le mani cominciano a sfogliare libri e gli occhi ad avvicinare le prospettive fra le quattro mura della casa e della scuola, quelle stesse mani ricordano il contatto con l'altro, con il "prossimo" che non è più una parola astratta, e in quegli stessi occhi sfilano immagini di un'umanità lontana eppure mai così vicina.

La scuola non è stata mera istituzione ma compagna di viaggio di un'esperienza che lascerà i suoi frutti da ora e per sempre.

Cecilia, Samuele, Elisa, Fabio, Flavia, Giada, Giorgia, Nico, Paola e Antonio, sono stati presi

sità Cattolica *Sedes Sapientiae*.

Non solo templi incas, città coloniali, panorami andini e capitali imperiali, ma anche periferie, miseria, sofferenza, tra gli ultimi che vivono in condizioni estreme.

Un'iniziativa a cui hanno voluto partecipare, con il patrocinio morale, la Regione Puglia, il Consiglio Regionale Pugliese, la Città Metropolitana di Bari e alcuni sponsor fra cui spicca l'impegno della Fondazione Casillo.

«Un'avventura – spiega la dirigente Allegretta – che abbiamo intrapreso e portato avanti convinti che il nostro compito non sia quello di riempire teste, bensì quello più arduo di contribuire a formare teste ben fatte, anche attraverso esperienze educative non ordinarie ma capaci di permettere uno sguardo autentico e profondo sull'uomo. E con "Dai vita ai sogni" abbiamo inoculato (questa è la nostra speranza) il germe di un'idea più inclusiva e vasta dell'esistenza. I ragazzi sono tornati – lo si leggeva chiaramente nei loro volti – consapevoli non solo di aver partecipato a un'intensa esperienza, ma di aver mutato il proprio sguardo su se stessi e sul mondo. Oggi più che mai, saper guardare oltre i muri e i propri confini è una qualità fondamentale per vivere una cittadinanza globale e contribuire a costruire un futuro migliore».

La conferma a questi auspici viene dalla fonte più importante: i ragazzi. Con voce rotta dall'emozione, prima di tornare a casa, Fabio a nome di tutti ha affermato: "que-

sta esperienza ci cambia prima, durante e soprattutto dopo. Tutti ne saremo per sempre segnati e grati alla nostra scuola".

Gli fa idealmente eco Mariarita, che ha partecipato alla prima edizione: «Il Perù e David - ndr un bimbo autistico conosciuto a Lima - non mi hanno cambiato la vita: mi hanno insegnato ad amarla».

Il polo liceale "Licei Sylos-Fiore" diventa così – fra le rare scuole italiane che organizzano il volontariato estivo dei propri studenti – un ponte fra i ragazzi e la vita. Un modo nuovo d'intendere la scuola, un modo nuovo di aprirsi al mondo.

COMUNICAZIONI SOCIALI

Venti giorni di animazione sui territori

È in via di completamento il programma del Festival della Comunicazione che la nostra Diocesi organizza in collaborazione con la famiglia dei *Paolini* e delle *Paoline*, per la 15ma edizione. Un ricco cartellone di eventi che vogliono mettere a tema diversi aspetti del messaggio di papa Francesco per la prossima Giornata delle Comunicazioni sociali: *"Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria"* (Es 10,2).



Convegni, concerti, visite guidate, rappresentazioni teatrali, celebrazioni, feste, eventi sportivi... articolati lungo cinque vie - *consocenza, linguaggi, bellezza, convivialità e solidarietà* - e dislocati sulle quattro città.

La scelta compiuta è stata quella di dar luce a quanto le nostre città già propongono con la loro vivacità culturale, con l'aggiunta di momenti riflessivi promossi dalla Diocesi e, in particolare, dall'Ufficio Comunicazioni sociali, nella consapevolezza che molto di più le città e le associazioni presenti offrono ogni giorno dell'anno. Fondamentale è stata la relazione stabilità con gli Assessorati alla Cultura delle nostre città e con altre espressioni culturali del territorio.

A breve - speriamo nei primi giorni di marzo - il calendario definitivo che prevede dal 4 al 24 maggio uno o più eventi per giorno, con un pre-festival, il 21, 22 aprile e 3 maggio, e un post festival dal 29 al 31 maggio.

Una sorta di festival diffuso che vuole arrivare a tutti, dai più piccoli ai più adulti, per porre al centro le relazioni interpersonali e per dare risposta a quel *"bisogno di respirare la verità delle storie buone: storie che edificano, non che distruggano; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme. Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita. Una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri"* (Papa Francesco).

Luigi Sparapano



delicatamente per mano da Anna Maria Allegretta (dirigente scolastico), Mons. Nicola Girasoli (Nunzio Apostolico in Perù), Annalisa Marinelli (docente referente internazionalizzazione), Isa Mastrotrilli (docente accompagnatore). Hanno lavorato a piccoli gruppi: alcuni con un team di giovani esperti dell'Onu, paladini della natura; altri toccando con mano la storia di chi vive il dramma dell'Hiv e della sieropositività presso l'Hogar S. Camillo; i più coraggiosi affrontando il tema della pluridisabilità nel Centro di Madre Teresa di Calcutta che raccoglie bambini di ogni età per i quali non c'è posto nel mondo; altri infine con l'Univer-

VI DOMENICA T.O.

Prima Lettura: Sir 15, 15-20, NV 15, 16-21
A nessuno ha comandato di essere empio.

Seconda Lettura: 1 Cor 2,6-10
Do ha stabilito una sapienza prima dei secoli per la nostra gloria

Vangelo: Mt 5, 17-37
Così fu detto agli antichi; ma io vi dico.



sr. Anna Colucci
 Oblate
 don A. Grittani

“E’c’è di più!”. Prova a sostituire quel “Ma io vi dico” del Vangelo con quel “E’c’è di più!”, e scoprirai che il dinamismo interiore che la vita sta provocando dentro di te, vuole condurti verso la piena maturità di Cristo, perché la vita

continuamente ti chiede di andare oltre la tua stessa ragionevolezza e i tuoi stessi sentimenti.

Se ad esempio, “non uccidere” significa non materializzare l’istinto di soppressione o di potere sull’altro, Gesù ci dice che c’è di più: come senti l’altro? Perché il cuore puro avverte come un’offesa alla dignità altrui il solo pensare che l’altro sia uno stupido, sia meno di te. E invece tu avverti l’altro come fratello? In genere ci difendiamo dall’altro, coscienti che il limite originario ci espone al rischio di farci del male reciprocamente. “Ma io vi dico” che c’è di più! C’è un cammino di purificazione che ci chiede di coniugare la prudenza dei serpenti con la semplicità delle colombe.

Il Vangelo della Legge apre la pagina, delicata e urgente, dell’educazione. Ci proponiamo di sviluppare nei ragazzi “identità, autonomia e competenze”, ma rispetto a quale visione dell’uomo e della realtà? L’educazione invece è questione soprattutto di adulti, chiamati a rispondere quotidianamente al compito, ricevuto da Dio, di essere generativi per gli altri.

Dio ce ne ha dato gli strumenti. Nella nostra carne, segnata dallo scompenso originario, Dio ha posto la sede della coscienza e le ha impresso quella legge morale naturale che, formalizzata nei 10 comandamenti, ci fa percepire il bene e il male, cui possiamo aderire od opporci nella nostra libertà (I Lettura). “E’c’è di più!”: Gesù ci ha trasmesso quel seme di grazia, la legge divina soprannaturale, che realizza interiormente un processo di piena umanizzazione in Cristo (II Lettura).

La Legge dunque è un processo educativo interiore: “È l’educazione che previene la povertà, elevando l’uomo alla dignità divina!” (A. Grittani)

Discepoli di Cristo, in continuo apprendimento alla scuola della vita.

PASTORALE SCOLASTICA

L’Arte di essere umani/5

Quinto appuntamento del corso di aggiornamento per docenti (e non solo) “L’arte di essere umani” promosso dall’Ufficio di Pastorale scolastica, in collaborazione con altri Enti.

Giovedì 20 febbraio 2020, ore 16,30 presso l’I.I.S.S. “Mons. Bello” di Molfetta:

L’educazione tra saperi e vissuti umani

relatore: **Prof. Giuseppe Elia**, Docente di Pedagogia e Direttore del Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione dell’Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”.

PASTORALE FAMILIARE

Festa diocesana dei fidanzati

L’Ufficio diocesano per la Pastorale Familiare organizza il 23 febbraio la festa diocesana dei fidanzati dal titolo “L’arte di Amare”. L’evento si svolgerà presso la Madonna della Pace secondo il seguente programma:

ore 9,30: accoglienza

ore 10,00: riflessione a cura del dott. Michele Ciccolella (psicologo)

ore 11,00: dibattito sul tema

ore 12,00: celebrazione eucaristica.



PASTORALE DEL TEMPO LIBERO

Pellegrinaggio diocesano in Polonia

L’Ufficio diocesano pellegrinaggi ha organizzato dal 12 al 19 agosto 2020 un pellegrinaggio,

presieduto dal Vescovo Sua Ecc. mons. Domenico Cornacchia, in Polonia sui passi di San Giovanni Paolo II in occasione del primo centenario della sua nascita (1920 – 2020). Durante il viaggio si avrà modo di visitare alcune città legate al Santo come: Varsavia, Danzica, Czestochowa, Auschwitz e Cracovia. Per informazioni e iscrizioni è possibile rivolgersi presso la Parrocchia Immacolata in Terlizzi, dal lunedì al venerdì, dalle ore 18,00 alle ore 20,30 entro il 10 aprile 2020.

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

XVII assemblea elettiva

AC: UNA CASA PER TUTTI

Ho un popolo numeroso in questa città

28-29 Feb. – 1° Mar. 2020 Seminario Regionale

Venerdì 28 febbraio 2020

Ore 18,30 Accrediti dei delegati e invitati presso la Segreteria dell’Assemblea

Ore 19,00 Liturgia di apertura presieduta dal Vescovo **Mons. Domenico Cornacchia**

Conferimento del mandato ai Presidenti parrocchiali neo eletti.

Ore 19,45 Assemblee dei delegati dei Settori e dell’Acr per la proposta delle candidature al Consiglio Diocesano

Ore 20,30 Conclusioni

Sabato 29 febbraio 2020

Ore 16,00 Arrivi e Accoglienza

Ore 17,00 Preghiera introduttiva

Relazione della **Dott.ssa Nunzia Di Terlizzi**, Presidente diocesana uscente

Insiadamento degli Organismi Assembleari

Ore 18,15 Intervento del membro del **Centro Nazionale**

Saluto di **Pina Raguso**, Segretaria Delegazione regionale dell’AC

Saluto dei **Direttori degli Uffici Diocesani**

Ore 20,30 Conclusioni

Domenica 1 marzo 2020

Ore 8,30 Arrivi e accoglienza

Ore 9,00 Celebrazione Eucaristica presieduta da **don Gianni Fiorentino**, Assistente Unitario

Ore 10,00 Gruppi di Studio sulla Bozza del Documento Finale

Ore 13,00 Pausa Pranzo

Ore 15,00 Ripresa lavori in plenaria, approvazione del documento finale

Ore 18,00 Proclamazione degli eletti al Consiglio Diocesano

Ore 18,30 Atto di affidamento a Maria.

Gentile Lettrice, Lettore, è tempo di rinnovare la Tua fiducia nel servizio costante che Luce e Vita offre alla comunità, accanto agli altri media (sito, canale Web Tv, social...) **Regalati e regala un abbonamento per il 2020**

€30 per il Settimanale cartaceo - €22 per la versione digitale

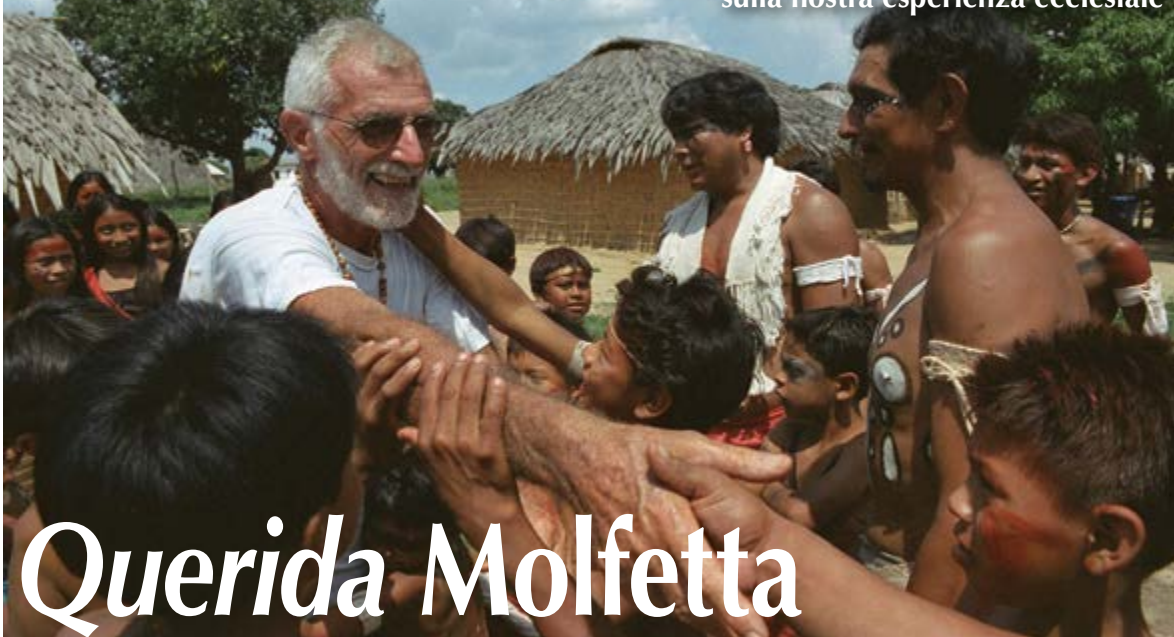
€50 con Documentazione, su ccp n. 14794705 intestato a

Luce e Vita, P.zza Giovane 4, Molfetta

o con bonifico iban IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705

Oppure compila il modulo su diocesimolfetta.it, Ancora un anno insieme!

Editoriale



L'esortazione apostolica post-sinodale
"Querida Amazonia" stimola a riflettere
sulla nostra esperienza ecclesiale

Querida Molfetta



Lorenzo
Pisani
Docente
universitario

Prendo spunto della recente esortazione post-sinodale per parlare di come vanno le cose da noi, rispetto a quelli che, nel mio immaginario di incompetente, sembrano "temi amazzonici". Forse è l'ennesimo cedimento provinciale alla tentazione di pensare che il mondo finisca al perimetro segnato dall'ombra dei nostri campanili; me ne scuso.

Siamo stati obbligati almeno ad immaginarla, l'Amazzonia; e mi è sembrato di scorgere, contemporaneamente, una lontananza siderale ed una sorprendente vicinanza.

Ci immaginiamo un'Amazzonia fragile dal punto di vista antropologico, dove le culture indigene vanno scomparendo. E non posso non pensare alle trasformazioni che ho visto, al mondo che ho vissuto e che non c'è più. Due cose voglio appena evocare: il modo diverso di concepire e vivere la famiglia; i legami di vicinato.

Ci immaginiamo un'Amazzonia fragile e depredata dal punto di vista ambientale; e penso al mio *querido* (*amato, ndr*) territorio. Mentre tutti gli studi concordano nel prevedere a medio termine un crollo demografico, da noi persiste una ingente attività edificatoria, che determina consumo sconsiderato di suolo e insufficiente attenzione agli spazi e servizi urbani. Penso alla città e al circondario, agricolo e marino, trattati troppo spesso senza rispetto; penso all'inquinamento e al dissesto idrogeologico, con costi umani, ambientali ed anche finanziari. E, infine, penso a situazioni ben note, in cui

l'offerta di posti di lavoro è stata pagata a caro prezzo con la salute di lavoratori e persone che hanno avuto la sfortuna di abitare nel posto sbagliato.

Qualcosa mi dice che il primo annuncio alle genti dell'Amazzonia abbia qualcosa in comune con il secondo annuncio alle nostre giovani generazioni. Ci sarebbe la questione dell'inculturazione, che da noi si chiamerebbe dei linguaggi; oppure la questione della spiritualità dei giovani, in molti casi ignara del cristianesimo, oppure ad esso estranea.

In ambito ecclesiale vi era attesa spasmodica sul tema dei ministeri. E qui, evidentemente, la distanza è siderale. A un passo da casa ho un istituto religioso; nella stessa direzione nord, a otto passi, la parrocchia X; a dieci passi in direzione est la parrocchia Y; a dieci passi in direzione ovest la parrocchia Z. Se non mi inganno, la domenica mattina ho nove messe nelle immediate vicinanze; potrei scegliere per orario, simpatia del prete, facilità di parcheggio... Può darsi che in breve tempo (10 anni?) lo scenario sia completamente diverso, ma oggi è così; altro che lunghe privazioni della celebrazione eucaristica, come avviene in tante comunità del bacino amazzonico.

Non mancano le messe, quanto chi riempia le aule liturgiche, costruite per ben altra domanda. Sembra che ci siamo arresi a vedere in chiesa prevalentemente capelli grigi come i miei: in fondo sono fedelmente presenti; nei limiti del possibile tengono su le parrocchie, insieme ai pochi giovani. Lo slancio missionario verso le

Continua a pag. 2



ESPERIENZE • 2

Capodanno alternativo
presso la mensa
di InConTra

E. Di Terlizzi



ATTUALITÀ • 3

Inchiesta/3: *Cannabis*
effetti fisici, neurologici,
psicologici...

I. Floriano



PAGINONE • 4 - 5

Visita Pastorale
alla parrocchia
S. Domenico
20 - 22 febbraio 2020



AUDIANT • 6

L'anima nel mondo/5
L'AGESCI
L'impegno sociale

C. Poli - R. Serrone



ATTUALITÀ • 7

La Carta di Fondi per
Sacerdoti e religiosi
In silenzio per la legalità

Libera - L. Sparapano

PROSSIMO NUMERO

Speciale Assemblée diocesana di AC



**AC: UNA CASA
PER TUTTI**
Ho un popolo numeroso in questa città

**XVII ASSEMBLEA
ELETTIVA DIOCESANA**

28-29 febbraio - 1 marzo 2020

MOLFETTA
Pontificio Seminario Regionale



GIOVANI Un'esperienza di servizio presso la comunità InConTra a Bari

Un Capodanno alternativo



Elisabetta Di Terlizzi
redattrice
Luce e Vita

Ricordo ancora le parole della mia Redattrice quando, durante il primo incontro del gruppo giovani, disse che a gennaio 2020 avremmo fatto un'esperienza di volontariato che ci avrebbe coin-

volto tanto. Non si sbagliava e, durante questo mese, io e altri ragazzi della mia parrocchia, San Giacomo apostolo di Ruvo, abbiamo prestato il nostro servizio per l'Associazione Onlus "InConTra", recandoci nella sede di Bari, in base ai turni prestabiliti, per donare un pasto caldo alle persone più povere della città. Come noi, anche tanti altri ragazzi della diocesi.

All'inizio per caso, ma poi per scelta personale, ho offerto la mia disponibilità per il cenone di Capodanno del 31 dicembre. Insieme a me c'erano altri giovani di Ruvo e il nostro accompagnatore, invece, di Giovinazzo. Al nostro arrivo, i responsabili dell'associazione ci avevano spiegato come comportarci e alcune delle dinamiche con cui ci saremmo confrontati.

Il primo compito della serata è stato accogliere tutti coloro che si sarebbero accomodati poi ai tavoli che ciascun volontario avrebbe dovuto servire successivamente. Prima di partire, dentro di me dicevo di sentirmi pronta per un'esperienza del genere, ma quando mi sono trovata a viverla è stato tutto diverso. Proprio durante la fase di accoglienza, mi sentivo spaesata, immersa in una realtà distante dalla mia, quella di festa che avevo lasciato a casa. Davanti a me ho visto entrare persone di tutte le età, giovani,

anziani, bambini, italiani e stranieri e che vedevano in noi le persone che li stavano attendendo per festeggiare.

Durante la cena, oltre a servire, ciascuno di noi volontari doveva anche fermarsi a condividere il pasto con le persone del proprio tavolo. Al mio c'era un giovane migrante che ha raccontato la sua storia di continue peregrinazioni

vigilia di Capodanno non è la stessa senza l'appuntamento fisso del cenone con i meno fortunati.

Inoltre, la serata era stata organizzata nei minimi dettagli e tutti quanti ci siamo dovuti improvvisare ballerini e animatori per coinvolgere gli ospiti con la musica, quella allegra e spensierata che si ascolta quando si va a ballare. E

la stessa spensieratezza io l'ho letta sui volti di quella gente umile, che forse non si divertiva così da tanto e la loro risata ne era la prova. Prima di salutarli, abbiamo simulato il countdown a ben tre ore di distanza dalla mezzanotte pur di brin-

dare tutti insieme al nuovo anno. Al termine, invece, ciascun ospite ha ricevuto un regalo con dentro una coperta, dei guanti o un cappello, in base alle proprie esigenze ed è stato emozionante salutarli, scorgendo nei loro occhi la gratitudine nei nostri confronti. Anche il rientro a casa, dalla mia famiglia, è stato parte integrante di questa esperienza. Non solo perché con gli altri del mio gruppo ci siamo confrontati sulle varie storie ascoltate durante la cena, ma soprattutto perché è stato possibile apprezzare di più il bello che mi circonda. Ritrovare tutti i parenti ad aspettare il mio ritorno per cenare tutti insieme mi ha fatto comprendere ancora di più l'importanza di avere un posto sicuro in ogni momento. A ciò si è aggiunta la consapevolezza di essere stata, almeno per una sera, io parte di un posto sicuro che attendeva chi, invece, non sempre lo trova.



tra America Latina ed Europa, senza mai trovare una vera stabilità. Insieme alla sua, si sono intrecciate anche le storie delle persone che, come me, avevano deciso di essere lì quella sera ad offrire il loro tempo e il proprio supporto a chi non lo riceve come dovrebbe. C'erano intere famiglie, giovani coppie e molti altri ragazzi dell'hinterland barese che avevano fatto questo tipo esperienza altre volte e per loro la

dalla prima pagina

di Lorenzo Pisani

generazioni under 50, nei fatti, non sembra una priorità (come per l'Amazzonia?).

Nel vivace dibattito sulla disciplina dei ministeri è stata richiamata una frase famosa del CCC: l'Eucaristia è fonte e culmine di tutta la vita cristiana. L'esame di coscienza su questa frase è il vero dono che ho ricevuto dal Sinodo sull'Amazzonia. Non avendo sufficienti competenze, mi tiro fuori dalla discussione, ricca di implicazioni, sui ministeri; tendenzialmente sarei prudente nelle riforme, pur riconoscendo che il mio è un parere da sazio. E, proprio

per questa condizione di privilegio, l'esame di coscienza su cosa significhi una vita conformata all'Eucaristia rimane.

Infine, perfettamente complementare è un'altra considerazione: "ci sono comunità che si sono sostenute e hanno trasmesso la fede per lungo tempo senza che alcun sacerdote passasse da quelle parti, anche per decenni." Dalle nostre parti c'è il rischio di ridurre la vita di fede a pratiche e tradizioni, che non stanno neanche al primo posto. L'Amazzonia, tanto lontana, ci sfida a fare un passo in avanti, anzi in profondità.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione

nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso, Roberta

Carlucci, Giovanni Capurso, Rosa

Chieco, Gaetano de Bari, Susanna

M. de Candia, Domenico de Stena, Elisabetta

Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta, don

Giuseppe Germinario, Gianni

A. Palumbo, Anna Piscitelli, Elisa

Tedeschi,

Fotografia Giuseppe Clemente**Progetto grafico, ricerca****iconografica e impaginazione**

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta**Indirizzo mail**

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it**Canale youtube**

youtube.com/comscomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT15J0760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 e l'informa-

tiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giovene 4

Molfetta (Tel-fax 080 3355088)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana**Settimanali Cattolici****Servizio Informazione Religiosa**

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00**giovedì: 10,00 - 12,00****venerdì: 16,30 - 19,30**

INCHIESTA/3 Coltivare la cannabis in casa ha un notevole impatto diseducativo sulle nuove generazioni già alle prese con un dilagante uso di sostanze stupefacenti. Gli effetti sul corpo umano

Occhi rossi e non solo: non ne abbiamo proprio bisogno



Ignazio Floriano

Medico anestesista

Con il termine “Cannabis” si comprendono tutte le sostanze psicoattive derivate dalla Cannabis sativa. Si tratta di circa 60 componenti fra cui i più importanti sono: il tetraidrocannabinolo (THC), componente attivo primario, il cannabidiolo (CBD)

il cannabinolo (CBN).

I derivati della cannabis sono tra le droghe più diffuse ed usate.

Viene consumata come:

Hashish: L'hashish consiste primariamente nella resina prodotta dalle infiorescenze, sebbene anche altre parti dei fiori e delle foglie potrebbero essere incluse nella sua produzione.

Marijuana: La marijuana consiste nelle foglie seccate all'aria, nei fiori e parte del gambo.

Hashish e marijuana sono generalmente fumati con tabacco in forma di sigarette rollate a mano.

La cannabis ha una tossicità “diretta” molto bassa. Non vi sono chiari casi documentati di morte per cannabis nell'uomo. Sono tuttavia documentati moltissimi incidenti (stradali, sul lavoro, etc.) mortali connessi all'abuso di queste sostanze.

Quando la droga è fumata, il livello di THC nel sangue raggiunge il suo picco nel giro di 15-20 minuti. Questo produce una diminuzione del funzionamento intellettivo, distorce la percezione sensoriale della realtà, aumenta l'ilarità e la loquacità per varie ore. Successivamente, il periodo di euforia e il senso di “pace” decresce lentamente per un periodo di 3-4 ore con sonnolenza e apatia. Alla cessazione dell'effetto interviene un grande desiderio di assunzione di cibo altamente calorico.

Il metabolismo del THC è abbastanza lento; generalmente si considera un'emivita di eliminazione di circa 30 giorni, persiste, quindi, nell'organismo per svariati giorni o addirittura per settimane.

Diversi studi americani ed europei hanno mostrato vari pericoli: danno cromosomico, disturbo del bilancio ormonale (possibilità di impotenza, sterilità temporanea e svilup-

po di seno nell'uomo) e del metabolismo ormonale, danni ai polmoni e alle vie respiratorie.

Infine, c'è la possibilità di danni cerebrali a lungo termine in quanto tracce di THC rimangono a lungo in quest'organo.

Effetti collaterali

Lo stato indotto dalla cannabis varia notevolmente in accordo alla personalità dell'assuntore, allo stato psicologico, a condizioni esterne, al modo d'uso e alla quantità di THC assunto. A causa di tale variabi-

dole, in diverse parti del cervello e del corpo determina importanti effetti:

- alterazione della coordinazione e del controllo dei movimenti del corpo
- maggiore lentezza nell'apprendimento e nella formazione della memoria a breve termine, e quindi una difficoltà nel ricordare nuove informazioni.
- problemi del sonno che impediscono di svolgere le attività personali e professionali in maniera normale.
- danni a livello cognitivo se il consumo inizia in età adolescenziale: proprio perché



lità la cannabis può provocare differenti effetti anche sullo stesso individuo e pertanto lo stato fisico ed emozionale indotto non è mai prevedibile.

Effetti fisici

I principali effetti fisici dell'assunzione di cannabis riguardano la sua influenza sul sistema cardiovascolare, dovuta alla presenza del THC, tra cui nello specifico:

- arrossamento degli occhi
- secchezza della bocca
- stimolazione dell'appetito
- tachicardia e riduzione della pressione sanguigna
- sonnolenza
- mancanza d'ascolto
- modificazioni nella percezione spaziotemporale (guidare sotto gli effetti della cannabis è pericolosissimo)
- agitazione e irritazione
- midriasi (pupille dilatate)

Effetti psicologici e neurologici

Anche gli effetti sul nostro cervello sono causati dal THC che, legandosi ai recettori dei cannabinoidi presenti in diverse ghan-

in questo periodo il cervello si sta sviluppando, l'assunzione di tali sostanze può causare una compromissione di diversi parametri cognitivi e neuropsicologici che non sembra sia possibile recuperare da adulti.

- crisi di ansia, paranoia o paura
- disturbi psicotici (con allucinazioni o manie)
- dipendenza psicologica: l'abuso di cannabis conduce ad una dipendenza psicologica accompagnata dal rischio di un “cambio” di personalità, di perdita di contatto con la realtà e di auto negazione.
- dosi molto alte di hashish o marijuana possono provocare paranoie, allucinazioni ed episodi di attacchi di panico.
- sviluppo di depressione, psicosi e schizofrenia.
- effetti soggettivi della cannabis sul comportamento: per esempio un maggiore apprezzamento del cibo, del senso del gusto, delle attività ricreative e della musica.
- può aumentare la consapevolezza di sé, alleviare lo stress e dare un senso di felicità o euforia, collegato ad attacchi di risa
- alterazioni dell'eccitazione sessuale.

PARROCCHIA SAN DOMENICO - RUVO DI PUGLIA

VISITA PASTORALE DI MONS. DOMENICO CORNACCHIA DAL 20 AL 22 FEBBRAIO 2020

PENSIERO DEL PARROCO

Benvenuto, nostro Pastore!



Vincenzo Speranza
parroco

Ecc. Rev.ma, la comunità parrocchiale di S. Domenico è ben lieta di accoglierla per vivere insieme incontri di spiritualità, di confronto, di verifica e di riflessione comunitaria. Ricordiamo con immenso piacere la visita pastorale del compianto Vescovo

Mons. Luigi Martella celebrata il 2007; in quella circostanza lo stesso Vescovo ebbe a indicare e a sottolineare alla nostra comunità l'importanza della formazione dei formatori approfittando di tutte le occasioni offerte dalla Diocesi. Ora ci prepariamo a vivere la stessa esperienza "un'occasione privilegiata per incontrare tutti, rinsaldare i vincoli di comunione e per ravvivare le energie degli operatori pastorali e per richiamare i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione più fervida ed efficace" (D. Cornacchia, *Parrocchia Missionaria. Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli*, lettera pastorale 2019).

Per le motivazioni pastorali adottate dal nostro Vescovo, la visita è un'occasione da non perdere. Ci metteremo in ascolto del pastore e certamente faremo tesoro dei suoi suggerimenti, per poi riprendere con maggiore passione e vivacità il cammino.

Ci impegneremo a vivere la fede, come afferma Papa Francesco, con più essenzialità e meno superficialità. Tutto questo presuppone che la visita pastorale abbia una valenza di capitale importanza sia per il Vescovo che visita la comunità che per la stessa che la accoglie.

Alla Vergine Maria Madre della Chiesa, Regina del S. Rosario e al nostro patrono S. Domenico chiediamo che ci accompagnino in questo percorso sorretti da una grande fiducia e da una gioiosa speranza.

Non solo numeri

Parroco: don Vincenzo Speranza

Diacono: don Sergio Loiacono

Religiose: Discepoli di Gesù Eucaristico (4)

Abitanti: circa 4500

Associazioni e Gruppi: Ministri Straordinari dell'Eucarestia (6), Confraternita "Purificazione - Addolorata" (190), Associazione Madonna del Rosario (120), Gruppo Catechisti (14), Azione Cattolica (86), Gruppo Famiglia (16 coppie), Caritas (4), Università della 3ª età (200), Gruppo Liturgia (6), ANSPI (150), Gruppo Missionario (4), Gruppo Giovani (35), Scuola Materna (16), Gruppo Riparazione Eucaristica (6), Gruppo Apostolato della Preghiera e la Consacrazione delle Famiglie al Sacro Cuore di Gesù (85); Ministranti: (13)

Attività principali: Lectio divina mensile; Adorazione Eucaristica comunitaria mensile in collaborazione con il gruppo "Rinnovamento dello Spirito Santo - Gesù Luce Vera"; Adorazione Eucaristica mensile promossa dal gruppo della "Riparazione Eucaristica"

Comunicazioni sociali

Notiziario parrocchiale: "Comunità viva"

sito web: www.parrocchiemolfetta.it/sandomenicoruvo/

pagina facebook: Parrocchia San Domenico

Ruvo Di Puglia



CHIESA NEL TERRITORIO

L'essere umano al centro della parrocchia



Maria Granata
Operatrice pastorale

La Parrocchia di San Domenico territorialmente comprende una zona centrale e una periferica di Ruvo di Puglia, nel complesso consta di circa 4500 abitanti. Nella zona periferica adiacente la Chiesa insiste un'area formata prevalentemente da case

popolari, le famiglie che in esse vi abitano, spesso convivono con molteplici criticità. In suddetta zona, in case fatiscenti, di solito piccoli locali a piano terra, trova una precaria sistemazione alloggiativa, un significativo numero di extracomunitari. La Parrocchia nel tempo ha assunto l'impegno di seguire, guidare e sostenere tutti coloro i quali necessitano di un supporto materiale e morale, il tutto, senza fare distinzione alcuna di appartenenza di razza e di credo, anzi laddove possibile si cerca di stabilire dei rapporti più fraterni, ponendo attenzione a valorizzare anche le diverse peculiari tradizioni proprie delle singole etnie. Nel contesto innanzi citato, opera la Caritas che periodicamente fornisce viveri di sostegno ai più indigenti, gli stessi volontari hanno rilevato la presenza di circa 30 famiglie sul territorio parrocchiale con evi-

dente stato di bisogno assistenziale, nel contempo non vengono trascurate le necessità di famiglie che risiedono fuori dai confini territoriali. La Caritas viene sostenuta dalla raccolta alimentare e dalla generosità di molti parrocchiani che contribuiscono a rifornire sistematicamente la dispensa, mostrando sensibilità e attiva partecipazione. Talvolta altri gruppi parrocchiali quali Azione Cattolica, Confraternita, Catechisti, Gruppo Giovani, e gruppo Famiglia promuovono attività atte a sostenere l'operato assistenzialistico del gruppo Caritas. Il gruppo Caritas oltre a quanto già detto, sostiene attività durante tutto il corso dell'anno, le tematiche affrontate possono variare per la circostanza, le stesse includono argomenti a carattere spirituale, culturale e alle volte si organizzano momenti ricreativi.

Parrocchia "San Domenico"

RUVO DI PUGLIA

Visita Pastorale
del nostro Vescovo
Domenico Cornacchia

20 - 22 febbraio 2020

Giovedì 20 Febbraio
ore 10.00 Visita agli ammalati
ore 18.00 Inaugurazione e benedizione del defibrillatore offerto dalla Confraternita Purificazione Addolorata
ore 19.00 Rito di accoglienza
ore 19.45 Incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale e con il Consiglio Affari Economici

Venerdì 21 Febbraio
ore 10.00 Visita agli ammalati
ore 11.00 Visita alla Scuola Materna "Pio XII"
ore 11.30 Incontro con il Parroco ed il Diacono permanente
ore 17.00 Incontro con i ragazzi di Catechismo
ore 18.00 Incontro con i genitori dei ragazzi di Prima Comunione nonché con i genitori, padrini e madrine della Cresima
ore 19.00 Santa Messa
ore 19.45 Incontro con tutti gli operatori pastorali, giovani e giovanissimi. A seguire un momento di convivialità



ESPERIENZE «La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (EG24)

Parrocchia in uscita...



Giuseppe Gasparro

Vicepresidente
Consiglio
Pastorale

... che prende iniziativa

Parrocchia, un insieme di persone che fanno esperienza di Chiesa, al cui interno vari team si impegnano a svolgere diverse attività. Una componente importante è il Consiglio Pastorale Parrocchiale che ha il compito di trattare problemi ed iniziative pastorali per rendere più viva la partecipazione dei laici usando il linguaggio concreto della sua gente.

Attenzione: questa componente ha bisogno di una guida per poter armonizzare i programmi e le scelte in perfetta sintonia con la progettazione diocesana e ciò al fine di evitare o una eccessiva clericalizzazione o ancor peggio una eccessiva laicizzazione.

... che si coinvolge

La Chiesa deve essere una “tenda che cammina” per seguire l’insegnamento di Don Tonino “la tenda evoca la mobilità della Chiesa senza radici evocando al meglio questa itineranza”.

Nella nostra Parrocchia questa mission è svolta dal Gruppo Famiglia che vive altre esperienze di accoglienza anche con la Caritas sempre pronta ad ascoltare e tante volte a risolvere i bisogni di chiunque varca la porta della Chiesa

... che accompagna

Pur rappresentando la presenza di alcune note negative circa la partecipazione dei giovani che a volte preferiscono la “periferia” per le loro scelte di vita, non mancano iniziative atte ad agganciare ragazzi dopo la cresima con le varie attività dell’Azione Cattolica e soprattutto dell’ANSPI.

Non manca la preparazione ai sacramenti e grande attenzione ai fidanzati che si affacciano alla vita coniugale. Viene curata la partecipazione agli oratori, ai campi scuola, la cui organizzazione non è priva di impegno e fatica.

... che fruttifica

La dimensione missionaria della Parrocchia non può e non deve autocontemplarsi. La Parrocchia deve farsi carico di tutti i problemi della gente e quindi compito essenziale è andare incontro al povero e al bisognoso. Don Tonino in una delle sue memorabili citazioni dice che “le nostre comunità saranno sempre anemiche finché non contribuiranno con il loro apporto alla soluzione dei problemi del mondo”.

Perché la comunità porti i suoi frutti deve essere vicina a queste problematiche e anche quando non è in grado di risolverle totalmente ha il dovere di indicarne i rimedi. È tempo di risveglio, basta con l’autoreferenzialità. È tempo di fruttificare adottando nuove strategie.

... che fa festa

Lo stare insieme deve essere un momento di festa perché questa è l’occasione più schietta per fare comunione e quindi ben vengano momenti di convivialità e di fratellanza.

La Festa della Famiglia è una delle tante occasioni da non perdere, peraltro, puntualmente curata dalla nostra Parrocchia. Promuoviamo queste occasioni perché divengano educazione alla fede e allo stare bene insieme.



ARTE IN CHIESA

Presentazione di Gesù



Ivana Valle
operatrice
pastorale

La realizzazione del dipinto risale al 1721, l’opera è stata attribuita al pittore napoletano **Giuseppe Mastroleo** (Napoli 1676 – 1744). L’autore si inserisce con il proprio stile, più nel polo classicista che in quello naturalista, influenzato dal “caravaggismo”.

L’autore pone la propria arte al servizio di una missione moralizzatrice, come suggerito dal Cardinale G. Paoletti, secondo cui “...da esse si vedrà spirare pietà, modestia, santità, devozione” poiché così esse “...penetreranno dentro di noi con maggior violenza che le parole”.

L’opera, tratta dal Vangelo di Luca, esprime freschezza devozionale e rapidità di racconto. Sono visibili i tre piani di rappresentazione frequenti nella scuola napoletana: in alto a destra,

angeli festanti che assistono all’evento, posati sulle nuvole e distribuenti incenso; al centro e a sinistra, sotto un drappo setoso con cimosa dorata che fa da sfondo, un altro gruppetto di angeli che guardano estasiati il Bambinello. Al centro è presente Gesù Bambino, che la Vergine affida alle braccia del vecchio Simeone: la luce divina emana dal Bambinello costituisce, insieme



alla base di una colonna sullo sfondo, un collegamento con il manierismo classico, inteso non come ripiegamento anacronistico sul passato ma come volontà di riaffermarne la validità, dandogli nuova linfa e vigore. Al centro della scena ammiriamo: la Vergine inginocchiata con mani protese, coperta da un manto di colore blu cobalto; la serena figura di S. Giuseppe con un cero acceso, ad indicare la luce che si propagherà sull’umanità; la donna con il cesto contenente due tortore, offerta rituale al Tempio; quattro astanti; infine troviamo la profetessa Anna. In primo piano, troviamo S. Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù e protettore della Confraternita Purificazione - Addolorata, che indica la scena principale del dipinto, e San Francesco Saverio in atto di venerazione, che reca con sé i simboli del pellegrino missionario.

L'ANIMA DEL MONDO/5

Rubrica a cura della CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani

IDENTITÀ

... dentro la storia e la geografia ...

PAROLE

Il Movimento



Caterina Poli
Capo Scout

L'Agesci - Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani - è un'associazione nata nel 1974 dall'unione tra ASCI (Associazione Scout Cattolici Italiani, fondata nel 1916, sciolta dal fascismo nel '28 e ricostituita nel 1944) e AGI (Associazione Guide Italiane, fondata nel 1943). I capi educatori dell'AGESCI si riconoscono nel Patto Associativo, la sintesi delle idee e dei valori maturati dall'Associazione, fondamento del servizio educativo e stimolo per il cammino di formazione personale all'interno della comunità capi, luogo di corresponsabilità educativa, di elaborazione del progetto educativo di gruppo e di formazione permanente.

Il Patto si articola in tre scelte fondamentali: La scelta scout, la scelta cristiana e la scelta politica. I capi "svolgono il loro servizio secondo il metodo e i valori educativi che si desumono dagli scritti e dalle realizzazioni pedagogiche di Baden Powell, fondatore del movimento". "Lo scopo dell'Associazione è contribuire, secondo il principio dell'autoeducazione, alla crescita dei ragazzi come persone significative e felici".

Lo scoutismo si rivolge a ragazzi dagli 8 ai 21 anni, grazie al servizio di circa 30.000 adulti educatori. Il cammino scout ha come finalità quella di formare uomini e donne che scelgono di giocare la propria vita secondo i valori proposti dallo scoutismo, che indirizzano la loro volontà e tutte le loro capacità verso quello che hanno compreso essere la Verità e il Bene. Uomini e donne impegnati ad annunciare e testimoniare il Vangelo ed essere membri vivi della Chiesa, che vogliono attuare un proprio impegno di servizio. I soci sono divisi per età in Branco/Cerchio (8-12 anni), Reparto (12-16 anni), Clan/Fuoco (16-21 anni). Il primo anno -Noviziato- è un momento di passaggio. Scopo di tale metodo è la FORMAZIONE DEL CARATTERE intesa come relazione positiva con se stessi; capacità di fare scelte; scoperta di chi si può e vuole essere; assunzione di responsabilità; scoperta della propria vocazione; capacità di virtù umane quali lealtà, coraggio, fiducia, rispetto dei diritti, autodisciplina, ottimismo, elevazione del pensiero, elevazione dei sentimenti. SALUTE E FORZA FISICA da intendersi come accettazione del proprio corpo; acquisizione di sane abitudini di vita; capacità di affrontare la fatica ed il sacrificio; capacità di esprimersi; vivere serenamente e con amore la propria sessualità; sobrietà. ABILITÀ MANUALE come relazione creativa con le cose; pazienza; progettualità e abilità pratica; sviluppo del buon gusto; uso intelligente delle mani; autonomia concreta a realizzare; accettazione, fatica, fallimento. SERVIZIO DEL PROSSIMO espresso come solidarietà; gratuità; amore per gli altri; cura del bene comune; accoglienza delle diversità; oblatività; partecipazione. L'AGESCI è membro delle organizzazioni mondiali dello scoutismo (WOSM e WAGGGS) è riconosciuta dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana) e conta circa 182.000 iscritti sull'intero territorio nazionale.



Rosa Serrone
Capo scout

L'enciclica del Papa *Laudato si'* dopo quasi 5 anni continua in modo profetico a proporci una conversione. Il Papa chiede di superare la globalizzazione dell'indifferenza eppure c'è chi guarda in tv gli incendi nell'Amazzonia, in Australia, in Siberia o anche in Italia ed è convinto che tutto quello che è lontano da casa sua non gli riguarda. Chi ha avuto la fortuna di studiare il ciclo della vita o dell'acqua sa che tutto è collegato e che l'uomo

non ha dato vita ad una sola goccia d'acqua in più rispetto a quella della creazione.

"L'ecologia integrale" proposta dal Papa non riguarda solo i problemi ambientali ma anche quelli economici e sociali. Il modello proposto è San Francesco, da noi posto sugli altari e disatteso nei comportamenti. Infatti, denunciando le questioni ambientali, le discariche abusive, i rifiuti per strada, le industrie inquinanti, la cementificazione del suolo; ci organizziamo pure per capire le cause del cambiamento climatico, della scarsità dell'acqua potabile, della scomparsa delle api e della biodiversità; annunciamo anche contenti i nostri cambiamenti di stile di vita: passeggiate a piedi a tutte le ore, bici al posto dell'auto, trekking

nella natura, pranzi in masseria, consumo di pane integrale, prodotti bio e a Km 0...; rinunciamo al consumismo, tentando anche forme di riciclo, riuso e riparo; in effetti rinascono botteghe di calzolari, mercerie con corsi di sartoria...

Però siamo anche convinti che questi piccoli gesti diffusi, che consolano una minoranza, non bastano a ripristinare un rapporto corretto nella nostra Casa comune. Sappiamo che non è il possesso di più beni che fa la felicità ma non facciamo

scelte radicali e sogniamo la vita degli indigeni in Amazzonia o la vacanza in Asia o in Africa perché abbiamo nostalgia di sorrisi, fraternità, genuinità e paesaggi incantati.

I giovani che chiedono ai potenti di pensare al futuro, sentono la Terra come casa comune. Molti di loro grazie alla tecnologia e alle opportunità economiche hanno scoperto che è più bello essere fratelli e che le risorse e la bellezza della Terra muoiono. Ma i potenti nei congressi non trovano soluzioni. Il pericolo oggi è proprio nella miopia del potere. Al mondo pochi ricchi detengono una ricchezza equivalente a quella di milioni di persone impoverite.

Il Papa incontra potenti e poveri della Terra ma il suo impegno non può essere solitario. Le associazioni laicali, che privilegiano tra l'altro l'educazione ambientale, perché nella Natura e nell'Uomo rintracciano la presenza del Creatore, sensibilizzano gli aderenti e l'opinione pubblica, fanno gesti dimostrativi: pulire spiagge, piantare alberi, dipingere muri, adottare aiuole, soccorrere gli impoveriti, organizzare incontri di preghiera e convegni, finanziare progetti umanitari; ma tutto questo basta? Perché non aumenti il senso di impotenza occorre che anche la politica faccia scelte per il Bene Comune, superando sovranismi e logiche

finanziarie egemoniche. O ci si salva tutti o non si salva nessuno. La Storia pure lo insegna ma noi non la studiamo.

Non solo numeri

La nostra diocesi fa parte della Zona Scout "Degli Ulivi", in essa sono presenti il gruppo Giovinazzo1 presso la Concattedrale di Santa Maria Assunta; il Terlizzi 3 presso la Concattedrale San Michele Arcangelo; il Ruvo1 presso la parrocchia Santa Lucia; il Molfetta1 presso S. Corrado; il Molfetta 2 presso Sant'Achille; il Molfetta 4 presso Cuore Immacolato di Maria.

È recente, da parte del nostro Vescovo, la nomina di

Don Nicola Abbattista come Assistente ecclesiastico di Zona. I dati numerici dei Gruppi AGESCI della nostra Diocesi

Gruppo Molfetta 1: Ragazzi (121), Capi (30)

Gruppo Molfetta 2: Ragazzi (68), Capi (24)

Gruppo Molfetta 4: Ragazzi (61), Capi (18)

Gruppo Ruvo 1: Ragazzi (12), Capi (6)

Gruppo Terlizzi 3: Ragazzi (91), Capi (16)

Gruppo Giovinazzo 1: Ragazzi (100), Capi (22)

LIBERA Una "Carta di responsabilità e impegno" sottoscritta, nel monastero benedettino olivetano San Magno di Fondi, da oltre 30 sacerdoti e religiosi che collaborano con l'associazione *Libera* di don Luigi Ciotti. La riportiamo volendo *sollecitare anche i nostri sacerdoti e religiosi ad intervenire sull'argomento*

Carta di Fondi

Siamo sacerdoti, religiosi e religiose impegnati da anni con le nostre comunità e i nostri gruppi a far incontrare le fatiche degli uomini con la tenerezza di Dio, **ci sentiamo sollecitati** dal Magistero e dall'azione di Papa Francesco a favore degli ultimi e degli emarginati, **ci poniamo** sulla scia dell'impegno sottoscritto nel "Patto delle catacombe" da numerosi vescovi partecipanti al Concilio Vaticano II, **ci ritroviamo** alla fine di un percorso di riflessione e di preghiera che dura da molti mesi, nel Monastero San Magno di Fondi, luogo di antica spiritualità benedettina olivetana e di un'attuale presenza di Fraternità e preghiera, **consapevoli** che il momento attuale, portatore di grandi e profondi mutamenti, chiedendo la fatica della conversione, genera un diffuso clima di sospetto e spesso di chiusura e di indifferenza di fronte alla vita, **provocati** dall'evangelista Luca che parlandoci di Maria nel viaggio verso Elisabetta scrive, secondo una traduzione più fedele del termine greco anastàsa, "risorta, Maria in piedi", indicandola dunque come la prima tra i risorti e prima del Risorto stesso, con lo stile di Maria, da figli del Risorto, **insieme alle nostre comunità ci impegniamo**

- a non tacere dinanzi alle ingiustizie e ad ogni tipo di illegalità,
- a camminare al fianco delle vittime innocenti delle mafie e di quanti subiscono violenze e sopraffazioni, condividendo il loro dolore e la loro richiesta di giustizia e di verità,
- a contrastare ogni forma di corruzione perché cancro della civiltà e della democrazia,
- a leggere la Storia e la strada con lo sguardo dei contemplativi,
- ad evitare qualunque forma di religiosità ritualistica e alienante che deturpa il volto paterno di Dio,
- a vivere ogni manifestazione di pietà popolare nella logica della semplicità e della radicalità evangelica affinché non si trasformino in esaltazione di personaggi potenti e boss mafiosi, e in mortificazione di poveri ed ultimi,
- ad accompagnare il cammino di coloro che intendono pentirsi del male compiuto distinguendo il peccato dal peccatore,
- a realizzare luoghi nei quali trovino accoglienza uomini e donne senza nessun pregiudizio di tipo religioso, etnico e sociale,
- a vivere la misericordia come risposta ad ogni tipo di violenza e come accoglienza agli ultimi, ai poveri, agli emarginati e ai migranti,
- a promuovere e ad affermare i principi di una cultura di ecologia integrale,

- a sentirci parte integrante dell'ambiente perché ogni aggressione ad esso venga vissuto come una ferita inferta a ciascuno di noi,
- a denunciare ogni tipo di connivenza anche istituzionale che favorisce il degrado ambientale agevolando gli affari delle ecomafie,
- a vivere nella libertà ogni tipo di rapporto con la politica per non cadere nelle maglie di facili strumentalizzazioni,
- a promuovere l'affermazione di un'informazione che cerchi sempre la verità e tuteli gli ultimi,
- a liberarci e a liberare da una concezione economicistica della terra, dell'ambiente, del lavoro e delle relazioni umane,
- a denunciare quella finanza che uccide i poveri e crea disuguaglianze sociali su scala planetaria,
- a lavorare nell'educazione ad una finanza etica e giusta, e ad un'economia di pace
- a vivere il rapporto con il denaro nella logica della trasparenza e della competenza perché non si alimentino favoritismi né si assicurino privilegi,
- ad orientare le risorse economiche sempre verso il bene comune e mai verso interessi di pochi individui o di singoli gruppi, antepo- nendo il primato della destinazione universale dei beni ai principi della proprietà privata,
- ad accompagnare i passi dei giovani scommettendo ulteriormente sulle sfide educative e sostenendo percorsi concreti che generino un lavoro che aiuti più a cooperare che a competere,
- a tutelare i principi costitutivi della nostra Carta costituzionale,
- a difendere la sacralità della laicità,
- a promuovere percorsi virtuosi e responsabili di cittadinanza attiva.

Certi che questi impegni già caratterizzano ogni credente radicato nel Vangelo e che tanti altri fratelli e sorelle, sacerdoti, religiosi e laici vogliano sottoscriverli insieme a noi, sentiamo la responsabilità di ribadire insieme le nostre scelte, e con le nostre comunità, come Maria, vogliamo impegnarci a riconoscere e ad essere strumenti dell'azione misericordiosa e capovolgente di Dio che "rovescia i potenti dai troni e rimanda a mani vuote i ricchi" (Lc 1,52-53), perché anche noi come il profeta Geremia nello scrutare questi orizzonti incerti, con gli occhi pieni di speranza vogliamo sussurrare al mondo: "vedo un ramo di mandorlo" (Ger 1,11).

Fondi, Monastero San Magno
8 settembre 2016

RUVO Grave atto intimidatorio a un Carabiniere in servizio ad Andria

In silenzio per la legalità

«**I fragore di una bomba nel mezzo della notte, non può lasciarci indifferenti.** Non possiamo metterci alla finestra aspettando di capire senza muoverci». Con questo scarno appello dell'AC e delle ACLI, la comunità di Ruvo si è data appuntamento in Piazza Matteotti, mercoledì 12 alle ore 20, all'indomani del grave gesto intimidatorio rivolto a un concittadino, Carabiniere in servizio ad Andria. Piena solidarietà al Sottufficiale, alla sua famiglia e agli abitanti coinvolti è stata espressa dal vescovo Mons. Domenico Cornacchia - che si è recato in visita alla famiglia e ha incontrato gli altri condomini -, da tutta la comunità diocesana e in particolare dalla comunità parrocchiale dell'Immacolata, che proprio



Inquadra il qr code e guarda il servizio di Luce e Vita

di fronte al luogo dell'evento vede allocata la sede dell'oratorio parrocchiale, dove si aggregano centinaia di bambini e ragazzi durante le attività che lì vengono promosse. La tragedia sfiorata, avvenuta verso le 2,35 di notte, lascia ancora più sbigottiti e preoccupati sapendo che, lungi dall'essere un episodio isolato, si tratta dell'ennesimo, speriamo l'ultimo, di una serie di atti violenti che hanno colpito Carabinieri in servizio nella stessa sede di Andria. Non ci rasserena il fatto che le responsabilità dell'evento ruvese possano provenire da altre città. Encomiabile, a questo riguardo, la posizione del Carabiniere, "per nulla intimidito e molto determinato a proseguire nel suo impegno" e quella del vicinato che, nonostante i danni subiti, gli hanno manifestato solidarietà. In piazza vi erano molti ragazzi e giovani provenienti da alcune parrocchie, con qualche sacerdote, che si sono tempesivamente organizzati con alcuni striscioni. Molti di più potevano esserci, ma capita che a certi richiami non sempre si è pronti, mentre invece occorre essere compatti a dare forza ai valori della convivenza civile e della legalità.

Luigi Sparapano

VI DOMENICA T.O.

Prima Lettura: Lv 19,1-2.17-18
Ama il tuo prossimo come te stesso.

Seconda Lettura: 1 Cor 3,16-23
Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

Vangelo: Mt 5,38-48
Amate i vostri nemici.



sr. Anna Colucci
 Oblate
 don A. Grittani

“Caro Edith, grande mistero davvero il silenzio e l’impotenza di Dio in quell’ora tragica della storia, perché se egli non è intervenuto per impedire, è giusto pensare che era egli stesso partecipe della tragedia, nuovamente sacrificato!

Vorrei con te saper accettare umilmente l’insondabile mistero di Dio quando chiama all’offerta di sé...” (Anna Maria Canopi, *Lettera a Edith Stein*)

Non si possono giustificare il disprezzo e la violenza che si abbattano sulle razze, su un intero popolo, come su singoli individui, per motivi ideologici, politici o religiosi! Anzi, quando celebriamo Giornate come quelle della Memoria o dei Martiri o delle vittime della violenza, non possiamo limitarci alla condanna della cattiveria umana senza impegnarci personalmente, nel quotidiano, a favore della giustizia, del rispetto dell’altro, della fraternità. Vivere queste dimensioni comporta il lavorare interiormente sulle radici del nostro senso di superiorità, che può renderci discriminanti e sottilmente aggressivi.

La realtà misteriosa della persecuzione, inflitta o subita, consiste proprio nell’accogliere o respingere quella misura purissima di amore proposta da Gesù, che richiede un autentico e adulto decentramento in Dio: “Avete inteso che fu detto: occhio per occhio e dente per dente, amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio...”

Di fronte a situazioni disumane quali soluzioni? Lasciarsi disumanizzare dall’avversione o lottare interiormente per difendere l’umano?

“Mio Dio, sono tempi angosciosi! Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me! Una cosa diventa sempre più evidente per me: che tu non puoi aiutare noi ma siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L’unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini” (Etty Hillesum, dai campi di concentramento).

RUVO Presentate le manifestazioni celebrative

Centenario della statua degli “Otto Santi”



Paolo Pinto
 Ruvesi.it

Cento anni trascorsi dalla realizzazione del gruppo statuario e la istituzione del **Corteo Processionale degli “Otto Santi”**. La notte più lunga per i ruvesi, un rito che si ripete da cento anni a questa parte. Fatta di silenzio, fiaccole, riflessioni. Un rito interiore e individuale che diviene collettivo

anche grazie alla rete che attorno ai Riti della Settimana Santa si è creata. Partendo dalla piccola chiesetta di San Rocco, procede lentamente e solennemente un gruppo statuario di commovente bellezza e potenza, pur nella povertà del materiale – la cartapesta – con cui è realizzato. Gruppo statuario realizzato da Raffaele Caretta e che splende di luce propria a cento anni dalla sua realizzazione. La Confraternita “Opera Pia San Rocco” ha ufficialmente presentato gli eventi inerenti al Centenario degli “Otto Santi”. Alla presentazione, moderata da Salvatore Bernocco, erano presenti le Autorità Civili e Religiose, tra cui Don Raffaele Tatulli, il Vicario Generale della Diocesi Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, Don Michele Amorosini, il Direttore dell’Ufficio Diocesano Beni Culturali e Rocco Lauciello, Presidente ProLoco UNPLI Puglia che, con “Settimana Santa in Puglia” di Puglia-Promozione, rappresentano i Patrocini Istituzionali acquisiti dalla Confraternita, unitamente quelli della Curia Vescovile e del Amministrazione Comunale.

Mostre fotografiche e convegni accompagneranno il gruppo statuario nel ripercorrere i suoi cento anni di vita. Tra gli eventi di rilievo, la Ce-

lebrazione Eucaristica Solenne dedicata al Centenario con S.E.R. Card. Salvatore DE GIORGI (Arcivescovo Emerito di Palermo) e S.E. Mons. Domenico Cornacchia presso la Cattedrale di Ruvo di Puglia, il corteo processionale che si svilupperà il 9 aprile e il raduno Confraternale Diocesano del prossimo 3 maggio. Un Corteo Processionale per i corsi storici dell’abitato eseguito dalle Confraternite della Diocesi



- Solenne
 Celebra-
 zione di S.E.
 Mons Cor-
 nacchia _

Pizza Matteotti con concerto delle Corali Rubastine _ Esibizione in unico “ensemble” delle tre corali cittadine.

Nel corso della serata è stato presentato il logo definitivo dell’evento, nato da un’idea di Domenico Bellisario, alunno della scuola media “Cotugno-Carducci-Giovanni XXIII” che ha vinto il concorso artistico legato ai cento anni degli “Otto Santi”. Spazio anche a un dipinto a olio di Giacomo Angarano, legato alla notte più intensa della città di Ruvo di Puglia e commissionato dalla Confraternita; questo, unitamente al logo, costituiranno l’immagine coordinata in uso per tutta la annualità.

CHIESA LOCALE

Ordinazione presbiterale di don Luigi Ziccoella

Venerdì 14 febbraio, a conclusione del ritiro del Clero, il Vescovo ha annunciato la data dell’ordinazione presbiterale di don Luigi Ziccoella che sarà il 18 aprile, primi vesperi della Domenica in albis, presso la Concattedrale di Terlizzi.

PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Incontro all’Amore ferito Percorso diocesano

Giovedì 27 febbraio, alle ore 20,00, presso il Seminario vescovile di Molfetta, riprenderà il percorso di conoscenza, accoglienza e spiritualità per persone separate, divorziate e di nuova unione. Tutti gli interessati sono invitati a partecipare.

Gentile Lettrice, Lettore, è tempo di rinnovare la Tua fiducia nel servizio costante che Luce e Vita offre alla comunità, accanto agli altri media (sito, canale Web Tv, social...) Regalati e regala un abbonamento per il 2020
 €30 per il Settimanale cartaceo - €22 per la versione digitale
 €50 con Documentazione, su ccp n. 14794705 intestato a
 Luce e Vita, P.zza Giovine 4, Molfetta
 o con bonifico iban IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705
 Oppure compila il modulo su diocesimolfetta.it, Ancora un anno insieme!

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovine, 4 70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
cell. 3492550963
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
96 n. 9

Domenica 1 marzo 2020

Luce eVita@

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii



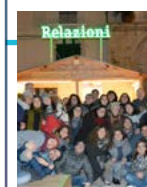
Azione Cattolica Italiana
Diocesi di Molfetta - Ruvo di Puglia - Giovinazzo - Terlizzi



SPECIALE AC • 2

Azione Cattolica
perché la grazia abiti
il tempo

Bruno - Caravella - Fiorentino



SPECIALE AC • 3

I coordinamenti
cittadini

Lucanie - Scarimbolo
Facchini - Ricciotti



SPECIALE AC • 4

ACR su per strada
Il protagonismo
dei ragazzi

Equipe diocesana ACR



SPECIALE AC • 5

Giovani verso l'Alt(ro)
MSAC, crescere da
protagonisti

Equipe diocesana giovani
Segretari MSAC



SPECIALE AC • 6

Adulti per una Chiesa
in uscita

Formazione e adesione
Equipe diocesana adulti -
Piscitelli - Lasorsa



QUARESIMA/1 • 7

Messaggio del Papa
Tessere storie,
tessere vita

V. Fontana

AC: UNA CASA PER TUTTI

Ho un popolo numeroso in questa città

Editoriale

Numero speciale
per la XVII Assemblea diocesana
dell'Azione Cattolica

Dove sono le nostre radici?



**Nunzia
Di Terlizzi**
Presidente
uscente
Azione
Cattolica
diocesana

«Di fronte a questo mondo che cambia, di fronte alla crisi di valori, nel cambiamento del quadro sociale e culturale, forse con una intuizione anticipatrice, o comunque con una nuova consapevolezza, l'Azione cattolica si chiese su cosa puntare. Valeva la pena correre dietro a singoli problemi, importanti, ma consequenziali, o puntare invece alle radici? Nel momento in cui l'aratro della storia scavava a fondo rivol-

tando profondamente le zolle della realtà italiana che cosa era importante? Era importante gettare seme buono, seme valido. La scelta religiosa – buona o cattiva che sia l'espressione – è questo: riscoprire la centralità dell'annuncio di Cristo, l'annuncio della fede da cui tutto il resto prende significato».

Questo affermava 50 anni fa Vittorio Bachelet da Presidente nazionale dell'Azione Cattolica. Erano le domande che seguivano l'analisi di quel tempo in cui si stava dando forma e sostanza al nuovo Statuto dell'AC. Quelle scelte avrebbero segnato l'agire dell'Azione Cattolica fino alla storia presente e futura. Quelle attese e quelle ansie presenti in Bachelet sono ancora attuali. La sua visione profetica, da credente impegnato, da uomo delle istituzioni e da profondo conoscitore della società in cui viveva, resta per noi un'eredità che è destinata a dare ancora i suoi frutti più belli.

La società in cui viviamo ha bisogno di segni di speranza, riconciliazione, pacifica convivenza, libertà. Noi, come aderenti all'AC, a queste attese dobbiamo rispondere prendendo nutrimento dalle nostre profonde radici. Radici che devono ancora estendersi nel terreno fertile della preghiera, dell'azione, del sacrificio e dello studio. Abbiamo il dovere di rivoltare profondamente, come vomeri, quelle zolle di terra che soffocano o inaridiscono le radici e non permettono ai nuovi germogli della pianta di spuntare, crescere e dare nuovi fiori e frutti.

In noi cristiani è presente, e deve essere custodito, il seme buono che è Cristo: vita che si rinnova e diventa prossimità per gli altri, segno di cambiamento, inclusione, attenzione a ciò che può ferire l'altro. È la nostra scelta consapevole.

Da battezzati, laici di AC, siamo chiamati ad accorgerci dei bisogni, dell'urlo dell'umanità che chiede di essere ascoltata, perché le guerre cessino, le ingiustizie non diventino legge, i poveri abbiano di che vivere, l'economia diventi circolare e sostenibile, il creato sia custodito.

La presenza del seme buono in noi deve spingerci a formarci per formare gli altri a valori grandi, capaci di uscire e percorrere le vie del mondo affrontando le sfide con la passione evangelica dei primi cristiani. Dobbiamo sempre chiederci che ruolo vogliamo rive-

Continua a pag. 2

SUL SITO DIOCESANO
Disponibile il messaggio
del Papa per la
Quaresima,
il sussidio liturgico
nazionale,
gli appuntamenti
proposti dalle
quattro vicarie



CHIESA La voce degli assistenti spirituali, unitario e dei settori

Perché la grazia abiti il tempo

di don Gianni Fiorentino,
don Luigi Caravella, don Silvio Bruno

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovino Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo

Mons. Domenico Carnacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,

Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michèle Labombarda

Redazione Francesca Balsano,

Pasquale Bavaro, don Vito Bufi,

Alessandro M. Capurso, Roberto

Carlucci, Giovanni Capurso,

Rosa Chieco, Gaetano de Bari,

Susanna M. de Candia,

Domenico de Stena, Elisabetta

Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta,

don Giuseppe Germinario,

Gianni A. Palumbo, Anna

Piscitelli, Elisa Tedeschi,

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comscomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT151076010400000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'informa-

tiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giovene 4

Molfetta (Tel-fax 080 3355088)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30

L'appuntamento triennale dell'Assemblea elettiva si rivela sempre un tempo di grazia, un kairos per l'intera Associazione. Si entra in un clima di positivo fermento culturale e spirituale perché, mentre si provvede capillarmente al rinnovo di responsabilità, si prova a intuire come continuare ad essere lievito buono nel mondo.

Come Chiesa stiamo vivendo una stagione intensa e difficile, un tempo tanto bello e stimolante quanto impegnativo e carico di questioni: problemi che scuotono il mondo; focolai di violenza alimentati anche dalle piccole e grandi criminalità presenti nel nostro territorio; situazioni di ingiustizia aggravate dalla corruzione e dalla sempre più scarsa credibilità della politica e delle Istituzioni; precarie condizioni di vita di tante famiglie, comunità, popoli, ancora stretti nella morsa di una crisi economica che non accenna ad allentarsi; per non parlare poi del terribile dramma delle migrazioni, inaccettabile ferita dell'umanità.

Eppure, sentiamo di vivere in una stagione dalla storia carica di fascino e di interesse, guidati e sollecitati da un Papa che, follemente innamorato di Cristo e del Vangelo, con la sua quotidiana «enciclica dei gesti», ci invita a realizzare un improrogabile rinnovamento ecclesiale in chiave missionaria.

Ci risuona ancora l'appello a prendere il largo di Giovanni Paolo II all'alba del nuovo millennio. Non sappiamo fin dove ci siamo spinti nel mare aperto della storia, di quanto ci siamo allontanati dalla costa rassicurante delle nostre certezze pastorali, ma oggi ci sentiamo più che mai incalzati dallo stesso Cristo a gettare le reti dalla parte destra della barca.

Siamo invitati dal Risorto ad osare una nuova pesca! Gesù non ci chiede oggi di abbandonare mestiere, lago e

barca, ma di "gettare le reti" in un'altra direzione, con uno sguardo nuovo sul mare.

Occorre essere più audaci e creativi per ripensare obiettivi, strutture e metodi che ci permettano di abitare con speranza – non con recriminazioni e nostalgie! – questo tempo carico di attese, nonché la vita stessa delle persone, in uno stile rinnovato di ascolto, dialogo e confronto.

Il pericolo è continuare a gettare le reti nella stessa direzione di prima, rimanendo seduti e bloccati in una condizione di tiepidezza e di sonnolenza, nell'ingenua convinzione di poterci limitare a fare ciò che abbiamo sempre fatto, si è fatto sempre così.

C'è una sete inconfessata, spesso snobbata, di interiorità, di spiritualità e di voli alti che non possiamo presumere di placare con proposte e progetti scritti ed elaborati a tavolino.

È tempo di coltivare una spiritualità incardinata sulla formazione. Una formazione non occasionale, spontaneistica, volontaristica, ma seria, progressiva ed organica, in grado di trasmettere non solo conoscenza, ma anche metodo e regola di vita.

Una spiritualità laicale che renda capace l'Ac di abitare le frontiere dell'umano: la sofferenza, l'amore, il dolore, il sacrificio, lo stupore. Una spiritualità che ci fortifichi come cristiani aderenti nella lotta contro lo snaturamento del Vangelo, fino a pagarne il prezzo se è necessario, e che ci educi alla contemplazione dentro la città, dentro la comunità, dentro la Chiesa, e non solo nell'intimità del proprio cuore. Una spiritualità, insomma, così fortemente radicata nel Vangelo, da spingerci a cercare le persone là dove sono e vivono, perché tutti entrino nella Chiesa anche dal tetto scoperchiato fino all'inverosimile, per vivere l'incontro con Colui che solo può dare senso ai giorni della vita dell'uomo.

dalla prima pagina

di Nunzia Di Terlizzi

stire in questa società, che processi vogliamo generare, quali povertà dobbiamo abitare e quali fragilità custodire.

Animati dalla passione cattolica, non possiamo essere un'Associazione vacillante, tiepida, annoiata, abitudinaria, accondiscendente alla cultura dominante e talvolta clamorosamente incoerente, ma dobbiamo essere l'Associazione di una Chiesa che con impegno guarda l'umanità e vive insieme le sue vicende che guarda la globalità dell'esistenza ma agisce sempre nel locale, considerando l'altro suo fratello. La nostra AC deve, corresponsabilmente con la Chiesa, far crescere atteggiamenti di servizio, educando a confrontarsi e a non esprimere giudizi, volgendo lo sguardo l'uno verso l'altro, a riconoscere anche l'errore, l'incapacità, il limite umano per perdonare, fare discernimento e annunciare il Vangelo.

L'AC deve educare e accompagnare i suoi aderenti a

vivere nuovi stili di vita, coinvolgendo e facendosi coinvolgere anche da altre associazioni, aderendo a nuove alleanze, con l'intento di contagiare la società in una riflessione sui diritti dell'uomo, per accogliere, abbattere barriere e confini fisici, umani e psicologici, sensibilizzare alla carità. Deve con i suoi educatori e animatori, formati e innamorati di Cristo e dell'umanità dei gruppi che sono loro assegnati, intervenire per contrastare le nuove dipendenze della globalizzazione.

Consapevole delle proprie radici, della propria storia, sostenuta nella preghiera dai suoi santi e beati, l'AC deve guardare, responsabilmente, al suo popolo numeroso e cercare risposte ai sogni di bellezza che porta ogni aderente nel cuore, formando donne e uomini maturi, perché vivano in pienezza la loro umanità e siano capaci di prendere il largo verso orizzonti infiniti.



COORDINAMENTI CITTADINI La necessità di realizzare delle alleanze, la capacità di fare rete con altre realtà, per realizzare dei progetti rivolti alla città. È ormai una esperienza consolidata nell'agire dei coordinamenti cittadini di AC chiamati ad essere fermento che rende possibile un rapporto migliore con il territorio, con le associazioni civili ed ecclesiali che lo popolano

Città per città

COORDINAMENTO MOLFETTA

A Molfetta l'Azione Cattolica è pienamente coinvolta in 11 realtà parrocchiali dove, oltre a prestare servizio nell'ambito formativo, contribuisce a vitalizzare i comitati di quartiere e altre realtà assistenziali lì presenti. A livello cittadino, l'AC è legata a diverse associazioni territoriali con le quali condivide occasioni di confronto e di azione in alcuni specifici ambiti: ad esempio, da diversi anni opera efficacemente all'interno del Presidio *Libera* "G. Carnicella" sui temi dell'educazione alla legalità, alla memoria delle vittime innocenti di mafie e della cittadinanza attiva; ha collaborato con *Legambiente* per la pulizia delle spiagge. È presente in alcuni organismi comunali, quali la *Consulta Femminile*, il *Forum Agenda XXI* e, da poco, il *Comitato Comunale per il monitoraggio dei fenomeni delinquenziali*. Fa parte del *Forum Molfetta Accogliente*, prestando servizio durante i giorni della festa patronale nell'Ostello dell'Accoglienza che accoglie i venditori ambulanti, ed è tra le associazioni che hanno sottoscritto il protocollo per la nascita della *Cittadella degli Artisti*. Inoltre, assieme al Rotary, ha promosso la creazione del *Social Market Solidale*, che va incontro alle esigenze delle famiglie più bisognose della città, attraverso raccolte alimentari (sostenute anche dalle singole parrocchie) o di materiale scolastico o altro.

Antonella Lucanie

COORDINAMENTO RUVO

Nel giugno 2017 l'AC di Ruvo è entrata a far parte della rete di associazioni di volontariato *Ruvo Solidale*, il cui scopo è quello di creare strumenti concreti e condivisi nella lotta alla povertà e alle fragilità sociali, promuovendo la cultura della solidarietà e dell'inclusione.

La sera del 4 gennaio 2018, davanti alla "Casetta Relazioni" abbiamo condiviso con la città la storia della nostra associazione e i

suoi 150 anni. Il ricavato della serata è stato donato al progetto "IncludiAMO" per la mensa cittadina. Partecipiamo alle *Raccolte Alimentari* che Ruvo Solidale organizza. La presenza dei volontari e la disponibilità dei negozianti ruvesi ci fa sperimentare come la "cultura del dono" possa diventare contagiosa e rendere la nostra città sempre più accogliente.

Perché radicata nella storia dell'uomo, l'AC di Ruvo non poteva rimanere indifferente all'episodio di violenza e intimidazione che, nella notte dell'11 febbraio ha svegliato la cittadinanza a causa del boato di una bomba. La sera del 12 insieme alle ACLI, invitando tutta la cittadinanza, abbiamo promosso un momento silenzioso stando in Piazza Matteotti per esprimere il nostro NO ad ogni forma di violenza.

Katia Scarimbolo

COORDINAMENTO GIOVINAZZO

«**A**bbiate il coraggio di insegnare a noi che è più facile costruire ponti che innalzare muri!» Con queste parole Papa Francesco esortava i giovani durante la veglia della XXXI Giornata Mondiale della Gioventù a prendere in mano la propria vita e costruire relazioni virtuose. Il Coordinamento cittadino di Giovinazzo a inizio triennio ha pensato di dare concretezza all'invito del Papa, riconoscendo l'importanza di creare sinergie sia tra le comunità parrocchiali che con le altre realtà presenti sul territorio. Nasce così l'esigenza di instaurare un dialogo volto alla promozione di nuovi stili di vita con l'intento di diffondere una umanità che fa bene, come richiamato dalla campagna associativa diocesana. Sono esempi la rinnovata presenza all'interno dell'*Osservatorio per la Legalità e per il Bene Comune* (promotore insieme all'AC della Scuola di Democrazia con don Rocco D'Ambrosio, giunta al terzo anno), il dialogo instaurato con l'associazione *Touring Juvenatium* e con il presidio *Libera*.

Siamo certi che questi legami porteranno nel prossimo futuro ad una collaborazione proficua per una Azione Cattolica sempre più bella, coraggiosa e in uscita.

Fabio Facchini

COORDINAMENTO TERLIZZI

Per raffigurare il cammino fatto e gli obiettivi raggiunti, ho in mente l'immagine della rete. Tante sono le reti costruite, nonostante le difficoltà, tra l'AC e le realtà presenti a Terlizzi, laiche ed ecclesiali. In particolare, grandi sono state l'attenzione e la voglia che hanno portato lo scorso 20 luglio alla costituzione del Presidio di *Libera* a Terlizzi, dopo anni in cui l'AC si è impegnata in prima linea nell'attività di coordinamento con i livelli provinciali e regionali e proprio un nostro aderente è stato nominato referente.

Ricordiamo l'impegno espresso con il circolo ARCI "La Garra", il Movimento "La Corrente", la Coop, l'Oasi 2 San Francesco, per porre all'attenzione dell'Amministrazione comunale la situazione dei lavoratori stagionali, che ogni anno arrivano nella nostra città per la stagione olivicola. Per loro ci siamo adoperati nella raccolta e nella distribuzione di indumenti e coperte. Importanti sono stati i momenti di preghiera vissuti a livello cittadino, le veglie in preparazione alla Festa dell'Adesione e la veglia mariana alla vigilia della Festa Patronale, in onore di Maria SS. di Sovereto. Anche i Giovani e l'ACR hanno moltiplicato gli appuntamenti cittadini e interparrocchiali.

La strada da perseguire è quella della collaborazione: lavorare insieme e camminare per un unico obiettivo, condividendo il passo con Dio e superando gli ostacoli che ci vedono arroccati nei recinti parrocchiali. Dobbiamo aprirci a dimensioni più ampie, per confrontarci e intessere relazioni nuove, come l'AC permette di fare.

Pasquale Ricciotti



RAGAZZI 2621 acierrini, dai 6 ai 14 anni, che scelgono, con le loro famiglie, di dedicarsi a un cammino di fede e di Chiesa singolare, in cui protagonisti sono proprio loro

ACR su per strada

Se osservi meglio, tu scoprirai in ogni strada, la compagnia che c'è. Con le parole dell'inno di quest'anno, proviamo a riflettere sul triennio concluso. Abbiamo avuto la possibilità di percorrere tante "strade", vivere tantissime esperienze ed emozioni. In ognuna abbiamo scoperto la compagnia giusta, accompagnati dal ritmo dei tre verbi-guida: custodire, generare e abitare.

Sono stati anni colmi di ricorrenze che ci hanno segnato il cuore: i 150 anni di AC, i 50 anni di ACR, passando per i 120 anni dell'AC diocesana, permettendoci di rivivere i momenti più significativi della lunga storia di questa associazione per comprendere l'importanza che ha nella nostra vita quotidiana.

Nel triennio abbiamo avuto l'onore di ospitare l'assistente nazionale ACR don Marco Ghiazza; proseguire con la formazione dei neo educatori, attraverso un percorso diocesano che è sempre un'opportunità di crescita educativa ma anche e soprattutto un momento di conoscenza e di scambio tra realtà parrocchiali diverse. E abbiamo proposto un weekend di formazione per i responsabili parrocchiali, per ribadire l'impegno nella cura di quei legami di vita buona che l'AC ci spinge a generare.

Legami e relazioni che abbiamo cercato di coltivare anche nel contesto diocesano con i rappresentanti dell'EDR (Equipe Diocesana dei

Ragazzi), proponendo a conclusione di ciascun anno un mini campo per riflettere su temi importanti e favorire momenti di divertimento e convivialità.

Al centro di tutti i nostri sforzi ci sono stati sempre i ragazzi, con cui abbiamo vissuto esperienze a diversi livelli, da quello parrocchiale a quello nazionale. Proprio per metterci in ascolto dei loro pensieri e dei loro desideri che abbiamo fortemente voluto dar loro voce (con l'iniziativa "50 desideri per 50 candeline") all'interno del percorso in preparazione al cinquantesimo compleanno dell'ACR, che si è concluso con la partecipazione di alcuni rappresentanti dell'EDR al Sinodo dei ragazzi a Roma. È stata un'occasione unica per accompagnare i ragazzi a crescere nella fede, attraverso la riflessione e il confronto con le altre diocesi.

Ci auguriamo di continuare a trasmettere l'immensa ricchezza che i bambini e i ragazzi rappresentano per la Chiesa e per il Paese intero. Essi sono un grande esempio, con la loro gioia e la loro genuinità valorizzano la crescita personale in Associazione, si creano uno spazio per diventare amici di Gesù ed essere "luce" nel loro quotidiano. Mettersi al servizio dei più piccoli significa prendersi cura del presente e del futuro dell'Ac e della società.

Vincenzo, Raffaella, don Silvio e l'équipe diocesana ACR



Sguardo ai numeri che sono volti, storie, esperienze...

| TOTALE ADESIONI PER CITTA' | | | | |
|----------------------------|-------|-------|-------|-------|
| | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 |
| MOLFETTA | 2.248 | 2.336 | 2.443 | 2.369 |
| RUVO | 487 | 481 | 453 | 468 |
| GIOVINAZZO | 1.076 | 1.107 | 1.134 | 1.151 |
| TERLIZZI | 411 | 335 | 330 | 372 |

| TOTALE ADESIONI PER SETTORE | | | | |
|-----------------------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 |
| ACR | 2.462 | 2.565 | 2.649 | 2.621 |
| GIOVANI | 777 | 733 | 769 | 809 |
| ADULTI | 983 | 961 | 942 | 930 |
| TOTALE DIOCESI | 4.222 | 4.259 | 4.360 | 4.360 |

| TOTALE ADESIONI PER CITTA' E PER SETTORE | | | | |
|--|--------------|--------------|--------------|--------------|
| | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 |
| MOLFETTA | 2.248 | 2.336 | 2.443 | 2.369 |
| ACR | 1.400 | 1.488 | 1.616 | 1.563 |
| GIOVANI | 404 | 396 | 390 | 384 |
| ADULTI | 444 | 452 | 437 | 422 |
| RUVO | 487 | 481 | 453 | 468 |
| ACR | 193 | 189 | 168 | 184 |
| GIOVANI | 92 | 94 | 94 | 93 |
| ADULTI | 202 | 198 | 191 | 191 |
| GIOVINAZZO | 1.076 | 1.107 | 1.134 | 1.151 |
| ACR | 711 | 759 | 758 | 743 |
| GIOVANI | 178 | 159 | 184 | 218 |
| ADULTI | 187 | 189 | 192 | 190 |
| TERLIZZI | 411 | 335 | 330 | 372 |
| ACR | 158 | 129 | 107 | 131 |
| GIOVANI | 103 | 84 | 101 | 114 |
| ADULTI | 150 | 122 | 122 | 127 |
| TOTALE DIOCESI | 4.222 | 4.259 | 4.360 | 4.360 |

GIOVANI 809 giovanissimi e giovani, presenti nelle parrocchie, per dire che un'esperienza associativa è ancora possibile. Particolare attenzione al mondo della scuola

Giovani verso l'Alt(r)o

MSAC, crescere da protagonisti

Sono passati tre anni e sembra necessario verificarsi e ripercorrere con la mente l'esperienza irripetibile di questa Vicepresidenza Giovani. In questo ci vengono incontro i titoli delle Regole di vita di giovani e giovanissimi.

Potremmo dire di aver guardato sempre "Verso l'Alt(r)o" e di averlo fatto davvero "Con tutto il cuore". Abbiamo provato a coltivare i sogni del noi di cui parla Papa Francesco, sogni che includono, coinvolgono, sono estroversi, condividono e generano nuova vita facendoci prossimi ad ognuno.

Siamo ripartiti dalla persona come ci insegna il Progetto Formativo, per accompagnare ciascuno con proposte e strumenti (speriamo) quanto più adeguati possibile. Abbiamo fatto nostro l' "I care" di don Milani, preoccupandoci di dare attenzione ad ogni fascia giovanile e ai suoi bisogni e peculiarità.

Abbiamo affiancato prima di tutto i giovanissimi del nostro settore con la consueta *Festa dell'Accoglienza*, momento imprescindibile del loro percorso formativo annuale, affrontando temi a loro molto cari: sogni, aspirazioni, vocazione, passioni. Ci siamo sentiti a casa insieme, ogni anno di più, fino a dirci, solo tre mesi fa: "Mi casa es tu casa"! Siamo stati vicini ai neo diciottenni, sostenendo appieno il percorso di orientamento al post-diploma progettato e attuato dal MSAC in collaborazione con *Progetto Policoro*.

Abbiamo teso la mano ai giovani più grandi, parlando di lavoro, confrontandoci e condividendo paure, incertezze, dubbi. Poi abbiamo colto la loro necessità di interessere relazioni più autentiche e ci siamo inventati "Nice to meet you", ciclo di incontri conoscitivi. Infine, abbiamo provato a rispondere alla loro sete di volontariato con un incontro tematico e il percorso di servizio a favore dei senzatetto di Bari in collaborazione con l'associazione In.Con.Tra.

Ci siamo presi cura, assieme al Settore Adulti, delle giovani coppie di sposi, per parlare d'amore e condivisione. Abbiamo anche riservato un'attenzione speciale ai responsabili di Settore, dedicando loro weekend formativi, ritiri e serate di verifica. Abbiamo scelto la via della vicinanza, abbiamo guardato l'altro e lo abbiamo fatto con tutto il cuore.

In tutto questo, siamo stati onorati di prestare servizio in diocesi come responsabili di un Settore bello come il Settore Giovani. Un triennio che ci ha visti protagonisti di tanti eventi importanti per l'associazione intera e per i giovani in particolare: i 150 anni di AC nazionale a Roma nel 2017, i 120 anni di AC diocesana nel 2018, il percorso sinodale sui giovani iniziato nel settembre 2017 e culminato nell'evento "X mille strade" dell'estate 2018, la GMG celebrata a Panamá e a distanza da Giovinazzo. Un triennio pieno di grazia per il quale essere riconoscenti.

Auguriamo dunque un buon cammino a coloro che accoglieranno da ora in poi la responsabilità e a tutti quelli che si impegneranno per far crescere il settore più bello che ci sia.

Katia, Martino, don Luigi e l'equipe diocesana giovani

Con il Congresso diocesano svoltosi il 23 febbraio scorso, il MSAC (Movimento Studenti di Azione Cattolica) è pronto a scrivere una nuova pagina della sua bella storia. Durante il triennio appena trascorso, il Movimento ha avuto modo di crescere, di farsi conoscere e di essere protagonista di eventi e progetti importanti.

È doveroso ricordare il magnifico lavoro svolto dall'equipe MSAC sul tema dell'alternanza scuola-lavoro e il *Punto d'Incontro* in cui abbiamo avuto l'onore di avere come ospite Paolo Landi, un ex alunno di don Lorenzo Milani.

Nel triennio appena cominciato, il MSAC vuole continuare il suo percorso di crescita, rimanendo degli studenti, per gli studenti e con gli studenti.



Affinché ciò avvenga, priorità del Movimento sarà farsi conoscere dai ragazzi che da poco hanno varcato



la soglia della scuola superiore, con il chiaro obiettivo di far scoprire la bellezza del MSAC e della partecipazione attiva alla vita delle proprie scuole. A tal proposito, l'equipe diocesana riprenderà il suo percorso di incontri all'interno dei gruppi giovanissimi parrocchiali. Saranno rinnovati i "classici" eventi: dall'*Oktoberfest* al *Punto d'Incontro*, dall'*European Day* ai momenti di preghiera; per non dimenticare il percorso di orientamento in uscita destinato agli studenti di 5° supe-

riore, in collaborazione con *Progetto Policoro*.

Novità di questo triennio sarà l'attenzione del MSAC alle problematiche sociali e ambientali presenti nel nostro territorio, puntando ad una collaborazione con altre associazioni e altri Uffici della diocesi. Un altro obiettivo che l'equipe si è posta per i prossimi anni è quello di poter attuare appieno lo spirito missionario che contraddistingue il MSAC attraverso una presenza più forte all'interno delle scuole della diocesi, confidando nella collaborazione dei docenti, dei dirigenti e dei rappresentanti degli studenti.

Ci auguriamo di raggiungere tutti gli obiettivi da noi prefissati anche con il sostegno dell'equipe Giovani diocesana, che da sempre coopera con noi, ci aiuta e ci consiglia. Infine, auguriamo il meglio alla nuova Segreteria diocesana MSAC, affinché abbia sempre la forza e la determinazione per poter operare secondo lo spirito e i valori dell'Azione Cattolica. Viva l'AC, viva il MSAC!

Antonio Montaruli, Alessandra Catalano, segretari MSAC

ADULTI 930 aderenti da 30 anni agli adultissimi, testimoni di maturità umana e cristiana

Adulti per una Chiesa in uscita

Formazione e adesione

Il cammino del Settore Adulti in questo triennio si è incentrato sulla capacità di metterci alla sequela di Gesù nella nostra esperienza quotidiana, per generare percorsi di vita buona, al fine di abitare il nostro tempo da protagonisti con lo stile del dialogo e del confronto.

Due esperienze hanno segnato la nostra vita di Chiesa e associativa: l'incontro con Papa Francesco a Molfetta (20 aprile 2018), nel ricordo di don Tonino Bello, sollecitati ad amare ogni volto, a ricucire ogni strappo; ad essere, sempre e dovunque, costruttori di pace; e la splendida festa per i 120 anni dell'AC diocesana (27 maggio 2018) per un futuro da scrivere, un presente da vivere ed un passato da ricordare.

Nell'impegno di accompagnare i cammini formativi dei gruppi adulti parrocchiali, mediante la formazione dei responsabili, abbiamo ribadito l'importanza della responsabilità e dell'animazione dei gruppi, attraverso gli esercizi di laicità, anche per promuovere e custodire il Bene Comune, come invitano a fare le campagne per i nuovi stili di vita.

Fondamentale per ogni adulto la cura della spiritualità, rinnovando l'invito a nutrirsi quotidianamente della Parola, dedicando "dieci minuti per Lui", con lettura meditata del testo unitario proposto dal centro nazionale, e attraverso gli esercizi spirituali diocesani in Quaresima, per vivere in maniera intensa e consapevole questo momento.

Ci ha resi gioiosi la realizzazione, già avviata negli anni scorsi, della regola spirituale per gli adulti: "Signore, dammi quest'acqua. Connettersi con la propria sete interiore", di cui si sentiva esigenza da tempo. Con questo strumento ci auguriamo di placare la sete di speranza in noi nell'incontro col Signore. Un momento di intensa spiritualità è stato quello del pellegrinaggio nelle nostre comunità cittadine dell'icona di Maria Immacolata, copia di quella presente nella Domus Mariae a Roma, promossa dal Settore Adulti nazionale, con momenti di preghiera molto partecipati, che hanno coinvolto tutte le comunità parrocchiali e i luoghi delle nostre città segnati dalla sofferenza.

Insieme al Settore Giovani ci siamo presi cura anche delle giovani coppie, con un percorso diocesano specifico. Il rapporto tra genitori e figli, invece, ci ha visti collaborare con gli educatori ACR, mediante un percorso rivolto alle famiglie dei ragazzi aderenti ("Obiettivo don Tonino"): la famiglia come primo laboratorio per educare alla pace e al rispetto della diversità. Con gli incontri-festa di fine anno associativo abbiamo cercato di combinare la voglia di stare insieme nella gioia con la riflessione su temi importanti del nostro tempo.

Grazie al bel lavoro di squadra di un'equipe sempre affiatata e collaborativa, con il triennio appena trascorso abbiamo provato a contribuire alla crescita dell'intera associazione, per formare persone consapevoli e mature e continuare a camminare con l'entusiasmo che ci contraddistingue, in una Chiesa sempre più in uscita.

Marta, Pino, don Gianni e l'equipe diocesana Adulti

PFR-PROGETTO FORMAZIONE RESPONSABILI

In questo triennio la formazione ha previsto due percorsi, a livello unitario (oltre alla formazione specifica dei Settori e dell'ACR): PFR 1 e PFR 2.

Il PFR 1 ha avuto come destinatari gli aderenti di Ac che, nel proprio contesto parrocchiale o ad altro livello, ricoprivano o si accingevano a ricoprire, all'inizio del triennio, un incarico associativo e/o educativo (in prima battuta i componenti dei consigli parrocchiali). L'obiettivo era quello di far conoscere in modo più approfondito l'Associazione con riferimenti alla sua storia nazionale e locale, ai motivi ispiratori, agli obiettivi, ai valori, alle scelte di fondo, nonché alla sua struttura e agli strumenti formativi. Tutto questo, tenendo ben presente l'identità dell'Azione cattolica e il Progetto Formativo "Perché sia formato Cristo in voi".

Il PFR 2 è stato rivolto a quanti desideravano approfondire le tematiche relative all'Io-Persona e alle dinamiche di gruppo e sviluppare la capacità di progettare e condurre l'azione formativa nei gruppi. I percorsi hanno avuto una scansione modulare e uno sviluppo di tipo laboratoriale.

Entrambi hanno visto una partecipazione significativa e motivata. I percorsi sono stati affrontati e sviluppati con modalità adeguate al taglio formativo specifico di ciascun itinerario e hanno ripreso gli orientamenti per il triennio e i temi conduttori delle proposte associative annuali, espressi dai 3 verbi che ci hanno

accompagnato in questi anni: custodire, generare, abitare.

Anna Piscitelli, incaricata formazione

BREVE LETTURA DATI ADESIONI

Nell'arco dell'intero triennio l'Associazione diocesana è cresciuta nel numero complessivo delle adesioni, passando dai 4222 del 2017 agli attuali 4360 aderenti (+ 138) (vedi pagina 4).

Osservando singolarmente le quattro città, notiamo come Giovinazzo e Molfetta hanno incrementato i propri aderenti. Giovinazzo ne ha guadagnati 75 (crescendo costantemente ogni anno), Molfetta ne ha guadagnati 121 (crescendo nei primi due anni e registrando un calo nell'anno in corso). Terlizzi e Ruvo, invece, tendono a diminuire il numero dei propri aderenti, anche se nel corso di quest'anno hanno fatto registrare un incoraggiante inversione di tendenza. Nell'arco del triennio Terlizzi ne ha persi 39 mentre Ruvo ne ha persi 19.

Per quanto riguarda i settori, gli Adulti fanno registrare una lenta e costante diminuzione dei suoi aderenti in tutte le città ad eccezione di Giovinazzo dove il numero degli aderenti è stato pressoché costante nei tre anni. Nell'intera diocesi siamo passati dai 983 di inizio triennio ai 930 attuali (-53). L'ACR è cresciuta, da 2462 a 2621 (+159). Nel dettaglio: cresce a Molfetta (+163) e a Giovinazzo (+32) mentre cala nelle città di Terlizzi (-27) e di Ruvo (-9). Infine, anche i Giovani in generale sono cresciuti, da 777 a 809 (+32), in particolare a Giovinazzo (+40) e Terlizzi (+11). Restano stabili a Ruvo (+1). Molfetta invece ne ha persi 20, in modo costante nel corso del triennio.

Raffaele Lasorsa, incaricato adesioni



QUARESIMA/1 La rubrica quaresimale ci prepara, attraverso la meditazione sul messaggio del Papa per la Giornata delle Comunicazioni sociali, ad entrare nel significato e nei contenuti del Festival della Comunicazione che vivremo dal 4 al 24 maggio



**“Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria” (Es 10,2)
La vita si fa storia**

Tessere storie, tessere vita



Papa Francesco

Desidero dedicare il Messaggio di quest'anno al tema della narrazione, perché credo che per non smarirci abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone: storie che edificano, non che distruggano; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme. Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita. Una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri.

1. Tessere storie

L'uomo è un essere narrante. Fin da piccoli abbiamo fame di storie come abbiamo fame di cibo. Che siano in forma di fiabe, di romanzi, di film, di canzoni, di notizie..., le storie influenzano la nostra vita, anche se non ne siamo consapevoli. Spesso decidiamo che cosa sia giusto o sbagliato in base ai personaggi e alle storie che abbiamo assimilato. I racconti ci segnano, plasmano le nostre convinzioni e i nostri comportamenti, possono aiutarci a capire e a dire chi siamo.

L'uomo non è solo l'unico essere che ha bisogno di abiti per coprire la propria vulnerabilità (cfr Gen 3,21), ma è anche l'unico che ha bisogno di raccontarsi, di “rivestirsi” di storie per custodire la propria vita. Non tessiamo solo abiti, ma anche racconti: infatti, la capacità umana di “tessere” conduce sia ai tessuti, sia ai testi. Le storie di ogni tempo hanno un “telaio” comune: la struttura prevede degli “eroi”, anche quotidiani, che per inseguire un sogno affrontano situazioni difficili, combattono il male sospinti da una forza che li rende coraggiosi, quella dell'amore. Immergendoci nelle storie, possiamo ritrovare motivazioni eroiche per affrontare le sfide della vita.

L'uomo è un essere narrante perché è un essere in divenire, che si scopre e si arricchisce nelle trame dei suoi giorni. Ma, fin dagli inizi, il nostro racconto è minacciato: nella storia serpeggia il male.

(dal Messaggio per la 54 Giornata delle Comunicazioni sociali, 24 maggio 2020)



Valeria Fontana
archeologa
Antiqua Mater

Mi piace partire dalla definizione che il dizionario Treccani ci offre della parola Tessere. Deriva dal latino *têxere* intrecciare al telaio i fili della trama con quelli dell'ordito, fare una tela o altro tessuto. Nel significato figurato “comporre con arte e ordinatamente; contessere, intessere, intrecciare”.

L'intreccio è un'arte antica, dal Paleolitico l'uomo impara a intrecciare prima fibre vegetali, allo scopo di fabbricare calzari, copricapi, cesti, trappole e altro, per poi utilizzare le fibre animali, soprattutto la lana degli ovini addomesticati per farne tessuti, dopo averla opportunamente cardata, filata, colorata. E di quelle attività ne rimane traccia fino ai nostri giorni, ogni documento ci ricorda la storia delle nostre origini, perché non dobbiamo mai dimenticare che noi siamo la nostra storia. E ogni storia ha la sua dignità, racchiude in sé la meraviglia. A noi il compito di “raccontare e fissare nella memoria” gli episodi più significativi.

Possiamo usare il nostro telaio personale, quello sul quale intrecciare i fili della nostra vita, fatta di colori, forme e stili diversi, alcuni più elaborati, altri più semplici. Ai fili dell'ordito intrecciamo quelli della trama, per un tessuto in divenire, e con pazienza tessiamo il nostro vissuto. Lo raccontiamo attraverso il filo che trasportato dalla spola si muove tra l'ordito, seguendo un movimento lento e costante, un andare su e giù, dentro e fuori, proprio come le parole e i pensieri che abitano dentro di noi e che portiamo fuori per creare relazioni, per incontrare gli altri, per legarci.

E a quel punto il nostro tessuto si annoderà a quello degli altri, ad altre vite, si legherà. Ci colleghiamo gli uni agli altri, intessiamo le nostre storie in una più grande storia, in un arazzo dell'umanità dalle splendide immagini secondo un grande disegno divino.

Spesso i fili sono fragili, consumati dal tempo, oppure tagliati, e allora, come un ragno che tesse la sua tela e la ripara con pazienza e riflessione, così dobbiamo noi riparare, ricucire, rifare l'intero, restaurare le parti sciupate.

Quando realizzo attività di archeologia sperimentale o leggo libri ad alta voce, tutto si trasforma in esperienza tattile, sensoriale e soprattutto emotiva. Tutto diventa denso di spunti, di riflessioni, ognuno si sperimenta. Riscontro il desiderio di raccontarsi, di parlare di sé, perché in effetti, come dice papa Francesco, “l'uomo è un essere narrante”, [...] ha bisogno di “rivestirsi” di storie per custodire la propria vita”.

Nel periodo della Quaresima che iniziamo a vivere, possiamo rivolgerci al Signore per raccontargli le storie che viviamo, per affidarci a Lui, per riannodare il tessuto della vita, ricucire le rotture e gli strappi. Consideriamo i 40 giorni per purificarci, per ricostruirci attraverso le regole della Legge, quelle stesse che Mosè ricevette da Dio durante i 40 giorni nel deserto, e il Vangelo delle Beatitudini. Saranno il nostro ordito, quello su cui facciamo scorrere la nostra vita. La Pasqua, il nostro modo di risanare le cose, la nostra rinascita.



“GIOVANE DICO A TE, ALZATI!”
(Lc 7,14)

WEEKEND DI SPIRITUALITÀ PER GIOVANI
14-15 | 03 | 2020

Istituto Suore Adoratrici Preziosissimo Sangue - Trani
Riflessioni a cura del prof. Marco Moschini
Per info e prenotazioni servizio novità: 3402504089

Diocesi di MOLFETTA RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

PASTORALE GIOVANILE
MOLFETTA, RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

INFO A PAGINA 8

RI-GENERAZIONE GIOVANI
Gioventù e politica: menti pensanti, matita parlanti

Chiesa "Cuore Immacolato di Maria" | Molfetta | Ore 20.15
02 | 03 | 2020

IDOMENICA DI QUARESIMA

Prima Lettura: Gen 2,7-9; 3,1-7
La creazione dei progenitori e il loro peccato.

Seconda Lettura: Rm 5,12-19
Dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia.

Vangelo: Mt 4,1-11
Gesù digiuna per quaranta giorni nel deserto ed è tentato.



sr. Anna Colucci
 Oblate
 don A. Grittani

Quaresima: un pellegrinaggio nella purezza e nell'amore.

"Accadono tante cose attorno a noi: che fare? Scoraggiarsi? Disimpegnarsi? No! Adoperarsi piuttosto per dare alla vita il suo giusto senso. Il vero

senso della vita è in Dio, in ciò che possiamo costruire nel "conoscerlo, amarlo, servirlo". Ma come si fa ad amare Dio? ...nella purezza e nell'amore!" (A. Grittani)

Purezza è vivere nella verità davanti a Dio, autenticarsi, lottare per la libertà interiore, purificare le ragioni del proprio agire. Amore è liberare Dio nel proprio cuore, è l'energia del cuore che ci rende generativi: nel prenderci cura dei prossimi, nel realizzare costruttivamente la propria missione nel mondo. Quaresima è incontrare il Crocifisso-Risorto in un percorso di "purezza e amore" a cinque specchi: decidere, cambiare, bere, guarire, rinascere.

Il primo specchio ci pone di fronte al tentatore. Siamo dentro le pagine più drammatiche della Sacra Scrittura: tutto lo scompensamento che viviamo nella carne e che attraversa il mondo deriva da quegli istanti di decisione dei nostri progenitori di fronte al tentatore (I Lettura). Una triplice negativa inclinazione: il possesso, sentirsi padroni persino della stessa vita; la vanagloria, sentirsi migliori, giocandosi sull'apparenza; il potere, esercizio di dominio nell'inconfessata persuasione che tutto derivi dall'io. Sono debolezze su cui il tentatore lavora per indurci al cedimento personale, alla divisione comunitaria, al peccato sociale. Pensiamo ad alcuni fenomeni a stretto raggio: ipocrisia nelle relazioni, droga in crescendo, atti terroristici su chi pratica la giustizia...Gesù respinge il tentatore, chiarendo inequivocabilmente l'ordine delle cose: Dio è all'origine di tutto (Vangelo). E l'uomo è creatura che ha ricevuto da Dio l'alta dignità di somiglianza, libertà e partecipazione al progetto salvifico nel mondo: "Dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia" in Cristo (II Lettura). Quale decisione dunque di fronte al tentatore?

PASTORALE DELLA SALUTE

Corona virus. Nota del direttore dell'Ufficio diocesano pastorale della salute Cives

Stiamo vivendo giorni di grande incertezza e preoccupazione a causa di un nemico invisibile e apparentemente lontano da noi: il coronavirus. Piombato all'improvviso a sconvolgere le nostre certezze, questo ospite indesiderato sta creando paura e terrore, orrore e panico per la velocità con cui si trasmette e per la violenza con cui colpisce.

Un bollettino giornaliero ci informa del numero di decessi e dei contagiati sempre in aumento, con notizie spesso contraddittorie e fuorvianti. Non ci sono allo stato attuale né terapie efficaci né vaccini capaci di isolare il virus e frenare un'epidemia diventata mondiale.

Il COVID-19 (questo il nome assegnato al coronavirus cinese) si trasmetterebbe soprattutto per via aerea e resterebbe attivo sulle superfici solide per circa nove giorni. Tuttavia la trasmissione da temere è quella respiratoria, non quella da superfici contaminate. È bene ricordare che il contagio si combatte con la corretta igiene delle superfici e delle mani. Per la pulizia delle superfici è sufficiente utilizzare alcol al 75% e candeggina. Il lavaggio delle mani resta la misura più importante per prevenire le infezioni. Bisogna lavarsi spesso con acqua e sapone e per almeno 20 secondi. In mancanza di acqua e sapone, si può usare un disinfettante comune contenente alcol almeno al 60%.

Il virus entra nel corpo attraverso il naso, la bocca e gli occhi che quindi non vanno toccati con mani non opportunamente lavate. Per prevenire il COVID-19 (che sta per COronavirus Virus Disease, malattia, 19 anno di individuazione, 2019 appunto) le mascherine non sarebbero particolarmente utili. Secondo l'Istituto Superiore di Sanità ha senso indossarle se: 1) si hanno sintomi di malattie respiratorie come tosse o difficoltà a respirare; 2) se si sta prestando assistenza in qualità di operatore sanitario o no a persone con sintomi di malattia respiratoria. Non serve invece per la popolazione generale in assenza di sintomi di malattie respiratorie. **Febbre e congiuntivite** sono i primi sintomi dell'infezione seguiti da tosse e dispnea con difficoltà respiratorie. Il primo cinese infettato dal virus all'inizio di dicembre 2019, contrariamente a quanto si è detto inizialmente, abitava lontano dal mercato di animali della città di WUHAN e a dare il via all'infezione non sarebbero stati i pipistrelli selvatici in vendita nel locale mercato ittico.

Senza cedere a facili complottismi, non si possono non rilevare i tanti dubbi che circolano negli ambienti scientifici. Due ricercatori cinesi poi, prendendo in considerazione l'area in cui è scoppiata l'epidemia e le caratteristiche note del virus, affermano che è pensabile, se non probabile, che il virus arrivi da uno dei due laboratori presenti nell'area. Sarebbe cioè frutto di ricerche segretissime per la costruzione di armi biologiche

capaci di drammatiche infestazioni delle persone e di notevoli danni alle economie dei paesi colpiti. Dio non voglia che questa sia la verità! Sarebbe l'ennesima follia di chi mira alla distruzione del nostro mondo e contro la quale, specie se credenti, dobbiamo impegnarci.

Il grande poeta latino Ovidio ci ammonisce così: "Vedo ciò che è meglio e lo approvo, ma continuo a fare ciò che è peggio!".

dot. Mimmo Cives

MUSEO DIOC. - PARR. S. GIOACCHINO

Il legno d'oro. Le statue di San Bonaventura e San Bernardino in S. Maria di Costantinopoli

Lunedì 2 marzo 2020, alle 19.30, presso la chiesetta di Santa Maria di Costantinopoli in Terlizzi, avrà luogo la presentazione del restauro delle due statue di San Bonaventura e San Bernardino. L'iniziativa, promossa dalla parrocchia San Gioacchino, in collaborazione con il Museo diocesano di Molfetta e l'Ufficio per i Beni Culturali e l'Arte Sacra, vedrà la partecipazione del direttore don Michele Amorosini, dello storico dell'arte Francesco Di Palo, del restauratore Giuseppe Chiapparino, del coordinatore dei portatori di Gesù morto Sabino Cataldi e del rettore don Michele Stragapede.



PARROCCHIA SANT'AGOSTINO

In ricordo di Angelo Depalma

Martedì 3 marzo, ore 19.30 presso la parrocchia, serata in ricordo di Angelo Depalma "Uomo fino in cima, in Famiglia nella Chiesa, nel Lavoro, nella Politica", promossa dall'AC parrocchiale. Introduce don Massimiliano Fasciano, parroco; testimonianze:

Tommaso Depalma figlio di Angelo;
 Agostino Ferrante, compagno di strada in AC;
 Giuseppe Cassano, collega docente in pensione;
 Rosa Serrone, collega in politica.

PASTORALE GIOVANILE

Attività in Quaresima

Lunedì 2 marzo incontro sul tema *Giovani e politica: menti pensanti e matite parlanti*. Mini itinerario per giovani (18-35 anni) che continuerà in maggio e settembre. È un'iniziativa del Servizio diocesano di Pastorale Giovanile e del Progetto Policoro, in collaborazione con altri uffici e associazioni. Interverrà don Mimmo Natale. Per partecipare invece al weekend di spiritualità per giovani, il 14 e 15 marzo, rivolgersi a don Luigi Amendolagine o a don Dario Vacca (pastoralegiovanilemolfetta@gmail.com; 3402504089) il costo è di 30€. Le meditazioni saranno a cura del prof. Marco Moschini.

Editoriale

Ditelo con un fiore



Anna
Piscitelli
Redazione
Luce e Vita

Mi sono sempre chiesta perché il fiore simbolo della donna sia la mimosa. Forse perché, banalmente, fiorisce nel mese in cui si celebra la sua giornata, è stata la risposta. Ma questa spiegazione non mi ha soddisfatto. Mi piace invece pensare che l'associazione con la donna risieda nelle note caratteristiche del fiore, in particolare il suo colore.

Ad una campagna rattristata da *«stecchite piante [che] di nere trame segnano il sereno»*, questo fragile fiore generosamente dona gioia e allegria con la prorompente vitalità del suo colore e il delicato profumo che vi sparge intorno, in un atteggiamento di *pietas* che fa risuonare le dolci parole del poeta *«di selve odorate/ queste campagne dispogliate adorni»*.

Il giallo, colore che rimanda alla radiosità che risveglia e dà calore, diventa allora il filo di Arianna che mi conduce nelle stanze della mia sopita memoria letteraria, risvegliando immagini e parole.

Dalla prima stanza affiora il giallo dei limoni montaliani. In una grigia giornata invernale da un malchiuso portone, tra gli alberi di un cortile, si mostrano al poeta *«i gialli dei limoni»*. Quel colore così vivo si carica di simbolici e arcani messaggi e quella visione assume i contorni di un'epifania, la rivelazione di una verità ultima oltre l'apparenza delle cose, della presenza del divino nella natura. Il giallo dei limoni ha proprietà prodigiose, le stesse che il Sommo poeta attribuisce alla donna da lui cantata e celebrata: *«e par che*

sia una cosa venuta da cielo in terra a miracol mostrare».

Nel passaggio alla seconda stanza, al giallo della prima immagine si sovrappone, come in un gioco di dissolvenza, quello della leopardiana ginestra, il fiore del deserto.

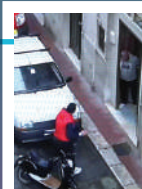
Nelle qualità che il poeta attribuisce al fiore si condensa, a mio avviso, la quintessenza della donna. L'esile pianta, di fronte alla lava che minaccia di distruggerla, riconosce la propria fragilità, ma l'imminente sconfitta non cancella la sua dignità: la ginestra, saggiamente, non piega il capo a supplicare l'oppressore, né lo solleva con folle orgoglio per uguagliarsi al cielo.

Nell'atteggiamento saggio e nobile della ginestra riconosco la *debole/forza* delle donne: *«quando sono debole è allora che sono forte»*.

Non solo: il fiore del deserto sa anche che l'unica speranza di sopravvivenza risiede nella *social catena*, cioè nella solidarietà tra gli uomini.

Ecco, di fronte ad un mondo sempre più segnato da sopraffazione e odio, violenza e distruzione, guardo alla donna come all'alfiere che si fa strada tra gli oricalchi impugnando il vessillo di ideali e valori in controtendenza, così ben rappresentati dal suo fiore simbolo: la pietà, la generosità, la gioia, l'umiltà, la saggezza, la leggerezza che, come ci insegna Calvino, non è superficialità, e, infine, ma direi soprattutto, la gentilezza che è un tutt'uno con l'amore, come ancora ci ricorda il Sommo poeta: *«Amore e l'cor gentil sono una cosa»*.

La festa della donna nelle parole dei poeti



ATTUALITÀ • 2

Inchiesta cannabis/4
i luoghi dello spaccio
nelle nostre città

a cura della **Redazione**



QUARESIMA/2 • 3

Messaggio del Papa.
"Non tutte le storie
sono buone"

S. M. de Candia



PAGINONE • 4 - 5

Visita Pastorale
alla parrocchia
S. Domenico - Molfetta
4 - 9 marzo 2020



AUDIANT • 6

L'episcopato di don Tonino.
Perché tutto questo?
Perché in quel modo?

I. Pansini



ATTUALITÀ • 7

A proposito
di fine vita,
qualche provocazione

G. Gragnaniello

VIA CRUCIS

Disponibile in redazione





INCHIESTA/4 Sembra normale o facciamo finta di non vedere che vicino a noi, sulle nostre strade, si riesce con facilità a spacciare sostanze, anche prenotate on line

Spaccio anche a domicilio tra i nostri quartieri

a cura della **Redazione**

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo

Mons. Domenico Carnacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segretario di redazione

Alessandro M. Capurso,
Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,
Pasquale Bavaro, don Vito Bufi,
Alessandro M. Capurso, Roberta
Carlucci, Giovanni Capurso,
Rosa Chieco, Gaetano de Bari,
Susanna M. de Candia,
Domenico de Stena, Elisabetta
Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta,
don Giuseppe Germinario,
Gianni A. Palumbo, Anna
Piscifelli, Elisa Tedeschi,

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comscomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT1510760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016. L'infor-

mattiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giove 4

Molfetta (Tel-fax 080 3355088)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giove 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30

Gli anni '90 a Molfetta sono stati particolarmente segnati da un giro e consumo di droga, su cui più volte don Tonino si era esposto. Oggi la problematica è nuovamente emersa.

Diverse settimane fa la città è finita sotto gli occhi del resto d'Italia in seguito al servizio di Brumotti, inviato di *Striscia la notizia*, che ha denunciato lo spaccio di droga in un locale a pianoterra, sito in una stradina che collega il quartiere di S. Domenico a quello dell'Immacolata.

Entrambi i quartieri vivono una situazione di precarietà sociale. La "piazzetta del Buon Pastore", che negli anni si è tentato di abbellire con la piantumazione di alberi, collocazione di panchine e posa di una statua dedicata appunto a Gesù Buon Pastore, resta di sera nel buio o nella penombra, soprattutto in senso umano.

Non è insolito poi aggirarsi nelle strade cittadine meno in vista, specie quelle più interne dei quartieri più vecchi, e sentire odore di cannabis proveniente da appartamenti a pian terreno o sottani, presi in fitto spesso da adolescenti. Luoghi che diventano punti di ritrovo prevalentemente nelle ore serali o di giorno, quando si evita di proporsi la scuola. In tutto questo, l'intervento delle autorità non è sempre immediato o di supporto a chi prova a mettere in evidenza movimenti o disturbi.

Anche Terlizzi ha vissuto poche settimane fa la maxi operazione antimafia denominata "Anno zero", condotta dal nucleo investigativo del reparto operativo del Comando provinciale di Bari, dalla Compagnia di Molfetta e della Tenenza di Terlizzi. La portata dei mezzi e degli uomini coinvolti in questa operazione sono senza precedenti: un elicottero, unità cinofile, metal detector, altre sofisticate strumentazioni a disposizione di più di 250 uomini coordinati dalla Direzione Distrettuale Antimafia. L'operazione, conclusasi con decine di arresti, che ha decapitato i vertici di un potentissimo clan malavitoso, con ramificazioni in territori extra provinciali e infiltrazioni mafiose legate al clan Capriati di Bari, ha origine sin dal 2014 ed evidenzia la gravità e l'estensione del problema droga a Terlizzi (e non solo) per la varietà delle sostanze stupefacenti in commercio e per la sua fruizione in ogni strato della popolazione, in particolare modo quella giovanile e purtroppo minorile.

Situazione non meno preoccupante a Ruvo dove, soprattutto in certi periodi dell'anno, gli angoli bui del paese, tanto del centro quanto delle periferie, anche nelle adiacenze di chiese - lo attestano alcuni parroci che più volte si sono rivolti alle forze dell'ordine - o scuole, sono presidiati da gruppuscoli che quasi con *nonchalance*, smistano dosi, con un considerevole giro di denaro. Capi-

ta di sentirlo dire anche da ragazzetti orgogliosi di poterlo affermare a cuor leggero mentre nelle loro case è difficile che qualcuno si accorga di occhi rossi, pupille dilatate o altri segnali inequivocabili dell'uso di sostanze. Forse la situazione non è così tragica, ma anche solo pochi giovani coinvolti fanno problema.

A Giovinazzo circola droga leggera e pesante, marijuana, hashish ed eroina. Ma i luoghi tradizionali dello spaccio sembrano passare in secondo piano rispetto alle nuove dinamiche di spaccio 2.0. Accade anche che la villa comunale e piazza Porto sono ormai in disuso ed evitati sia perché noti alle forze dell'ordine, sia perché, come nel caso della villa, oggetto di una riqualificazione che li ha resi inutilizzabili per lo scopo. Lo spaccio avviene ormai tramite i social, dove quattro o cinque referenti

tengono i contatti con una clientela estranea alle dinamiche criminali, a cui assicurano la consegna a domicilio della droga oppure davanti ai vari locali e pub dove si svolge la movida locale.

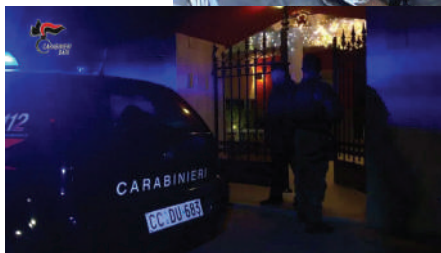
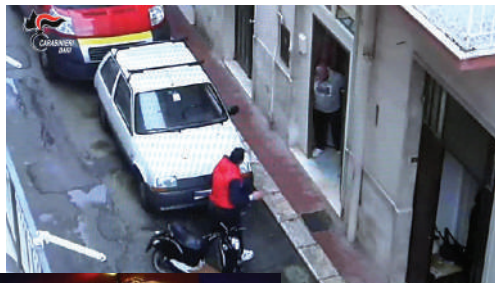
Il punto di incontro fisico viene stabilito tramite un'app di messaggistica criptata (*Whatapp* o *Telegram*, come da un recente articolo su *La Gazzetta del Mezzogiorno*) con possibilità di eliminazione automatica dei messaggi.

Nuove frontiere dello spaccio, quindi. Fiumi di "droghe leggere" (leggere?) come marijuana, hashish e cannabis, e pesanti

come cocaina ed eroina, smerciate in un regime di monopolio e con modalità varie, dai luoghi di maggiore aggregazione nelle nostre città, parco o villa, così come nel centro storico e nelle periferie, seguendo rituali ormai "classici" o gestiti on line, a danno di una gioventù fragile e indifesa.

Il dato rilevante che emerge dalla dichiarazione degli inquirenti è che la "apparente assenza" delle forze dell'ordine, in riferimento a Terlizzi, celava invece una serie di pedinamenti, intercettazioni telefoniche e capillari indagini volte a incastrare, in via definitiva, non i piccoli spacciatori ma le "menti supreme" dei vertici della vasta e ramificata organizzazione criminale.

Gli interventi giornalistici o delle forze dell'ordine creano momenti di apparente calma dopo la tempesta, ma il fuoco continua a covare sotto la cenere. Da qui una maggiore attenzione della popolazione ad osservare, a segnalare, a chiedere che non ci siano zone d'ombra nei quartieri. Poi però la grande scommessa è sempre quella educativa e anche gli amici della Comunità CASA stanno offrendo la loro competenza nelle scuole o nelle parrocchie (richiedendola) perché si arrivi prima che sia tardi.



QUARESIMA/2 La rubrica quaresimale ci prepara, attraverso la meditazione sul messaggio del Papa per la Giornata delle Comunicazioni sociali, ad entrare nel significato e nei contenuti del Festival della Comunicazione che vivremo dal 4 al 24 maggio



**“Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria” (Es 10,2)
La vita si fa storia**

**Non tutte le storie sono buone...
Ma possono avere un buon inizio**



Papa
Francesco

Non tutte le storie sono buone

«**S**e mangerai, diventerai come Dio» (cfr Gen 3,4): la tentazione del serpente inserisce nella trama della storia un nodo duro da sciogliere. “Se possederai, diventerai, raggiungerai...”, sussurra

ancora oggi chi si serve del cosiddetto *storytelling* per scopi strumentali. Quante storie ci narcotizzano, convincendoci che per essere felici abbiamo continuamente bisogno di avere, di possedere, di consumare. Quasi non ci accorgiamo di quanto diventiamo avidi di chiacchiere e di pettegolezzi, di quanta violenza e falsità consumiamo. Spesso sui telai della comunicazione, anziché racconti costruttivi, che sono un collante dei legami sociali e del tessuto culturale, si producono storie distruttive e provocatorie, che logorano e spezzano i fili fragili della convivenza. Mettendo insieme informazioni non verificate, ripetendo discorsi banali e falsamente persuasivi, colpendo con proclami di odio, non si tesse la storia umana, ma si spoglia l'uomo di dignità. Ma mentre le storie usate a fini strumentali e di potere hanno vita breve, una buona storia è in grado di travalicare i confini dello spazio e del tempo. A distanza di secoli rimane attuale, perché nutre la vita.

In un'epoca in cui la falsificazione si rivela sempre più sofisticata, raggiungendo livelli esponenziali (il *deepfake*), abbiamo bisogno di sapienza per accogliere e creare racconti belli, veri e buoni. Abbiamo bisogno di coraggio per respingere quelli falsi e malvagi. Abbiamo bisogno di pazienza e discernimento per riscoprire storie che ci aiutino a non perdere il filo tra le tante lacerazioni dell'oggi; storie che riportino alla luce la verità di quel che siamo, anche nell'eroicità ignorata del quotidiano.

(dal Messaggio per la 54 Giornata delle Comunicazioni sociali, 24 maggio 2020)



Susanna
M. de Candia
redattrice
Luce e Vita

Chiameremo la protagonista di questa storia

Felicità. Ha 26 anni ed è originaria della Nigeria. Lì, tre anni fa, ha lasciato quattro fratelli e i genitori, decidendo di partire per aiutare economicamente la famiglia.

Attraversando il deserto per due settimane, prima a bordo di un hilux e poi a piedi, insieme a gente che non conosceva, è giunta in Libia, dove si è accordata con un uomo che le ha garantito un lavoro in Germania, in un negozio di articoli africani.

Felicità e molti altri sono rimasti fermi per un mese, all'interno di una struttura troppo piccola per accoglierli tutti adegua-

poco spazio ai dubbi. Felicità è finita in un giro di prostituzione e scopre solo in quel momento che ha un debito di 15 mila euro per viaggio e altro. Fino ad allora c'erano stati soltanto accordi verbali, senza riferimento a somme precise da pagare. In Nigeria, tuttavia, non è insolito che si ingannino quanti decidono di partire anche attraverso riti, che fanno leva sulla promessa di pagare (senza ben specificare) per evitare ritorsioni sulla famiglia (ma questo a Felicità non è accaduto, perché non avevano contatti diretti con la sua famiglia).

Felicità resiste pochi giorni e poi riesce a scappare, grazie al contatto con una conterranea che vive a Torino e lavora come badante. Qui la ospita per diversi mesi, in cucina, perché in casa non c'è molto spazio, ma almeno è lontana da quelli che la vogliono sfruttare e che sono, di fatto, una *madame* (sfruttatrice) e un *connection man* (persona che gestisce gli spostamenti delle vittime di tratta).

Attraverso altre conoscenze, arriva ad Ancona, da un amico che l'aiuta a rivolgersi all'associazione *Free woman*, che fa parte del sistema nazionale contro la tratta e lo sfruttamento, e che la ospita nella sua comunità. Dopo un breve tempo di permanenza viene trasferita in Puglia, accolta dall'associazione *Micaela*, dove prosegue il suo programma di protezione sociale insieme ad altre ragazze.

Una volta pronta per la fase del reinserimento socio-lavorativo si trasferisce nella Comunità Oasi2 di Trani, che insieme a *Micaela* è ente attuatore del progetto *La Puglia non tratta*, che ha tra i suoi obiettivi il sostegno all'inserimento attivo delle persone straniere, attraverso attività di formazione e ricerca lavoro.

La protagonista di questa storia adesso è felice, sperimenta la sua autonomia: ha seguito un corso di alfabetizzazione per stranieri, ha da poco iniziato gli studi per la licenza media (in Nigeria era comunque andata a scuola), ha svolto per diversi mesi un tirocinio presso un'azienda floricola, conclusosi positivamente, e ora è in cerca di lavoro per dare nuova stabilità alla sua vita, magari insieme al suo compagno.

La Nigeria le manca, ma non è ancora il momento di tornare.



tamente, dove ricevevano qualcosa da mangiare, se pagavano. Un mese ad attendere che le condizioni meteo fossero opportune, dicevano, senza poter uscire.

Il viaggio in barca è durato una notte. Sono approdati in Sicilia. Felicità si è accorta che qualcosa non andava come previsto. In Sicilia sono stati accolti in un grande centro, con condizioni migliori rispetto alla Libia.

Un giorno, viene contattata da una donna nigeriana, legata all'uomo che le aveva promesso il lavoro. Questa la convince ad abbandonare la struttura per andare in Germania. E invece, la destinazione è Reggio-Emilia.

Qui le consegnano abiti che lasciano

PARROCCHIA SAN DOMENICO - MOLFETTA

VISITA PASTORALE DI MONS. DOMENICO CORNACCHIA DAL 4 AL 9 MARZO 2020

PENSIERO DEL PARROCO

Spalancare ancora una volta le porte



Silvio
Bruno
parroco

Con la visita pastorale il nostro Vescovo Domenico viene a confermare nella fede e a rinsaldare quei vincoli di comunione con la porzione di popolo di questa comunità parrocchiale di San Domenico, e in tal senso insieme vogliamo rafforzare la dimensione missionaria che caratterizza l'annuncio pasquale della Chiesa universale.

Questa comunità parrocchiale, che ho la gioia di servire da appena due anni e mezzo, già dal lontano 1990 riceveva dall'allora vescovo don Tonino Bello l'invito a spalancare le porte della chiesa verso l'esterno per raggiungere i luoghi dell'ordinario.

Anche il carissimo vescovo don Gino, durante l'ultima visita pastorale del 2008, invitava la comunità a guardare a quel "di più" per non correre il rischio di consolidarsi in una certa staticità.

Oggi ancora una volta vogliamo interrogarci sul significato dell'essere comunità missionaria in un contesto sociale "paganizzato" e povero soprattutto dal punto di vista dell'esperienza della fede.

Il primo impegno è quello di poter raggiungere i più, affinché ricevano il primitivo annuncio, per conoscerlo e prenderne consapevolezza, per passare quindi da un semplice fare ad uno scegliere consapevolmente, e di conseguenza imparare a saperlo vivere nella vita di ogni giorno; in secondo luogo di essere segno di contraddizione in un quartiere dove spesso vige una mentalità chiusa e diffidente, ostacolata da una povertà non solo materiale e dal "fare" a volte superficiale e solitario.

L'incontro con il nostro Pastore, vuole essere quindi un'occasione privilegiata per spingere le nostre persone ad un andare oltre, per varcare, ancora una volta e soprattutto nell'odierno contesto, quella porta che conduce verso l'esterno per gustare e far gustare il Vangelo della gioia.

La Vergine del Rosario, San Domenico e Santa Rita ci guidino nel saper vivere in pienezza e fecondità queste giornate con il nostro Vescovo.

Non solo numeri

Parroco: don Silvio Bruno

Vice parroco: don Liborio Angelo Massimo

Diacono transeunte: don Cosmo Binetti (ordinariato militare)

Abitanti: circa 4000

Associazioni e Gruppi: Ministri Straordinari dell'Eucaristia (7), Confraternita del SS.mo Sacramento (34), Associazione Madonna del Rosario (150), Associazione di S. Rita (1300), Apostolato della Preghiera (140), Associazione di S. Anna (150), gruppo Catechisti ed educatori A.c.r. (20), Azione Cattolica (123), A.N.S.P.I. (180), gruppo Caritas e S. Marta volontari Mensa casa della Misericordia (6 + 26), Ministranti (13), corale San Domenico (23), Giovani-issimi (30), adulti (40 circa).

Attività principali: Adorazione Eucaristica mensile, Lectio Divina, catechesi, preparazione al Battesimo e al Matrimonio, attività oratoriali, mensa Casa della Misericordia, Centro Culturale Auditorium, Scuola dell'infanzia "Alice", pietà popolare, corteo

storico S. Rita, pellegrinaggi.

Comunicazioni sociali

Notiziario parrocchiale: "La nostra voce"

sito web: www.parrocchiasandomenico.com

pagina facebook: Parrocchia San Domenico Molfetta

Instagram: [parrocchia_sandomenicomolfetta](https://www.instagram.com/parrocchia_sandomenicomolfetta)



CHIESA NEL TERRITORIO

La parrocchia e il suo territorio

Guarda
lo spot
per
la visita
pastorale



Damiano
d'Elia
membro
Consiglio
Pastorale

A trent'anni dall'Anno Santo Giubilare della parrocchia, con l'invito di don Tonino Bello ad uscire dalla Chiesa per aprirsi al mondo, in vista della prossima visita pastorale del nostro Vescovo, proviamo a rileggere in prospettiva "missionaria" il rapporto tra

la parrocchia e il suo territorio.

Negli anni '90 la zona di San Domenico era per lo più periferica e le caratteristiche socio-economiche venivano espresse da una popolazione di circa 4500 abitanti (950 nuclei familiari), composta in gran parte da artigiani, marittimi, contadini, pescatori e con al suo attivo unità produttive quali il cantiere navale, il mercato ittico, diversi frantoi oleari, piccole imprese artigiane, supermercati ed esercizi alimentari, pizzerie, diversi bar, una sezione di scuola materna, di scuola media, nonché l'istituto professionale marittimo (IPSIAM).

Questo tessuto socio-economico e culturale risulta profondamente cambiato a causa del trasferimento delle aziende artigiane nella nuova zona industriale, delle scuole in edifici più consoni fuori dal nostro territorio, della

realità dei cantieri navali molto ridimensionata. Inoltre, l'espansione della città verso nord ovest ha determinato lo spostamento delle famiglie nelle nuove zone dotate di maggiori servizi e ha fatto sì che si verificasse una immigrazione nelle vecchie abitazioni del quartiere di ceti più popolari e/o di immigrati, causando quindi un impoverimento socio-culturale ed economico del quartiere oltre ad un invecchiamento della popolazione residente.

Ad oggi il bacino di utenza della parrocchia risulta essere di circa 4000 unità, con ridotta natalità, servizi pubblici carenti, patologie connesse alla povertà (alcol/droga/ludopatia) problematiche famigliari di vario genere.

A fronte di questa situazione la comunità parrocchiale risponde con l'attenzione missionaria, evangelizzatrice, catechetica e di carità; con uno sguardo critico e di comprensione dei fenomeni di cui sopra, con la sollecitazione alla mobilitazione delle risorse umane e sociali dei singoli e delle istituzioni.

Unitamente a quanto di specifica competenza (liturgia, catechesi), la parrocchia offre spunti culturali e formativi attraverso il Centro Culturale Auditorium, un centro di ascolto e il servizio mensa presso la Casa della Misericordia (di cui parleremo in un prossimo numero, ndr), cercando così di mettersi al servizio di quanti necessitano di immediato ausilio.

Si va quindi a determinare un impegno comunitario di attenzione ai bisogni che



Programma Visita Pastorale
Mons. Domenico Cornacchia
Parrocchia San Domenico Molfetta

PARROCCHIA
SAN DOMENICO

ESPERIENZE «La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (EG24)

Parrocchia in uscita...

... che prende iniziativa

La nostra parrocchia vive: casa fra le case e famiglia fra le famiglie. Prova a conoscere sempre meglio il tessuto sociale del quartiere, ad esserne parte integrante, anzi il cuore pulsante. In un territorio invecchiato, non solo anagraficamente per l'esodo continuo di presenze giovani, si sta cercando di scardinare mentalità che non accettano o fanno fatica ad adeguarsi ai cambiamenti. Tanti parrocchiani forse ancora stentano a scorgere e a riconoscere la novità della Chiesa che va incontro all'uomo anche con modalità che possano risultare inconsuete perché non appartenenti ad abitudini consolidate e alla logica del “si è fatto sempre così”.

Tuttavia si sta provando a creare i presupposti che possano ridare slancio alla comunità parrocchiale, sia attraverso l'approccio con i fidanzati durante il corso di preparazione al matrimonio, sia con le famiglie che scelgono per i propri figli il cammino di iniziazione cristiana o il percorso educativo ACR.

... che si coinvolge

La parrocchia non resta chiusa in sé stessa, con convinzione fa sentire la propria voce e prova a diffondere la bellezza del messaggio evangelico in un territorio che a volte risulta essere abbastanza ostico ed impegnativo a causa dei problemi sociali che lo attanagliano. La comunità parrocchiale si coinvolge attivamente e coraggiosamente provando a riappropriarsi della Piazzetta Buon Pastore, diventata luogo di malsane abitudini e commerci illegali. Si riunisce in quella piazza per pregare, per fare sentire che c'è, che nessuno deve sentirsi abbandonato o escluso, che tutti possono avere l'appoggio nella denuncia di quanto accade.

... che accompagna

La parrocchia si rende presente nelle necessità materiali attraverso la *Casa della Misericordia* che ormai da anni costituisce una certezza per quanti sono nel bisogno. Fondamentale è l'operato della Caritas che fornisce attraverso il centro di ascolto anche un supporto psicologico e di accoglienza alle povertà che non sempre sono solo materiali. I catechisti e gli educatori ACR, attraverso i percorsi di iniziazione cristiana, si occupano dell'accompagnamento dei piccoli cercando di porre le basi per un cammino di fede. Il parroco e il viceparroco, con la loro presenza e il loro operato pastorale, accompagnano e sostengono spiritualmente la comunità, insistendo sul primato della fede come sorgente e punto di partenza di ogni iniziativa.

... che fruttifica

È grazia raccogliere i frutti dell'azione pastorale e si gioisce per questo. Non sempre però l'impegno profuso porta i risultati sperati; ma non per questo ci si scoraggia!

È una sfida continua proseguire nel cammino, seminando per far crescere nella fede questa porzione di popolo di Dio.

... che fa festa

Non mancano i momenti di aggregazione e di festa in cui si esprimono tutti i gruppi parrocchiali: AC, ANSPI, Associazioni, Catechisti/Educatori, Caritas, Confraternita. È stata rivalorizzata la festa del titolare della parrocchia, che ricorre l'8 agosto, così come sta rifiorendo il culto della Madonna del Rosario che a Molfetta affonda le sue radici nella nostra parrocchia. Sono sempre vissuti con devozione e con affluenza da tutto il territorio cittadino il solenne novenario e la festa di Santa Rita. La parrocchia fa festa quando pratica la vera condivisione, quando c'è l'armoniosa collaborazione, quando realizza la festa più bella: quella che viviamo tutti insieme la domenica, giorno del Signore, intorno alla mensa eucaristica.

esprima una Chiesa tesa a realizzare una rievangelizzazione delle coscienze, nel quadro di umanesimo integrale, in modo tale da corresponsabilizzare tutte le componenti della comunità in una tensione vocazionale mirata a rendere la proposta cristiana feconda e a dare propulsiva energia nel rinnovamento del tessuto umano/sociale del territorio. Impegno che si sostanzia di una proget-

tualità e inventiva di azione pastorale in tutti gli ambienti, dalle associazioni alle famiglie, dalla Chiesa alla strada, nei luoghi delle varie aggregazioni sociali del quartiere. Impegno di una presenza viva e operosa, testimoniata dalla volontà di voler dare “anima” ad una zona della città, in modo che non perda i connotati identitari bensì sviluppi e cementi il proprio essere comunitario.

ARTE IN CHIESA

Corrado Giaquinto e il dipinto raffigurante l'istituzione del Rosario



Paola de Pinto
museo
diocesano
Molfetta

Personalissimo interprete ed esponente di primo piano delle varie correnti di gusto

che nella prima metà del secolo XVIII si intrecciano tra Napoli, Roma e Torino, Corrado Giaquinto è uno degli artisti di maggior spicco nell'ambito del Rococò europeo.

Nasce da Francesco e da Angela Fontana, quinto di otto figli, l'8 febbraio 1703 a Molfetta, nella vigilia della festa liturgica dedicata al Santo patrono.

Dopo un breve apprendistato presso la locale bottega di Saverio Porta, lascia la sua città alla volta della capitale artistica dell'epoca: Napoli. Questa città e le intense relazioni artistiche intesute con i più importanti esponenti pittorici di quel periodo rappresentano per il maestro un trampolino di lancio per la sua brillante carriera. Durante la sua carriera egli mantiene tuttavia costanti rapporti con la terra natia lasciando importanti testimonianze della sua arte nella città di Molfetta.



Tra queste trova collocazione sull'altare dedicato alla Vergine del Rosario nella chiesa di San Domenico la grande tela raffigurante l'Istituzione del Rosario. Realizzata e donata dallo stesso artista, come si evince dall'iscrizione presente sul dipinto in basso a destra, *C.G. Donavit*, l'opera è da collocarsi cronologicamente negli anni Trenta del 1700, anni in cui furono sostituiti i precedenti altari delle cappelle, con nuovi altari in marmo.

Il tema fu scelto dall'ordine domenicano, soggetto particolarmente caro, quello dell'Istituzione del Rosario, ai Predicatori, soprattutto in seguito alla Battaglia di Lepanto (1571). In quella occasione Papa Pio V, pontefice domenicano, aveva attribuito la vittoria dei cristiani sui turchi all'intercessione della Vergine del Rosario. Attraverso la Vergine si glorificava l'intero ordine e dunque San Domenico, che per primo aveva ricevuto il dono del rosario.

La grande tela raffigura la consegna della corona al Santo in ginocchio da parte della Vergine con il Bambino, seduta su una coltre di nuvole e circondata da putti. Accanto a Maria uno splendido angelo vestito da uno sfiorante drappo rosso, porta tra le mani un vaso colmo di rose.



DON TONINO Rubrica di approfondimento sull'episcopato del Servo di Dio Antonio Bello

Perché tutto questo? Perché in quel modo?



Ignazio Pansini
Rettore
Chiesa
del Purgatorio

Ci si è interrogati circa il perché quel prete salentino ha operato tali scelte e secondo quelle particolari modalità? E perché all'episcopio ha preferito la strada, ed all'onore di sé ha preferito l'onore dell'altro, ponendosi al servizio degli altri? Si sono individuate

le cause che hanno determinato quel particolare modo di essere uomo e prete?

Le scelte di quel vescovo non sono state frutto di estemporaneità né il suo agire è stato motivato da esigenze di protagonismo. La Scrittura e il Magistero lo hanno guidato

trovando nel Padre il suo rifugio, nella Parola la sua guida, nello Spirito la forza, nell'Eucaristia il suo sostegno. Il suo sguardo esprimeva fiducia e i suoi occhi erano una soglia attraverso la quale guardare al futuro con gioia e attraverso la quale far irrompere bagliori di futuro nell'oggi. La Carità ha assunto in lui la forma dell'accoglienza, della condivisione, del dono di sé, del perdono, riconoscendo il volto di Cristo nell'altro, chiunque esso fosse. L'amore per Dio congiunto necessariamente all'amore per l'opera delle Sue mani lo ha portato a "farsi i fatti degli altri" quando questi erano in difficoltà. Volendo servirvi del suo lessico possiamo dire che la fede lo ha reso credente, la speranza ne ha fatto un segno credibile, l'amore ne ha rivelato un uomo creduto.

"Con voi sono battezzato, per voi sono vescovo", affermava S. Agostino. E don Tonino, sentendosi parte del popolo, membro di un unico corpo, mai ha rinnegato o disdegnato la sua identità popolana, né mai si è sottratto al suo ministero. Ha camminato in mezzo alla gente, evitando ogni forma di protagonismo e chiamando tutti a *camminare insieme* non per motivi di efficienza operativa, ma *per essere* Chiesa-corpo di Cristo. Al suo popolo aveva chiesto di porsi alla sequela di Cristo perché egli, avendolo già fatto come scelta personale, ne aveva già sperimentato la gioia. E quella stessa gioia voleva dividerla.

Gesù è stato il suo maestro, Maria la sua compagna di strada, il poverello di Assisi il suo modello di vita.

Le beatitudini, vissute e proposte da Gesù e da questi indicate come via della salvezza, ovvero della piena realizzazione umana, sono state da lui intese come luminosi segnali stradali che portano alla realizzazione della pienezza di sé. Per questo egli con la sua mitezza non creava barriere, con la sua umiltà sapeva cogliere e apprezzare la ricchezza presente in ciascuna persona, con la mansuetudine sapeva attendere e rispettare i tempi degli altri, la povertà come stile di vita nulla ha sottratto alla sua signorilità ed al suo ruolo, mettendo in gioco tutto se stesso si è fatto costruttore di pace denunciando quei progetti che contrastavano il piano di Dio.

In Gesù incontrava il suo maestro, alla sua scuola sempre si è posto, con lui ha sempre dialogato. E le sue stesse scelte erano con Lui concordate. Dinanzi all'Eucarestia trascorreva il tempo della riflessione e solo dopo aver

approfondito la Parola offriva il frutto della sua riflessione attraverso gli scritti, stilati in preghiera. La sua cappella privata non era un rifugio in cui nascondersi, ma un'officina nella quale elaborare progetti e programmi. Davanti al Tabernacolo, specchiandosi nell'uomo che aveva distrutto il potere della croce, nascevano le indicazioni per una chiesa libera dai vincoli dell'egoismo, audace nelle scelte e quindi capace di dare testimonianza al Risorto che dà la Sua pace perché la si porti al mondo. Avendolo accolto si è fatto obbediente al progetto di Dio impegnandosi nella realizzazione.

Obbediente a Dio ed alla Chiesa, egli ha saputo sognare e far sognare indicando mondi e modi nuovi, anticipando il futuro.

Negando ogni sorta di falsità e di ipocrisia lo stile di don Tonino era già di per sé un messaggio. E quello stile comunicava i contenuti: l'amore per Gesù e la fedeltà verso la Chiesa; la centralità dei poveri e la scelta della povertà come stile di vita. Le sue scelte avevano nelle Scritture un solido fondamento e nel Concilio Vaticano II le linee guida. Don Tonino non cita quasi mai il Concilio, ma le ricchezze dottrinali che a partire da esso si svilupperanno troveranno piena accoglienza da parte sua e saranno tutte presenti nelle sue indicazioni.



nelle scelte. Gli scritti dei Padri della Chiesa e l'approfondimento teologico lo hanno aiutato nella comprensione e stimolato nell'appropriarsi del frutto delle riflessioni. Le "conquiste" conciliari lo hanno sorretto e motivato. La fede autentica per il Dio che ha preso corpo in Gesù lo ha orientato nel continuo tentativo di incarnare il Vangelo in scelte coerenti e credibili di vita. Dalla riflessione sulla Trinità nasce in lui la scoperta delle dinamiche per tradurre in progetti operativi la comunione. Nell'amore appassionato per Gesù ha saputo cogliere la forza che non lo ha mai distanziato dall'uomo della strada e dai suoi bisogni.

Fede, Speranza e Carità hanno puntellato il suo ministero. Lasciandosi sedurre da Dio ed abbandonandosi totalmente nelle sue mani, con la piena fiducia nella Sua provvidenza non si è mai sentito abbandonato,

Via Crucis. Sulla strada luminosa della Croce

Meditazioni del Servo di Dio don Tonino Bello

Disponibili le copie del volume:
Via Crucis. Sulla strada luminosa della croce.

Costo di copertina: euro 5,00 (i.i.)
Per prenotazioni contattare la redazione di *Luce e Vita* ai seguenti recapiti:

luceevita@diocesimolfetta.it;
tel/fax 0803355088 – 3492550963



FINE VITA: Una riflessione a margine del recente incontro promosso in Diocesi dall'AMCI. Il dibattito è aperto...

A proposito di fine vita



Giuseppe Gragnaniello
medico

Aspetti etici, giuridici e medico-legali. Quante volte ci sarà capitato di leggere questa frase in relazione agli argomenti più vari? Perché piace gingillarci con termini altisonanti come la morale, il diritto e persino la fede. Indegnamente memori di un altisonante passato e volu-

ne, pro e contro, del prima, tollerabili e del dopo, esecrabili. E non mancando, anche per questo, tanta ipocrisia. Purtroppo è il nostro assurdo Paese, delle molte chiacchiere e dei pochi fatti.

Pochi fatti che si identificano con la lenta attivazione dei registri e quel che più conta con la dichiarata non accettazione di presunte imposizioni attuative da parte dei medici, o parte di essi, soprattutto dopo la

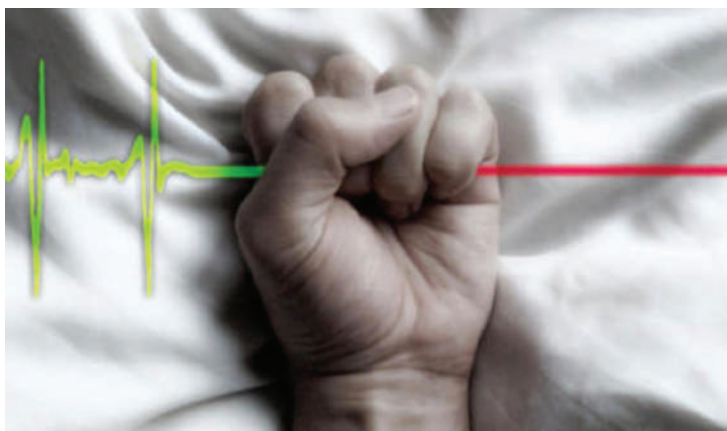
tamente ciechi verso un ben misero presente. Così, trastullandoci in inconcludenti discussioni, novelli Neroni mentre Roma brucia, dimentichiamo il protagonista più importante, nel nostro caso il malato, quello che comunque affermiamo essere sempre al centro della nostra attenzione. Ahimè, molto ipocritamente.

Ma tutta questa storia, come d'altronde la nostra vita, trabocca di ipocrisia. Bisogna avere il coraggio di ammetterlo.

Oggi si parla del fine vita. Eufemisticamente e ipocritamente. Chiamiamola col suo nome vero: la morte. Quella morte che ci fa paura, come è sempre stato, ma oggi ancor di più. Che abbiamo dimenticato, e facciamo di tutto per non pensarci, per come siamo diventati schiavi delle cose delle vite. Ma che inevitabilmente arriva. Più tardi che in passato, grazie all'evoluzione della medicina, ma proprio per questo non meno lieve per i naturali problemi connessi alla vecchiaia. Così il distacco, talvolta piuttosto lungo, può divenire un peso fin troppo grande da sopportare, sia per l'interessato che i per i suoi parenti. Troppo spesso ipocritamente disponibili a parole più che nei fatti.

Nella prospettiva e nell'attesa che giunga quel momento, che fare? Una domanda ed una esigenza diventate impellenti, e per l'ipotizzabile non lucidità tipica dell'età avanzata e per il sempre maggior numero di letargie post-traumatiche, scotto doloroso pagato alla modernità e al progresso.

Impellenze cui si è data una risposta con le disposizioni anticipate di trattamento o, se vi sembra più chiaro, il cosiddetto testamento biologico. Non senza tutte le solite, interminabili discussioni e prese di posizio-



nota sentenza Cappato, ovvero della non punibilità dell'aiuto al suicidio, ma solo in particolari e ben delineate circostanze, che ha rinfocolato violenti polemiche.

Che in altre realtà forse non avrebbero ragion d'essere ed invece da noi sono all'ordine del giorno, vista l'ignavia della politica a legiferare e, quando lo fa, la straordinaria abilità a farlo male. Tanto, come detto anche dalla Corte di Cassazione, tutto poi è lasciato alla coscienza del medico. La coscienza... Quella valutazione morale del proprio agire che dovrebbe essere patrimonio di tutti. Oppure no?

La citata sentenza è chiara: "la presente declaratoria di illegittimità costituzionale si limita a escludere la punibilità... senza creare alcun obbligo di procedere a tale aiuto in capo ai medici.

Resta affidato, pertanto, alla coscienza del singolo medico scegliere se prestarsi, o no, a esaudire la richiesta del malato". Guadando caso, l'illegittimità legittima l'obiezione.

Nulla di cui preoccuparsi, dunque, per i medici. Volendo, o meglio non volendo, si farà come già si fa in altri campi.

Anche se, una volta per tutte, sarebbe opportuna una seria riflessione su quello che sia davvero l'obiezione di coscienza, al di là del codificato etico e legale, sentita e sincera, e non piuttosto di comodo o di interesse, come fin troppo spesso accade.

IL LIBRO

Epuloni e Lazzari
Analisi storica dei fattori
che determinano
le disuguaglianze economiche
tra persone e tra popoli

di C.G.S. Salvemini

“Nella sua duplice natura di analisi fattuale e di appassionata denuncia, questo libro è una preziosa conferma che la parabola evangelica del ricco Epulone e del povero Lazzaro non si esaurisce in una esortazione moralistica.

Questo libro infatti richiama, anzi costringe, a considerare un fatto, se non sconvolgente, certamente inquietante. Proprio nelle società opulente cresce, oggi, la disuguaglianza economica e sociale fra i cittadini. Rudolph Giuliani, quando era sindaco di New York, si vantava di aver abolito la miseria e risolto il problema dei senza tetto. Era un'affermazione priva di qualsiasi fondamento: aveva semplicemente

cacciato la polvere sotto il tappeto. Per esempio il paradosso italiano è riassumibile in poche parole: con circa 70 milioni di abitanti l'Italia rappresenta l'1% della popolazione mondiale che è di 7 miliardi, l'Italia detiene però il 5% della ricchezza planetaria, ma in Italia il 10% delle famiglie ne possiede più del 70%.

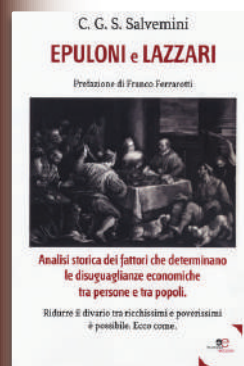
Si tratta ovviamente di una situazione in cui gli Epuloni banchettano luccullianamente e i poveri, la grande maggioranza, devono contentarsi di briciole. Il valore di questo libro è da vedersi nella testimonianza di questa situazione di crisi.

Essa condanna gran parte dei cittadini all'esclusione sociale e mina alla base i principi e la sostanza della democrazia.

PP. 294

EUROPA EDIZIONI

ROMA - 2019



Ipocrisia permettendo, ovvio.

“È soltanto guardando più in alto e più oltre che è possibile valutare l'insieme della nostra esistenza e di giudicarla alla luce non di criteri puramente terreni, bensì sotto il mistero della misericordia di Dio e della promessa della vita eterna”. (Cardinal Martini 2007).

II DOMENICA DI QUARESIMA

Prima Lettura: Gen 12,1-4a

Vocazione di Abramo, padre del popolo di Dio.

Seconda Lettura: 2 Tm 1,8b-10

Dio ci chiama e ci illumina.

Vangelo: Mt 17,1-9

Il suo volto brillò come il sole



sr. Anna Colucci
Oblate
don A. Grittani

Mi colpiscono quei sentimenti così umani degli apostoli sul monte della trasfigurazione: "...è bello per noi stare qui!". "Oggi ciascuno di noi desidererebbe salire su un monte di pace, lontano dai gravi dolori che ci opprimono,

e contemplare il volto beatificante di Gesù. Ma il Signore, che in questo tempo di quaresima si mostra a noi in cammino verso la Croce, ci ricorda che quel monte di beatitudine tutti lo saliremo, dopo aver battuto con amore le sue stesse orme" (A. Grittani)

Amo il monte della trasfigurazione, non perché Gesù si rivela nello splendore, ma perché desidera far vivere ai suoi amici un'esperienza eccelsa, sapendo che non avrebbero compreso. Gesù è così con noi. La trasfigurazione non è l'evento spirituale straordinario che qualche volta possiamo vivere, ma è Gesù umanissimo che trasfigura la nostra esistenza, umanizzandola. È il filtro speciale attraverso cui il Trasfigurato ci fa guardare il Crocifisso sul monte della crocifissione.

Mi piace pensare il monte della trasfigurazione come un dinamismo interiore di cambiamento, di trasformazione. È la seconda tappa del nostro pellegrinaggio quaresimale: dallo specchio inquietante del tentatore allo specchio cristallino del Trasfigurato. Un bel salto! Ma se il deserto ci chiede di decidere di fronte al tentatore, al monte della trasfigurazione si sale abbandonando ogni dubbio su Gesù, scegliendo una strada di purezza e di appassionata testimonianza nei contesti umani e sociali in cui ci impegniamo.

"Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò" (I Lettura). Dio ci chiede di lasciare la terra, ma non ci dice di andare verso il monte, perché è Lui che ci trasporta sul monte. Ci fa capire che è un errore assolutizzare ciò che è terreno, ma non ci chiede di rifugiarsi nell'ultraterreno: ci manda nel mondo come seme di trasfigurazione, attraverso "la grazia che ci è stata data in Cristo Gesù". (II Lettura) Tu come ti stai vivendo la trasfigurazione?

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

Presidenti parrocchiali e Consiglio diocesano

Si è conclusa domenica scorsa la XVII assemblea diocesana di AC. Nominati dal Vescovo i presidenti parrocchiali nelle persone di:

Molfetta: Lorenzo de Palma (Cattedrale); Marianna Anese (Cuore Imm. di Maria); Mirko Sabato (San Bernardino); Antonio Carabellese (Immacolata); Luisa Bellarte (Sacro Cuore); Martino Binetti (San Domenico); Francesca Minervini (Madonna della Pace); Antonella Lucanie (Sant'Achille); Chiara Ferrareis (San Gennaro); Maria Nicola de Candia (Santa Famiglia); Lorenzo Magarelli (San Pio X).

Ruvo: Luigi Sparapano (S.Giacomo); Mario De Astis (S.Domenico); Francesco Lobosco (S.Michele Arcangelo); Tonia Ciliberti (S.Lucia); Tommaso Amato (S.Famiglia); Angela Prichiazzi (Immacolata, coordinatrice).

Giovinazzo: Rosa Maria Tulipani (Concattedrale); Maurizio Tatulli (S.Agostino); Anna Lisa Stallone (S.Domenico); Raffaella Trapani (S.Giuseppe); Armando Fichera (Immacolata).

Terlizzi: Fabio Vino (Concattedrale); Michele De Pinto (Immacolata); Biagio Minutillo (Crocefisso); Maria Santulli (SS.Medici); Nella di Molfetta (S.Maria della Stella);

Il consiglio eletto dalla XXVI assemblea:

Settore Adulti (in ordine di preferenza)

Amato Tommaso, Carelli Giuseppe, Poli Sebastiano detto Duccio, Di Terlizzi Nunzia, Binetti Marta, Piscitelli Anna, Lasorsa Raffaele.

Settore Giovani: Fichera Armando, Lobosco Francesco, Carelli Giovanni, Andriani Linda, Amenduni Chiara, Cannelta Sabrina, Di Modugno Rocco

ACR: Cappelluti Vincenzo, Leonetti Milena, Sparapano Maria Consiglia, De Lucia Chiara, Lorusso Pasquale, Turturro Domenico, Fiore Mariacarmela detta Marika.

Il Consiglio si riunisce il 5 marzo per l'elezione della terna di nominativi da sottoporre al Vescovo per la nomina del Presidente. Successivamente il Consiglio procederà all'elezione dei membri di Presidenza. A tutti buon lavoro per un servizio competente e generoso alla Chiesa locale.

UFFICIO CATECHISTICO

Incontri cittadini

Prosegue il laboratorio annuale per catechisti ed educatori ACR: *Buone prassi una catechesi inclusiva. relazione* il Dott. Pino Modugno, Pedagogista esperto di disabilità.

Molfetta e Giovinazzo 12 marzo 2020 ore 18,00 presso il Museo diocesano di Molfetta

Ruvo e Terlizzi 13 marzo 2020 ore 18,00 presso l'istituto Sacro Cuore delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Ruvo

UFFICIO PASTORALE SOCIALE E LAVORO

Scuola di democrazia



Sabato 14 marzo, sesto appuntamento con la scuola di democrazia. Interverrà il dott. Michele Pace, direttore dell'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro, Giustizia, Pace e Salvaguardia del creato della Diocesi di Andria, proponendo il tema "Stili di vita e tutela dell'ambiente". Appuntamento alle ore 16 presso la sala "San Francesco" della Parrocchia Immacolata in Giovinazzo.

UFFICIO CONFRATERNITE

Ritiro quaresimale

Domenica 15 marzo dalle 9.30 alle 12.30, presso il Seminario Vescovile avrà luogo il ritiro quaresimale rivolto ai consigli di Amministrazione e Confratelli dei nostri sodalizi.

SETTORE ADULTI DI AC

Esercizi spirituali

Nei giorni 21 e 22 marzo, c/o l'Istituto Suore Salesiane in Ruvo, esercizi spirituali per adulti sul tema: *Alla scuola dell'Apocalisse... per una lettura profetica del presente*, guidati da don Gianni Fiorentino, Assistente unitario. Informazioni e iscrizioni in parrocchia.

PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Giornata di spiritualità

Ritiro diocesano di quaresima delle famiglie: 22 marzo, ore 9,30, presso la Parrocchia S. Giuseppe in Molfetta. Sarà predicato da Don Franco Lanzolla, delegato regionale per la pastorale familiare. ore 12,00 S. Messa.

PARROCCHIA SAN GIUSEPPE MOLFETTA

Pranzo conviviale parrocchiale

Domenica 29 marzo la Parrocchia San Giuseppe di Molfetta organizza un pranzo conviviale il cui ricavato andrà per le opere della Parrocchia. Per info rivolgersi presso la Parrocchia.



Apprensione e responsabilità nel tempo del coronavirus

Editoriale

#io resto a casa



Luigi Sparapano
direttore
Luce e Vita

Ammettiamolo. All'inizio abbiamo dato poco peso alla faccenda coronavirus, quasi circoscritta in Cina. Impossibile che accadesse anche da noi. Poi, passando dalla Germania, il virus è giunto in Lombardia e ancora sembrava che qui giù non dovesse arrivare mai. Sospendere le messe? Rinunziare all'eucaristia? Roba da pazzi! E chi oserebbe rinunciare alle processioni della Settimana Santa?

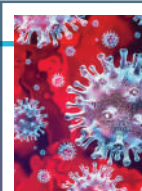
Dal DPCM del 4 marzo 2020 in poi - che ordinava, tra l'altro, la chiusura delle scuole - le cose sono cambiate e un po' tutti abbiamo preso coscienza che la cosa fosse veramente seria. Tanto da indurre i nostri Pastori, con molta sofferenza, ad accogliere le successive indicazioni governative sulla sospensione delle cerimonie religiose fino al 3 aprile 2020. È stato un incalzare di disposizioni anche nella nostra Diocesi (gli atti sono disponibili sul sito diocesano): il 5 marzo Mons. Cornacchia comunicava le norme di comportamento da tenersi nelle chiese, salvaguardando la celebrazione della Santa Messa nel rispetto delle norme. Il 7 marzo, con altra notificazione, sospendeva la celebrazione delle Cresime, la visita pastorale, le feste e le manifestazioni religiose con grande concorso di popolo. Fino a giungere alla nota della Conferenza Episcopale Pugliese, del 9 marzo 2020, che recependo il successivo DPCM e il comunicato della CEI, sancisce chiaramente le disposizioni cui tutti i sacerdoti e parroci devono attenersi (riportate a

pagina 2). Chiudiamo il giornale (lunedì 9 marzo) ascoltando la comunicazione del premier che stabilisce l'intera Italia come zona protetta con le conseguenti misure repressive. Certo che il picco deve essere ancora raggiunto, ma con il nostro comportamento, "restando a casa" possiamo e dobbiamo superarlo quanto prima. Non tocca a noi fare considerazioni di tipo medico o politico e siamo convinti che tanto i governanti quanto gli operatori sanitari stiano lavorando al massimo e con competenza. Respingiamo ogni forma di speculazione politica. A loro il nostro grazie sincero, comprendendo anche la delicatezza di una responsabilità che li pone di fronte a una situazione assolutamente nuova, almeno negli ultimi decenni. **CI ATTERREMO ALLE DISPOSIZIONI PRESCRITTE! TUTTI! E RESTIAMO A CASA!**

Mai come in queste circostanze risuonano forti tre parole che, prese in prestito dall'Azione Cattolica, possono orientare il nostro essere cristiani in queste circostanze: *preghiera, azione e sacrificio*.

Preghiera. Lo ha già suggerito paternamente il Papa, lo hanno fatto i Vescovi e anche la Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali, nel documento dell'8 marzo (pag.3), invita alla «preghiera personale o comunitaria, efficace sempre e comunque... preghiera inclusiva, per tutti e per ciascuno, all'affidamento e all'abbandono al Signore». In questo dobbiamo crederci fino in fondo, noi credenti. Non lasciarci andare a quell'atteggiamento un po' snob di chi ritiene sorpassati o "medievali"

Continua a pag. 2



CHIESA • 2

Comunicato dei Vescovi di Puglia e obblighi liturgici

Vescovi della Puglia



ATTUALITÀ • 3

Succede in una notte. Vivere la fede al tempo del coronavirus

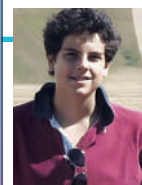
O. Losito - CDAL



ATTUALITÀ • 4

Cattolici e Islamici per la pace. Intervista a Mons. Ricchiuti

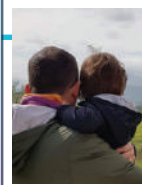
G. Capurso



QUARESIMA/3 • 5

Messaggio del Papa. Una storia che ci rinnova

di Terlizzi - Montaruli



EVENTI • 6

19 marzo: papà non mollare mai. Quaresima di carità

M. la Grasta - Caritas

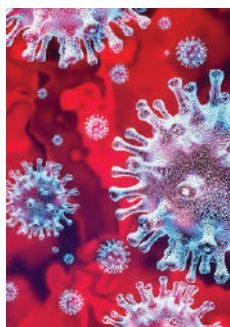


RAGAZZI • 7

Didattica a distanza Coronavirus Norme di comportamento

Redazione LEV ragazzi

COMUNICAZIONI SOCIALI
Raccomandiamo di seguire i canali internet e social diocesani per essere sempre aggiornati sull'evolversi della situazione e sulle decisioni della nostra Chiesa locale



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovino Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,

Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,

Pasquale Bavaro, don Vito Bufi,

Alessandro M. Capurso, Roberta

Carlucci, Giovanni Capurso,

Rosa Chieco, Gaetano de Bari,

Susanna M. de Candia,

Domenico de Stena, Elisabetta

Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta,

don Giuseppe Germinario,

Gianni A. Palumbo, Anna

Piscifelli, Elisa Tedeschi,

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comscomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT1510760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'informa-

tiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giovene 4

Molfetta (Tel-fax 080 3355088)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

Iva assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30

COMUNICATO Nota del 9 marzo a conclusione della Conferenza Episcopale Pugliese. Indicazioni obbligatorie anche per la nostra Diocesi

Coronavirus: comunicato dei Vescovi

A seguito del Decreto del Presidente del Consiglio e del Comunicato stampa della Conferenza Episcopale Italiana pubblicati in data 8 marzo 2020, nel corso della riunione della Conferenza Episcopale Pugliese tenutasi a Bitonto nella mattinata di lunedì 9 marzo, è stato diffuso il seguente Comunicato:

Cari presbiteri e fedeli tutti,

in questo delicato momento storico è un dovere per noi Arcivescovi e Vescovi delle Diocesi di Puglia, invitare alla responsabilità di fronte al dilagare del COVID 19.

Accogliamo quanto il Presidente del Consiglio ha stabilito nel Decreto dell'8 marzo u.s. (DPCM 8/23/2020, art. 2, comma v), nel quale tra l'altro, ha prescritto per tutto il territorio nazionale che «L'apertura dei luoghi di culto è condizionata all'adozione di misure organizzative tali da evitare assembramenti di persone, tenendo conto delle dimensioni e delle caratteristiche dei luoghi, e tali da garantire ai frequentatori la possibilità di rispettare la distanza tra loro di almeno un metro; sono sospese le cerimonie civili e religiose, ivi comprese quelle funebri».

Nella stessa data di domenica 8 marzo, la Conferenza Episcopale Italiana ci comunicava che «L'interpretazione fornita dal Governo include rigorosamente le Sante Messe e le esequie tra le "cerimonie religiose". Si tratta di un passaggio fortemente restrittivo, la cui accoglienza incontra sofferenze e difficoltà nei Pastori, nei sacerdoti e nei fedeli. L'accoglienza del Decreto è mediata unicamente dalla volontà di fare, anche in questo frangente, la propria parte per contribuire alla tutela della salute pubblica».

dalla prima pagina

di Luigi Sparapano

l'invocazione e l'affidamento a Dio, alla Vergine e ai Santi. La Messa, il Rosario, la Liturgia delle Ore, la Via Crucis... sono costanti invocazioni al Padre. Quindi intensifichiamo la lettura della Bibbia, la preghiera, individuale e familiare o tramite i mezzi di comunicazione, soprattutto per le vittime, gli ammalati e i loro congiunti.

Azione. Già i Comuni si stanno attivando, in rete con associazioni locali (vedasi, ad esempio, la rete *Ruvosolidale*) per andare incontro ad anziani e ammalati ai quali evitare l'uscita e favorire l'approvvigionamento di cibo e medicine. È ancora la CDAL che sollecita a sperimentare «i "condomini solidali", che vadano incontro alle fragilità della porta accanto, promuovendo l'attenzione all'altro». Anche la Caritas diocesana, pur sospendendo gli orari dei centri di ascolto, garantisce «a tutte le persone in condizione di bisogno e fragilità assistenza alimentare e farmaceutica al fine di evitare esposizioni a rischio di contagio» (i numeri di riferimento sono riportati in ultima pagina). C'è da badare ai bambini di genitori lavoratori, ad anziani, ad ammalati... Ma l'*azione* primaria è quella del **rigoroso rispetto e della diffusione delle norme di prevenzione ormai note a tutti. Non possiamo derogare.**

Sacrificio. Forse il più grande sacrificio, per i credenti, è quello del digiuno eucaristico (è commovente che se ne

Recependo queste istanze necessarie ad evitare un'ulteriore estensione del contagio, i Pastori delle Chiese di Puglia ribadiscono che fino al 3 aprile p.v.:

- **non siano celebrate Sante Messe festive e feriali con la partecipazione del popolo.** I presbiteri celebrino l'Eucaristia in privato ed invitino i fedeli a pregare personalmente o in famiglia, meditando la Parola di Dio;
- **non siano celebrati funerali in chiesa e si benedica la salma del defunto direttamente al cimitero** con le preghiere rituali dell'"ultima raccomandazione e commiato";
- **le chiese rimangano aperte per la preghiera personale.** Si garantisca ai fedeli la possibilità di tenere la distanza di almeno un metro l'uno dall'altro;
- **siano sospese le feste patronali, le processioni, le stazioni quaresimali e qualsiasi altra manifestazione.**

Nel dare queste norme siamo consapevoli di invitare il popolo di Dio ad un "digiuno" forzato dall'Eucaristia, ma siamo anche fiduciosi che non mancherà a nessuno il nutrimento della Parola di Dio e della preghiera personale e che questo grande sacrificio potrà contribuire a tutelare la salute di tutti i cittadini.

Mentre siamo vicini a quanti stanno soffrendo per la perdita di una persona cara o sono stati colpiti dal coronavirus, esprimiamo apprezzamento e sostegno al personale sanitario che in queste ore si sta spendendo generosamente nella cura dei malati.

Il Signore sostenga il suo popolo nella prova per intercessione della Beata Vergine Maria Regina Apuliae.

I Vescovi di Puglia

avverta la mancanza!). Un sacrificio che ci viene richiesto per poter valorizzare di più il dono di quel Corpo e Sangue di Cristo troppe volte banalizzato. Partecipiamo alla comunione spirituale seguendo le Messe del Papa da Santa Marta, o quelle in TV (vedai ultima pagina) oppure con le trasmissioni in streaming che molte parrocchie stanno organizzando (forse adesso comprendiamo meglio il valore degli animatori della comunicazione in parrocchia). Ma questo è anche il tempo di sacrificare abitudini superflue per rendere operoso il nostro tempo, anche in un maggior impegno di lettura, di studio, di approfondimento a schermi spenti. Il sacrificio di rinunciare a pratiche consuete (palestra, bar, cinema...), per riappropriarci delle relazioni famigliari trascurate. Soprattutto il non lasciarsi andare a commenti e condivisioni facili e stupide sui social. Già, digiunare dalle banalità in rete.

Ci sarebbe anche una quarta parola: **studio**. E questa la riserviamo soprattutto ai medici, agli scienziati perché, esercitando come sempre il dono dell'intelletto, sappiano quanto prima trovare il rimedio ai nostri mali.

Il tempo è propizio per prenderci cura di noi stessi e dei nostri cari, della nostra fede e della nostra umanità, talvolta messe in secondo o terzo piano rispetto ad altro. Solo noi possiamo ricavarne il bene dal male.



RACCONTO L'esperienza di dover assumere decisioni immediate

Succede in una notte



Onofrio Losito
Direttore
Pastorale
sociale

Succede che, mentre sei al termine di una cena con esperti di bene comune e di dignità della persona, ti piomba addosso la notizia dell'approvazione del decreto che blocca i trasferimenti in ingresso e uscita da quasi tutto il nord del paese e cominci a trasalire.

Succede allora che, quel "per favore stammi ad un metro di distanza" e "non stringo la mano a nessuno" che ti hanno ripetuto sino a quel momento, come rispettose attuazioni di comportamenti preventivi del caso e percepiti come una triste barriera che ostacola le relazioni, passi in secondo piano.

Succede che anche l'attesa, sotto una pioggia che cade copiosa su una fila di persone incolonnate "ad un metro di distanza" per entrare in piccoli gruppi in una rassegna artistica, venga imposta anziché far, ragionevolmente, accomodare la gente nell'ampio androne e poi regolare il flusso di ingresso.

L'impatto con questa emergenza si manifesta in tutta la sua pienezza. È necessario fare rapidamente una scelta a meno di trenta minuti alla mezzanotte, ora di attuazione del decreto. Occorre decidere se lasciare tecnici in quarantena in zona diventata rossa o se spostarli in zona non classificata in attesa di evoluzione, ma con il rischio di sottoporli a quarantena volontaria. Decisione rapida che comporta la sospensione di quel lavoro tanto desiderato e difeso. Quel lavoro per il quale si fanno scelte difficili e spesso in solitudine, lontano dalla famiglia. Quale impatto comporta questa situazione di sospensione dei lavori? Interrogativo sul quale si giocano gli equilibri della salvaguardia del bene comune, del diritto ad un lavoro giusto ed il rispetto della dignità della persona.

Succede allora che tanti ruoli, incarichi e

responsabilità possono portare a personalismi sterili e incapaci di partorire una decisione responsabile, per bollare poi di irresponsabilità chi decide di assumere una scelta.

La tensione è alta, amplificata dalla solitudine che spesso ti assale quando ci si trova fuori dalla propria città e dall'ambiente familiare. La solitudine sconfinata nello sconforto quando sopraggiunge l'ordinanza della nostra presidenza regionale. Ora è chiaro. Bisogna decidere se far restare in quarantena i tecnici fuori di casa in un'area rossa o farli rientrare per essere obbligatoriamente posti in quarantena, con le loro famiglie. E poi, vanno isolate e sanificate attrezzature, furgoni e altri mezzi aziendali che non è proprio come "un lavare accuratamente le mani".

Succede allora che a supportare questo stato di smarrimento ti viene in soccorso il Salmo 8 "O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra... Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi". Si riapre allora il credito di fiducia sull'uomo, sulle sue capacità, sulla sua intelligenza, sulla sua saggezza. Si torna allora a casa. Si fa attenzione ad ogni azione, si comunica il tutto e ci si mette in quarantena.

Succede tutto in una notte. Ma la notte è ormai breve. L'alba è già prossima. Il torpore ti prende. È bene riposarsi perché un nuovo viaggio in aeroporti semi deserti e aerei semi vuoti separa il ritorno a casa, da moglie, figli, genitori e amici.

È l'alba, ma l'angoscia e la paura sono ancora presenti. E allora succede che un messaggio WhatsApp riporti un "ritornati a casa!":

e comprendi che il percorso ancora incerto e lungo avrà un'alba che cancellerà le tenebre della paura e della solitudine per riprendere una nuova vita più vera ed essenziale, piena di relazioni ritrovate e rinnovate.

La speranza è alla finestra.

DOCUMENTO Consulta
Aggregazioni laicali, 8 marzo

Vivere la fede al tempo del coronavirus

Questo tempo surreale e sospeso, preoccupante per la totale incertezza del futuro ed esigente per la necessaria rimodulazione dei nostri stili di vita, può essere vissuto da noi cristiani laici in diversi modalità. Molti di noi, cessate di colpo le attività pastorali più impegnative, hanno trovato rifugio e conforto nella preghiera personale o comunitaria, efficace sempre e comunque, che però non può essere solo un modo per rimeditare sull'Apocalisse, o arginare l'ansia e sentirsi in pace con la propria coscienza.

Accanto alla preghiera inclusiva, per tutti e per ciascuno, all'affidamento e all'abbandono al Signore, occorre provare a vivere questo periodo di crisi come occasione di progresso e rinnovamento, come opportunità per riscoprirci appartenenti alla comunità umana e recuperare o sviluppare forme creative e concrete di convivenza civile e mutuo aiuto, che forse il ritmo della nostra esistenza frenetica ci ha portato a lungo a trascurare, se non a dimenticare. Questo ci aiuterebbe anche a bypassare la pericolosa tentazione di chiusura mentale, oltre che fisica, e a guardare solo ai nostri bisogni. Allora proponiamo di:

Sperimentare e sviluppare i "condomini solidali", che vadano incontro alle fragilità della porta accanto, promuovendo l'attenzione all'altro, rispondendo ad una serie di disagi sociali che l'emergenza in corso comporta e favorendo una migliore qualità di vita per tutti. In particolare si potrebbe:

Incaricarsi di fare la spesa per gli anziani che in questo frangente vanno più cautelati.

Offrirsi di fare piccoli servizi ai disabili

Custodire in casa i bambini dei genitori che lavorano e non sanno a chi affidarli

Mettere a servizio di chi ne ha bisogno le proprie competenze tecniche, manuali o intellettive.

Il dover destinare diversamente dal solito il proprio tempo e il rinvio di una serie di appuntamenti, ci spinga anche a fare qualcosa di buono per noi stessi, a leggere ed approfondire di più temi sui quali saremo chiamati ad esprimerci.

Stiamo parlando del referendum costituzionale rimandato e del prossimo appuntamento elettorale regionale. Anche le nostre scelte politiche meritano attenzione, tempo, riflessione. Consapevolizzare ulteriormente questo particolare esercizio di responsabilità, può essere una risorsa nel modo di vivere degnamente la nostra fede, ai tempi del coronavirus.

Il Direttivo della Consulta diocesana
delle Aggregazioni Laicali



INTERVISTA A distanza di un anno dalla storica firma del Documento di Abu Dhabi (4 febbraio 2019), mons. Giovanni Ricchiuti, Presidente nazionale di Pax Christi e Arcivescovo di Gravina, Altamura e Acquaviva delle Fonti, ci spiega la sua importanza

Cattolici e Islamici per la Pace



Giovanni Capurso
redazione
Luce e Vita

È passato un anno dal Documento di Abu Dhabi, dove si parla della “fratellanza umana”. Testi analoghi erano già stati firmati in passato. Questa volta, però, a sottoscrivere la dichiarazione non sono state le delegazioni, ma il Pontefice stesso e un leader islamico. Cosa ha in più quest’ultimo rispetto ad altri documenti sul tema?

Secondo me è stato un documento che ha aperto uno scenario nuovo, non solo nella chiesa, ma nel dialogo interreligioso. La forza di questo dialogo è intuito come un contributo delle religioni le une verso le altre alla pace, al rispetto, alla libertà religiosa. Come sottolinea spesso Papa Francesco nessuna religione deve fare proseliti, ma bisogna lasciare liberi di aderire o meno a un progetto. Certamente il documento sulle fratellanza umana tra cattolici e mussulmani ha indubbiamente fatto la differenza.

Non che non ci fossero stati altri importanti documenti, come *Nostra aetate* del 1965 all’interno del Concilio Vaticano II, che evidenziavano la dignità delle altre religioni. Già in quel documento venne detto che il mondo mussulmano ha tanti punti di contatto con la religione cattolica. E papa Francesco sottolinea che, se queste due religioni dialogano, possono dare un grande contributo alla pace universale.

Ci sono dunque dei punti d’incontro tra la Bibbia e il Corano?

Nella lettura sinottica del Corano e del Vangelo troviamo sicuramente che *In nomine domini e Allah akbar*, in nome di Dio, non è ammissibile nessuna violenza, in nome di Dio non è giustificabile nessun atto terroristico, in nome di Dio non si può calpestare la dignità della persona. Allora cattolicesimo e islamismo, pur nella loro diversità, possono convergere nell’unico obiettivo alla via della pacificazione, in un medesimo progetto di umanizzazione e di una fede che non contrappone, che non crea conflitti.

Poi è anche vero che purtroppo in Europa c’è un forte rifiuto, ancor oggi c’è molta resistenza all’accettazione dell’altro. Come dice Don Tonino Bello le differenze possono ritrovarsi anche come “commensali”, possono ritrovarsi nella “convivialità delle differenze”.



Pensavo proprio a questo: dobbiamo abituarci a pensare qualcosa che è nei fatti, ovvero all’idea di un’Europa multietnica e multiculturale...

Noi non dobbiamo dimenticare che i mussulmani nella nostra terra, piaccia o no, ci sono stati dando contributi di intelligenza, di filosofia, di arte, ecc. Ma nell’Europa di quel tempo le religioni invece di accettarsi si sono fatte la guerra.

Pensiamo alla battaglia di Lepanto e ancor prima alle Crociate. Avremmo voluto ricordare un’Europa diversa, ma ahimè non è stato così.

Leggendo diversi articoli ho notato che questo documento è stato giudicato dannoso per l’identità cattolica?

Ecco, veniamo al punto. Già da tempo si lavora in una certa direzione: dal documento di *Nostra aetate*. Però dispiace, anzi meraviglia, che questo percorso ancora oggi incontri forti resistenze. Troviamo ancora molti muri eretti nel cammino del dialogo. Molti cattolici si ostinano a non comprendere che la diversità religiosa non è per metterci gli uni verso gli altri.

Anzi, in Europa si stanno sviluppando sovranismi e populismi che alimentano divisioni. Ma non c’è posto per una violenza nella quale si invoca il nome di Dio o ci si uccide in nome di Dio. Questo non sta bene.

La fede andrebbe vista alla luce di questo cammino.

Per concludere: c’è ancora molto da fare. Se guardiamo al futuro dobbiamo essere molto preoccupati. Pensiamo al ritorno dei conflitti in Medio Oriente o ai dazi doganali di Trump. E come sappiamo, ci piaccia o no, la politica può fare molto...

Sì, ma con l’aiuto di Dio e se lo vogliamo noi, la storia può cambiare. Dobbiamo perseguire due strade: una è la via della non-violenza. Quando senti certi proclami come quelli recenti di Trump, l’impegno dev’essere quello di spingere verso il dialogo facendo pressione sull’opinione pubblica.

Il secondo punto è quello dell’educazione che comincia nella famiglia, e poi continua nelle scuole e nelle comunità religiose. Pensiamo alle scritte antisemite che saltano agli onori della cronaca. Allora avremo un futuro diverso se instilliamo nei nostri giovani sentimenti di rispetto, di dialogo verso l’altro. Se invece ci mettiamo semi cattivi come quelli legati al razzismo e all’odio per l’altro, avremo probabilmente un adulto che a sua volta spargerà sentimenti negativi.

Dobbiamo quindi instillare nell’animo dei ragazzi dei “germi educativi” di pace e concordia.

QUARESIMA/3 La rubrica quaresimale ci prepara, attraverso la meditazione sul messaggio del Papa per la Giornata delle Comunicazioni sociali, ad entrare nel significato e nei contenuti del Festival della Comunicazione che vivremo dal 4 al 24 maggio



“Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria” (Es 10,2) La vita si fa storia



Papa
Francesco

Una storia che ci rinnova

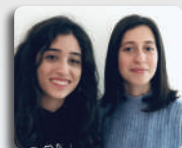
In ogni grande racconto entra in gioco il nostro racconto. Mentre leggiamo la Scrittura, le storie dei santi, e anche quei testi che hanno saputo leggere l'anima dell'uomo e portarne alla luce la bellezza, lo Spirito Santo è libero di scrivere nel nostro cuore, rinnovando in noi la memoria di quello che siamo agli occhi di Dio. Quando facciamo memoria dell'amore che ci ha creati e salvati, quando immettiamo amore nelle nostre storie quotidiane, quando tessiamo di misericordia le trame dei nostri giorni, allora voltiamo pagina. Non rimaniamo più annodati ai rimpianti e alle tristezze, legati a una memoria malata che ci imprigiona il cuore ma, aprendoci agli altri, ci apriamo alla visione stessa del Narratore. Raccontare a Dio la nostra storia non è mai inutile: anche se la cronaca degli eventi rimane invariata, cambiano il senso e la prospettiva. Raccontarsi al Signore è entrare nel suo sguardo di amore compassionevole verso di noi e verso gli altri. A Lui possiamo narrare le storie che viviamo, portare le persone, affidare le situazioni. Con Lui possiamo riannodare il tessuto della vita, ricucendo le rotture e gli strappi. Quanto ne abbiamo bisogno, tutti!

Con lo sguardo del Narratore – l'unico che ha il punto di vista finale – ci avviciniamo poi ai protagonisti, ai nostri fratelli e sorelle, attori accanto a noi della storia di oggi. Sì, perché nessuno è una comparsa nella scena del mondo e la storia di ognuno è aperta a un possibile cambiamento. Anche quando raccontiamo il male, possiamo imparare a lasciare lo spazio alla redenzione, possiamo riconoscere in mezzo al male anche il dinamismo del bene e

dargli spazio.

Non si tratta perciò di inseguire le logiche dello storytelling, né di fare o farsi pubblicità, ma di fare memoria di ciò che siamo agli occhi di Dio, di testimoniare ciò che lo Spirito scrive nei cuori, di rivelare a ciascuno che la sua storia contiene meraviglie stupende. Per poterlo fare, affidiamoci a una donna che ha tessuto l'umanità di Dio nel grembo e, dice il Vangelo, ha tessuto insieme tutto quanto le avveniva. La Vergine Maria tutto infatti ha custodito, meditandolo nel cuore (cfr Lc 2,19). Chiediamo aiuto a lei, che ha saputo sciogliere i nodi della vita con la forza mite dell'amore: *O Maria, donna e madre, tu hai tessuto nel grembo la Parola divina, tu hai narrato con la tua vita le opere magnifiche di Dio. Ascolta le nostre storie, custodiscile nel tuo cuore e fai tue anche quelle storie che nessuno vuole ascoltare. Insegnaci a riconoscere il filo buono che guida la storia. Guarda il cumulo di nodi in cui si è aggrovigliata la nostra vita, paralizzando la nostra memoria. Dalle tue mani delicate ogni nodo può essere sciolto. Donna dello Spirito, madre della fiducia, ispira anche noi. Aiutaci a costruire storie di pace, storie di futuro. E indicaci la via per percorrerle insieme.*

(dal Messaggio per la 54 Giornata delle Comunicazioni sociali, 24 maggio 2020)



Elisabetta di Terlizzi
Teresa Montaruli

redattrici
Luce e Vita

Nessuno è comparsa sulla scena del mondo

Anche la vita più fugace può rinnovarci. Nessuno, infatti, è una comparsa sulla scena del mondo.

Ne è dimostrazione la storia di Carlo Acutis, che a soli quindici anni ha perso la vita, ma la cui memoria continua a vivere attraverso il processo di beatificazione che il 21 febbraio scorso è giunto al momento decisivo.

A lui, infatti, è attribuito un miracolo che ha portato alla guarigione di un bambino brasiliano. Attendiamo di conoscere la data.

Carlo nasce nel lontano 1991 in una famiglia benestante milanese e fin da piccolo viene educato ai valori della fede cristiana, che presto si concretizzano nelle sue opere. Di lui, dunque, si racconta che era solito aiutare chi gli stava accanto, offrire pasti ai senzatetto e donare le sue paghette all'opera san Francesco di Milano. Come tutti i ragazzi della sua età, anche Carlo amava divertirsi con gli amici, suonare il sassofono, leggere, giocare ai videogiochi e smanettare su Internet.

Proprio la passione per l'informatica coniugata con la fede ha

dato vita a un connubio insolito, ma straordinariamente vincente. Attraverso la creazione di un sito internet (tutte le info su www.carloacutis.com) ha cercato di divulgare conoscenze di ambito religioso, per poter raccontare a tutti la gioia dell'incontro concreto con Dio. Sosteneva che “se la gente capisse l'importanza dell'Eucarestia, le chiese sarebbero talmente affollate da non riuscire ad entrare”.

Oggi, dopo quattordici anni dalla sua scomparsa, il sito, dedicato ai miracoli eucaristici, viene continuamente aggiornato e ampliato addirittura in più di diciassette lingue.

L'ultima prova da lui affrontata è stata la leucemia, che nel 2006 ha causato la sua morte prematura. Carlo, anche dalla precarietà degli ultimi istanti, è riuscito a cogliere l'essenza della vita, riponendo fiducia nel Narratore onnisciente - cioè Dio - che tesse i fili dell'ordito di ciascuno di noi. Un ragazzo figlio del suo tempo che ha saputo attualizzare il vangelo: questo è Carlo Acutis, giovane esempio di santità.

A distanza di tempo, la sua storia continua a rinnovare i cuori di chi la ascolta, mostrandoci che, come sostiene lo scrittore colombiano Màrquez, “la vita è quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla”.



Carlo Acutis

Un quindicenne
in cammino
verso la
beatificazione

RICORRENZA La festa del papà nell'esperienza di una paternità diversa

Papà, non mollare mai

“Ho imparato che quando un neonato stringe per la prima volta il dito del padre nel suo piccolo pugno, l'ha catturato per sempre”. Quanta verità nelle parole dello scrittore Gabriel Garcia Marquez. È proprio quello che è capitato a me il giorno in cui ho incontrato per la prima volta mia Figlia, il giorno in cui una piccola vita, speciale e unica nelle sue buffe espressioni, ha trasformato con un solo sguardo la nostra famiglia. Non è sempre facile diventare genitori: molti raccolgono con gioia ciò che da subito il Signore ha donato, altri attendono per molto tempo e con non poca sofferenza, altri ancora decidono di affidarsi alla scienza, iniziando una battaglia che non sempre li vedrà vincitori.

E poi c'è chi, come noi, si affida alla forza del proprio cuore per accogliere in famiglia una nuova vita. Non è facile diventare genitore e non è facile diventare padre, in ogni modo, perché da un giorno all'altro vedi la tua vita stravolta, con la felicità e la voglia di spaccare il mondo che si mescolano alle mille paure e ai tanti interrogativi: ce la farò? Sarò importante per lei? Mi riconoscerà come padre? Ma siccome ogni viaggio inizia da un primo passo abbiamo iniziato il nostro cammino, e passo dopo passo tutte le paure sono sparite. Perché le difficoltà non si affrontano mai da soli, ma sempre insieme, soprattutto quando si è parte integrante di una famiglia.

Ricordo ancora quando il destino sembrava remarle contro e lei si è attaccata alla sua vita con tutte le sue forze, e con il suo sguardo sembrava dirci “non mollate mai perché io non mi arrendo”. E da allora è diventato il nostro motto “non mollare mai”, perché è ciò che deve un padre ad una figlia come segno più grande del proprio amore.

Un padre deve essere padre con costanza e con pazienza; un padre

deve saper ascoltare e deve “saper fingere” di ascoltare anche quando non può più farlo; un padre deve essere presente nella vita del proprio figlio come esempio, come stimolo e come supporto nei momenti di difficoltà; un padre deve saper proteggere i propri figli e la propria famiglia; un padre deve essere in grado di capire quando è il momento di farsi da parte, lasciando che il proprio figlio



cammini da solo. Un padre non deve essere per forza un Supereroe, ma ogni figlio ha il diritto di poter vedere un Supereroe nel proprio padre.

Ed è quello che cerco di essere per mia figlia, anche se non sempre mi riesce.

Mi piace pensare che la mia esperienza di padre sia unica e speciale, così come uniche e speciali sono le storie di vita di altri papà che hanno vissuto la mia stessa esperienza.

Mi piace pensare che, se anche non vi è legame di sangue, è il cuore che ci rende padri e figli.

Mi piace pensare che, quando per strada mi dicono “assomiglia tutta al papà”, è perché l'abbiamo immaginata così tanto che il Signore l'ha fatta nascere somigliante ad uno di noi.

Mi piace chiudere gli occhi per ricordare il battito del suo cuore, che, per molto tempo, abbiamo soltanto immaginato, per poi sincronizzarlo allo stesso tempo ai nostri.

Mi piace essere padre, perché, credo che, riuscire ad essere un padre per una “nuova vita” che nasce, forse non sarà facile ma, di sicuro, è la cosa più bella del mondo.

Mauro la Grasta

CARITAS DIOCESANA

Quaresima di carità

“Quaresima di Carità”, questo è il titolo scelto dalla Caritas della Diocesi di Molfetta – Ruvo – Giovinazzo – Terlizzi per sensibilizzare la Chiesa diocesana e la comunità tutta al sostegno dei fratelli dell'Albania colpiti dal terremoto in un tempo propizio come quello Quaresimale. Sin da subito, infatti, Caritas Italiana si è attivata sul territorio al fianco di Caritas Albania per l'avvio di interventi d'urgenza e supporto alla popolazione in 35 tra villaggi e città in favore di 5.500 persone.

Sebbene, però, sia passato del tempo dalla notte tra il 25 e il 26 novembre dello scorso anno, la forte scossa di terremoto che ha colpito l'Albania, e in particolare le città di Durazzo e Thumane, porta con sé ancora numerose conseguenze.

Le sfide che la Caritas Albania, seconda ONG più attiva nel Paese nella risposta post sisma, invita a cogliere sono legate alla mancanza di informazioni e alla confusione nel ruolo della struttura statale, oltre che al numero di sfollati superiore rispetto ai dati ufficiali e alla tensione nei confronti delle autorità locali in diverse zone del Paese.

La Caritas della Diocesi di Molfetta – Ruvo – Giovinazzo – Terlizzi, non dimenticandosi dei fratelli oltre-mare ancora in seria difficoltà, invita a una riflessione profonda e ad avviare un sostegno concreto per la ripresa completa della popolazione albanese colpita dal terremoto. Gli ambiti di intervento proposti da Caritas Albania sui quali è possibile agire concretamente sono diversi: dalla ricostruzione delle case e/o spazi comunitari, all'animazione e al supporto psicosociale, fino alla prevenzione del rischio. La Caritas diocesana ha deciso di sposare in modo particolare l'intervento di supporto psicosociale che non è un intervento sul trauma, ma un lavoro di ricostruzione dei legami e sulla resilienza delle persone e delle comunità anche tramite dei centri di ascolto attivati sul luogo.

Una delle maggiori necessità, in tutte le comunità colpite dal terremoto, è proprio il sostegno psicologico, in quanto è indispensabile aiutare le persone a superare lo stress del terremoto e a far fronte al loro nuovo stato di disagio. Per poter aiutare realmente i villaggi più periferici raggiunti da Caritas Albania, il Vescovo invita la Comunità tutta a devolvere le offerte di Quaresima ai fratelli albanesi in difficoltà e ringrazia quanti vorranno offrire un loro contributo perché “Insieme possiamo fare grandi cose” (Madre Teresa di Calcutta). Per le offerte è possibile rivolgersi nelle parrocchie della Diocesi o effettuare direttamente un versamento sul conto Diocesi di Molfetta – Ruvo – Giovinazzo – Terlizzi iban. IT35X07601 04 0000 00020 878708 con causale: Terremoto Albania.





Come ^(L) ORO

Ricordatevi che, seguendo la medicina, si assume la responsabilità di una sublime missione. Il dolore va trattato non come un guizzo o una contrazione muscolare, ma come il grido di un'anima a cui un altro fratello, il medico, accorre con l'ardenza dell'amore e della carità.

San Giuseppe Moscati

Didattica a distanza e tempo libero

Come cambia la vita scolastica e sociale degli adolescenti

Il 31 dicembre 2019 l'Organizzazione Mondiale per la Salute ha ricevuto le prime segnalazioni di numerosi casi di polmonite causata da un nuovo virus detto Covid19 a Wuhan, una città di 11 milioni di abitanti nella Cina Orientale. Da quel momento molte sono le persone colpite, circa 80.500 mila in Cina. In poco tempo questo virus epidemico si è diffuso negli Stati Uniti e in tutta Europa colpendo principalmente l'Italia che ha registrato il suo primo caso di Coronavirus il 17 febbraio 2020. Da quel momento si contano da noi circa 8000 casi di contagio di cui 463 morti e diverse centinaia di guariti (numeri in continuo cambiamento). Lo Stato, tramite internet e attraverso pubblicità e programmi televisivi, sta diffondendo le norme preventive da seguire.

Visto il veloce avanzare del virus il ministro della salute Speranza, quello dell'istruzione Azzolina e il premier Conte, dopo essersi consultati con il Comitato Scientifico, hanno deciso come ulteriore misura precauzionale, di chiudere le scuole di ogni ordine e grado e le università di tutta Italia da giovedì 5 marzo a domenica 15 marzo, poi al 3 aprile. Da subito tutti i centri di istruzione si sono attivati con la didattica a distanza cioè l'uso di piattaforme internet quali classi digitali e registri elettronici per lo scambio di materiale didattico, lezioni virtuali e compiti da svolgere. Inizialmente noi ragazzi abbiamo visto la chiusura delle scuole quasi come una vacanza, ma dal momento in cui sono arrivati i compiti da svolgere abbiamo capito che la scuola andava avanti.

Sicuramente un punto a favore è la rapidità della comunicazione e della facilità nel ricevere e inviare informazioni e documenti su cui lavorare. Per noi ragazzi che conosciamo i mezzi di comunicazione digitale è stato immediato utilizzarli e ci ha reso autonomi nella gestione dello

studio. Inoltre, è un metodo per usare in modo intelligente e utile internet e i suoi programmi. Tra i punti a sfavore ci sarebbero la facile distrazione degli studenti perché durante lo svolgimento delle lezioni non ci sono delle figure autorevoli, come i professori, che controllino la classe e gli alunni non solo nell'apprendimento ma anche nelle verifiche.

Come secondo punto c'è la mancanza del contatto fisico e della lezione frontale tra compagni e insegnanti che non possono stare insieme nelle classi. Questa situazione non solo ha spiazzato gli adulti ma è toccato anche a noi ragazzi riorganizzare le nostre vite e giornate con l'introduzione di un metodo di studio innovativo e alternativo senza interrompere l'attività scolastica.

di Eufemia Darario



La Redazione

Ambrico Lukas, Bruno don Silvio, Capurso M. Alessandro (Grafico), Coppolecchia Giorgia, Daraio Eufemia, De Bari Alessio, De Bari Gianmarco, de Candia Susanna M., Facchini Francesca, Gadaleta Alessandro, Genisio Sara, Grillo Giada, Iurilli Angelica, Mattia Anna, Minervini Doriana, Nappi Maria Rosaria, Sparapano Luigi.

Buone pratiche e relazioni da riscoprire

Necessario seguire le regole di comportamento

Le conseguenze del rapido propagarsi del contagio stanno interessando la vita di tutti gli studenti che, non più a scuola e nelle università, continuano le lezioni sotto forma di classi virtuali. Inutile dire quanto sia più efficace seguire le lezioni nelle aule, soprattutto per coloro che sono al terzo anno della scuola media o negli istituti superiori per i quali è indispensabile non perdere ore scolastiche funzionali alla preparazione delle prove Invalsi e degli esami finali.

Ascoltando il punto di vista di una farmacista, più coinvolta in questa situazione, si comprende lo stato d'animo della gente: c'è stata una vera e propria corsa all'acquisto di prodotti igienizzanti, come anche di mascherine; nel laboratorio galenico della farmacia si lavora e si sta provvedendo alla preparazione di

prodotti igienizzanti a base alcolica. Importante far rispettare le norme di sicurezza come quella di rispettare la distanza di un metro tra le persone in coda.



A moltiplicare lo sgomento e la paura, il fatto che molta gente del nord sta ritornando al sud, uscendo quindi dalla cosiddetta "zona rossa".

In seguito a questa epidemia che si trasmette velocemente e molto facilmente, anche le relazioni con amici e parenti sono cambiate. Un esempio ne è il fatto che per salutarci non ci si può più abbracciare o baciare. Dalle mancate relazioni sociali dovremmo imparare a valorizzare il tempo che, in condizioni normali, potremmo trascorrere con amici e parenti e che invece sprechiamo davanti ai nostri telefoni cellulari in relazioni virtuali. E allora approfittiamo di questi momenti in cui siamo costretti a casa per fare una chiacchierata a telefono con i nonni, aiutare i genitori nelle faccende domestiche, preparare con loro biscotti e dolci, leggere un libro, giocare col fratello/sorella maggiore o minore. L'augurio è che grazie alla forza e alla collaborazione di ciascuno, l'Italia ben presto riesca a rialzarsi.

di Giorgia Coppolecchia



III DOMENICA DI QUARESIMA

Prima Lettura: Es 17,3-7

Dacci acqua da bere.

Seconda Lettura: Rm 5,1-2.5-8

L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato.

Vangelo: Gv 4,5-42

Sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna.



sr. Anna Colucci
Oblate
don A. Grifani

“Sono io, che parlo con te!” Mi sembra di vederla quella donna di Samaria lasciare di colpo l'anfora vuota della sua sete insoddisfatta, e correre, per gridare di essere stata inaspettatamente raggiunta e colmata nel cuore. Una donna, forte e fragile al contempo, figura dell'umanità alla ricerca, di pozzo in pozzo, del “dono di Dio”, adultera nel vendersi ad amanti, dottrine, affermazioni personali: mariti di volta in volta deludenti.

La donna è simbolo dell'umanità: fragile perché abitata dalla sensibilità ed esposta a subire inganno e ferite; tenace perché temprata dal dolore di un parto non solo fisico ma quotidiano; inarrendevole nella ricerca dell'amore, necessaria priorità, e nel custodire e far sviluppare ciò che sta a cuore; intuitiva e determinata nel suo compito di umanizzare i contesti relazionali e sociali in cui si impegna. “La donna cerca naturalmente di abbracciare ciò che è vivente, personale, integro. L'anima della donna dev'essere espansiva e aperta a tutti gli esseri umani; dev'essere tranquilla, di modo che nessuna piccola fiamma venga estinta da venti impetuosi; calorosa, per non intorpidire i germogli più fragili...; vuota di sé, perché la vita esterna possa trovarvi spazio; padrona di sé e anche del suo corpo, di modo che tutta la persona sia prontamente disponibile a ogni chiamata. L'anima della donna è modellata come un rifugio in cui altre anime possano dispiegarsi” (Santa Edith Stein). Alla donna Gesù consegna la stanchezza del viaggio. A lei affida la sua sete: “Dammi da bere!” Siamo all'ora sesta, mezzogiorno, la stessa ora in cui Gesù fu crocifisso, e poco prima di morire gridò all'umanità: “Ho sete!” Qual è la tua sete, Signore? È la stessa sete del cuore dell'uomo: l'amore. Fino all'offerta sulla Croce! “Donna, se tu conoscessi il dono di Dio”: è “l'amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato!” (II Lettura)

Umanità, se tu conoscessi il dono di Dio... Batti la Rocca (I Lettura) e bevi al suo pozzo.

CARITAS DIOCESANA

Accanto a chi è più fragile

L'ufficio della Caritas diocesana:

alla luce degli ultimissimi accadimenti legati all'emergenza sanitaria che sta investendo l'intero territorio Nazionale; recepite le indicazioni del Vescovo Domenico Cornacchia; preso atto delle prescrizioni emanate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dal Presidente della Regione Puglia nonché dalle competenti Autorità Sanitarie; ritenuto di condividere appieno le indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana e Pugliese che hanno invitato tutte le comunità ecclesastiche ad adottate misure per evitare l'affollamento di persone e garantire il rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro; ritenuto di dover assumere in maniera corresponsabile iniziative con cui contenere il diffondersi del virus anche nel proprio territorio diocesano; SOSPENDE dal giorno 9 marzo 2020 i servizi ordinari di ricevimento e accoglienza del pubblico rivolto ad adulti e minori; RACCOMANDA a tutte le persone anziane, affette da patologie croniche o immunodepresse, di evitare di uscire dalla propria abitazione fuori dai casi di stretta necessità e di evitare comunque luoghi affollati; GARANTISCE A tutte le persone in condizione di bisogno e fragilità assistenza alimentare e farmaceutica al fine di evitare esposizioni a rischio di contagio; INVITA quanti ne abbiano la necessità a contattare dalle ore 10.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.00, le sedi Caritas Cittadine o Parrocchiali ai seguenti recapiti:

3477252362 (Molfetta); 0803510819 e 3280098985 (Terlizzi); 0803943838 (Giovinazzo); 0803615745 (Ruvo);

Cesare Pisani, direttore Caritas diocesana

UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI

Attività in questo periodo

La redazione continua, anche in questo periodo, il suo impegno editoriale per non far mancare il contributo di pensiero soprattutto dovendo stare un po' più lontani fisicamente dalle nostre chiese. Lo facciamo però solo con i mezzi digitali, non potendo garantire la stampa, la spedizione e la distribuzione del giornale cartaceo viste le limitazioni di spostamento. Ci scusiamo con gli abbonati, specie con quelli più adulti. Renderemo disponibile il file del giornale sin dal giovedì sera sul sito e sui social e invitiamo quanti sono vicini a coloro che non usano la rete ad agevolare la consultazione del giornale sui propri dispositivi. Sappiamo che diverse parrocchie si stanno attrezzando per trasmettere momenti di riflessione e di preghiera tramite social. Come ufficio siamo disponibili ad offrire consigli, se richiesti. Provvederemo anche a proporre trasmissioni in streaming di appuntamenti a livello diocesano, con la presenza del Vescovo, in modo da avere momenti condivisi oltre la propria parrocchia. Per questo chiediamo di seguire quotidianamente il sito e i social in

modo da essere informati su ogni notizia e iniziativa. Per favorire soprattutto quanti non accedono alla rete segnaliamo gli **appuntamenti di preghiera in TV**:

le Messe quotidiane in diretta su Tv2000 (canale 28, 157 Sky e in streaming <https://www.tv2000.it/live/>) diventano tre.

1) Alle ore 7.00 la Messa celebrata da papa Francesco nella cappella di Santa Marta.

2) Alle 8.30 dalla Cappella del Policlinico Gemelli dal lunedì al venerdì e dalla Chiesa del Crocifisso di Cosenza il sabato e la domenica

3) Da mercoledì 11 marzo alle ore 19.00 ci sarà una Messa dal Santuario del Divino Amore celebrata per tutta la prima settimana dal vicario del Papa per la Diocesi di Roma, il cardinale Angelo De Donatis.

Su Tv2000 si può seguire anche il Rosario alle 5.00, alle 6.50, alle 18.00 in diretta da Lourdes e alle 20.00 a Maria che scioglie i nodi.

Su **Tele Dehon** can.18:

06:15 Angelus e Rosario dal Santuario di Pompei, Lodi Mattutine e santo del giorno.

07:15 Santa Messa dal Santuario del SS Salvatore. 07:50 Lodi Mattutine e santo del giorno.

11:25 Rosario dal Santuario di Pompei.12:00 Angelus. 15:30 Coroncina alla Divina Misericordia. 18:00 Santa Messa e Rosario dal Santuario Santissimo Salvatore. 19:30 Angelus e preghiera del vespro. 19:45 Coroncina alla Divina Misericordia. 23:00 Compieta, preghiera al termine del giorno. 23:15 dalla Basilica della Madonna dei Miracoli Santo Rosario: una preghiera da riscoprire.

PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Madre dolcissima, Regina dei Martiri

Madre dolcissima, Regina dei Martiri.

In questo tempo di apprensione e di timore del mondo intero per il diffondersi di una infezione da virus, ti imploriamo di proteggere la salute del corpo dagli assalti del nemico, di alleggerire con carezze di Madre la sofferenza degli ammalati e delle loro famiglie, la fatica degli operatori sanitari che con spirito di sacrificio e solidarietà compiono il loro rischioso lavoro, la dedizione di quanti si prodigano per contenere l'espansione del morbo.

Ti supplichiamo di starci vicino in questo momento di trepidazione, di preservare dal male ogni persona, le nostre famiglie, le nostre città, la nostra Chiesa. Allontana la paura e l'angoscia e riempi di luce e di speranza le nostre case.

L'11 maggio 1560 salvasti la città di Molfetta da un terribile terremoto e senza la tua protezione saremmo rimasti sepolti sotto le macerie. Ora non disdegnarti, contemporanea di tutti, di venirci incontro con il tuo benevolo aiuto di Madre affettuosa.

Noi ti ringraziamo, o Maria, della tua celeste protezione e non attendere la nostra implorazione. Anticipa ogni nostro grido di pietà, “Signora dei Martiri bella”.

Così sia.

Editoriale

Quello che sta accadendo
in Italia e nel mondo
ci ha inchiodati
alla logica del deserto

D'un tratto il deserto



Gianni A.
Palumbo
Redazione
Luce e Vita

D'un tratto la Quaresima è calata sulle nostre esistenze, con il suo portato di angoscia e dolore. E questi quaranta giorni, dalle Ceneri alla Pasqua, ci costringono alla solitudine, nell'ambito dei più ristretti nuclei familiari, nella privazione di tante delle insegne della nostra quotidianità, anche delle liturgie domenicali. Non di rado le abbiamo vissute

magari sbadigliando, con la mente che vagava, presa dalle paturnie e dalle incombenze di ogni giorno, e solo oggi ne stiamo apprezzando realmente il valore.

Quello che sta accadendo in Italia e nel mondo ci ha inchiodati alla logica del deserto.

Il deserto, quel luogo fisico in cui Cristo - lo abbiamo ascoltato durante la scorsa messa domenicale - vinse le tentazioni e noi, invece, potremmo cedere alla sensazione del vuoto, ch'è un altro dei risvolti legati a questa condizione di solitudine e isolamento.

Il deserto è luogo della sete e dell'arsura, perché il digiuno quaresimale si è trasformato da metafora - o da usanza ormai dai più dismessa - in tragica realtà. Digiuno di abbracci, affetti, di quella socialità che spesso, in altri tempi, ci appariva soffocante, dell'eucarestia, del rapporto in presenza con le giovani generazioni per gli insegnanti. In questi giorni la nostra mente - come in una fiaba nera - echeggia di divieti da non infrangere, pena il soccombere a un nemico che parrebbe invi-

sibile e invece non lo è, in quanto si materializzato in modo dirompente.

Allora quali considerazioni si possono avanzare, perché questo tempo non si traduca in supplizio e le ore scorrono meno lente e meno inutili? Non esistono ricette, ma forse questa quaresima ci ha sottratti alla nostra normalità per ammonirci che questa è un dono prezioso, da non sottovalutare. Ha fatto il deserto attorno a noi, intendendo questo termine nell'accezione in cui lo utilizzava Tacito, nel discorso di Calgàco, quando diceva che i Romani "dove fanno il deserto, lo chiamano pace".

Questa quaresima ha fatto piazza pulita di tutto e l'unica medicina per non impazzire è il tornare ad ascoltarci e auscultarci. Se nelle nostre vite si è fatto il silenzio, si è imposto il silenzio, non ci resta che tornare a quel battito ch'è in noi e in chi ci è accanto.

In questa condizione, due lezioni possono sorreggerci, aiutandoci a non cedere ai pensieri martellanti che ci attanagliano. La prima è quella dell'Umanesimo. "Senza il conforto delle lettere, - scriveva Petrarca nel *De vita solitaria* - la solitudine è esilio, carcere, tormento; al letterato invece patria, libertà, diletto".

Petrarca a Valchiusa aveva trovato il suo *buen retiro*, quel luogo, lontano dal frastuono del mondo, in cui poter nutrire l'anima. Sulla scorta proprio di quanto Petrarca faceva con le *Confessiones* di Sant'Agostino, mi

Continua a pag. 10



CHIESA • 2-3

La comunione spirituale
Indicazioni pastorali
del Vescovo

V. Bui - D. Cornacchia



ATTUALITÀ • 4-5

Fare pastorale al tempo
del coronavirus.
Una famiglia del nord
si racconta

Sparapano - deCandia



ATTUALITÀ • 6-7-8

Emergenza virus
Giovani e politica.
Convegno ex-allieve/i
Moratoria armi

Autori vari



QUARESIMA/4 • 9

Messaggio del Papa.
Una storia
che si rinnova

A. Piscitelli



AGGREGAZIONI/10

Un'AC per la
missionarietà. Sintesi del
documento finale

N. Di Terlizzi



CARITAS • 7

Impegno e indicazioni
della Caritas diocesana
per questo tempo

D. Patimo

REDAZIONE

Scusandoci con gli abbonati, ribadiamo che il giornale in questo periodo è distribuito gratuitamente solo in formato digitale. Invitiamo a farlo giungere e visionare anche a quanti non dispongono della rete. Per poterlo ricevere direttamente invitiamo a compilare il modulo sul sito diocesimolfetta.it

Chiudiamo il giornale mentre attendiamo indicazioni circa le celebrazioni della settimana santa. Saranno riportate sul sito

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,

Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,

Pasquale Bavaro, don Vito Bui,

Alessandro M. Capurso, Roberta

Carlucci, Giovanni Capurso,

Rosa Chieco, Gaetano de Bari,

Susanna M. de Candia,

Domenico de Stena, Elisabetta

Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta,

don Giuseppe Germinario,

Gianni A. Palumbo, Anna

Piscitelli, Elisa Tedeschi,

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comscomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT1510760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'informa-

tiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giovene 4

Molfetta (Tel-fax 080 3355088)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30



SPIRITUALITÀ
Il digiuno eucaristico cui siamo obbligati per note ragioni, ci spinge a riflettere sul valore spirituale di una modalità diversa di comunicarsi

Tempo di comunione spirituale



Vito Bui
parroco,
redazione
Luce e Vita

In queste settimane, caratterizzate dall'emergenza mondiale per combattere e vincere il contagio del coronavirus, a noi cristiani è stato chiesto di rinunciare, tra le tante cose, a partecipare di

persona alla celebrazione eucaristica e a seguire la messa attraverso i canali web o le emittenti cattoliche a nostra disposizione.

Niente messa, nessuna possibilità di ricevere il Corpo di Gesù. Esperienza che, mai come in questo momento, ci fa soffrire molto e ci fa sperimentare quanto sia fondamentale e irrinunciabile per noi credenti il Sacramento dell'Eucaristia che, insieme alla domenica, è parte costitutiva della nostra stessa identità di cristiani. È proprio vero che, quando siamo privati di qualcosa a cui teniamo molto, sentiamo ancora di più il desiderio di ciò che ci manca. In questi giorni, poi, risultano quanto mai attuali le parole dei 49 cristiani giustiziati nel 304 d.C. ad Abitene (in Africa, nell'attuale Tunisia) che, pur di non rinunciare alla propria fede, mentre venivano uccisi, affermarono: «Senza la domenica non possiamo vivere».

In questo scenario, è stata proposta una pratica ascetica antica, interiormente affascinante, ma allo stesso tempo poco conosciuta: la comunione spirituale all'Eucaristia.

Papa Francesco, durante la diretta streaming della recita dell'Angelus di domenica 15 marzo, svoltasi nella Biblioteca del Palazzo Apostolico, ha usato parole molto semplici per de-

finire questa prassi: «In questa situazione di pandemia, nella quale ci troviamo a vivere più o meno isolati, siamo invitati a riscoprire e approfondire il valore della comunione che unisce tutti i membri della Chiesa. Uniti a Cristo non siamo mai soli, ma formiamo un unico Corpo, di cui Lui è il Capo. È un'unione che si alimenta con la preghiera, e anche con la comunione spirituale all'Eucaristia, una pratica molto raccomandata quando non è possibile ricevere il Sacramento. Questo lo dico per tutti, specialmente per le persone che vivono sole».

Impossibilitati a ricevere materialmente l'ostia consacrata, in queste settimane di emergenza sanitaria in cui nessun fedele può recarsi in chiesa per partecipare alla Santa Messa, possiamo fare invece la comunione spirituale che consiste nel desiderio interiore di ricevere Gesù Eucaristia, sentendoci uniti a Lui e a tutta la Chiesa.

La dottrina sulla comunione spirituale, nata in un periodo storico della vita della Chiesa in cui non era permesso ricevere frequentemente il Corpo di Gesù, è stata autorevolmente confermata dal Concilio di Trento (1545-1563): «I nostri padri distinsero tre modi di ricevere questo santo sacramento; insegnarono, infatti, che alcuni lo ricevono solo sacramentalmente, come i peccatori; altri solo spiritualmente, quelli appunto che, mangiando in desiderio quel pane celeste, loro posto innanzi, con la fede viva "che opera per mezzo della carità" (Gal 5,6), ne sperimentano il frutto e l'utilità; i terzi, poi, [lo ricevono] sacramental-

mente e spiritualmente insieme; questi sono coloro che si esaminano e si preparano prima, così da avvicinarsi a questa divina mensa "vestiti dell'abito nuziale" (cfr. Mt 22, 11-13).» (Sessione XIII, capitolo VIII: DS 1648).

Quindi, in queste settimane in cui non possiamo accostarci all'Eucaristia, grazie alla comunione spirituale che possiamo fare sempre, in qualsiasi momento della giornata, ci sentiremo più uniti a Gesù, leggendo e meditando una pagina del Vangelo, e partecipando spiritualmente, attraverso una rete TV nazionale, locale oppure una diretta streaming, a una Santa Messa oppure ad un momento di adorazione eucaristica.

La pratica della comunione spirituale, lungi dall'essere un rito magico, a differenza della comunione sacramentale, può essere fatta anche se non si è pienamente in grazia di Dio, anche se è necessario impegnarsi ad accostarsi appena possibile al Sacramento della Riconciliazione.

Dopo aver partecipato "a distanza" alla Santa Messa o al momento di adorazione eucaristica, si può concludere la comunione spirituale con la seguente preghiera, che è quella, tra le tante, più conosciuta:

*Gesù mio,
io credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento.
Ti amo sopra ogni cosa
e ti desidero nell'anima mia.
Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore.
Come già venuto, io ti abbraccio e tutto mi unisco a Te;
non permettere che io mi separi mai più da Te. Amen.*



DECRETO Terza notificazione del Vescovo con indicazioni pastorali per questo periodo. 14 marzo 2020

COVID-19 indicazioni diocesane

Per essere segni di speranza



✱ Domenico Cornacchia Vescovo

Carissimi presbiteri, diaconi, consacrati e fedeli tutti della Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi,

in questo tempo caratterizzato dal senso di fragilità e di debolezza a causa del diffondersi del COVID-19 siamo chiamati ad elevare la nostra preghiera di intercessione al Signore, perché volga il suo sguardo misericordioso verso di noi che siamo nella prova. Mentre assicuro la mia vicinanza, faccio appello alla coscienza di ciascuno e alla responsabilità di tutti perché si osservino le indicazioni diffuse sia dalla Conferenza Episcopale Italiana dell'8 marzo 2020 sia dalla Conferenza Episcopale Pugliese del 9 marzo 2020.

Pertanto, al fine di attuare tali richieste e in ottemperanza al Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri dell'11 marzo 2020, dell'ultimo comunicato della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana del 12 marzo 2020 e in filiale ascolto delle parole di Papa Francesco pronunciate il 13 marzo 2020: «lo Spirito Santo dia ai pastori la capacità e il discernimento pastorale affinché provvedano misure che non lascino da solo il santo popolo fedele di Dio», fino al 3 aprile p.v. e in attesa di ulteriori indicazioni, dispongo quanto segue:

1. le chiese, come segno di speranza, rimangano aperte in alcune ore della giornata. I fedeli ne siano informati mediante i mezzi di comunicazione a disposizione e con appositi annunci posti all'ingresso dell'edificio sacro. Tuttavia lascio al saggio discernimento di ciascun presbitero la scelta di una eventuale chiusura della chiesa.

- ogni presbitero celebri quotidianamente il sacrificio eucaristico in chiesa, a porte chiuse e senza la partecipazione dei fedeli, per impetrare dal Signore la divina misericordia nella consapevolezza che durante le azioni liturgiche il sacro ministro, anche in assenza del popolo, agisce in persona Christi et in nomine Ecclesiae. Ai presbiteri avanti negli anni o impossibilitati ad uscire per gravi motivi di salute è concessa la facoltà di celebrare nella propria abitazione nel rispetto delle norme liturgiche;
- i fedeli, dispensati dall'obbligo di assolvere il precetto festivo (cfr. can. 1248 §2), curino in casa la recita del Santo Rosario e la preghiera incentrata sull'ascolto e sulla meditazione della Parola di Dio che la liturgia del Tempo di Quaresima ci propone ogni giorno;
- il Sacramento della Riconciliazione, su richiesta del penitente, sia amministrato in luoghi

ideali che consentano di assicurare la dovuta riservatezza e le distanze stabilite;

- le celebrazioni dei funerali sono sospese. La salma sia benedetta presso il cimitero dal cappellano con le preghiere rituali dell'Ultima raccomandazione e Commiato. D'intesa con le famiglie, il parroco, che sarà stato debitamente informato dall'Agenzia funebre, avrà cura di celebrare una Santa Messa di suffragio, quando l'emergenza del contagio sarà terminata;
- i presbiteri, i diaconi e i ministri straordinari della Comunione evitino di portare l'Eucaristia a casa delle persone malate e anziane. I presbiteri siano disponibili ad amministrare il Santo Viatico e l'Unzione degli Infermi ai moribondi;
- sono sospesi gli incontri formativi e di catechesi, i ritiri spirituali, i riti quaresimali, le processioni, le attività aggregative, sportive e oratoriane, le riunioni associative e confraternali, le manifestazioni, gli eventi e gli spettacoli di qualsiasi natura, le feste religiose, i pellegrinaggi e le gite, i momenti conviviali e altre forme di organizzazione che possano causare assembramento;
- le parrocchie, d'intesa con la Caritas diocesana, favoriscano, nelle modalità ritenute più opportune, l'attenzione a chi vive in situazioni di precarietà e di disagio sociale;
- sono sospese le attività degli Uffici di Curia. Per motivi urgenti i responsabili di settore saranno reperibili mediante i contatti presenti sul sito diocesano;
- il servizio di informazione diocesana sia garantito in modalità digitale (sito, social, newsletter, comunicati); anche il settimanale *Luce e Vita* sarà diffuso solo on line;
- i presbiteri che lo ritengono opportuno possono celebrare la Santa Messa in diretta streaming per la loro comunità con la presenza dell'operatore e di un ministrante, purché si garantisca la qualità del servizio. Sarebbe un bel segno di vicinanza quello di adoperare i nuovi mezzi di comunicazione per mantenere i contatti, almeno settimanali, inviando alle confraternite, ai gruppi parrocchiali, alle associazioni, ai movimenti e ai singoli fedeli della propria comunità, almeno un messaggio (mediante un video, uno scritto, un vocale) per incoraggiare tutti a confidare nel Signore e all'esercizio della carità fraterna;
- a livello Diocesano saranno garantite settimanalmente, le seguenti dirette streaming sul sito e sulla pagina facebook diocesana:
 - il mercoledì, alle ore 19,00 **Catechesi qua-**

resimale dalla Cappella dell'Episcopio;

- il venerdì, alle ore 18,30 **Via Crucis** dalla Parrocchia Santa Lucia di Ruvo;
- il sabato, alle ore 18,30 **Santo Rosario** dalla Parrocchia San Domenico di Molfetta;
- la domenica, alle ore 10,00 **Santa Messa** dalla Cappella dell'Episcopio, da me presieduta in segno di comunione con tutto il popolo di Dio, per continuare a servire il Signore con la certezza che egli stesso si fa nostro compagno di viaggio;
- tutti i giorni invito a seguire la programmazione liturgica predisposta dalle emittenti cattoliche Tv2000, Tele Dehon e Tele Radio Padre Pio;
- martedì 17 marzo è indetta nella nostra Chiesa Diocesana una giornata di digiuno e di preghiera per implorare insieme dal Signore la fine del contagio e la guarigione dei malati; pertanto, alle ore 18,30 invito tutti ad unirsi alla preghiera comune del Vespro che guiderò in diretta streaming sul sito e sulla pagina facebook diocesana;
- giovedì 19 marzo, Solennità di San Giuseppe, custode della Santa Famiglia, in comunione con tutta la Chiesa in Italia, ogni fedele, ogni famiglia, ogni comunità religiosa reciti in casa il Santo Rosario (Misteri della luce), alle ore 21. Alle finestre delle case si propone di esporre un piccolo drappo bianco o una cero acceso. Tv2000 offrirà la possibilità di condire la preghiera in diretta (cfr. Comunicato della CEI del 12 marzo 2020).

In questo tempo di Quaresima vi esorto a rinsaldare i vincoli familiari riscoprendo la dolce arte del vivere insieme. Sosteniamo chi vive nella sofferenza e quanti hanno bisogno di un aiuto concreto. Mentre tutti siamo chiamati a cambiare i nostri stili di vita, rimanendo a casa, dobbiamo evitare anche il rischio di essere insensibili alle necessità dei poveri e dei deboli. Affidiamo la Chiesa, l'Italia e il mondo all'intercessione materna della Vergine Maria, invocata nella nostra Diocesi con i titoli di Madonna dei Martiri, Madonna delle Grazie, Madonna di Corsignano e Madonna di Sovereto. Con amore di figli a Lei ci rivolgiamo:

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

San Michele, San Tommaso, San Biagio e San Corrado, nostri Santi Patroni, pregate per noi.

Mentre assicuro la mia preghiera per tutti voi, con affetto paterno vi accompagno e vi benedico oggi e sempre.

Molfetta, 14 marzo 2020

COMUNICAZIONI SOCIALI
Il ruolo degli Animatori della
Comunicazione (non “tecnici”)

Parola d'ordine streaming

Messa, Catechesi, Rosario, Via Crucis, Benedizioni... tutto rigorosamente in diretta streaming (“un flusso di dati audio/video trasmessi da una sorgente a una o più destinazioni tramite una rete telematica. Questi dati vengono riprodotti man mano che arrivano a destinazione”).

Tra i pochi pregi del COVID-19 c'è quello di aver portato improvvisamente in luce l'esigenza e la preziosità pastorale dell'animatore della comunicazione. *Coronanimatore* staremmo per dire. Un animatore con la corona, perchè quando tutto, o quasi, si è fermato nelle nostre parrocchie, l'animatore della comunicazione ha sviluppato la sua azione,



uscendo di casa e prestandosi a dare voce ai nostri pastori perchè giungesse nelle case la loro voce e presenza. Dalla semplice diretta con uno smartphone a quella con adeguate attrezzature, alla inaugurazione di un'app parrocchiale (Madonna della Rosa, la prima in Diocesi)... Tante le iniziative pubblicate sui social in questo periodo. Alcune pensate, altre improvvisate. Tuttavia dovrebbe esser chiaro che è una figura centrale nella pastorale e non solo ai tempi del coronavirus. Se queste possibilità di annuncio sono state rese possibili in tempo di pandemia, perchè non valorizzarle (in misura diversa) in tempo ordinario?

Da dieci anni stiamo provando, in Diocesi, ad alimentare e sostanziare questa possibilità per ogni parrocchia. Non chiamiamoli operatori o tecnici, ma riconosciamo il ruolo decisivo dell'Animatore, anzi, dell'ECO (Équipe COmunicatori) parrocchiale che già da quattro anni abbiamo delineato con un vademecum per le parrocchie. A maggior ragione noi vogliamo continuare a lavorare in tal senso.

Luigi Sparapano

REPORTAGE Come si sta vivendo nelle parrocchie questo tempo particolare?

La pastorale al tempo del coronavirus



Susanna M. de Candia
redazione
Luce e Vita

Da quando siamo stati costretti dal DPCM del 9 marzo a restare a casa, ci si è dovuti reinventare ritmi, attività, modi di comunicare. Ci stiamo abituando, nonostante le fatiche iniziali, ad una vita un po' più “limitata”, anche dal punto di vista pastorale. La

tecnologia, tuttavia, è un valido sostegno in questo periodo.

In alcuni casi si è provato a trasmettere in diretta le celebrazioni, attraverso i canali parrocchiali o diocesani, così da essere vicini ai fedeli, impossibilitati a raggiungere le parrocchie. Le attività pastorali sono sospese, ma

non si ferma la volontà dei sacerdoti di fare comunità e di andare incontro soprattutto alle esigenze di chi è più fragile. Nelle Caritas cittadine e presso la Casa della Misericordia della parrocchia S. Domenico di Molfetta, sono stati interrotti i servizi per adulti o minori, ma si provvede a pasti e altre necessità urgenti. Alcuni sacerdoti provano a prendersi cura dei fedeli anche

attraverso video in cui offrono loro riflessioni sul Vangelo del giorno, raggiungendo soprattutto attraverso WhatsApp educatori, catechisti e genitori.

Quanto agli incontri formativi di bambini, adolescenti e giovani si sta cercando di restare in contatto virtualmente, mediante i gruppi Whatsapp con i genitori o le pagine social, più capaci di coinvolgere soprattutto i più giovani, che hanno a disposizione numerose piattaforme, anche per videochiamarsi e avere almeno la sensazione di stare insieme.

La parola d'ordine in questi giorni è *challenge* ossia sfida. Parallelamente alla sfida sanitaria che si sta affrontando, i giovani stanno lanciando sfide (anche da una diocesi all'altra) per tenere alto l'umore, restare uniti, mantenere saldi i rapporti, rinnovare i ricordi, spronare ad una testimonianza di vita quotidiana che non si ferma anche in tempi di emergenza e che forse mette alla prova la stessa fede. I giovani fanno leva sull'allegria, la leggerezza, la creatività per essere accanto ai coetanei o ai ragazzi che accompagnano

nel cammino di fede.

E così, se la messa non può essere partecipata direttamente, possono pensarci i giovani ad augurare buona domenica attraverso messaggi virtuali e volantini che ciascuno può stampare e affiggere all'interno dei condomini, in accordo con i parroci per non perdere occasioni di riflessione (fatte anche a misura di ragazzi).

Qualcuno programma una sorta di calendario con attività da fare in casa anche insieme alle famiglie, rivolte alle diverse fasce d'età, per sollecitare la condivisione e rendere prezioso il tempo da trascorrere insieme, in un'ottica fuori dall'ordinario in cui segni e gesti sembrano aver ripreso spazio e rilevanza. Si suggeriscono spunti multimediali (canzoni, video, letture) per sostituire l'incontro reale con la presenza mediata. Le strade e anche le piattaforme virtuali si stanno riempiendo di striscioni e disegni di bambini, che interpretano l'attualità attraverso i linguaggi a loro più idonei, come un'onda di speranza. Ed è questa che si sta tentando di alimentare, anche grazie ad un'informazione corretta, a interpretazioni critiche dei dati che continuamente vengono aggiornati.

Gli operatori pastorali hanno in questo momento, specialmente, il compito di offrire chiavi di lettura della realtà e della fede che non si facciano intimorire o contaminare da visioni apocalittiche, sconcertanti e banali. Va recuperato il buon senso, lo sguardo critico e vanno esercitate pazienza e forza d'animo. Non farebbe male approfittare del tempo in casa per leggere insieme brani biblici e cogliere spunti per affrontare spiritualmente questi tempi volubili.

Sul sito diocesano i programmi, in continuo aggiornamento, delle attività on line predisposte dalle parrocchie in questo tempo di emergenza. Comunicare a: luceevita@diocesimolfetta.it

Consigliamo di consultare giornalmente il sito diocesano e le pagine social digitando “diocesimolfetta”

RACCONTO La testimonianza di una famiglia molfettese, papà, mamma e tre figli, che risiede a Bologna per motivi di lavoro, mentre, ahinoi, si cominciano a registrare contagiati nelle nostre città

Voi del sud siete l'ultima arma del nostro paese

Carissimi amici, voi al sud siete l'ultima arma del nostro Paese per combattere questa battaglia! Noi viviamo ormai da 15 giorni in quarantena, è stato tutto velocissimo ed improvviso. La celebrazione del mercoledì delle ceneri, che la comunità stava preparando attentamente, l'abbiamo seguita in tv perché il cardinale Zuppi, rispettando le disposizioni, aveva chiesto alla comunità ecclesiale di celebrare solo messe "private" e, allo stato attuale, non pensiamo di tornare a messa in tempi brevi.

Questo tempo liturgico, carico di significati e di conversione interiore, lo stiamo vivendo lontano dalla casa del Signore, nelle nostre abitazioni, dove giunge però molto spesso la voce del nostro pastore, il nostro caro Cardinale. La scuola ormai è un ricordo davvero lontano. Ma nonostante questo, i risultati in Emilia Romagna sono i seguenti.

Ad una settimana dalla chiusura delle scuole ed a quasi 10 giorni dalla scoperta dell'esistenza della malattia nel nostro Paese, i malati di Covid-19 presenti nella nostra regione erano 335, con 16 pazienti in terapia intensiva e 11 deceduti (fra cui un luminare sulla cura dell'Alzheimer di 62 anni); Il giorno successivo, il 3 marzo, i malati erano 420, 24 in terapia intensiva e 18 deceduti; Il 4 marzo gli infetti erano 544, con 26 pazienti in terapia intensiva e 22 deceduti; È stato, ed è tutt'ora, un continuo crescendo.

Ogni azione intrapresa è stata al momento poco incisiva e l'unica arma davvero a nostra

disposizione è il distanziamento sociale!

La sanità emiliana, fiore all'occhiello della sanità pubblica, proprio come quella lombarda, è messa a dura prova.

A questo quadro emergenziale va aggiunto che più di 100 operatori sanitari della sola città di Bologna (medici, infermieri e oss) sono in quarantena per esser stati in contatto con malati di Coronavirus giunti direttamente al Pronto Soccorso, non rispettando le mille raccomandazioni e le modalità indicate, o magari per essersi recati, inconsapevolmente ammalati, ad effettuare visite ambulatoriali. Sperando, per loro e per i loro cari che non risultino positivi al virus, torneranno a lavoro già dopo il primo tampone (che si effettua dopo 7 giorni), non completando nemmeno l'intera quarantena di due settimane perché la malattia avanza e, di buon grado e con grande spirito di sacrificio, hanno accettato di rientrare prima perché hanno compreso che noi abbiamo bisogno di ognuno di loro, del loro lavoro e della loro professionalità.

E purtroppo sono tanti gli ospedali, i piccoli ospedali, in cui l'assistenza di base è in grave pericolo per la mancanza di operatori medici, messi in quarantena fiduciaria. Ma sono i malati in terapia intensiva a preoccupare i cittadini e tutto il sistema sanitario, perché continua a crescere l'esigenza di nuovi posti, che non ci sono! È proprio per rispondere a questa problematica che tanti ospedali si stanno trasformando, aumentando i posti per questo tipo di assistenza.

L'Unita Operativa in cui lavora mia moglie, all'Ospedale Sant'Orsola di Bologna, centro all'avanguardia della cardiocirurgia, punto di riferimento anche a livello mondiale nella chirurgia cardiaca, ha rimodulato il suo funzionamento, posticipando a data da definire tutte le operazioni al cuore non urgenti e, per l'alta professionalità del suo personale e la presenza di moderni macchinari medicali in possesso, si è trasformato in un reparto per malati di CoronaVirus in terapia inten-



siva, accogliendone decine!

Spero che le ultime restrizioni possano portare a risultati concreti e che il contagio si possa fermare. Ma, per voi e per i miei cari, spero che quello che sto vivendo, questo incubo continuo, non giunga presso le vostre case. Ormai, nella mia vita ed in quella della mia piccola famiglia, la paura ha preso il sopravvento e non nascondo che ogni colpo di tosse o un semplice mal di gola ci fa riflettere.

È per voi e per i vostri cari, è anche per i miei cari che vivono con voi, che vi prego, col cuore, di ascoltare le direttive del governo, perché quello che ora state facendo, le risate che ora state condividendo coi vostri amici parlando delle piccole restrizioni che non state rispettando e che comunque non volete considerare perché pensate siano esagerate, avranno conseguenze fra una settimana... quando ormai sarà tardi!

E sarà allora che le risate di oggi potrebbero divenire davvero lacrime. Ricordate... ..NON ABBIAMO TEMPO! Non lasciate che anche da voi giunga questa epidemia, allora sarà troppo tardi per porvi rimedio!

Pasqua Zaza e Mino Modugno



SALUTE La effettiva pericolosità del virus e il nostro atteggiamento complessivo

Virus, agonie e supplica



Mimmo Cives
direttore
ufficio
pastorale
della salute

Sono ore difficili quelle che stiamo vivendo.

Ormai sappiamo tutto, o quasi, sul Covid-19 e ciascuno di noi è diventato un esperto virologo prodigo di consigli inutili e dannosi, capaci solo di far confusione e di spargere incertezze.

Il Covid-19 è un serial killer che agisce nell'ombra e ci colpisce alle spalle, un sicario venuto dal nulla (?) e che ci spinge nel baratro del vuoto. Eppure ci sono ancora temerari, che sarebbe meglio definire imbecilli e criminali, i quali sfidano non solo le ragioni del buon senso, ma anche quelle di una legge chiara: non bisogna uscire di casa se si vuole arrestare l'ondata mefitica! Non abbiamo armi efficaci per contrastare il virus il quale provoca non un banale raffreddore, ma una polmonite doppia molto spesso mortale. Chi viene ricoverato in un reparto di Unità di Terapia Intensiva, oltre che le terribili sofferenze cui è soggetto, è costretto a sopportare un'isolamento assoluto senza possibilità di rivedere i suoi cari. Si muore disperatamente soli.

Ognuno faccia quindi la sua parte e collabori a combattere l'epidemia. La nostra generazione sta assistendo, essendone direttamente responsabile, a tre tipi di agonia.

L'agonia del Creato. È sotto gli occhi di tutti la cieca violenza con cui stiamo distruggendo il pianeta. Devastazioni in Amazzonia, il nostro polmone; scioglimento dei ghiacciai, la nostra riserva idrica. Inquinamento di terra, acqua e aria, cioè tutta la nostra vita.

L'agonia dell'individuo. Ormai abbiamo abdicato alla nostra libertà di individui, alla nostra storia di uomini e donne liberi in nome di un mondo ultratecnologico che ci fa ritenere di essere superdotati, invincibili ed eterni. Ma, anche a causa del coronavirus, stiamo perdendo pezzi di libertà, diritti e garanzie costituzionali, libertà di movimento. Chi l'avrebbe mai detto che avremmo dovuto rivivere le limitazioni di movimento tipiche di tutte le dittature e che saremmo rimasti ingabbiati nelle celle dei nostri cellulari?

L'agonia di Dio.

Che si sia credenti o no, ci viene il pensiero che ne stiamo combinando una più brutta dell'altra. Stiamo sfidando l'infinita pazienza di Colui che, con la creazione, ha riposto in noi fiducia e progettualità di riscatto, amore e affidando in noi che lo ripaghiamo con ogni sorta di male.



Carissimo don Tonino

questo è, per così dire, lo stato dell'arte.

Tu mi dicesti un giorno che siamo tra diluvio (ciò che stiamo vivendo) e arcobaleno (che speriamo di rivedere incontaminato alla fine della tempesta).

Tu lo sai. Non ti ho mai chiesto nulla per me.

Ma ora ascoltami. Intercedi presso la Vergine Santa da te tanto amata affinché la tua Molfetta, la tua Diocesi e l'umanità tutta non abbiano più a soffrire di questa nuova pestilenza.

Proteggici, amatissimo Vescovo.

E la preghiera accompagni la nostra supplica!

TRACCE Come in passato ritorna sulle labbra la domanda "Dov'è Dio?".

Che non sia più notte



Paolo Bustaffa
giornalista SIR

“Io non prego perché Dio intervenga. Chiedo la forza di capire, di accettare, di sperare. Io prego perché Dio mi dia la forza di sopportare il dolore e di far fronte anche alla morte con la stessa forza di Cristo. Io non prego perché cambi Dio, io prego per caricarmi di Dio e possibilmente cambiare io stesso, cioè noi, tutti insieme, le cose”.

Padre David Maria Turoldo scriveva queste parole chino sulla propria vita che volgeva al termine e nello stesso tempo sui mali che sconvolgevano il mondo. Le sue parole risuonano nella sofferenza e nel silenzio di oggi.

Un cammino a volte difficile quello dell'uomo, pieno di interrogativi e di smarrimenti che lui, frate e poeta, raccontava incrocian-

do la poesia con la fede: "Allora diremo, pure Cristo ci ha ingannati. Sarà il nome più bestemmato, il tuo dolcissimo nome o Cristo di Dio"

Poi il pensiero si alzava e raggiungeva il confine della sofferenza con il mistero: "Se Dio dovesse intervenire, perché dovrebbe intervenire solo per me, guarire solo me, e non guarire il bambino handicappato, il fratello che magari è in uno stato di sofferenza e di disperazione peggiore del mio? Perché Dio dovrebbe fare queste preferenze?".

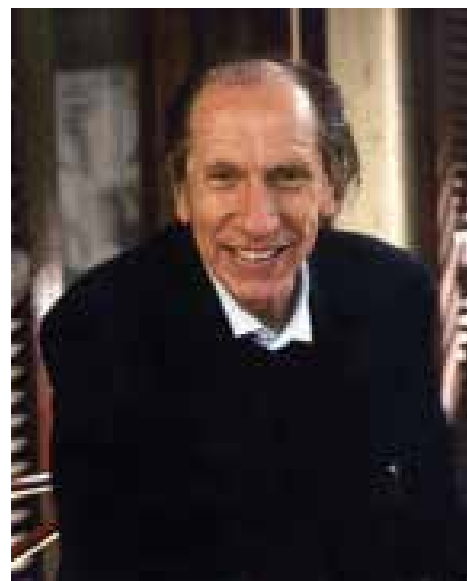
E continuava, alzandosi sempre più: "Perché dire: Dio mi ha voluto bene, il male non ha colpito me ma il mio vicino! E allora: era un Dio che non voleva bene al mio vicino? E se Dio intervenisse per tutti e sempre, non sarebbe un por fine al libero gioco delle forze e dell'ordine della creazione? Per questo per me Dio non è mai colpevole. Egli non può e non deve intervenire. Diversamente, se potendo non intervenisse, sarebbe un Dio che si diverte davanti a troppe sofferenze incredibili e inammissibili. Ecco perché, come dicevo prima, il dramma della malattia, della sofferenza e della morte è anche il dramma di Dio.

Come in passato ritorna sulle labbra la domanda "Dov'è Dio?". Ritorna di fronte al Coronavirus, alle tragedie delle guerre, alle angosce di popoli in fuga, alle devastazioni dell'anima di innumerevoli persone...

Torna la domanda che in "La Notte" Elie Wiesel ha fatto nascere di fronte a un bimbo impiccato in un campo di concentramento nazista. Torna anche la risposta di Wiesel. "Dio era quel bimbo impiccato".

È pieno di fatiche, di ribellioni, di rifiuti il cammino dell'uomo che porta a questa risposta.

David Maria Turoldo ne era consapevole e così scriveva: "La notte è avanzata: Dio fa' che la notte finisca, che non sia più notte". La poesia lascia una traccia lieve, tocca a chi la scopre interpretare un messaggio di speranza per annunciarlo nel tempo del silenzio. Con parole vere e leggere, con le parole di un poeta.



GIOVANI: Ri-Generazione Giovani. Giovani e Politica. Incontro a cura della Pastorale Giovanile e Pastorale sociale

Giovani e Politica: menti pensanti, matite parlanti



Angelo Ciocia
progetto
Policoro

Marzo è il periodo dell'anno in cui le campagne si colorano dalle mille sfumature che regalano i fiori. La primavera è lì, vicina, ad un passo. E il marzo diocesano è iniziato proprio sotto questa spinta. Con un'aria di novità, frizzante, colorata. Come a voler dire "quest'anno i fiori ci saranno, ma fioriranno idee".

E il merito di questa aria frizzante, energica e viva va alla Pastorale Giovanile e al Progetto Policoro che hanno messo su un percorso di tre incontri, per giovani dai 18 ai 35 anni, avvalendosi della collaborazione delle associazioni giovanili diocesane (Azione Cattolica settore giovani, Gifra Molfetta e Giovinazzo, ANSPI, Scout Molfetta 1 e Molfetta 4) e degli uffici diocesani Pastorale sociale e del lavoro, Caritas, Pastorale delle vocazioni e Centro missionario.

Ri-Generazione Giovani, questo il titolo del percorso di tre incontri che si concluderà con gli appuntamenti di maggio e settembre. "Giovani e politica: menti pensanti, matite parlanti", questo il titolo del primo appuntamento che ha visto una buona cornice di giovani. Accanto a canzoni, testi della dottrina sociale, scritti di don Tonino Bello e immagini, a catturare l'attenzione dei giovani nell'auditorium della parrocchia Cuore Immacolato di Maria è stato senza dubbio don Mimmo Natale, testimone di un modus operandi che ha energizzato i giovani.

Nato ad Acquaviva, ma parroco ad Altamura, don Mimmo Natale, attualmente è Direttore dell'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, con tanto fervore evangelico quanto sociale. Interlocutori un folto gruppo di giovani che ha lasciato alla mente pensante e alla matita parlante i dubbi e i quesiti sulla politica, interrogandosi sul dualismo politica-fede, sul comportamento di un buon cristiano in politica, valori dell'onestà. A far riflettere, è la disaffezione dei giovani verso la politica: scontri di idee, opinioni accese, punti di incontro che diven-

tano motivi di scontro, mancanza di testimoni credibili sono le cause che allontanano i giovani e la politica.

"Essere attenti a ciò che ci circonda è già fare politica. Ricordatevi che politica deriva dal greco polis, letteralmente città. Per cui guardare con occhio attento alla città, essere un buon cittadino, già non ci allontana dalla politica", ammonisce don Mimmo Natale.

Ma ad accendere la luce è proprio la testimonianza di don Mimmo. "È impossibile pensare alla chiesa e alla politica staccate se già tutto il Vangelo è di un'attualità sociale incredibile. Quando mi chiamano a relazionare sul dualismo fede-politica porto sempre degli esempi concreti: è grazie a don Ciotti se oggi esiste un decreto legge che permette il riutilizzo sociale di beni confiscati alle mafie. Poi c'è don Patriciello, ribattezzato il "prete della terra dei fuochi", che si è detto stanco di celebrare matrimoni, funerali prima a 60enni, poi a 40enni, poi ai bambini e ha voluto capire in prima persona i problemi della sua terra".

La carica cresce quando don Mimmo parla della sua esperienza. "Per anni, ad Altamura, non abbiamo goduto di buona politica, ma di quella cosa losca fatta con sotterfugi. Adesso, dopo anni, viviamo una stagione che vede giovani in consiglio comunale, ma soprattutto persone provenienti dall'associazionismo parrocchiale. Ma non ci si improvvisa, per cui fate discernimento tra chi, in vista delle prossime elezioni sembrerà avere la bacchetta magica per aggiustare cosa non va. - le parole del sacerdote che prosegue - Nelle chiese e nelle sagrestie abbiamo pensato che ci si potesse confrontare su come migliorare il quartiere, la città, piuttosto che temi già affrontati come amicizia e relazioni. Così sono nati i primi progetti, i comitati di quartiere, la gente si è formata. In politica abbiamo persone competenti".

E chissà un giorno, *menti pensanti e matite parlanti* potranno mettere su progetti illuminati e illuminanti.

Per la *Ri-Generazione Giovani*, però, bisogna aspettare gli incontri sul tema del lavoro e la salvaguardia del creato.

SALESIANI "Sia fatta la tua volontà, come in cielo..."

Il convegno degli Exallievi/e di Molfetta sulla Strenna 2020

Il messaggio annuale della Strenna rappresenta un invito rivolto dal Rettor Maggiore a tutta la Famiglia Salesiana con lo scopo di tracciare nuovi cammini nell'educazione dei giovani. Durante il convegno del 29 febbraio 2020, organizzato dall'Unione Exallievi/e di Don Bosco, è stato presentato il suo contenuto tramite le parole del parroco della comunità di San Giuseppe di Molfetta, don Raffaele Gramegna.

"Buoni cristiani e onesti cittadini" è il titolo della Strenna 2020, che approfondisce il versetto evangelico: "Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra".

Don Raffaele in maniera semplice e chiara ha spiegato, passo dopo passo, i tanti ambiti in cui essere buoni cristiani: nella vita quotidiana illuminata dalla fede, nell'attento discernimento, nello zelo apostolico ed evangelizzatore, in una spiritualità autenticamente salesiana. Ha ricordato, altresì, i tanti modi e le espressioni diverse con cui Don Bosco esortava a formare dei giovani che sapessero essere lievito di un



mondo più giusto e più umano.

Allo stesso modo, poi, ha indicato le priorità e i criteri per vivere da onesti cittadini nel mondo: testimoniando ai giovani la giustizia, la solidarietà, la protezione dei più vulnerabili, educando i giovani alla cittadinanza attiva e responsabile e al servizio nella politica, allontanando da sé ogni forma di corruzione, preoccupandosi di un mondo in movimento e in migrazione, della cura della casa comune, dell'effettivo rispetto dei Diritti Umani.

In conclusione, cogliamo l'occasione per segnalare la fresca elezione del giovane Giuseppe Germinario (*nella foto, al centro*) a Presidente ispettoriale Exallievi/e di Don Bosco, il quale ha sempre dimostrato grande amore e passione nel diffondere l'insegnamento del Padre e Maestro dei giovani nella società civile.

A lui facciamo i migliori auguri, affinché riesca a seminare speranza in un terreno talvolta duro da lavorare.

di Giovanni Capurso



ECONOMIA Più investimenti per la salute e meno spese militari chiede Pax Christi

Emergenza coronavirus: necessario un nuovo modello di difesa e sicurezza

L'Italia e il mondo intero stanno affrontando la gravissima emergenza sanitaria derivante dalla pandemia di coronavirus COVID-19, forse la più grande crisi di salute pubblica (e non solo) del dopoguerra per i paesi ricchi ed industrializzati. *Rete della Pace e Rete italiana per il Disarmo* si uniscono alle voci di vicinanza e compartecipazione ai problemi che l'intero Paese sta vivendo, con un

da oltre il 7% a circa il 6,5% previsto dal 2020 in poi, la spesa militare ha sperimentato un balzo avanti negli ultimi 15 anni con un dato complessivo passato dall'1,25% rispetto al PIL del 2006 fino a circa l'1,40% raggiunto ormai stabilmente negli ultimi anni (a partire in particolare dal 2008 e con una punta massima dell'1,46% nel 2013).

Le stime dell'Osservatorio MilEx degli ultimi due anni ci parlano di una spesa militare di circa 25 miliardi di euro nel 2019, (cioè 1,40% rispetto al PIL) e di oltre 26 miliardi di euro previsti per il 2020 (cioè l'1,43% rispetto al PIL), quindi quasi ai massimi dell'ultimo decennio.

All'interno di questi costi sono ricompresi sia quelli delle 36 missioni militari all'estero (ormai stabilmente pari a 1,3 miliardi annui circa) sia quelli del cosiddetto "procurement militare", cioè di acquisti diretti di armamenti. Una cifra che negli ultimi bilanci dello Stato si è sempre collocata tra i 5 e i 6 miliardi di euro annuali. Sono questi i fondi che servono a finanziare lo sviluppo e l'acquisto da parte dell'Italia di sistemi d'arma come i caccia F-35 (almeno 15 miliardi di solo acquisto), le fregate FREMM e tutte le unità previste dalla Legge Navale (6 miliardi di euro complessivi) tra cui la "portaerei" Trieste (che costerà oltre 1 miliardo), elicotteri, missili. Senza dimenticare i 7 miliardi di euro "sbloccati" dalla Difesa e dal MISE, in particolare per mezzi blindati e la prevista "Legge Terrestre" da 5 miliardi.

Contemporaneamente nel settore sanitario sono stati tagliati oltre 43.000 posti di lavoro e in dieci anni si è avuto un defianziamento complessivo di 37 miliardi (dati sempre della Fondazione GIMBE) con numero di posti letto per 1.000 abitanti negli ospedali sceso al 3,2 nel 2017 (la media europea è del 5). Le drammatiche notizie delle ultime settimane dimostrano come non siano le armi e gli strumenti militari a garantire davvero la nostra sicurezza, promossa e realizzata invece da tutte quelle iniziative che salvaguardano la salute, il lavoro, l'ambiente (per il quale l'Italia alloca solamente lo 0,7% del proprio bilancio spendendone poi effettivamente solo la metà).

Infine va ricordato come l'Amministrazione statunitense sotto Trump stia spingendo affinché tutti gli alleati NATO raggiungano un livello di spesa militare pari al 2% rispetto al PIL. Una richiesta che, secondo recenti dichiarazioni e notizie di stampa, sarebbe stata accettata anche degli ultimi Governi italiani: ciò significherebbe un ulteriore esborso per spese militari di almeno 10 miliardi di euro per ogni anno. Riteniamo questa prospettiva inaccettabile, soprattutto

quando è evidente che dovrebbero essere potenziati i servizi fondamentali per la sicurezza ed il progresso del Paese, a partire dal Sistema Sanitario Nazionale, insieme all'educazione, alla messa in sicurezza idro-geologica del territorio, ai processi di disinquinamento, agli investimenti per l'occupazione.

Il Governo, proprio in queste ore, ha messo in campo misure economiche straordinarie per rispondere all'emergenza sanitaria del coronavirus: "Cura Italia" costa 25 miliardi di denaro fresco, la stessa cifra del Bilancio della Difesa annuale, e certamente non basterà; quanto si potrebbe fare di più risparmiandoci le spese militari anche in tempi ordinari?

In definitiva è essenziale ed urgente:

- rilanciare proposte e pratiche di vera difesa costituzionale dei valori fondanti la nostra Repubblica, come le iniziative a sostegno della Difesa Civile non armata e Nonviolenta. È necessario un aumento delle spese per la sanità, come è pure necessario investire, senza gravare sulla spesa pubblica, a favore della difesa civile nonviolenta e per questo chiediamo che vi siano trasferimenti di fondi dalla spesa militare verso la Protezione Civile, il Servizio Civile universale, i Corpi civili di Pace, un Istituto di ricerca su Pace e disarmo.
 - Proponiamo inoltre che i contribuenti, in sede di dichiarazione dei redditi, possano fare la scelta se preferiscono finanziare la difesa armata o la difesa civile riunita in un apposito Dipartimento che ne coordini le funzioni. Un'opzione fiscale del 6 per 1000 a beneficio della difesa civile potrebbe consentire ai cittadini di contribuire direttamente a questa forma nonviolenta di difesa costituzionale, finora trascurata dai Governi che hanno sempre privilegiato la difesa militare armata;
 - ridurre le spese militari ed utilizzare tali fondi per rafforzare la sanità, per l'educazione, per sostenere il rilancio della ricerca e degli investimenti per una economia sostenibile in grado di coniugare equità, salute, tutela del territorio ed occupazione;
 - puntare alla riconversione produttiva (anche grazie alla diversa allocazione dei fondi pubblici) delle industrie a produzione bellica verso il settore civile che consentirebbe, inoltre, di utilizzare migliaia di tecnici altamente qualificati per migliorare la qualità della vita (verso l'economia verde e la lotta al cambiamento climatico), non per creare armi sempre più sofisticate e mortali;
- Una conversione della difesa dal militare al civile è quello di cui abbiamo tutti bisogno.

Rete della Pace e Rete italiana per il Disarmo

particolare pensiero ai familiari delle vittime e un forte sostegno nei confronti degli operatori della sanità e di chi mantiene operativi i servizi essenziali.

La drammatica situazione causata dal COVID-19 deve farci riflettere e ripensare alle nostre priorità, al concetto di difesa, al valore del lavoro e della salute pubblica, al ruolo dello Stato e dell'economia al servizio del bene comune, con una visione europea ed internazionale, costruendo giustizia sociale, equità, democrazia, pieno accesso ai diritti umani universali, quali condizioni imprescindibili per ottenere sicurezza, benessere e pace.

Non possiamo però dimenticare che l'impatto di questa epidemia è reso ancora più devastante dal continuo e recente indebolimento del Sistema Sanitario Nazionale a fronte di una ininterrotta crescita di fondi e impegno a favore delle spese militari e dell'industria degli armamenti. Non siamo così sprovveduti da pensare che tutti i problemi sanitari dell'Italia si possano risolvere con una riduzione della spesa militare (anche per il diverso ordine di grandezza: 5 a 1), ma è del tutto evidente che una parte della soluzione potrebbe risiedere proprio nel trasferimento di risorse dal campo degli eserciti e delle armi a quello del sistema sanitario e delle cure mediche, tenendo conto che le tendenze degli ultimi anni dimostrano una strada diametralmente opposta. Mentre infatti (come dimostrano le analisi della Fondazione GIMBE - Gruppo Italiano per la Medicina Basata sulle Evidenze) la spesa sanitaria ha subito una contrazione complessiva rispetto al PIL passando



QUARESIMA/4 La rubrica quaresimale ci prepara, attraverso la meditazione sul messaggio del Papa per la Giornata delle Comunicazioni sociali, ad entrare nel significato e nei contenuti del Festival della Comunicazione che vivremo dal 4 al 24 maggio



**“Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria” (Es 10,2)
La vita si fa storia**

Storia di Carla, dall'insoddisfazione alla vita piena



Papa
Francesco

**Una storia
che si rinnova**

La storia di Cristo non è un patrimonio del passato, è la nostra storia, sempre attuale. Essa ci mostra che Dio ha preso a cuore l'uomo,

la nostra carne, la nostra storia, fino a farsi uomo, carne e storia. Ci dice pure che non esistono storie umane insignificanti o piccole. Dopo che Dio si è fatto storia, ogni storia umana è, in un certo senso, storia divina. Nella storia di ogni uomo il Padre rivede la storia del suo Figlio sceso in terra. Ogni storia umana ha una dignità insopprimibile. Perciò l'umanità merita racconti che siano alla sua altezza, a quell'altezza vertiginosa e affascinante alla quale Gesù l'ha elevata. «Voi – scriveva San Paolo – siete una lettera di Cristo scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani» (2 Cor 3,3). Lo Spirito Santo, l'amore di Dio, scrive in noi. E scrivendoci dentro fissa in noi il bene, ce lo ricorda. Ricordare significa infatti portare al cuore, “scrivere” sul cuore. Per opera dello Spirito Santo ogni storia, anche quella più dimenticata, anche quella che sembra scritta sulle righe più storte, può diventare ispirata, può rinascere come capolavoro, diventando un'appendice di Vangelo. Come le Confessioni di Agostino. Come il Racconto del Pellegrino di Ignazio. Come la Storia di un'anima di Teresina di Gesù Bambino. Come i Promessi Sposi, come I fratelli Karamazov. Come innumerevoli altre storie, che hanno mirabilmente sceneggiato l'incontro tra la libertà di Dio e quella dell'uomo. Ciascuno di noi conosce diverse storie che profumano di Vangelo, che hanno testimoniato l'Amore che trasforma la vita. Queste storie reclamano di essere condivise, raccontate, fatte vivere in ogni tempo, con ogni linguaggio, con ogni mezzo.

(dal Messaggio per la 54 Giornata delle Comunicazioni sociali, 24 maggio 2020)



Anna Piscitelli
redazione
Luce e Vito

Anche le nostre storie possono diventare appendici di Vangelo, come [...] innumerevoli altre storie, che hanno mirabilmente sceneggiato l'incontro tra la libertà di Dio e quella dell'uomo, storie che profumano di Vangelo, che hanno testimoniato l'Amore che trasforma la vita.

Come la storia di Carla. La vita, con lei, era stata molto generosa. Come una cornucopia le aveva elargito a piene mani tutto quello che si può desiderare: affetti, salute, realizzazione professionale e agiatezza economica. Ma poi, un evento molto doloroso viene a segnare, come un punto di svolta e di non ritorno, la sua esistenza e diviene l'elemento scatenante che porta a galla una insoddisfazione e una scontentezza di sé che si annidava, forse da tempo, nei recessi della sua anima. E Carla sperimenta una vera e propria discesa agli Inferi, una morte non fisica ma ben più terribile che spegne in lei ogni slancio vitale, la rende incapace delle azioni più semplici e impermeabile a qualsiasi sentimento. “Era come se dal mio corpo - nelle sue parole- divenuto un fantoccio inanimato, fosse uscito lo spirito vitale, il respiro di Dio, il Suo soffio di vita”.

Non è forse un caso se, a quanti, tra medici, amici e parenti, le chiedano conto della sua condizione, Carla, pur non essendo una credente praticante, ripete come un automa: “Dio mi ha abbandonato”. L'affetto dei familiari, la loro cura costante insieme a quella dei medici, la riportano pian piano ad una vita normale o, se non altro, dignitosa. Carla torna alle occupazioni di sempre ma si sente confinata in un limbo: non è più quella di prima e la persona emersa da quella esperienza è una perfetta sconosciuta, manca di identità, di un *ubi consistam*. Ed è a questo punto che Carla sperimenta l'amore misericordioso di Dio che si fa presente nella sua vita, soccorrendola. Suoi messaggeri due splendide persone che, pur ignorando tutto di lei, per quelle ragioni che solo il cuore conosce, le rivolgono la loro attenzione, rivelando una sensibilità e una capacità di vedere, nell'accezione biblica del verbo. La loro affettuosa vicinanza e la loro materna dedizione dileguano/fugano la convinzione di un Dio lontano e sordo al suo grido di aiuto e la riportano nel grembo della Chiesa dove si era formata negli anni della sua infanzia e adolescenza, per poi allontanarsene. Da quel momento Carla inizia un percorso di frequentazione costante delle Sacre Scritture, e l'ascolto della Parola di Dio, nella celebrazione eucaristica e nelle catechesi, diviene nutrimento indispensabile per tornare a sentirsi nuovamente e pienamente viva.

Carla sperimenta, insomma, una vera e propria rinascita e poiché ritiene ineffabile la sua esperienza, quasi impossibile, cioè, da rendere in parole, si serve

di quelle di un grande della letteratura di tutti i tempi: «Il Dio, che viveva [in lei] si era destato nella sua coscienza. Lo senti in sé, e perciò senti non solo libertà, coraggio e gioia di vivere, ma senti tutta la potenza del bene [...]».

Quali le sue conclusioni?

Intanto, che non si nasce una sola volta, così come non esiste una sola morte.

Che il braccio potente di Dio si frappone sempre tra l'uomo e quanto minaccia di avvilirlo e di distruggerlo. Glielo ricorda, ogni volta, un bellissimo canto liturgico: Come un'alba nuova sei venuto a me, la forza del tuo braccio mi ha voluto qui con te.

L'aver scoperto con sua grande meraviglia che le Scritture parlano dell'uomo di tutti i tempi; che nell'alternata vicenda del popolo di Israele ciascuno può riconoscere la propria: la schiavitù, la libertà, il deserto, la fiducia in Dio e la gratitudine per i doni ricevuti, la facilità a dimenticarsene con la sua inevitabile compagna, l'ingratitude, la volubilità, l'incoerenza, l'infedeltà;

L'aver imparato che, al contrario, l'amore di Dio è per sempre perché il patto della nuova alleanza con la sua creatura è siglato con il sangue, quello di Nostro Signore Gesù Cristo, che inchioda Dio ad una fedeltà senza cedimenti;

Che l'uomo di oggi ha perso la capacità di meravigliarsi e di stupirsi e, con essa, di essere aperto alle novità e alle sorprese di Dio, dimenticando che Gesù Cristo, che qualcuno ha definito l'Inedito di Dio, è la più bella di queste sorprese.

Quando, infine, le ho chiesto se le venisse in mente un'immagine che più, e meglio delle parole, avrebbe potuto narrare e sintetizzare la sua vicenda, Carla mi indica senza esitazione la creazione di Adamo. In quella reciproca tensione che precede il contatto fisico è dato scorgere- spiega- un duplice movimento: quello di Dio che si china sull'uomo per chiamarlo alla vita, e quello dell'uomo che attraversato dalla energia divina sembra destarsi da un lungo sonno (lo suggerisce la posizione di Adamo) e accogliere quel dono inaspettato a cui, probabilmente, anelava da tempo. Il contatto fisico sospeso e irrealizzato suscita, poi, un'idea di incompiutezza che il genio dell'artista ha saputo simbolicamente rendere in quello spazio infinitesimale da cui Dio e uomo sono separati, quasi a significare che la creazione non è un atto risolto una volta per tutte, ma un processo in divenire, che necessita di instancabili ricominciamenti.

Dio conosce l'intrinseca bontà e perfettibilità della Sua creatura, creata a Sua immagine, agli albori del mondo, e non desiste da ogni tentativo di riportarlo all'originaria purezza e felicità edenica, consapevole che cieli nuovi e nuove terre attendono chi Lo ricerca con cuore sincero e fa la Sua volontà.

DOCUMENTO L'analisi, le provocazioni e gli impegni per gli anni a venire, sintetizzati nel documento finale approvato dalla XVII Assemblea diocesana conclusa il 1° marzo 2020

Un'AC per... la missionarietà



Nunzia di Terlizzi
Consigliera
diocesana
di AC

La XVII Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica si è conclusa domenica 1 marzo con l'approvazione del Documento finale dal titolo AC: *una casa per tutti. Ho un popolo numeroso in questa città.*

Il Documento finale, è stato approvato, nella sua interezza, con larga maggioranza, dopo la discussione di diversi emendamenti, variazioni e integrazioni al testo, frutto della riflessione nei gruppi di studio svoltosi nella mattinata e questo, sta a sottolineare l'importanza di tale strumento che indica le linee guida per l'associazione diocesana del prossimo triennio.

Il Documento finale, parte da una traccia che il centro nazionale di Azione Cattolica ha mandato ad ogni Diocesi su cui si è riflettuto anche, in preparazione a tutte le assemblee parrocchiali e, non da ultima, l'assemblea diocesana. Si sviluppa in quattro punti: *scrutati dalla scrittura, a 50 anni dallo Statuto e dalla nascita dell'Azione Cattolica dei Ragazzi, tutto ciò che umano ci riguarda e per un'AC sinodale a misura di tutti.*

L'analisi, le provocazioni e gli impegni per gli anni a venire, sono precedute da una frase di Vittorio Bachelet pronunciata alla prima Assemblea Nazionale di Azione Cattolica del 1969, anno in cui si approvava il nuovo Statuto dell'Ac. La frase, definita profetica, ancora molto attuale, motiva il perché della scelta religiosa: per riscoprire la centralità dell'annuncio di Cristo, l'annuncio della fede da cui tutto il resto prende significato.

Dalle prime righe del Documento si delinea, e si sottolinea, il compito dell'Ac: Essere un'Ac "per", cioè un'Ac che si lascia definire dal primato della missionarietà, della prossimità, della fraternità. Un'Ac che si ri-centra sulla vita fraterna e mette al centro la persona come suggerisce Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* e promuove un nuovo umanesimo per essere fedeli alla *Laudato si'*.

Le encicliche di Papa Francesco, diversi altri documenti e interventi, sono punti di riferimento del Documento per rilanciare con più forza, convinzione e coraggio le note caratteristiche e le scelte della nostra Associazione per ri-vitalizzarle e ri-generarle, affinché meglio rispondano alle esigenze del nostro tempo e del segmento di storia che ci è dato di abitare.

Il riferimento all'Apocalisse, con le sette lettere indirizzate alle Chiese, che è il libro

della Sacra Scrittura in cui si denuncia, allora come oggi, che la vita delle nostre comunità è vacillante, tiepida, annoiata, abitudinaria, accondiscendente alla cultura dominante e, talvolta, clamorosamente incoerente, ci aiuta a comprendere come possiamo recuperare centralità in un tempo di sfilacciamento delle relazioni sociali e di deficit di civismo e democrazia. Educare, far maturare, accompagnare a scelte politiche con la P maiuscola che è servizio e ascolto dei bisogni.

I 50 anni dal nuovo Statuto e dalla nascita dell'ACR non devono essere solo motivo di celebrazione ma anche di memoria e nuovo impegno. La scelta religiosa, democratica, della popolarità e della laicità sono le scelte fondamentali dell'Associazione che diventano le note caratteristiche per vivere in modo autentico il servizio alla Chiesa che è condivisione, cooperazione e corresponsabilità, con il Vescovo e i sacerdoti per il fine apostolico, cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini.

Nel Documento si sottolinea l'impegno, formando coscienze sensibili, a far percepire una Chiesa più calda e più vicina al cuore degli uomini e delle donne di questo tempo andando in profondità, mettendo a nudo le reali motivazioni che stanno alla base delle nostre proposte perché, la realtà è più importante dell'idea e, sviluppando il dialogo, affinché sul conflitto, prevalgano l'accordo e la ricerca di unità.

Le nuove alleanze educative e il sentimento di fraternità insieme alla cura della casa comune, devono smorzare la crescita della globalizzazione dell'indifferenza e questo, anche attraverso i nuovi linguaggi multimediali e digitali.

Infine, lo stile della *sinodalità*, che Mons. Sigismondi, Assistente nazionale di Ac, invita ad assumere, che è collaborazione e corresponsabilità con tutti gli organismi di partecipazione della Chiesa e con tutti gli Uffici di curia; che è servizio nelle parrocchie e nel territorio; che è dialogo, ascolto e discernimento con le associazioni laicali; che è cura verso coloro che vivono condizioni di fragilità; che è sguardo internazionale verso i problemi globali.



#RestoACasa

Da lunedì 16 marzo 2020 un nuovo contest diocesano per giovani e meno giovani sta riempiendo le lunghe giornate di quarantena che tutti stiamo diligentemente vivendo. La pagina Instagram del Settore Giovani di Azione cattolica, *giovani_ac_diocesidimolfetta*, prova a rendere meno noioso e più interattivo il nostro isolamento e lo farà sino a venerdì 3 aprile 2020.

Lo fa con un palinsesto tutto da scoprire:

- *Lunedì, mercoledì e venerdì*: "Sofà Quiz", simpatici test sui temi più disparati, con domande curiose e divertenti;
- *Martedì, giovedì e sabato*: "Meditation Time", un tempo di meditazione che fa bene al cuore;
- *Domenica*: "Sofà Quiz Bonus", un quiz più "spregiudicato" e irriverente.

Chiunque può parteciparvi tramite le "storie" Instagram pubblicate dalla pagina del Settore. Meditazioni e riflessioni, per quanto possibile, sono condivise anche sulla pagina Facebook del Settore "Giovani Ac Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi".

L'obiettivo è quello di tenersi compagnia. Il Settore Giovani prova ad aver cura delle persone anche a distanza forzata!



ad aver cura delle persone anche a distanza forzata!

Attività per ragazzi

Il canale Telegram ACR - Azione Cattolica Ragazzi presenta numerose attività proposte ai ragazzi in questo tempo di permanenza a casa: giochi di ruolo in famiglia, laboratori manuali, meditazioni sulla liturgia, letture animate, impegni... Suggeriamo di proporle l'iscrizione anche ai ragazzi del catechismo per offrirgli questa opportunità.

10 ANNO



SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE,
QUI TROVI CHI TI AIUTA.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2020

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua **parrocchia** e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.

*PRIMO PREMIO
15.000 €



IV DOMENICA DI QUARESIMA

Prima Lettura: 1Sam 16,1b.4.6-7.10-13

Davide è consacrato con l'unzione re d'Israele.

Seconda Lettura: Ef 5,8-14

Risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà.

Vangelo: Gv 9,1-41

Andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

sr. Anna Colucci
Oblate
don A. Grittani

Gesù è il Medico? “Sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: Và a lavarti nella piscina di Siloe. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva” (Vangelo).

Gesù è il Medico. Non è il prestigiatore che interviene magicamente sulla natura, interpellato da una fede che sa più di superstizione o da una preghiera di circostanza. Lui sputa per terra e crea del fango con la saliva, usa della stessa natura, nella quale agisce misteriosamente la sua energia: è ciò che avviene tutte le volte che gli uomini trovano un mezzo di contrasto contro principi attivi di morte, o si impegnano nel soccorso dei più deboli, o quando la malattia che devasta la persona comincia a rispondere positivamente alla vita, quando l'uomo, oltrepassando i moti naturali, accoglie la malattia, la precarietà della vita e l'esposizione alla morte.

“Andò, si lavò e tornò che ci vedeva”. Abbiamo le idee ormai chiare sul nostro agire in questa ora tremenda che attraversa le nazioni.

Ma evidentemente questo tempo ci è dato perché la nostra riflessione si estenda ai significati di quanto accade. Perché la natura è attraversata da sconvolgimenti? Perché non riusciamo a dominarla? Qual è il “ruolo” di Dio in tutto questo? In cosa è sollecitata la nostra fede? Quali considerazioni sul vivere umano? Quale il compito della Chiesa?

Gesù chiede al cieco nato - a noi che non nasciamo con tutte le risposte in tasca - di “andare alla piscina e lavarsi”, e solo così egli “tornò che ci vedeva”.

Un'indicazione evangelica quanto mai opportuna in questo momento. Anche noi ci stiamo lavando, stiamo curando scrupolosamente l'igiene, ma la vera piscina di Siloe sembra essere il ritiro in quarantena in cui siamo immersi in questi tempi. Torneremo a vedere la luce, recuperando la vista sulle realtà essenziali, quelle del cuore e non delle apparenze (I Lettura), quelle che speriamo ci consentano di comportarci come figli della luce, con ogni bontà, giustizia e verità (II Lettura).

CARITAS DIOCESANA Non cessa l'impegno anche in questo tempo

La Carità sempre al centro

Damiana Patimo
Referente
Comunicazione
Caritas

In questa fase di emergenza sanitaria ed epidemiologica siamo tutti un po' più attenti a salvaguardare la nostra salute e quella dei nostri cari e tutti un po' più sensibili alle tematiche che quotidianamente ascoltiamo dai vari mezzi di comunicazione, ma allo stesso tempo questo periodo ci invita ad essere anche tutti un po' più umani. Il periodo che stiamo vivendo, infatti, non è solo particolare per l'emergenza in corso ma anche perché è uno dei momenti più “forti” dell'anno per la comunità Cristiana.

La Caritas diocesana, nel periodo di Quaresima, valorizzando al meglio le indicazioni del Vescovo Cornacchia, condivide la necessità di non interrompere i legami e di non lasciare soli i più deboli che sono sempre coloro che pagano il prezzo più alto.

I più deboli sono i bambini in difficoltà con i quali i volontari continuano a mantenere i rapporti e ai quali continuano ad offrire un supporto educativo, sia scolastico che di animazione, facendo ricorso alla tecnologia. I più deboli sono gli anziani e le persone affette da gravi patologie che la Caritas ha deciso di aiutare attivando quattro numeri di utenza telefonica mobile al fine di assicurare loro assistenza alimentare e farmaceutica evitando la loro esposizione al rischio di contagio. Per entrare in contatto con i volontari che si stanno occupando del servizio, sono stati attivati dei contatti che coprono l'intero territorio diocesano:

Molfetta 3246855027 - Terlizzi 3280098985 / 0803510819 - Giovinazzo 3663114355 / 0803943838 - Ruvo 3773225719 / 0803615745.

Congiuntamente a tale servizio la rete di associazioni di volontariato “Ruvo Solidale”, di cui

la Caritas fa parte, ha attivato, insieme al comune di Ruvo di Puglia, il servizio gratuito di consegna a domicilio di spesa e beni di prima necessità per persone immunodepresse, con disabilità, affette da gravi patologie o con più di 65 anni, del quale è possibile usufruire contattando il numero 3492491811.

I più deboli sul nostro territorio sono anche le persone in grave difficoltà per le quali è assicurato il servizio mensa mediante la preparazione di pasti d'asporto ed il servizio doccia, nella città di Molfetta, osservando le norme del DPCM del 9 marzo 2020. È quindi utile non fermare i fermenti caritatevoli e i presidi di solidarietà sul territorio verso gli ultimi. Diversi giovani desiderano rendersi utili per anziani ed ammalati ed è questo il momento per mettersi in gioco, farsi avanti, rendersi disponibili in modo tale da valorizzare forze e risorse in maniera centrale e coordinata per far sì che le richieste di aiuto possano tutte essere accolte ed ascoltate. Quest'ultime sono numerose e non possono essere evase con le sole energie dei referenti cittadini e dell'equipe diocesana, per questo è necessario il contributo di tutti, soprattutto di giovani volenterosi.

Insieme, quindi, si può vivere una Quaresima di carità e fraternità essendo attenti agli ultimi con la speranza di vivere tempi migliori.



dalla prima pagina

di Gianni A. Palumbo

viene da suggerire un esperimento, tante volte da noi tentato, all'epoca dell'Azione Cattolica, durante i ritiri. Aprire la Scrittura, le pagine di un filosofo, o magari di un teologo, a caso, e scoprire, in quello che hanno da dirci, ciò che Dio stesso vuole comunicarci nel silenzio.

La seconda lezione è quella della Sacra Scrittura.

Il deserto, come la Croce, non è mai una dimensione ontologica infinita. Passa, come tutto passa. Agar fu scacciata nel deserto perché Sara non voleva che il suo Ismaele potesse ostacolare la successione di Isacco ad Abramo.

Nel deserto Agar credeva che sarebbe morta e invece così non è stato e, anzi, secondo la tradizione, il suo Ismaele sarebbe diventato il capostipite della stirpe araba. E Mosé dové condurre

le greggi di Ietro “oltre il deserto” e arrivare “al monte di Dio, l'Oreb” per poter assistere al miracolo del roveto che ardeva nel fuoco senza consumarsi e poi udire la voce del Signore. Le greggi di Ietro erano prefigurazione del popolo ebreo, che Mosé avrebbe condotto lontano dall'Egitto, perché vagasse quarant'anni nel deserto e poi approdasse alla Terra di Canaan.

Ed è ozioso ricordare che quei quarant'anni sarebbero stati figura dei quaranta giorni di Cristo nel deserto, prologo del suo ministero pubblico, necessario perché si ponesse il tassello decisivo della storia della salvezza.

Non resta che augurarci che questa quaresima improvvisa, inopinata, indesiderata non sia solo la stagione del vuoto e del dolore, ma il tempo dell'attesa. Della speranza.

Editoriale

Lettera e foto giunte in redazione
martedì 24 marzo
da un amico di Luce e Vita
uniti nella fede e nella solidarietà

Il coronavirus in Terra Santa



Sobhy Makhoul
Diacono
Cancelliere
Exarchato
Maronita di
Gerusalemme

Il Coronavirus (il male) unisce il mondo? Questa la domanda che tutti noi ci poniamo: possibile che il male unisca il mondo?

Tutto è iniziato un mese fa, quando sono partito da Israele verso Giordania per accompagnare un gruppo di pellegrini italiani in Giordania per 3 giorni. Arriviamo a Petra all'ora di cena. Al tavolo di fronte a noi c'era un prete milanese con il suo gruppo e parlava ai suoi pellegrini: "La situazione della diffusione del Coronavirus sta aumentando a Milano, dobbiamo prepararci alla possibilità di partenza anticipata da Tel Aviv fra due giorni, sperando di poter rientrare in Israele attraverso ponte Allenby, in quanto il governo Israeliano ha proibito l'entrata in Israele degli Italiani e sta per decidere di annullare i voli tra Italia e Israele". Arriviamo a ponte Allenby, ci fanno entrare in Israele incontrando dalla parte giordana un grande gruppo sud Coreano che era stato bloccato al confine di Israele. Proibita l'entrata dei Coreani in Israele, sono stati mandati in dietro ad Amman per ripartire verso il loro paese. Torniamo in Israele via ponte Allenby per andare al nostro albergo a Bethlehem e ci arriva una telefonata: "L'Autorità Palestinese proibisce l'entrata degli Italiani e Coreani a Bethlehem". Allora dobbiamo

trovare alternative di alloggio a Gerusalem. Il governo Israeliano ha deciso che tutti i gruppi che sono già nel paese possono continuare le loro visite dove è possibile entrare.

Piano piano si è svuotata la Terra Santa, i voli d'arrivo a Tel Aviv sono diminuiti gradualmente, arrivando vuoti, partendo pieni con i pellegrini che rientravano nei loro paesi. Un mese fa gli alberghi nella zona di Gerusalemme e Bethlehem erano super affollati al punto di dover utilizzare alberghi in Hebron e Ramallah. La Basilica del Santo Sepolcro, dove si stava 2-3 ore in fila per entrare, oggi è vuota. Il "sepolcro vuoto" è anche vuoto di Pellegrini, camminando nelle strade di Gerusalemme sembra di stare in una città di fantasmi.

Bethlehem è in stato di coprifuoco generale. La Basilica chiusa ci ricorda gli anni dell'Intifada, quando ci fu il famoso assedio della Basilica della Natività da parte dell'esercito Israeliano. Nel territorio dell'Autorità immediatamente sono state prese misure severe con la decisione del presidente Abu Mazen di dichiarare lo "stato di Emergenza" in Palestina e così sono stati capaci di avere sotto controllo la situazione. Solo 59 persone infette, delle quali 17 guariti, nessun morto.

In Israele la situazione è più drammatica. Nel mezzo della crisi sanitaria del Coronavirus, ci sono state le

Continua a pag. 2



CHIESA • 2-4

Notizie
Indicazioni per la
Settimana Santa

D.Cornacchia - Redazione



QUARESIMA/5 • 3

Messaggio del Papa.
La storia
delle storie

E. Tedeschi



PAGINONE • 4-5

La reclusione vista dai bambini
Senza lasciarsi rubare i sogni
Lessico dell'emergenza

T. Montaruli - E. Di Terlizzi - S.M. de Candia



AGGREGAZIONI/10

L'anima del mondo/6
Rinnovamento nello
Spirito

Volontariato Vincenziano
C.Tridente - E. Grillo



SPIRITUALITÀ • 7

La spiritualità del laico
Due anni del Social
market Solidale

G. Fiorentino - M.de Fazio

REDAZIONE

Informiamo che il prossimo numero, quello della Domenica delle Palme, lo invieremo soltanto agli abbonati, non potendo effettuare la distribuzione parrocchiale e sarà comunque reso disponibile gratuitamente in formato digitale. Sarà un Luce e Vita Arte ispirato al Centenario del gruppo statuario degli Otto Santi di Ruvo di Puglia

Le decisioni che saranno assunte dal nostro Vescovo, sentita la Conferenza Episcopale Pugliese, saranno subito comunicate sul sito diocesano

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso, Roberta

Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,

Pasquale Bavaro, don Vito Bui,

Alessandro M. Capurso, Roberta

Carlucci, Giovanni Capurso,

Rosa Chieco, Gaetano de Bari,

Susanna M. de Candia,

Domenico de Stena, Elisabetta

Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta,

don Giuseppe Germinario,

Gianni A. Palumbo, Anna

Piscitelli, Elisa Tedeschi,

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comscomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT1510760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'informa-

tiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giovene 4

Molfetta (Tel-fax 080 3355088)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

Iva assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30



UFFICIO LITURGICO

Integrazione della preghiera universale del Venerdì santo

Per i tribolati
Preghiamo, fratelli carissimi,
Dio Padre onnipotente,
perché liberi il mondo dalle sofferenze del tempo presente:
allontani la pandemia, scacci la fame,
doni la pace, estingua l'odio e la violenza,
conceda salute agli ammalati,
forza e sostegno agli operatori sanitari,
speranza e conforto alle famiglie,
salvezza eterna a coloro che sono morti.

Preghiera in silenzio; poi il sacerdote dice:

Dio onnipotente ed eterno,
conforto di chi è nel dolor,
sostegno dei tribolati,
ascolta il grido dell'umanità sofferente:
salvaci dalle angustie presenti
e donaci di sentirci uniti a Cristo,
medico dei corpi e delle anime,
per sperimentare la consolazione promessa agli afflitti.
Per Cristo nostro Signore

AZIONE CATTOLICA RAGAZZI

Via crucis per ragazzi

Per accompagnare i piccoli di Azione Cattolica (e tutti i gruppi di ragazzi che lo vogliano) in questo momento forte, l'equipe diocesana Acr ha pensato di elaborare una *Via Crucis* vissuta mediante la dimensione social e rendere quanto più vivo possibile questo particolare periodo di "Quaresima in quarantena".

Ogni giorno, a partire dal 29 marzo fino alla Domenica di Pasqua, verrà condivisa una stazione sui canali YouTube, Facebook e Instagram dell'AC e dell'ACR diocesana, in formato multimediale. Nei video ci sarà il riferimento al passo del Vangelo e l'intervento, in prima persona, dei vari protagonisti della Passione di Gesù. Successivamente don Silvio ci farà riflettere ogni giorno su un atteggiamento che i bambini potranno far proprio, anche attraverso le attività simboliche che verranno proposte.

Ci auguriamo che questo possa essere uno strumento utile per vivere non solo la Quaresima e l'avvicinarsi della Pasqua, ma soprattutto per mantenere i contatti con tutti gli Acierini della diocesi. Grazie a questa iniziativa sarà possibile mantenere viva la dimensione della preghiera, della riflessione e delle creatività e portare Gioia nei cuori dei bambini e dei ragazzi dell'ACR, in attesa di tempi migliori.



AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

Nunzia Di Terlizzi confermata Presidente diocesana

Il Vescovo **S.E. Mons. Domenico Cornacchia** ha rinnovato la nomina di presidente diocesano di Azione Cattolica alla **Dott.ssa Nunzia Di Terlizzi** che inizia così il secondo mandato alla guida dell'associazione diocesana. Esprimiamo la riconoscenza al Vescovo e la gratitudine a Nunzia per aver accettato l'incarico non facile e molto impegnativo a servizio non solo dell'associazione, ma di tutta la Chiesa locale e delle città che, con la presenza vivace dell'AC, beneficia di risorse umane, culturali, spirituali e sociali per il bene comune.

dalla prima pagina

di **Sobhy Makhoul**

elezioni politiche ripetute per la terza volta in un anno, con governo transitorio, limitato nel suo agire e nelle sue funzioni, che ha preso delle decisioni graduali, causando una situazione tragica, senza controllo: con 135.000 persone in quarantena obbligatoria a casa, 1656 infetti, 29 in situazione difficile, 41 guariti, 1 morto. Il Ministero della Sanità prevede l'aggravarsi della situazione nei prossimi giorni. Si cerca di prendere il controllo attraverso lo "stare a casa" obbligatorio per tutti i cittadini di Israele che entra in vigore oggi.

La Chiesa in Terra Santa è stata chiamata a scendere in campo adeguandosi alla situazione creata dal Coronavirus, seguendo tutte le direttive dell'autorità civile e specialmente per la questione delle celebrazioni liturgiche, le attività pastorali e le manifestazioni religiose. L'assemblea degli Ordinari Cattolici di Terra Santa, seguiti da altre Chiese, ha deciso di annullare le messe comunitarie in tutte le chiese, massimo 10 persone secondo le direttive del governo osservando la distanza di 2 metri uno dall'altro (perché 10 persone? Secondo la tradizione Giudaica, per la preghiera comunitaria devono stare in dieci persone: minian). Ha deciso anche di dare la comunione in mano. Quest'ultima decisione ha generato una reazione contraria tra il popolo, abituato a prender la comunione sotto le due specie. In una società osservante tradizionale come la nostra, specialmente nell'ambiente ortodosso, dicevano che il corpo e il sangue di Cristo li proteggerà

dalla malattia. Insomma, non mancano resistenze alle direttive; anche nell'ambiente Giudaico ortodosso che ha rifiutato la chiusura delle scuole rabbiniche e la sospensione delle manifestazioni popolari. Nei funerali solo la famiglia stretta è presente; rimandati i matrimoni, la maggior parte delle parrocchie sono passate a trasmettere le messe via facebook, spiegando anche la questione della comunione spirituale per i fedeli.

I mezzi di comunicazione sociale hanno il loro ruolo determinante in questa situazione, aiutando moltissimo nell'applicare le direttive, anche favorendo la comunicazione tra i famigliari, specialmente gli anziani, raccomandando di tenersi lontani da loro per non contagiarli in quanto sono i più fragili. Anche l'unirsi in preghiera, attraverso i mezzi di comunicazione sociale, da tutte le parti del mondo con il Papa è stato un gesto e momento commovente.

Un ricordo e una preghiera speciale vanno alla Nazione Italiana che sta soffrendo molto per la drammaticità della situazione, preghiamo per quelli che sono state vittime di questo male affinché il Padre eterno li accolga nel suo regno.

Noi in Terra Santa, uniti a tutto il mondo e a tutta l'umanità, preghiamo per il nostro Padre Celeste e il suo figlio Gesù con l'intercessione della Madonna e tutti santi e specialmente San Charbel, di guarire il mondo da questo male. Amen.

VESCOVO Con riferimento alla situazione emergenziale e alle indicazioni governative, e visto il Decreto della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti e gli Orientamenti per la Settimana Santa della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, entrambi del 25 marzo 2020, Mons. Cornacchia ha diramato, in data 28 marzo 2020, il seguente decreto

Disposizioni diocesane per la celebrazione della Settimana Santa 2020

Carissimi presbiteri, diaconi, consacrati e fedeli tutti della Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi,

alla luce della difficile situazione che stiamo vivendo per il rapido evolversi dell'epidemia da coronavirus e a seguito delle ulteriori misure restrittive, che riguardano gli assembramenti e i movimenti delle persone, visti il Decreto della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti e gli Orientamenti per la Settimana Santa della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, entrambi del 25 marzo 2020,

dispongo

1. riguardo ai luoghi, ai soggetti, ai tempi e ai modi delle celebrazioni che:

1.a i luoghi dove si svolgeranno le celebrazioni sono la Chiesa Cattedrale di Molfetta e le Chiese parrocchiali della Diocesi;

1.b i Presbiteri celebrino i Riti della Settimana Santa senza concorso di popolo. I presbiteri anziani o con problemi di salute sono dispensati dal partecipare alle celebrazioni e invitati a rimanere nelle proprie abitazioni unendosi in preghiera. I sacerdoti che lo vorranno, potranno ritrovarsi in una Chiesa parrocchiale e conceleberrare insieme, a condizione che tra celebranti e ministranti non si superi il numero di 8 persone, come da accordi tra la Segreteria Generale della CEI e la Presidenza del Consiglio dei Ministri, e siano rispettate le misure sanitarie, a partire dalla distanza fisica;

1.c qualora il presbitero celebri nella propria Chiesa parrocchiale, per garantire un minimo di dignità alla celebrazione, accanto al celebrante sia assicurata la partecipazione di un diacono, di chi serve all'altare, di un lettore, di un cantore, di un organista e, eventualmente, due animatori della comunicazione, che si atterranno ai consigli forniti dall'Ufficio Comunicazioni Sociali. Anche in questo caso si dovranno obbligatoriamente rispettare le misure sanitarie (distanza fisica, mascherina, guanti);

1.d per ricevere la S. Comunione ci si attenga alle disposizioni in vigore. Solo chi presiede la celebrazione, per ultimo beve al calice e lo purifica; gli altri sacerdoti e/o diaconi si comunicano per intinzione;

1.e le celebrazioni della Settimana Santa

da me presiedute in Cattedrale saranno trasmesse **in diretta su Tele Dehon (canale 18 e in HD 518)**, secondo il seguente calendario:

- 5 aprile: Domenica delle Palme - ore 09,30
- 9 aprile: Giovedì Santo - ore 18,00
- 10 aprile: Venerdì Santo - ore 18,00
- 11 aprile: Veglia Pasquale - ore 20,00
- 12 aprile: Domenica di Pasqua - ore 09,30;

1.f le celebrazioni parrocchiali non si sovrappongano, per quanto è possibile, agli orari sopra indicati, per consentire a quanti lo desiderano di seguire le celebrazioni attraverso Tele Dehon;

1.g i fedeli vengano avvisati degli orari delle celebrazioni perché possano unirsi alla preghiera nelle proprie abitazioni e, eventualmente, partecipare tramite i mezzi di comunicazione telematica in diretta. In ogni caso potranno dedicare un congruo tempo alla preghiera, valorizzando soprattutto la Liturgia delle Ore;

2. riguardo allo svolgimento delle celebrazioni, tenuto conto di alcune variazioni, che ci si regoli come segue:

2.a La Domenica delle Palme

In Cattedrale si adatterà la seconda forma prevista dal Messale Romano, con la benedizione dei rami d'ulivo. Nelle altre Chiese non è consentita la benedizione dei rami di ulivo e la processione, nonché la distribuzione, in qualsiasi forma, dei ramoscelli alle famiglie; è prevista solo la celebrazione della S. Messa con la proclamazione del Passio nella forma lunga o breve;

2.b Il Giovedì Santo

Nella Messa in Coena Domini si omette la lavanda dei piedi e la processione conclusiva con il Santissimo Sacramento. L'Eucaristia, dopo un momento di Adorazione, verrà riposta nel Tabernacolo.

2.c Il Venerdì Santo

La Commemorazione della Passione del Signore seguirà quanto è previsto dal Messale



Romano. Nella preghiera universale si introdurrà una speciale intenzione per chi si trova in situazione di smarrimento, i malati, i defunti (*vedi p.2, ndr*).

Per l'Ostensione della Santa Croce si segue la prima forma. Il sacerdote in piedi davanti all'altare scopre alquanto la parte superiore della Croce, poi il braccio destro ed infine la scopre interamente, dicendo ogni volta "Ecco il legno della croce...". Segue l'Adorazione della Croce. L'atto di adorazione alla Croce mediante il bacio sia limitato al solo celebrante.

2.d La Veglia Pasquale

All'inizio della veglia o lucernario, omissa l'accensione e la benedizione del fuoco, si accende il cero e, senza alcuna processione, si esegue subito l'annunzio pasquale (Exultet). Segue la "Liturgia della Parola". Si proclamino almeno tre letture dell'Antico Testamento; non si ometta la terza lettura, tratta dal cap. 14 dell'Esodo. Per la "Liturgia battesimale" si rinnovano solo le promesse battesimali, omettendo la benedizione dell'acqua e l'aspersione. La Celebrazione continua poi come previsto dal Messale Romano. Non è assolutamente consentita la distribuzione, in qualsiasi forma, delle boccette con l'acqua benedetta alle famiglie.

2.e Il Sacramento della Penitenza

In caso di estrema necessità l'atto di dolore perfetto, ovvero il dispiacere di aver offeso Dio, Sommo Bene, e il proposito di non offenderlo più, accompagnati dall'intenzione di ricevere il sacramento della Penitenza, da se stesso

comporta immediatamente la riconciliazione con Dio. Se si verifica l'impossibilità di accostarsi al sacramento della Penitenza, anche il votum sacramenti, ovvero, anche il solo desiderio di ricevere a suo tempo l'assoluzione sacramentale, accompagnata da una preghiera di pentimento (il Confesso a Dio onnipotente, l'Atto di dolore, l'invocazione "Agnello di Dio che togli i peccati del mondo abbi pietà di me") comporta il perdono dei peccati, anche gravi, commessi. (cf. Concilio di Trento, Sess. XIV, Doctrina de Sacramento Paenitentiae, 4 [DH 1677]; Congregazione per la Dottrina delle Fede, Nota del 25 novembre 1989; Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 1451-1452).

2.f La Messa Crismale

È rinviata a tempi più opportuni, così da consentire la piena partecipazione di presbiteri e laici. Il Consiglio Episcopale Permanente offrirà un orientamento unitario, in sintonia con la decisione che il Santo Padre, Primate d'Italia, adotterà per la Diocesi di Roma. Ricordo che, in caso di vera necessità, ogni presbitero può benedire l'olio per l'Unzione

degli infermi (cf. *Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi, Introduzione*, n.21 e 77bis);

3. riguardo alle celebrazioni dei Sacramenti, alle espressioni della Pietà popolare e alla Visita Pastorale che:

3.a le celebrazioni dei Sacramenti del Battesimo (tranne il Battesimo in articulo mortis), della prima Confessione, della prima Comunione e della Confermazione, come anche la Visita Pastorale nelle parrocchie, sono sospese fino a nuove disposizioni, superata l'attuale emergenza;

3.b dal momento che le espressioni della pietà popolare e le processioni dei misteri della passione di nostro Signore sono un tutt'uno con le celebrazioni del Triduo pasquale e risulterebbe fuori contesto celebrarle in altre date lontane dalla Pasqua, per quest'anno vengono abolite. Non si manchi, però, di pregare personalmente nelle proprie abitazioni utilizzando anche i testi devozionali della pietà popolare. Tuttavia, accogliendo le indi-

cazioni della Santa Sede, stabilisco che il prossimo 15 settembre, memoria liturgica della Beata Vergine Maria Addolorata, si svolga in ogni città della Diocesi la processione dell'Addolorata. Nella città di Ruvo, invece, si porterà in processione il gruppo statuario degli Otto Santi, ricorrendo quest'anno il primo centenario della loro realizzazione. Le processioni si svolgeranno nelle ore pomeridiane e non dovranno durare più di tre ore.

Mentre vi invito ad intensificare la preghiera per chiedere a Gesù Cristo, Salvatore del mondo e Speranza che mai ci delude, di fermare la diffusione distruttiva del coronavirus, di guarire i malati, di preservare i sani, di sostenere chi opera per la salute di tutti, di accogliere nella sua misericordiosa clemenza le persone decedute, invoco sulle vostre case e famiglie, per la potente intercessione della Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, la benedizione di Dio.

Molfetta, 28 marzo 2020

+Domenico Cornacchia, Vescovo

MINISTERO DELL'INTERNO Il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione - Direzione centrale per gli Affari di culto, ha inviato, in data 27 marzo, al sottosegretario CEI alcune risposte a quesiti circa i riti religiosi

Esigenze determinate dall'esercizio del diritto di alla libertà di culto

“Con riferimento ai quesiti indicati in oggetto, si forniscono i chiarimenti richiesti. Le misure disposte per il contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 comportano la limitazione di diversi diritti costituzionali, primo fra tutti la libertà di movimento, e vanno a determinare importanti ricadute in una molteplicità di settori, dalla mobilità, al lavoro, alle attività produttive, interessando anche l'esercizio delle attività di culto.

Innanzitutto, appare opportuno sottolineare che, salvo eventuale autonoma diversa decisione dell'autorità ecclesiastica, non è prevista la chiusura delle chiese. È evidente quindi che l'apertura delle chiese non può precludere alla preghiera dei fedeli, purché evidentemente con modalità tali da assicurare adeguate forme di prevenzione da eventuali contagi: l'accesso, conformemente alla normativa vigente, deve essere consentito solo ad un numero limitato di fedeli, garantendo le distanze minime tra loro ed evitando qualsiasi forma di assembramento o raggruppamento di persone.

Al riguardo, sulla base del parere appositamente richiesto al Dipartimento della pubblica sicurezza, al fine di limitare gli spostamenti dalla propria abitazione, è necessario che l'accesso alla chiesa avvenga solo in occasione di spostamenti determinati da "comprovate esigenze lavorative", ovvero per "situazioni di necessità" e che la chiesa sia situata lungo il percorso, di modo che, in caso di controllo da

parte delle Forze di polizia, possa esibirsi la prescritta autocertificazione o rendere dichiarazione in ordine alla sussistenza di tali specifici motivi. Quanto alle celebrazioni liturgiche, le norme stesse - alla luce della esclusiva ratio di tutela della salute pubblica per cui sono emanate - sono da intendersi nel senso che le celebrazioni medesime non sono in sé vietate, ma possono continuare a svolgersi senza la partecipazione del popolo, proprio per evitare raggruppamenti che potrebbero diventare potenziali occasioni di contagio.

Le celebrazioni liturgiche senza il concorso dei fedeli e limitate ai soli celebranti ed agli accoliti necessari per l'ufficiatura del rito non rientrano nel divieto normativo, in quanto si tratta di attività che coinvolgono un numero ristretto di persone e, attraverso il rispetto delle opportune distanze e cautele, non rappresentano assembramenti o fattispecie di potenziale contagio che possano giustificare un intervento normativo di natura limitativa.

Le considerazioni fin qui esposte inducono a ritenere che il numero dei partecipanti ai riti della Settimana Santa ed alle celebrazioni similari non potrà che essere limitato ai **celebranti, al diacono, al lettore, all'organista, al cantore ed agli operatori per la trasmissione**. Anche in questa fattispecie evidentemente i ministri celebranti ed i partecipanti che intervengono in forma privata, in linea con il parere del Dipartimento della pubblica sicurezza, avranno un giustificato motivo per recarsi dalla propria abitazione alla sede ove

si svolge la celebrazione medesima e, ove coinvolti in controlli o verifiche da parte delle Forze di polizia, attraverso l'esibizione dell'autocertificazione o con dichiarazione rilasciata in questo senso agli organi accertatori, non incorreranno nella contestazione e nelle relative sanzioni correlate al mancato rispetto delle disposizioni in materia di contenimento dell'epidemia da Covid-19.

Sebbene il servizio liturgico non sia direttamente assimilabile ad un rapporto di impiego, e peraltro non comporti né un contratto né una retribuzione, ai fini delle causali da indicare nella autocertificazione, esso è da ritenersi ascrivibile a **"comprovate esigenze lavorative"**: la stessa autocertificazione dovrà inoltre contenere il giorno e l'ora della celebrazione, oltre che l'indirizzo della chiesa ove la medesima celebrazione si svolge. Analoghe considerazioni possono essere estese ai matrimoni che non sono vietati in sé, in quanto la norma inibisce le cerimonie pubbliche, civili e religiose, al fine di evitare assembramenti che siano occasione di contagio virale. Ove dunque il rito si svolga alla sola presenza del celebrante, dei nubendi e dei testimoni - e siano rispettate le prescrizioni sulle distanze tra i partecipanti - esso non è da ritenersi tra le fattispecie inibite dall'emanazione delle norme in materia di contenimento dell'attuale diffusione epidemica di Covid-19. “

QUARESIMA/5 La rubrica quaresimale ci prepara, attraverso la meditazione sul messaggio del Papa per la Giornata delle Comunicazioni sociali, ad entrare nel significato e nei contenuti del Festival della Comunicazione che vivremo dal 4 al 24 maggio



“Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria” (Es 10,2) La vita si fa storia



Papa
Francesco

La storia delle storie

La Sacra Scrittura è una Storia di storie. Quante vicende, popoli, persone ci presenta! Essa ci mostra fin dall'inizio un Dio che è creatore e nello stesso tempo narratore. Egli infatti pronuncia la sua Parola e le cose esistono (cfr Gen 1). Attraverso il suo narrare Dio chiama alla vita le cose e, al culmine, crea l'uomo

e la donna come suoi liberi interlocutori, generatori di storia insieme a Lui. In un Salmo, la creatura racconta al Creatore: «Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda [...]. Non ti erano nascoste le mie ossa, quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra» (139,13-15). Non siamo nati compiuti, ma abbiamo bisogno di essere costantemente “tessuti” e “ricamati”. La vita ci è stata donata come invito a continuare a tessere quella “meraviglia stupenda” che siamo.

In questo senso la Bibbia è la grande storia d'amore tra Dio e l'umanità. Al centro c'è Gesù: la sua storia porta a compimento l'amore di Dio per l'uomo e al tempo stesso la storia d'amore dell'uomo per Dio. L'uomo sarà così chiamato, di generazione in generazione, a raccontare e fissare nella memoria gli episodi più significativi di questa Storia di storie, quelli capaci di comunicare il senso di ciò che è accaduto.

Il titolo di questo Messaggio è tratto dal libro dell'Esodo, racconto biblico fondamentale che vede Dio intervenire nella storia del suo popolo. Infatti, quando i figli d'Israele schiavizzati gridano a Lui, Dio ascolta e si ricorda: «Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero» (Es 2,24-25). Dalla memoria di Dio scaturisce la liberazione dall'oppressione, che avviene attraverso segni e prodigi. È a questo punto che il Signore consegna a Mosè il senso di tutti questi segni: «perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e del figlio di tuo figlio i segni che ho compiuti: così saprete che io sono il Signore!» (Es 10,2). L'esperienza dell'Esodo ci insegna che la conoscenza di Dio si trasmette soprattutto raccontando, di generazione in generazione, come Egli continua a farsi presente. Il Dio della vita si comunica raccontando la vita. Gesù stesso parlava di Dio non con discorsi astratti, ma con le parabole, brevi narrazioni, tratte dalla vita di tutti i giorni. Qui la vita si fa storia e poi, per l'ascoltatore, la storia si fa vita: quella narrazione entra nella vita di chi l'ascolta e la trasforma.

Anche i Vangeli, non a caso, sono dei racconti. Mentre ci informano su Gesù, ci “performano”[1] a Gesù, ci conformano a Lui: il Vangelo chiede al lettore di partecipare alla stessa fede per condividere la stessa vita. Il Vangelo di Giovanni ci dice che il Narratore per eccellenza – il Verbo, la Parola – si è fatto narrazione: «Il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha raccontato» (Gv 1,18). Ho usato il termine “raccontato” perché l'originale *exeghêsato* può essere tradotto sia “rivelato” sia “raccontato”. Dio si è personalmente intessuto nella nostra umanità, dandoci così un nuovo modo di tessere le nostre storie.

(dal Messaggio per la 54 Giornata delle Comunicazioni sociali, 24 maggio 2020)

La storia delle storie: la brezza leggera



Elisa
Tedeschi
redazione
Luce e Vita

Alla luce degli eventi che stiamo vivendo, la storia che raccontiamo risulta di una drammatica attualità, ma al tempo stesso ci incoraggia a non disperare, a non perdere la fiducia!

Per A., lo chiameremo così, la fuga è dalla guerra dei Balcani che già da tempo devasta la sua terra. È giovane, povero e solo e in una calda mattinata d'estate si ritrova sul porto di Durazzo a sostituirsi, insieme ad altri disperati, a quel carico di zucchero proveniente da Cuba e costringere l'equipaggio della nave Vlora a dirigersi verso le coste pugliesi in cerca di fortuna. Circa 20.000 volti sgomenti straripano da quella nave che attracca all'ultimo molo di Bari, ignari del loro destino, con addosso solo miseria e paura.

In prima fila, su quel molo, A. intercetta lo sguardo di un giovane sacerdote. Non sa ancora che si tratta di don Tonino, intrepido vescovo, recatosi immediatamente sul posto per soccorrere i suoi amati ultimi. Don Tonino lotta, non abbandona quei poveri derelitti, intercede per loro con le autorità portuali, come Mosè alla guida del suo popolo. Si fa prossimo. A. si ritroverà dopo pochi giorni a Terlizzi, ospite delle Suore Alcantarine. A poco a poco, le sue giornate si trasformano: pasti caldi, letto pulito ma soprattutto tanta accoglienza e dialogo con quelle suore gentili e pronte ad asciugare le lacrime dei loro fratelli. Don Tonino è sempre lì, a vigilare, a cercare di far fronte alle loro esigenze, da quelle burocratiche a quelle dell'anima. Poco a poco, l'incubo scompare. A. lavora notte e giorno, si lancia in mille attività e quel poco che ha lo mette da parte. Ha un sogno: farsi raggiungere da tutta la sua famiglia, dall'amato fratello minore N., dagli altri fratelli, dalla sua cara madre. Alla fine, quel sogno si realizza. L'abbraccio con i suoi è “profondo come l'oceano”, come solo sa chi ha vissuto l'angoscia di non poter rivedere i propri cari. Anche a loro le suore offrono ospitalità, anche di loro si occupa don Tonino.

Passa del tempo, è primavera inoltrata. Nella struttura c'è uno strano fermento. Il fratello più piccolo N. si chiede di che cosa si tratti e ne parla con A. Con

uno strano sorriso sulle labbra, N. apprende che a causare quella piacevole agitazione è la preparazione alla celebrazione della Prima Comunione da parte di tutta la comunità. N. aveva quasi dimenticato di essere musulmano, come del resto tutta la sua famiglia. È preda di uno strano turbamento. Si chiude in sé stesso. Ma Perché? In fondo, lui non ha niente a che vedere con loro.. eppure...non è tranquillo. Un giorno una di quelle suore lo ferma e lo invita a partecipare a quella gioia, a ricevere la Santa Eucarestia. È la svolta, sente che qualcosa è cambiato dentro di lui ma non sa spiegarselo. Decide di confidare tutto a suo fratello. La risposta di A. è chiara: per credere non occorre solo la fede, basta guardare le opere. Sono stati ospitati senza dover mai preteso nulla in cambio, accuditi, protetti, tutelati in tutti i loro

bisogni senza porre condizioni. Cosa altro bisognava aggiungere? Di che cosa dubitare? La scelta A. l'aveva fatta molto tempo prima ma non ne aveva mai parlato, non aveva voluto imporsi, invadere la libertà che ognuno ha il diritto di avere. La fede non può essere ridotta a merce di scambio, *do ut des*.

Nei gesti umili e semplici di quelle suore, del vescovo, Dio si era “dato pensiero” di loro, “ascoltato le loro suppliche”, si era fatto “carne”, ridonato la vita attraverso “segni” semplici che esprimono come Lui continui sempre a trasformare la vita, a farsi prossimo di tutti, nella semplicità di un eterno presente, intessendosi di umanità, perché si sappia che “Io sono il Signore”.

In una soleggiata mattina di giugno, attraversata da una brezza leggera, le campane risuonano nella affollata concattedrale di Terlizzi, stretta intorno all'amato Vescovo don Tonino felice di amministrare i Sacramenti del SS. Battesimo e dell'Eucarestia a N. e a tutte quelle “magnifiche creature”.



RELAZIONI L'improvvisa interruzione della vita frenetica sta insegnando a noi tutti un nuovo modo di stare al mondo e forse sono i bambini i più disposti ad accogliere questo cambiamento

La *reclusione*, con gli occhi di un bambino



Teresa Montaruli
redattrice
Luce e Vita

In una surreale esperienza sociale come questa, coloro che stanno cogliendo al meglio la sfida sembrano proprio i bambini. Il loro segreto?

Genuinità, affetto incondizionato e grande senso di fiducia. Noi "grandi", preoccupati e spazientiti, dovremmo, anche solo per un istante, provare a guardare il mondo con i loro occhi. Oggi proveremo a farlo e nella "selva oscura" la nostra guida sarà Antonio, un bambino della Diocesi, di sette anni.

"In realtà, a me questo periodo un po' piace, perché a casa siamo sempre insieme, persino a cena!". Ecco, innocenti ed essenziali parole che denotano un sentimento nostalgico verso le relazioni, spesso abbandonate dagli adulti in tempi di frenesia, ma che in questo periodo possono essere ri-scoperte. Anche nella imprevedibilità della contingenza, infatti, si può recuperare una parte di bellezza: l'instimabile valore della famiglia e, in particolare, il valore dell'altro, padre, madre, fratello, che sempre ci riguarda, dove "riguardare significa innanzi tutto guardare in faccia... il volto dell'altro", per dirla con il filosofo francese Lévinas. Il vero riconoscimento dell'altro porta a quel sentirsi "essere" che non si percepisce se si vive disattenti e frammentati, in quel mondo, "liquido", scomposto e fugace, ben descritto dal sociologo Bauman.

L'improvvisa interruzione della vita frenetica

sta insegnando a noi tutti un nuovo modo di stare al mondo, in cui il tempo esteriore si ferma, lasciando spazio a quello interiore. Anche Antonio sta vivendo una trasformazione della sua quotidianità; ormai da due settimane trascorre le sue giornate tra giochi, chiacchierate, film e fumetti, senza dimenticare, però, la scuola e la scuola non dimentica lui, ma si volatilizza tra gli schermi di computer e tablet. Lo studio avviene mediante una piattaforma su cui le sue insegnanti possono caricare materiali didattici. "È un sistema comodo, ma non è la stessa cosa di stare in classe" confessa Antonio, che da nativo digitale sta comprendendo per la prima volta il limite delle nuove tecnologie proprio grazie alla particolare situazione d'emergenza.

Stare seduto a un banco, ascoltare le maestre e chiacchierare con gli amici diventano lussi che acquistano tutto un altro sapore. Lo stesso avviene per tanto altro della vecchia quotidianità, come la possibilità di visitare i nonni, gli zii, recarsi in parrocchia, andare in pizzeria e fare una passeggiata in paese. Tutto si riveste di un desiderio nuovo, che però è alimentato anche da nuove incertezze e preoccupazioni. Seduto sul divano del soggiorno, Antonio riferisce con semplicità cosa più teme: "Ho paura che saranno pochi i vivi nel mondo e... di non poter più andare in vacanza". Ebbene, un pensiero apocalittico e un altro meno, che spaziano dal macroscopico al microscopico. La tensione suscitata dal significa-

to denotativo delle parole viene, però, equilibrata dal tono calmo e tranquillo con cui vengono proferite. Per inconsapevolezza, diranno alcuni. O forse, diranno altri, per un celato senso di sicurezza e speranza. La sicurezza è data dalla possibilità di stare insieme e di godere del conforto dei familiari, poiché il panico è l'ampliamento della paura dovuto allo sgretolamento della massa compatta, ci insegna Freud.

La speranza, invece, è sempre la molla che muove tutto e che in questi giorni emerge non solo dallo slogan "andrà tutto bene", ma anche dal concreto impegno del personale sanitario, dei politici e da noi, che facciamo del nostro meglio.

"Appena si potrà uscire di casa andrò a trovare i nonni, farò una passeggiata e mangerò un buon gelato". Così si conclude il nostro viaggio nella mente di un bambino, augurandoci che anche noi potremo rinnovarci in questo tempo particolare, imparando ad apprezzare le cose semplici e genuine.



ATTUALITÀ Anche il nostro vocabolario muta



Susanna M. de Candia
redazione
Luce e Vita

In principio era il Virus... potremmo riadattare così il primo versetto di Giovanni,

perché l'emergenza sanitaria ha generato una sorta di glossario specifico, con echi militari e bellici. La realtà passa anche dalle parole che scegliamo. Con prepotenza sono entrate da subito nel glossario della nostra quotidianità parole come *quarantena*, *isolamento*, *distanziamento*, *contagio*. Le prime due sono strettamente connesse: tuttavia, *l'isolamento* è la condizione di una persona o di un gruppo di persone che limitano intenzionalmente o a cui vengono imposti limiti nei rapporti sociali; la *quarantena* è una misura di isolamento forzato, imposto e organizzato da uno Stato, misura adottata anche in via precauzionale per limitare o evitare il contagio di malattie infettive.

Le parole di questo tempo

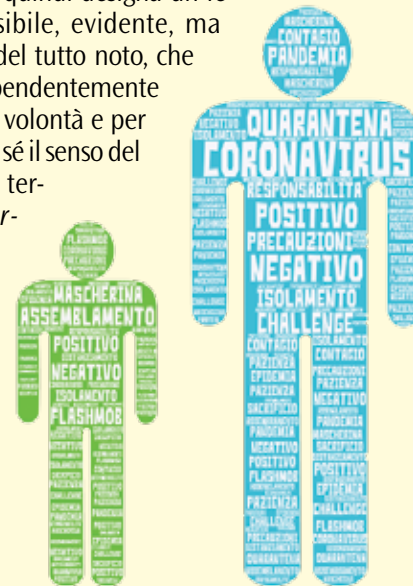
Il significato delle parole si adegua all'evoluzione socio-culturale, così la *quarantena* non indica più i 40 giorni con cui nel 1300 si tenevano fuori dal porto le navi per scongiurare il pericolo della peste, oggi l'isolamento si è ridotto a 14 giorni (incompatibile, comunque, per i ritmi odierni). Da quando il *Coronavirus* ha invaso le nostre vite, anche il termine *distanziamento* ha iniziato a far parte del linguaggio di tutti i giorni, indicando l'atto (prima lasciato al buon senso dei cittadini, poi imposto dal governo nazionale) di tenere le distanze fisiche tra le persone, soprattutto nei luoghi pubblici.

Sui social tutti felici, perché nelle ultime settimane abbiamo imparato a pronunciare bene *assemblamento* (e anche ad evitarne uno nei luoghi aperti) anziché erroneamente *assemblamento*. La percezione è che le parole sono fortemente in relazione con le situazioni. L'attributo *positivo*, solitamente pieno di cari-

ca, in queste settimane fa paura, ma la paura ci fa sopravvivere. Intanto, fa bene attivare pensieri belli, generare speranza, trovare alternative in questa *emergenza*.

Emergere vuol dire stare in superficie, il verbo quindi designa un fenomeno visibile, evidente, ma anche non del tutto noto, che affiora indipendentemente dalla nostra volontà e per questo ha in sé il senso del pericolo. Al termine *emergenza* forse

si a m o
abituati,
perché
"connota"
i settori più
disparati



GIOVANI Ormai lezioni ed esami si svolgono online, su piattaforme predisposte a riunire centinaia di utenti contemporaneamente, ma manca la relazione umana e l'interazione tra colleghi

Senza lasciarsi rubare i sogni



Elisabetta Di Terlizzi
redattrice
Luce e Vita

Sono giorni difficili quelli che tutti quanti stiamo vivendo. Paura, angoscia, brutte notizie che in ogni momento ci invadono e da cui, per via dei social e dei vari media, diventa impossibile scappare. Non si riesce ad evitare tutto questo chiasso di informazioni. Da giovane universitaria, ri-

viene associata alla spensieratezza o alle preoccupazioni legate esclusivamente al mondo di studenti. Eppure, chiacchierando (ormai esclusivamente via social) con i miei amici, sono venute fuori tante riflessioni profonde, storie e molti altri pensieri.

Tra tutto ciò, a colpirmi maggiormente è stato il racconto di Antonella, una ragazza ruvese, trasferitasi, nell'ormai lontano 2017, a Parma per frequentare l'università.

La data che le è rimasta impressa e che ha cominciato a turbare il suo soggiorno da studentessa fuorisede è stata il 24 febbraio. Un giorno significativo, a causa del decreto emanato che prevedeva la chiusura di scuole e università. Ciò che più ricorda è lo spavento che cominciò a diffondersi, determinato dalla sempre crescente straordinarietà di tale evento. Nel corso dei giorni, purtroppo, anche a Parma sono aumentati i casi di contagio e questo ha indotto Antonella a spostarsi a Sassuolo, città probabilmente meno colpita, ma non per questo meno critica per quanto concerne l'emergenza.

Lontana da casa e dai propri affetti, il primo pensiero per lei è stato quello di scendere per poter stare con la sua famiglia.

A bloccarla e a farle prendere la decisione di rimanere è stata la necessità di dover sostenere un esame universitario e il non voler

prendere mezzi pubblici, in questo periodo rischiosi, per tornare.

Purtroppo, però, Antonella ha raccontato anche che, nel corso dei giorni, il tutto è peggiorato, in seguito soprattutto all'estensione della zona rossa in Emilia-Romagna e ciò non ha fatto altro che generare maggiore confusione nei supermercati.

Perfino le sue abitudini, di conseguenza, sono radicalmente mutate, come quelle di milioni di italiani. Trascorre la giornata in casa, dedicandosi allo studio e uscendo sporadicamente solo per la spesa. Persino l'università ha cambiato aspetto e questo vale per tutti gli studenti d'Italia.

Ormai lezioni ed esami si svolgono online, su piattaforme predisposte a riunire centinaia di utenti contemporaneamente. Quello che principalmente manca è il confronto, la relazione umana e l'interazione tra colleghi, professori e amici che nessuno strumento tecnologico potrà mai sostituire, per quanto efficace possa essere e sebbene ci siano tutti i mezzi necessari per poter dialogare in via digitale. Nonostante la criticità della circostanza, è stato piacevole poterla ascoltare mentre parlava.

Certamente preoccupata ed estremamente realista, Antonella aveva un tono di voce forte e determinato, come quello di tanti altri giovani (e non solo) che vogliono ancora continuare a sognare e credere che #andràtuttobene.



scontro anche tra i miei coetanei, e i ragazzi in generale, questa apprensione, talvolta insolita per la nostra fascia d'età che spesso

della vita (dall'Educazione all'Economia, dalla Scuola alla Sanità ecc); siamo meno preparati—dobbiamo riconoscerlo—a gestire la nostra esistenza in uno stato d'emergenza. Soprattutto, se non viviamo soli, ma siamo parte di una famiglia, nella quale ci ritroviamo a stare molte ore al giorno, tutti insieme, ridisponendo necessità, spazi, abitudini personali. D'altronde, in Cina dopo la quarantena sono aumentati i divorzi... ci conviene ricorrere più al dialogo e al senso di sopportazione che l'amore richiede.

Per far fronte ad un'emergenza, occorrono *precauzioni* ovvero atteggiamenti e comportamenti all'insegna della cautela, della prudenza, dell'attenzione, che permettano di evitare o r i -

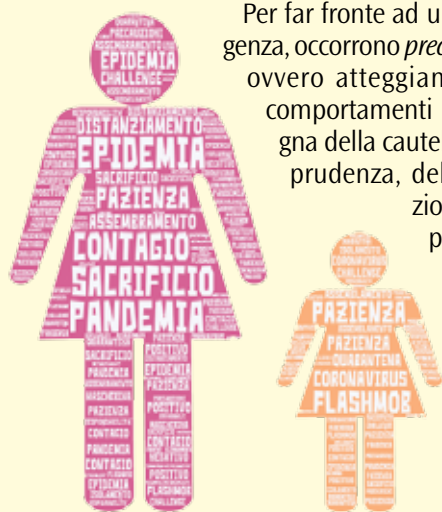
durre i danni e i rischi, che vengano prima insomma di una situazione ormai compromessa e inevitabile. Per questo è fondamentale il contributo di tutti, la buona volontà di ciascuno. Motivo per cui si sta facendo appello continuo alla *responsabilità*, da intendersi come capacità di rispondere ad una necessità impellente—restare a casa in questo momento è la richiesta più urgente che ci viene fatta—per eludere conseguenze che si riverseranno su tutti. Chi si comporta in maniera irresponsabile ora arreca danni non solo a se stesso ma a tutti. In questa reciprocità sta il senso della responsabilità sociale e dell'incentivo ad agire in virtù di un bene comune, spesso paventato ma poco perseguito.

Siamo in sintonia ora, più che ai Mondiali di calcio o al Festival di Sanremo, anche se con *flashmob* e *sfide social*, il clima sembra quello (e almeno ogni tanto alleggerisce gli animi!). Sono opportune scelte mirate, *priorità*: cose, situazioni, persone da anteporre al resto. Le priorità sono spesso legate alle abitudini. Ma in queste settimane stiamo tutti compiendo sforzi per risistemare giornate, spazi, rapporti,

lavoro. È un sacrificio collettivo, una sorta di offerta di tutti per la salute pubblica e per il ripristino, il più immediato possibile, della normalità.

In quest'ottica ci stanno "passando" il termine *sacrificio*, perché ogni nostro gesto è ancorato ad un'idea di eternità adesso: stiamo nella Storia. Ci conviene restare nelle memorie per cause nobili, piuttosto che essere ricordati per egoismi, azzardi o violazioni. Il periodo di rallentamento della vita e delle attività si protrarrà ancora.

Quindi alleniamo la *pazienza*, recuperiamo la capacità di patire insieme, di sopportare un disagio collettivo, di far memoria del senso di comunità e accettare le limitazioni e le restrizioni, dunque il contenimento delle libertà personali, ma anche dei consumi, della produzione. Perché in questo periodo storico, l'atteggiamento più sano è quello dell'unione, del legame globale e solidale che tiene allacciati i cuori e mischiati i respiri di tutti, perché da *epidemia* si è passati a *pandemia*, valicando i confini territoriali e nazionali, anche se si chiudono le frontiere. Ma ce la faremo. Insieme.



L'ANIMA DEL MONDO/6

Rubrica a cura della CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

Rinnovamento nello Spirito Santo - Volontariato Vincenziano

IDENTITÀ

... dentro la storia e la geografia ...

PAROLE

Una corrente di grazia nella Chiesa e per la Chiesa



Corrado Tridente
RnS

I Rinnovamento Carismatico Cattolico (RCC), che in Italia è anche denominato Rinnovamento nello Spirito Santo (RnS), nasce per libera iniziativa dello Spirito Santo nel 1967, negli Stati Uniti.

«Voi siete nati da una volontà dello Spirito Santo come «una corrente di grazia nella Chiesa e per la Chiesa». Questa è la vostra definizione: una corrente di grazia» (*Discorso ai partecipanti alla 37^a Convocazione nazionale del RnS - Stadio Olimpico, 1/6/2014*): così Papa Francesco (nominato, prima di salire al soglio pontificio, assistente spirituale del RCC dalla Conferenza Episcopale Argentina) esprime la natura più autentica e profonda del Rinnovamento.

Carisma fondante della specifica spiritualità carismatica del Movimento è l'esperienza dell'effusione dello Spirito Santo, che opera una riattualizzazione vivificante dell'iniziazione cristiana, in particolare del Battesimo. Circa l'efficacia dell'effusione dello Spirito nel riattivare il Battesimo, p. R. Cantalamessa, ambasciatore della grazia del Rinnovamento in tutto il mondo, afferma: «L'uomo finalmente reca la sua parte, cioè fa una scelta di fede responsabile e personale, preparata dal pentimento, che permette all'opera di Dio di liberarsi e di sprigionare tutta la sua forza. Il dono di Dio viene finalmente «slegato», la fede rivive e l'opus operantis si rende manifesto» (*Vademecum RnS, p. 20*).

L'effusione dello Spirito è la grazia di una nuova Pentecoste. Si fonda sul Battesimo, ma non si esaurisce in esso; pertanto, non è in relazione soltanto all'iniziazione, ma anche al perfezionamento della vita cristiana. Introduce in una consapevolezza sempre più profonda della presenza e dell'amore di Dio nonché della signoria di Cristo.

Una descrizione molto essenziale e, allo stesso tempo, pregnante del cammino del RnS è senz'altro offerta da san Giovanni Paolo II: «Sì! Il Rinnovamento nello Spirito può considerarsi un dono speciale dello Spirito Santo alla Chiesa in questo nostro tempo. Nato nella Chiesa e per la Chiesa, il vostro è un movimento nel quale, alla luce del Vangelo, si fa esperienza dell'incontro vivo con Gesù, di fedeltà a Dio nella preghiera personale e comunitaria, di ascolto fiducioso della sua Parola, di riscoperta vitale dei sacramenti, ma anche di coraggio nelle prove e di speranza nelle tribolazioni» (*Udienda ai responsabili del RnS - Città del Vaticano, 14/3/2002*).

Questa esperienza di Gesù non rimane però confinata nel perimetro della vita comunitaria - preghiera (specialmente di lode), formazione, ritiri, seminari di vita nuova -, ma ogni membro si impegna a essere discepolo missionario a servizio della Chiesa e a servizio dell'uomo (degnata di nota è la missione permanente nel carcere minorile di Bari), sforzandosi di impregnare di spirito evangelico le realtà temporali nelle quali è quotidianamente immerso.

Questa esperienza di Gesù non rimane però confinata nel perimetro della vita comunitaria - preghiera (specialmente di lode), formazione, ritiri, seminari di vita nuova -, ma ogni membro si impegna a essere discepolo missionario a servizio della Chiesa e a servizio dell'uomo (degnata di nota è la missione permanente nel carcere minorile di Bari), sforzandosi di impregnare di spirito evangelico le realtà temporali nelle quali è quotidianamente immerso.

A servizio della carità



Ezia Grillo
volontaria Vincenziana

I Volontariato Vincenziano, molto attivo in Diocesi, «riunisce persone che intendono vivere la solidarietà e la carità cristiana secondo il Vangelo... si ispira al modello del proprio fondatore, San Vincenzo de' Paoli, e ha per scopo la promozione umana e cristiana delle persone e delle famiglie in situazione di disagio; la lotta contro le povertà materiali e spirituali e le cause che le determinano; l'incontro personale con il fratello nel suo ambiente di vita senza alcuna discriminazione, con interventi immediati di aiuto quando la situazione lo richieda» (Statuto, 1-3).

Nella nostra Diocesi, i Gruppi sono presenti a Ruvo, a Terlizzi e a Giovinazzo a livello cittadino, mentre a Molfetta operano i gruppi Cattedrale, Immacolata, San Bernardino, Santa Teresa, Santa Luisa. Gli incontri periodici tra le varie volontarie permettono di organizzare un'attenta azione caritativa continua e incisiva, orientata a sostenere singoli e nuclei familiari, a seconda delle necessità e dei bisogni che emergono di volta in volta. Come si legge nella *Deus Caritas est*, «la carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che

si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza».

Le volontarie e i volontari Vincenziani si impegnano per rimuovere gli ostacoli culturali, sociali ed economici che impediscono alle persone di vivere dignitosamente e di sentirsi parte attiva nella società e nella Chiesa. Per maturare uno stile di servizio adeguato ai tempi odierni, fondamentale è la formazione nella vita dei gruppi, perché non ci si può prendere cura dei poveri se non si conosce a fondo quanto avviene nella società. Gli incontri formativi, illuminati sempre dal carisma vincenziano, trovano

linfa vitale nei documenti del magistero del Papa, dei Vescovi e, in particolare, del Pastore della nostra Diocesi, Mons. Cornacchia, per prepararsi a servire il territorio con «la fantasia della carità», così come chiedeva San Giovanni Paolo II.

San Vincenzo de' Paoli afferma che la carità è «inventiva all'infinito»: per questo motivo, le volontarie vincenziane hanno arricchito il proprio raggio di azione. In particolare, a Molfetta, oltre i centri di ascolto parrocchiali, il servizio di guardaroba, la consegna degli alimenti incrementata anche grazie alla collaborazione con il *Social Market Solidale* e la visita domiciliare, altre esperienze si sono aggiunte a quelle tradizionali: il sostegno scolastico pomeridiano ai bambini, le esperienze di volontariato alla Lega del Filo d'oro, ad alcune case di riposo per anziani e al carcere femminile di Trani. Tutto ciò si concretizza, pertanto, nel conoscere bene l'intervento caritativo da attuare, nello studiare con attenzione le difficoltà a cui si va incontro, nel curare con discrezione e riservatezza l'approccio con i singoli e con le famiglie.



Non solo numeri

In diocesi il RnS è presente a Molfetta, nella parrocchia San Gennaro, a Ruvo, nella rettoria SS. Medici, e a Giovinazzo, nella parrocchia San Giuseppe.

I gruppi delle Vincenziane operano presso le parrocchie in cui sono presenti. Questi i numeri delle volontarie per città:
Terlizzi 12
Ruvo 9
Giovinazzo 7
Molfetta 82



SPIRITUALITÀ

La configurazione della spiritualità laicale non può che strutturarsi, dunque, all'interno di una triangolazione: vangelo, chiesa, mondo

La spiritualità del laico



Gianni Fiorentino
parroco,
Assistente
CDAL

Sulla spiritualità del laico, anche a costo di sembrare scontato e ovvio, vorrei partire da un principio che viene spesso trascurato, se non addirittura ignorato: **essa deriva dalla sua identità e attua questa identità**. Non dimentichiamo che il motivo principale che ha impedito al laico di rintracciare

la sua spiritualità specifica è stata nei secoli – e Dio non voglia che sia ancora così! – quella che qualcuno ha definito la «tentazione dell'accattonaggio», ossia la «spiritualità dei terz'ordini».

Poiché il laico, nel panorama della Chiesa cattolica, era considerato una figura amorfa, atipica, una sorta di «terra di nessuno», era costretto ad attingere la sua spiritualità ora da un ordine religioso ora da un altro.

Senza presumere, pertanto, di entrare in definizioni teologiche, che ciascuno può ricavare dai documenti del magistero (*Lumen gentium*, *Apostolicam actuositatem*, *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, *Christifideles laici* di Giovanni Paolo II, *Evangelii gaudium* di papa Francesco), provo a sintetizzare i tratti essenziali della sua identità in questa espressione semplice: **il laico è un discepolo di Gesù che vive la sua sequela nel mondo**. Se conveniamo sulla bontà di questo breve identikit, dobbiamo concludere che i due poli costitutivi di riferimento del laico cristiano sono, **da una parte Gesù Cristo**, di cui egli è discepolo, e dall'altro il mondo, nel quale e per il quale vive. Si tratta di due realtà spesso in tensione tra loro, dal momento che i passi del mondo si muovono, per così dire, su strade diametralmente opposte a quelle del messaggio evangelico, ma pur sempre dentro un dinamismo positivo. Questo sia perché il Vangelo continuamente genera e plasma la persona, sia perché il mondo nei suoi desideri e bisogni più profondi attende di essere raggiunto dalla proposta di Cristo. Quella, dunque, che il cristiano vive sulla sua pelle è una tensione per nulla facile, è vero, ma straordinariamente feconda. Perché, proprio a motivo della duplice polarità che lo attraversa, egli è chiamato a vivere la sua ricerca di Dio non sui sentieri rassicuranti della mistica e della contemplazione, ma su quelli impervi e scoscesi della vita quotidiana, continuamente esposta al rischio del compromesso e della medio-crità,

e talvolta nei fatti atea.

Ecco perché il raccordo tra l'essere discepoli del Vangelo e il vivere nel mondo ha, anche per il laico, il suo luogo vitale nella Chiesa.

La configurazione della spiritualità laicale non può che strutturarsi, dunque, all'interno di una triangolazione: vangelo, chiesa, mondo. Al di fuori di questa triangolazione, infatti, significa scivolare o nella tentazione di un **secolarismo subdolo**, che finisce col dissolvere la specificità cristiana, o nel pericolo sempre in agguato di uno **spiritualismo disincarnato**, che si traduce di fatto nel dissolvimento della polarità del mondo. Va da sé che solo l'esercizio di un **discernimento quotidiano assunto come stile e metodo di vita** – e non certo come espediente episodico di orientamento esistenziale – può aiutare il cristiano laico a trovare dentro la complicata geografia della sua vita – tutta imbastita di lavoro e famiglia, dimensione affettivo-sessuale e impegno per il bene comune – la **via affascinante e difficile della santità, intesa come cammino verso un'umanità piena e riuscita**. Paolo VI, che aveva compreso la tensione cui il laico è quotidianamente sottoposto, pensò di ricorrere all'**immagine incisiva del «ponte»** per sottolineare come i laici, che **in forza del Battesimo sono divenuti dei consegnati alla storia**, debbano essere appunto un «ponte» tra la Chiesa e il mondo. Vittorio Bachelet, cogliendo più tardi la profondità di questa intuizione, ritenne bene di riprenderla nei suoi scritti e di arricchirla con questo pensiero: «Per essere ponte bisogna essere **saldamente cristiani e vigorosamente uomini del nostro tempo**; non per subirne quanto vi è di corruzione, ma per viverne con linearità, con fermezza e con animo aperto la ricchezza di esperienza.

Bisogna essere in entrambe le comunità vivi, attivi e responsabili. **Giacché come ogni ponte, il laico è sottoposto alla tensione della grande arcata**». Soltanto una vita spirituale seria, rigorosa e motivata può assicurare la composizione di forze in tensione tra di loro. Del ponte, infatti, l'«arco» rappresenta proprio la vita spirituale, perché diventa di fatto il **punto cruciale** che sorregge l'intera costruzione, raccogliendo e componendo, nell'armonia della sintesi, le diverse forze contrastanti di una vita come la nostra, oggi così estremamente frammentata, fluida e talvolta anche dissociata.

MOLFETTA Secondo anno del Social Market Solidale

CONTRASTO ALLE NUOVE POVERTÀ

Il Social Market Solidale di Molfetta ha celebrato, il 6 febbraio scorso, il suo 2° compleanno organizzando il Convegno su «Politiche di lotta alla povertà». Alla presenza del Sindaco Tommaso Minervini e della neo-assessora alla Socialità, Angela Panunzio, il presidente dell'Associazione *Regaliamoci un sorriso*, Graziano A. Salvemini, ha sintetizzato il percorso compiuto in questi due anni che hanno visto crescere a circa 200 i nuclei familiari assistiti, allargando la platea dei sostenitori (aziende, privati, Croce Rossa) che affiancano gli storici fondatori (Rotary, Azione Cattolica, Amministrazione Comunale, Volontariato Vincenziano e SER Molfetta).

Il dott. Ottavio Balducci, assessore uscente alla Socialità, ha quindi fornito un quadro molto ampio e dettagliato del *Piano Regionale per il contrasto alla povertà* negli anni 2018-2020. È emerso così che sia in Molfetta che in Giovinazzo il 40% circa della popolazione ha un reddito medio pro capite inferiore ai 10.000 euro e che il 50% circa degli abitanti in età lavorativa è disoccupato. A fronte di queste problematiche, l'Assessorato ha messo in campo un programma di sostegno: contributi economici legati alle abitazioni, sostegno alimentare (e qui il protagonista è il *Social Market Solidale*), contributi per spese sanitarie e funerarie, inclusione lavorativa attraverso i cantieri di servizio, il Servizio civico, l'inserimento di lavoratori con patologie psichiatriche. Dal 2019 è poi entrato in vigore il Reddito di cittadinanza di cui usufruiscono 1000 cittadini molfettesi e 300 giovinezzi.

Ha concluso la serata l'intervento del prof. Vito Peragine, docente di Economia Politica presso l'Uniba, il quale ha esteso lo sguardo allo stato di povertà in Italia e nel mondo. Primo dato confortante: la povertà è diminuita mediamente sul nostro Pianeta grazie alla crescita economica di enormi Stati come quello cinese ed indiano. Secondo dato: in Occidente sono aumentate le disuguaglianze, ma ciò che è peggio è che in Italia si è fermato quell'ascensore sociale che ci aveva permesso di conseguire uno status economico e sociale migliore dei nostri genitori. Ciò che rende moralmente inaccettabile questa situazione è che i fattori di contesto (reddito, luogo di nascita, genere, razza), incidono sulle possibilità di emergere più di quelli personali (intelligenza, creatività, impegno). Questa analisi fa aumentare la complessità dei fattori su cui intervenire per rimuovere gli ostacoli, come sancito nella nostra Costituzione, e rende necessaria un'assunzione in carico dell'intero nucleo familiare a cui fornire sostegno, lavorando in sinergia tra Scuola, Stato, Volontariato ed agenzie formative.

Maddalena de Fazio

V DOMENICA DI QUARESIMA

Prima Lettura: Ez 37,12-14
Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete.

Seconda Lettura: Rm 8,8-11
Lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi.

Vangelo: Gv 11,1-45
Io sono la risurrezione e la vita



sr. Anna Colucci
 Oblate
 don A. Grittani

“Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto”. In questo momento grave l’umanità vive l’esperienza della famiglia di Betania.

C’è Lazzaro. È figura di tutte le persone che hanno perso la vita, o che stanno lottando contro il potere del virus. Sono tutti i “sani” esposti al contagio, dove essere sani è ormai una condizione subordinata rispetto a quella dell’essere esposti al contagio, che non ci fa sentire poi così imbattibili. Siamo Lazzaro! Amati da Gesù come l’amico per il quale Egli “piange”. Gesù è tra noi, e attraversa con noi questa ora.

C’è Marta. Grande donna, indispensabile! È figura di quanti, mentre ripetono al Signore: “Se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto!”, non smette di adoperarsi per combattere contro il potere mortale di un nemico invisibile. Di quanti, pur gridando “Dio, dove sei?”, hanno anche inconsapevolmente già accolto Dio nella propria battaglia quotidiana per strappare Lazzaro, “mio fratello”, alla morte.

C’è Maria. “Maria invece stava seduta in casa”. Tutti ci siamo barricati nelle nostre case. Ma Maria è dentro di noi, è figura dell’anima che riflette con seria e grave consapevolezza su quello che sta accadendo, attraversata da stati d’animo profondamente interiori e personali, che preferisce consegnare alla custodia del silenzio, “seduta in casa”. E quando Gesù vede piangere Maria in noi “si commuove profondamente”. L’epilogo di questa nostra storia rispecchia l’evolversi del Vangelo: Dio sembra arrivare in ritardo, non ci risparmia la malattia, la lotta, la morte, non segue ordinariamente una linea miracolistica, anzi chi si rivolge a un Dio onnipotente e interventista, probabilmente ha già perso Dio e la fede. Il vero miracolo è accogliere Dio nella lotta che stiamo combattendo. Lazzaro, Marta e Maria sono figura di ciascuno di noi, dell’intera umanità in quest’ora terribile. Siamo certi che “Gesù gridò a gran voce: “Lazzaro, vieni fuori!”. Attendiamo operativi che il miracolo già in atto giunga a compimento.

EDITORIA Intervista al Sottosegretario all’Editoria Andrea Martella

A sostegno di tutti i giornali

Sottosegretario Andrea Martella, a fine 2019, come titolare della delega governativa all’Editoria, ha partecipato a Roma al congresso dei settimanali cattolici italiani (Fisc), in quell’occasione li ha definiti “una realtà significativa” che “rappresentano o sono la testimonianza di un’editoria di prossimità”. Vale ancora oggi questo giudizio?

Ricordo perfettamente e, oggi più che mai, vedo conferme della straordinaria funzione di testimonianza dei giornali cattolici. In questa emergenza sta emergendo con forza una domanda di buona informazione da parte dei cittadini e la vostra realtà costituisce un segmento prezioso di quella rete informativa che sta accompagnando gli italiani in questi giorni difficili con il valore della prossimità e la ricchezza del pluralismo. Voci importanti che fanno sentire tante persone meno sole.

Numerose testate diocesane stanno offrendo gratuitamente l’edizione digitale, come valuta questa scelta?

Sono scelte molto apprezzabili che denotano attenzione verso i cittadini, proprio per le ragioni prima richiamate. Vedo che tantissime testate stanno adottando iniziative per avvicinare i lettori, anche con politiche di forte scontistica. È cresciuta la domanda di informazione ed è bene che i prodotti editoriali rispondano con professionalità e qualità a questa sfida. Noto con piacere che questo sta accadendo ed è un aspetto importante anche per il contrasto alle fake news.

L’informazione oggi più che mai è un bene pubblico, lo ha ribadito più volte. Che cosa sta mettendo in campo il governo per salvaguardare questo “bene”? Ci sono interventi diretti per la stampa locale come i settimanali diocesani?

Prima di questa emergenza, con la legge di bilancio abbiamo messo in sicurezza il settore fino al 2022,

sterilizzando i tagli previsti in passato; abbiamo stanziato 20 mln di euro per la promozione della lettura nelle scuole di ogni ordine e grado, comprese le paritarie; abbiamo prorogato le agevolazioni postali per la spedizione dei giornali; abbiamo dato sostegno alle edicole. Anche con il DL *Cura Italia* abbiamo dato un segnale di attenzione al settore con il raddoppio del credito di imposta per le edicole e l’estensione del beneficio anche ai distributori che raggiungono i piccoli comuni. Stiamo lavorando per migliorare ulteriormente le misure a sostegno dell’intera filiera.

Prima del coronavirus lei era impegnato in una riforma completa del settore informativo, una riforma 5.0 L’esperienza che stiamo vivendo in questo periodo cambierà i programmi di rinnovamento del settore?

Non vi è dubbio che questa emergenza provocherà dei cambiamenti. Lo sta già facendo. Però le ragioni di una riforma che io ho chiamato Editoria 5.0 rimangono tutte e nonostante l’obiettivo rallentamento imposto dall’emergenza stiamo continuando lavorarci. Quando questa emergenza finirà dovremo farci trovare pronti a rilanciare questo settore che è strategico per la qualità stessa della nostra democrazia.

Da tanti viene ribadito il ruolo indispensabile dei giornalisti delle grandi testate, si parla meno del lavoro prezioso di chi opera nelle realtà locali. Lo rileva anche lei? Come si può intervenire?

Il lavoro della e nella informazione è preziosissimo ovunque. Io vedo che il professionista dell’informazione anche a livello locale esprime un valore aggiunto ed è punto di riferimento per i lettori e le comunità a cui si rivolge con il proprio lavoro. Il recupero della autorevolezza della stampa che sta accompagnando questa emergenza sarà indubbiamente utile anche per valorizzare questo segmento della filiera ad emergenza finita.

Chiara Genisio, vicepresidente FISC



CONCORSO
 PER LE PARROCCHIE
 2020

SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.

Torna TuttiTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo progetto di solidarietà: potresti vincere i fondi per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un incontro formativo sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttitutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4 70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
cell. 3492550963
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
96 n. 14

Domenica 5 aprile 2020

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinnazzo Terlizzi

€ 0,50 ii



In te ogni preoccupazione perché tu hai cura di noi

L'appuntamento con *Luce e Vita Arte*, nella Domenica delle Palme, offre, come sempre, motivi di riflessione e meditazione sui Misteri della Settimana Santa, quest'anno segnati profondamente dalle conseguenze dell'emergenza da Coronavirus.

La scelta compiuta dalla redazione è stata ispirata dal Centenario degli *Otto Santi*, il gruppo statuario custodito dalla Confraternita "Opera Pia San Rocco" in Ruvo di Puglia. Il 17 aprile 1920, infatti, il gruppo scultoreo del Caretta, varcò per la prima volta la soglia della chiesa di San Rocco

nel tardo pomeriggio, mentre dall'anno successivo si collocò nella suggestiva notte del Giovedì Santo.

Purtroppo gli importanti eventi celebrativi sono stati rinviati, ma resta la possibilità di pregare. Che è la cosa prioritaria. Ringraziamo il Padre spirituale della Confraternita "Opera Pia San Rocco" Mons. Vincenzo Pellegrini, il Priore Sig. Angelo Fracchiolla, il Coordinatore della Consulta della Confraternita Prof. Simone Salvatorelli, il Segretario Dott. Domenico Tambone (autore delle fotografie), l'Arch. Vincenzo Fracchiolla, il fotografo Giuseppe

Ciliberti (per il trattamento delle foto), don Vito Bufi per i riferimenti evangelici, e i Redattori tutti per le lettere.

Agli *Otto Santi* abbiamo voluto rivolgere il nostro pensiero; alle loro esperienze attingiamo, con il linguaggio epistolare, per ritrovare noi stessi e riannodare i fili della nostra esperienza umana e di fede: «Ti imploriamo, Dio, non lasciarci in questa tempesta. Ripeti ancora: "Voi non abbiate paura". E noi, insieme a Pietro, "gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi"». (Papa Francesco)

La Redazione



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,

Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,

Pasquale Bavaro, don Vito Bui,

Alessandro M. Capurso, Roberta

Carlucci, Giovanni Capurso,

Rosa Chieco, Gaetano de Bari,

Susanna M. de Candia,

Domenico de Stena, Elisabetta

Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta,

don Giuseppe Germinario,

Gianni A. Palumbo, Anna

Piscitelli, Elisa Tedeschi,

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comscomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT1510760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'informa-

tiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giovene 4

Molfetta (Tel-fax 080 3355088)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

Iva assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30



Tutti in cammino

“**U**rge mettersi incammino”. È l'invito a camminare solleciti verso l'aurora del Sole che non tramonta, Gesù Cristo risorto da morte. Sembra sia questo l'imperativo di chi si è messo alla ricerca dell'Unico, se è vero, come scrive C. Peguy, che «l'unica storia interessante che sia mai accaduta, è la vita di Cristo, e che coronamento dell'Incarnazione è “abbiamo veduto il Signore (Gv 20,25)”».

Si: quel Signore che miriamo piagato, morto e deposto nel lenzuolo bianco portato dai tre al sepolcro. Credo siano questi i pensieri e i sentimenti che attraversano cuore e mente mirando il Gruppo statuario degli *Otto Santi*: di questo inarrestabile movimento di persone e di popoli che, da venti secoli, fanno venire in mente l'accesa conclamazione uscita dal petto dei giovani discepoli sull'avviarsi dell'itinerario di Gesù: “Signore, tutti ti cercano”. E l'incedere di questo Gruppo, in movimento continuato, quasi alla ricerca di un sepolcro che non sarà mai trovato o un abitacolo, sia pur esso nuovo in cui nessuno è stato deposto, perché è il cuore dell'uomo la meta del suo andare.

Grazie, Giuseppe, per la breve ospitalità che concederai a Gesù del tuo sepolcro, anche se un'infinità di gente tornerà lì per attingere pace e riprogettare il suo cammino. Mirando la stupenda opera scultorea di Raffaele Caretta (1872-1950) non si può non riandare all'artista che di sé affermava: “*il maggior merito della mia arte è la coscienza del lavoro, fatto ad acquietare la mia*

stessa vampata creatrice ... perché io sento in ogni lavoro di riplasmare me stesso, di farmi più buono e più credente, se lo potessi, e più ricco di santa Grazia che mi illumini nella fede piena, quotidiana, in me e nella mia famiglia”.

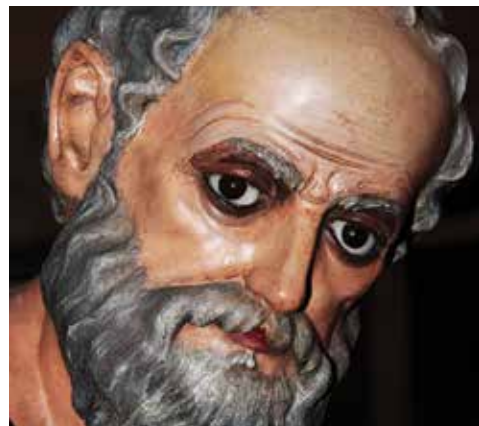
Ma questo mesto incedere fa intravedere il cammino di ritorno che più interessa. La delusione ci porta a Emmaus. Ma è proprio lì che il Risorto verrà ad incontrarci.

Il cammino quaresimale—quest'anno tanto speciale e triste—ci ha visto avanzare in un itinerario fatto di ascolto della Parola, di preghiera, di penitenza e di carità; un incedere che deve portarci ad una vita nuova. L'avanzare di questi personaggi—gli *Otto Santi*—non può farci dimenticare di percorrere la strada in compagnia di Colui che è passato tra la gente facendo del bene a tutti.

La Pasqua è infatti un mettersi in cammino con la certezza che Cristo sorregge i piedi dei messaggeri di salvezza e di pace.

L'opera di Raffaele Caretta che da cento anni non finisce di stupirci nel piccolo sacello di san Rocco in Ruvo (*foto in alto, ndr*) ci invita a pensare all'infinito amore di un Dio che sempre ci ama, e che alla fine non può non farci intravedere l'alba della risurrezione che l'umanità di sempre attende: quella Pasqua che è feconda comunione di ognuno di noi con i suoi ideali e col suo passato, con i suoi progetti attuati o falliti, e con le ferite sanguinanti, purché sia in grado di confessare fino all'ultimo: “Signore, Tu sai tutto, Tu sai che io ti amo”.

Vincenzo Pellegrini, Padre spirituale



Giuseppe di Arimatea

«*Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò*» (Mt 27,57-60). La figura di Giuseppe di Arimatea è presentata in tutti e quattro i Vangeli in occasione della sepoltura di Gesù. Uomo ricco, proprietario terriero che fa parte del Sinedrio, prova anche lui grande simpatia per Gesù, al punto da avere il coraggio di andare da Pilato per ottenere il corpo di Gesù che, secondo le abitudini dei romani, doveva invece essere seppellito in una fossa comune. Uomo generoso, mette a disposizione il suo sepolcro nuovo per la sepoltura del Maestro. Giuseppe ci rappresenta perché anche noi desideriamo far posto a Gesù in tutte le dimensioni della nostra vita.

Vito Bui

La Confraternita Opera Pia San Rocco

La fonte più certa e attendibile che indica una data di fondazione della Confraternita è contenuta nelle epigrafi presenti presso la Chiesa di San Rocco, in particolare quella interna e posta sul lato nord. La lastra, incisa con scrittura e bassorilievi, parla delle indulgenze concesse da Papa Gregorio XIII ai “Confrati di Santo Roccho de Ruvo” e data questo episodio in maniera inequivocabile al 28 ottobre 1576. Il sodalizio tra questi cittadini ruba-

stini, appunto i “Confrati”, nasce però alcuni decenni prima in coincidenza con l'inizio del secolo 1500 e prende sostanza dalla devozione popolare per San Rocco. Il culto per il Santo di origini francesi si vuole sia stato diffuso dalla Serenissima Repubblica di Venezia man mano che il suo predominio sulla costa Adriatica dell'Italia prese forma. Aneddoti e memorie locali raccontano della peste che pervadeva il nostro abitato in quei periodi dell'inizio del 1500 e della

“visione notturna” del Santo che sia il Primo Magistrato sia il Vescovo ebbero. San Rocco, vestito come era da viandante, da pellegrino, invitò i due a non abbandonare il paese e esortò la comunità alla preghiera; questa intercessione salvò il nostro paese dalla peste e i ruvesi, in segno di gratitudine, costruirono la Chiesa che ancora oggi conosciamo, consacrato, nel 1503.

La Confraternita si è sempre contraddistinta per la sua modestia in quan-

Nicodemo

«Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da Gesù di notte, portò (al luogo della crocifissione) circa trenta chili di una mistura di mirra e di aloe. (Lui e Giuseppe di Arimatea) presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura». (Gv 19, 39-40).

Nicodemo, esperto della novità che le Sacre Scritture proponevano rispetto alle altre religioni pagane, rimane colpito da Gesù perché lo ha sentito pronunciare parole diverse, che affascinano perché vanno oltre i legalismi della religione ebraica. E allora lo cerca, va ad incontrarlo di notte, dialoga con lui, e si lascia conquistare dalla sua proposta di rinascita, di vita autentica, di amore incondizionato a Dio, di misericordia. Nicodemo rappresenta ciascuno di noi, che desideriamo vivere un'esperienza religiosa che ci scaldi il cuore, dopo periodi di delusione e stanchezza, per essere persone nuove che ricevono vita e la donano. (V.B)



La dignità della morte

Caro Giuseppe, sai, da noi si dice “nomen omen”, significa che il destino di una persona sia tutto contenuto nel suo nome. Tu rappresenti l'élite del tempo, contrassegnata da tutte le sue prerogative: cultura, ricchezza e potere, ma sei *Giuseppe* e come il Patriarca sei definito “buono e giusto”. Sei giusto perché amante della Legge, ma come lui, non ti sei fermato alla scrupolosa, sterile osservanza di precetti, sei andato oltre. Hai creduto. Così hai cominciato a percorrere i sentieri sdruciolevoli e polverosi della tua città per servire di nascosto i sofferenti. Sì, di quella Parola, tu hai accolto il valore unico della sofferenza.

Così un giorno, hai sfidato le autorità, hai rivendicato il corpo di Gesù, hai lottato per dare dignità a quella morte assurda. Con i tuoi gesti amorevoli hai avvolto il corpo esanime di Gesù in un sudario, dandogli poi sepoltura.

In questi tuoi gesti rivedo oggi i gesti quotidiani di tutti i medici, infermieri, operatori sanitari che si fanno prossimi di tutta questa umanità che, colpita da questo male terribile, soffre in silenzio, condannata, come Gesù in croce, alla solitudine. Come te, loro raccolgono le lacrime, le ansie, i rantoli di tutti quegli ammalati che trovano solo in questi volti, in queste braccia l'unico conforto a cui aggrapparsi prima di indossare un casco, di essere sedati, con l'angoscia di non più riprendersi. Ad essi affidano le loro ultime parole, le loro segrete decisioni, le confidenze più intime ed indicibili. A loro il compito di chiudere le palpebre, di staccare il respiratore, di fare scelte inaudite, incuranti dell'orario di lavoro, al limite della resistenza fisica.

Sono sicura che tu, uomo dei sogni, come l'altro Giuseppe, quando hai fatto rotolare la pietra sulla tomba, eri certo che tutte le lacrime si sarebbero tramutate in sorrisi, che la sofferenza avrebbe ceduto il passo alla gioia, che la morte non avrebbe vinto, ma il sogno di rinascita si sarebbe presto realizzato!

Elisa Tedeschi

Le nostre inquietudini

Caro Nicodemo, chissà quante notti insonni hai trascorso prima di decidere di andare a trovare Gesù.

Sembra di scorgerti uomo di cultura, notevole, maestro di Israele, lacerato dal dubbio.

Hai scelto di andare incontro a Gesù nella notte per non essere scorto dai tuoi colleghi, dai tuoi amici, perché di loro temevi il giudizio, hai scelto Gesù e Gesù ti ha sorpreso.

Tu ci insegni il significato del passaggio dalle tenebre alla luce: sollevare lo sguardo a Gesù innalzato alla Croce, perché sulla croce incontriamo l'amore di Dio che salva.

Solo la luce dell'amore squarcia le nostre tenebre e ci aiuta a distinguere ciò che è vero, perché scaturisce dall'amore, e ciò che è falso, perché genera odio.

Anche a noi, come a te, Gesù insegna che occorre rinascere a vita nuova, che non possiamo trascinare abitudini, fissazioni, pregiudizi. Nicodemo, Gesù ti sfida e sfida ciascuno di noi, affermando che non c'è relazione autentica con Dio senza il passaggio da una vita incentrata sulle nostre certezze a una vita incentrata sull'amore di Dio.

In questo tempo di incertezze, barricati in casa per combattere l'emergenza sanitaria del Coronavirus, l'ascolto della tua storia può diventare anche per noi occasione per squarciare le tenebre e scegliere la luce, attraverso l'aiuto reciproco e la solidarietà verso i più bisognosi. Il flagello che ci colpisce diventa, attraverso la tua figura, opportunità per fare luce nella nostra vita, fare spazio a ciò che i tempi del quotidiano ci costringono ad accantonare: gli affetti, la preghiera, la meditazione del Vangelo, uno stile di vita sobrio, il silenzio delle nostre città.

Nicodemo, la tua storia lascia a ciascuno di noi la facoltà di una scelta: accogliere o negare la rivelazione del Padre?

Francesca Balsano

to i suoi “Confrati” erano e restano di estrazione sociale spesso umile, gran parte agricoltori e/o operai, comunque non possidenti e che vivevano e vivono del proprio lavoro.

Il Vescovo Gaspare Pasquali, ad esempio, nel 1593 la definiva “povera”. Per tutto quanto abbisognava alla buona conservazione della Chiesa e ai suoi addobbi, spesso i Confratelli facevano ricorso all'elemosina, così come in una richiesta ufficiale del 1781 al Re Ferdinando IV, il documento indirizzato a Corte

recava le firme dei 50 Confratelli all'epoca della Pia Unione San Rocco e ben 40 firme erano rappresentate da “croci”. Il regolamento prevedeva e prevede attività di solidarietà e assistenza vicendevole tra i Confratelli, questo in caso di serie gravità familiari e garantivano gli uni agli altri il viatico, la preghiera, la sepoltura e il suffragio dopo la morte.





Maria di Cleofa

«Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa, e Maria di Magdala» (Gv 19,25). Maria di Cleofa (nome del marito) è identificata come la sorella della madre di Gesù, madre dei “fratelli del Signore”, termine semitico per indicare anche i cugini, ovvero Giacomo il Minore, apostolo e vescovo di Gerusalemme, e Giuseppe. Questa donna, seguendo l’impulso del suo cuore, decide di rendere l’estremo omaggio a Gesù con il rito dell’unzione con vari unguenti. Maria di Cleofa ci rappresenta nel nostro impegno di prenderci cura degli altri, soprattutto dei sofferenti nel corpo e nello spirito, versando sulle loro ferite “l’olio della consolazione e il vino della speranza”. (V.B.)

L’olio della consolazione

Cara amica di questo tempo dolente, io ti guardo e ti scopro sorella, non solo di Maria, ma anche mia. Ti guardo e, in silenzio, imparo. In quell’ora in cui fuori era tempesta - e, forse, pure dentro -, tu eri lì, come Maria, con Maria, sotto la croce. O, forse, sopra. Perché anche tu ti sentivi abbandonata da “Eloï” e gridavi dentro i tuoi disperati interrogativi al Cielo. Ma non era il momento di lasciarti sedurre da altri pensieri. Era il tempo di stare accanto con discrezione, di sostenere una sorella che, per quanto consapevole dell’importanza di ogni suo Sì, come madre era comunque trafitta. E allora, ascoltando i sussulti del tuo cuore e facendoti coraggio, hai scelto di farti prossima a quel suo Figlio, tributandogli l’estremo saluto con l’atto dell’unzione, quasi a voler coprire gli umori della morte e anticipare il profumo della risurrezione. In quel semplice gesto di cura e di premurosa vicinanza chissà se avrai pregustato la potenza trasformante di quell’Amore incorruttibile, sempre da accogliere e da ridonare. Chissà se avrai intuito quanto esso, anzi, Egli sia necessario per impigliarci tutti nelle tenaci trame della salvezza. Sì, io penso che avrai meditato tutto questo, e che avrai capito subito che quell’Amore resta anche quando, per poco o per tanto, viene crocifisso al dolore dell’ora nona, fatica inevitabile di questo terreno vagare. Grazie, dunque, per avermi ricordato che, anche nel presagio o nella certezza della morte, solo con Lui possiamo tornare a sentirci uniti o ungerci col profumo della risurrezione.

Roberta Carlucci



Maria Salome

«C'erano anche alcune donne, che stavano ad osservare (la crocifissione) da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano» (Mc 15,40-41).

Questa donna, conosciuta come Maria Salome, è stata una discepola di Gesù. Moglie di Zebedeo e madre di Giacomo il Maggiore e Giovanni, aveva chiesto a Gesù di far sedere i suoi figli alla sua destra ed alla sua sinistra. Anche lei è testimone diretta della morte di Cristo e accompagna Gesù al sepolcro. Maria Salome ci rappresenta ogni volta che scegliamo di essere discepoli credibili di colui che ha dato la vita per noi e per cui vale la pena di spendere l’esistenza per amore del prossimo. (V.B.)

Il gruppo scultoreo

«La Deposizione» è per certo l’opera scultorea più suggestiva tra quelle cittadine che muovono i propri cortei processionali penitenziali nel periodo della Pasqua. Il gruppo, comunemente detto degli *Otto Santi*, nasce da una esplicita volontà e ricerca della Confraternita al fine di ottenere un oggetto che impressionasse gli osservatori, siano essi concittadini siano forestieri. Se poi consideriamo che la Confraternita è la più datata delle quattro cittadine, nonostante sia stata l’ultima a dotarsi di un simulacro, pos-

siamo per certo dire che il risultato fu ottenuto ed è ancora tangibile.

L’opera doveva rappresentare la trasposizione del corpo di Cristo dal Golgota al Sepolcro e fu commissionata nel marzo del 1919 al Maestro cartapestaio Raffaele Caretta in Lecce dall’allora Priore Giovanni Testini ed era dedicata a devozione della nobildonna Rosina Ruta de Tommaso.

Il Maestro Caretta trasse ispirazione dal dipinto *Trasporto di Cristo al sepolcro*, composto tra il 1864 e il 1870 da Antonio Ciseri, pittore

svizzero-italiano formatosi all’Accademia di Firenze che dotava le proprie opere di un realismo quasi fotografico, con uno stile compositivo chiaro e pulito.

Gli *Otto Santi*, tanti quanti i busti in cartapesta compreso quello di Cristo, sono tutte “figure in movimento” e se si osserva con attenzione sono posti su di un basamento (diremmo, “il suolo”) leggermente inclinato in avanti a voler rappresentare la discesa del monte Golgota. Il corpo di Gesù Cristo è contenuto all’interno di un lenzuolo bianco (il sudario) sorretto

Maria di Magdala

«Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe (di Arimatea); esse osservarono il sepolcro e come era stato deposto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati» (Lc 23, 55-56).

Una delle donne che accompagnano Gesù al sepolcro si chiama Maria, proveniente dalla città di Migdal, in aramaico Magdala, da cui l'attribuzione di Maddalena. A parte le ipotesi sull'identità di questa donna (uguale o diversa da Maria sorella di Lazzaro e Marta, Maria che unge i piedi di Gesù a Betania, o Maria la peccatrice perdonata), per lei, ogni volta che viene citata nei Vangeli, l'incontro con Gesù avviene sempre attraverso un incrocio di sguardi. È uno sguardo d'amore che cambia la vita. Maria Maddalena rappresenta il nostro profondo desiderio di essere guardati da Gesù e perdonati. (V.B.)



Seguire e servire

Ti scrivo, Maria Salome, icona indecifrabile della mia infanzia: la posa scomposta e il volto, maschera di dolore, atteggiato a un urlo trattenuto... Ho imparato a conoscerti come una delle donne pietose che "seguivano e (...) servivano" Gesù (Mc 15,40- 41). È difficile la via che ci additi: 'seguire' e 'servire'; non mettersi in mostra, ma porsi al servizio. Eppure la tentazione di primeggiare non di rado affiora. Non sei tu quella che si rivolse così al Signore: «Di' che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno» (Mt 20, 21)? Quanta umanità in queste parole! Quanta tenerezza di madre, che non domanda per sé e solleva la fronte per avanzare una richiesta inopportuna, sì, ma la stessa che tanti di noi, nel silenzio delle nostre case, per amore avranno fatto riecheggiare. E l'unguento con cui piangente e silenziosa ti ricordiamo lungo le vie dei nostri borghi? Tu, che comprasti «oli aromatici per andare ad imbalsamare Gesù» (Mc 16,1). Per quelli che in questi giorni del dolore non avranno un corteo che li accompagni nell'accomiarsi da questa luce bellissima; per le bare che abbiamo veduto sfilare nei Tir e ogni bara era una delle sette spade, noi ti preghiamo. Ungili con il tuo olio, accarezza, abbraccia anche per noi, Salome.

Gianni Antonio Palumbo

Il privilegio della luce

Cara Maria Maddalena, la tua figura ha sempre stuzzicato la curiosità di religiosi, biblisti, fedeli e anche dei non credenti, dando adito a svariate suggestioni. Per noi, sei semplicemente emblema di assoluto pentimento e perseveranza, colei che ha avuto il privilegio di vedere per prima Gesù risorto. L'incontro con Gesù è stato per te un punto di non ritorno e al contempo di partenza per una conversione profonda, che ti ha slegata dalla tua reputazione di peccatrice, portandoti, poi, ad abbracciare quella di apostola degli apostoli. Grazie alla tua fermezza, hai scelto di seguire Gesù anche dopo la morte, avvertendo l'urgenza di recarti al sepolcro quando era ancora tutto buio. Con il tuo esempio hai concretizzato le parole "chi persevera fino alla fine sarà salvato" (Mt. 10, 22). Infatti sei stata proprio tu, Maddalena, ad avere il privilegio assoluto di vedere la luce del Cristo risorto e di essere da lui chiamata per nome, attribuendoti quell'identità che ti ha rischiarato da ogni timore. Insegnaci che nessuno di noi è perduto per sempre, insegnaci a non sentirci mai soli, anche quando brancoliamo nelle tenebre del nostro tempo, e ad essere fiduciosi nel Padre, che è Dio della cura.

Elisabetta di Terlizzi e Teresa Montaruli



Gruppo statuario prima del restauro del 2014

nella zona anteriore dei piedi da Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo e seguiti nel sostegno dall'Apostolo Giovanni che regge la parte di lenzuolo a contenere le spalle. Al fianco di San Giovanni è posta la Madre, Maria Vergine, in posa con uno sguardo perso nell'infinito del cielo e indica il corpo di suo Figlio con la sua mano destra; Cristo, che in quel punto presenta il suo braccio destro penzolante dal sudario.

A chiudere il gruppo scultoreo seguono tre figure femminili, Maria di Cleofa, Maria di

Salome, che sostiene alle spalle la Vergine Maria, affranta dal dolore, e la figura "sconvolta" di Maria Maddalena, raffigurata con le

spalle scoperte e la lunga chioma a coprirne il volto disperato e penitente. Il maestro Caretta si concede una unica diversità dal dipinto del Ciseri, posizionando un angelo che reca in mano una Corona simbolo della divinità di Cristo (vedi foto in prima pagina, ndr)..

spalle scoperte e la lunga chioma a coprirne il volto disperato e penitente.

Il maestro Caretta si concede una unica diversità dal dipinto del Ciseri,



Giovanni

«Gesù, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accollse con sé» (Gv 19,26-27).

Giovanni è l'apostolo più giovane chiamato da Gesù a seguirlo. Sarà forse per questo motivo che, nel quarto vangelo da lui scritto, si identifica come il "discepolo che Gesù amava". Durante l'ultima cena, ha il privilegio di posare il suo capo sul petto del Maestro, quasi a cercare di comprendere le emozioni provate da Gesù prima dell'arresto. È l'unico dei discepoli rimasto coraggiosamente ai piedi del Crocifisso che, nel momento della morte, gli affida la Madre Maria. Giovanni rappresenta l'intera umanità che crede che "in nessun altro c'è salvezza" (At 4,12) se non in Gesù. (V.B.)

La sana invidia

Giovanni, ti invidio.

Provo verso di te quell'invidia di chi ha potuto accostarsi all'intimità di Cristo, di chi è stato il prediletto tra gli amici: più di ogni altro, dopo Maria, ti sei accostato al suo cuore per esplorarne il mistero e assaporarne la tenerezza.

Mi piace, quindi, chiamarti *pellegrino del mistero, indagatore di Dio*. Non ti sei accontentato di accedere all'esperienza umana di Cristo, l'hai meditata nel profondo e ti sei infiammato del suo amore.

Tu, che hai poggiato la testa sul petto di Gesù durante l'Ultima Cena, non hai solo "sentito" il pulsare del suo cuore, ma sei "entrato" nell'abisso di quel cuore.

Sì, caro Giovanni, sei sceso in quel pozzo d'amore di Gesù nel quale non c'è fine.

Invidia, di quella invidia umana, il tuo essere stato il "discepolo amato". Ti invidio, perché hai capito, creduto e amato cose che altri hanno appena intuito, anche tra gli apostoli.

Ma devo anche ringraziarti perché non hai tenuto per te quest'intimità, l'hai condivisa con noi nel tuo Vangelo: penso alla grandiosa narrazione della Passione; all'indimenticabile e stupendo prologo dell'Incarnazione del Verbo; alle nozze di Cana, all'incontro di Gesù con la samaritana e quello notturno con Nicodemo, al miracolo del cieco nato, al discorso sul Pane della vita e alla resurrezione di Lazzaro. Ci hai accompagnato nella storia della vita pubblica come farebbe un grande amico che ha avuto un privilegio e vuole farlo conoscere.

Ti ringrazio, perché molto spesso pensiamo che la nostra vita basti a se stessa, bloccati dalla routine quotidiana.

Ma tu ci insegni che dobbiamo staccarci dalla nostra visione limitata della vita per comprendere le cose che davvero contano e seguire Gesù verso la gioia vera.

Giovanni Capurso



Gesù morto

«Giuseppe d'Arimatea, comprato un lenzuolo, depose Gesù dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro» (Mc15,46).

Gesù è morto, il suo corpo è deposto dalla croce e poi nel sepolcro. Seppellita la speranza, sigillata con la rassegnazione. E invece, siccome "la speranza è l'ultima a morire", Gesù trasforma la sua tomba, che agli occhi umani è segno di morte, in uno scrigno prezioso di cose nuove, rotolando via la pietra delle nostre delusioni, sofferenze, amarezze, sconfitte e facendo risorgere i piccoli e grandi segni di vita, di speranza, di amore. (V.B.)



Il corteo processionale

Il primo corteo processionale avvenne il 17 aprile 1920; in quella occasione il gruppo scultoreo varcò per la prima volta la soglia della chiesa di San Rocco nel tardo pomeriggio.

Dall'anno successivo il corteo fu trasferito al consueto orario notturno del Giovedì santo, alle 02:30. Da alcuni anni, la sera del mercoledì santo, in attesa dell'imminente corteo processionale, la maggior parte dei bandisti rubastini si riunisce in Piazza Menotti Garibaldi (della Torre dell'Orologio) e dà corso

ad un suggestivo concerto di marce funebri che, con le note struggenti e la giusta atmosfera ricca di passionalità, prepara l'atmosfera che accompagna l'intero pellegrinaggio per le vie della città.

L'impatto è immediato e straordinario e, nelle prime edizioni anche consolatorio, poiché le mamme e le famiglie che avevano perso i propri figli in guerra ben si identificavano nel dolore della Vergine Maria, quasi che il trasporto al sepolcro di Gesù Cristo sostituisse quei tanti funerali manca-

ti per giovani, mariti e padri caduti al fronte. Insomma possiamo dire che l'atmosfera molto suggestiva ha fatto divenire il corteo processionale degli *Otto Santi* il simulacro simbolo della Settimana Santa rubastina. Esiste anche un preciso ordine di marcia. In apertura del corteo troviamo lo stendardo accompagnato dalla gran cassa e dal rullare del tamburo, cui fanno seguito le Associate della Madonna del Buon Consiglio. Le donne indossano il "fratino" di colore celeste che reca in ricamo le iniziali della Beata Vergine

Maria, madre di Gesù

“Stabat Mater dolorosa iuxta crucem lacrimosa, dum pendebat Filius”. Addolorata, in pianto la Madre sta presso la Croce da cui pende il Figlio (Inno della Liturgia delle Ore della Memoria della Vergine Maria Addolorata, 15 settembre). Dal sì dell’Annunciazione al sì della Crocifissione per proiettarsi al sì della Risurrezione: in questi tre sì è racchiusa l’esistenza di Maria. Se è giunta l’ora di Gesù, è arrivata anche l’ora della Madre. Maria non poteva non stare presso la Croce, accanto al Figlio, non abbandonata né disperata, ma in silenzio, immobile, con un dolore immenso, ma composto come si addice a colei che è “la prima credente”. Maria è colei che ci insegna come gestire il nostro dolore e le sofferenze dell’umanità per aprirci alla speranza e intravedere segni di risurrezione. (V.B.)



Per poche ore

Scrivo a te, Signore Gesù, mentre mi unisco al compianto di quanti hanno potuto, dopo l’ultimo tuo respiro, accostare il tuo corpo esanime e, cullandoti nel sacro lenzuolo, adagiarti su quella pietra che solo per poche ore ha retto il tuo muto peso. Silenzi e lamenti, lacrime e sangue... Solo per poche ore, sì, per poche interminabili ore, in cui toccare il fondo più infimo dell’esistenza, abbruttita dalla violenza, annientata dalla morte. Non mi vergogno di chiedermi il perché. Non posso dare per assunto che si possa morire per un’ingiustizia. Non posso pensare alla tua morte come a un evento passato, da restituire al presente, relegato in un gesso o un legno o una cartapesta. Perché quelle ore di dolore sono in tanti, come te, a subirle ancora oggi, mentre tutto intorno gira. Scrivo per chiedere, a te che hai già superato quelle poche ore, una volta per tutti, di sorreggere il lenzuolo in cui sono deposti i corpi affranti di quanti restano schiacciati dal peso di un dolore, di un abbandono, di una vita infelice, di una oppressione, di uno sfruttamento, di una morte improvvisa... Di quanti, in questo nostro tempo, colpiti dall’invisibile male, non possono essere condotti e compianti come te, ma fugacemente strappati agli affetti più intimi. Metti la tua mano a quel lenzuolo, in fondo... è per poche ore.

Luigi Sparapano

L’amore vicendevole

Dolce Maria, hai accolto il Mistero più grande – della tua vita e di quella di tutti i credenti – che eri una ragazzina, con un pudore che ha subito lasciato il posto a una fiducia enorme, per noi inimitabile.

Adesso, che sei ai piedi della croce, resti ferma. Nella postura, ma anche nel dolore e nella sofferenza. Non ti abbandoni a manifestazioni che sarebbero comprensibili, anzi quasi dovute. Tu, semplicemente, ti mostri madre composta e conscia anche ora che il tuo figlio esala l’ultimo respiro, non senza averti prima salutato e ringraziato per aver reso possibile tutto. Così ho inteso il suo affidarti al discepolo amato.

Ti ha consegnato a un amore vicendevole, fatto di predilezioni reciproche. Ai piedi della croce, tu ci sei. Ad accompagnare il tuo Gesù fino alla fine, affinché tutto si compia.

Maria, donna della compostezza, aiutaci a non sprofondare nel dolore, incapaci come siamo a coglierne il senso, ma a starci dentro con fiducia.

Ricordaci che chi ama non ci lascerà soffrire, non ci abbandonerà neanche quando i passi saranno confusi e i punti d’appoggio instabili e vacillanti. Maria, tu che da madre hai esercitato la virtù della pazienza, insegnaci a non rifuggire l’angoscia e la paura, ma a intercettare la speranza, soprattutto in questo tempo così inspiegabile.

Accompagnaci e sostienici, Madre nostra

Susanna M. de Candia



Maria (MBC, che sta per *Mater Boni Consilii*), questo sovrapposto a un abito nero con velo e guanti anche questi neri.

Segue poi la Croce Penitenziale che apre il gruppo dei Confratelli, questi, disposti in due file e con indosso un camice bianco, la mozzetta rossa porpora e sul capo la cosiddetta “buffa” di colore bianca, oltre ai guanti neri.

Il gruppo scultoreo è sorretto dai 48 portatori; questi indossano un camice di colore bianco, fiocchetto, cingolo e scapolare di

colore rosso porpora, oltre i guanti neri.

Il gruppo statuario è preceduto da alcuni bambini vestiti con gli abiti dei personaggi protagonisti della Passione di Cristo.

Chiude il corteo la banda che esegue le tradizionali marce funebri.

**DOMENICA DELLE PALME****Prima Lettura: Is 50,4-7***Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi, sapendo di non restare confuso.***Seconda Lettura: Fil 2,6-11***Cristo umiliò se stesso, per questo Dio lo esaltò.***Vangelo: Mt 26,14 -27,66***La passione del Signore.*

sr. Anna Colucci
Oblate
don A. Grittani

“Con i poveri Gesù vuol trascorrere l’ultima Pasqua della sua vita terrena, la più solenne per i grandi avvenimenti che sarebbero accaduti. L’Eucarestia, la lezione di umiltà nella lavanda dei piedi, il tradimento di Giuda, l’angoscia

del Getsemani e la cattura, la spietata Passione, la morte in Croce e finalmente la radiosa Resurrezione. Io penso che nessuno come il povero possa ancora commemorare la santa Pasqua, rivivendo dal Giovedì Santo alla Domenica di Resurrezione, tutte le ore memorabili trascorse da Gesù. Tutta la vita del povero è lì, in quella di Gesù! Eucarestia che affratella il povero al ricco, Cibo divino che non discrimina le anime, ma tutti divinizza i figli di Dio, tutti i figli di Dio rivestiti di grazia, anche se sotto logori cenci. Umiltà che è vita del povero, tradimento che è il destino del povero; cattura e Getsemani e Passione e dolori e morte di Croce, tutto il solo re-taggio dei poveri.

Ma accanto al povero, come accanto a Gesù, ci sono uomini e donne, sacerdoti e suore e fratelli, che hanno amato i poveri. Questi sono i seguaci della Via dolorosa del Povero, e saranno i testimoni della Resurrezione del Povero nella Pasqua eterna del Cielo”. (Venerabile Ambrogio Grittani)

Seguaci della via dolorosa del Povero, in quest’ora di Passione, ti preghiamo, Croce santa: “O Croce, ricchezza dei poveri, arma dei deboli, scudo ai combattenti! Croce, medicina dei malati, speranza dei perduti, salvezza dei fragili, baluardo dei sani! Croce, indicibile amore di Dio, salvezza eterna, terrore dei malvagi! Sostegno dei giusti, Luce dei cristiani! O Croce, per te sulla terra Dio nella carne si è fatto schiavo; per te nel Cielo l’uomo in Dio è stato fatto Re; per te la luce vera è sorta, fu vinta la maledetta notte... Tu sei il vincolo della pace che unisce gli uomini in Cristo mediatore. Per noi tuoi fedeli sii sempre ancora e colonna! A Te ci stringiamo nell’ora tremenda della Passione perché non c’è Resurrezione senza battesimo di Croce!” (Santa Gemma Galgani)

CELEBRAZIONI DEL VESCOVO NELLA SETTIMANA SANTA**L’invito ai Parroci a non sovrapporre le celebrazioni parrocchiali**

Supporto scolastico ai bambini, assistenza alimentare

Settimana Santa 2020

5 aprile - Domenica delle Palme
Santa Messa ore 9,30

9 aprile - Giovedì Santo
Messa in Coena Domini ore 18,00

10 aprile - Venerdì Santo
Passione del Signore ore 18,00

11 aprile - Sabato Santo
Veglia Pasquale ore 20,00

12 aprile - Pasqua di Resurrezione
Santa Messa ore 9,30

Le Celebrazioni saranno presiedute in Cattedrale dal Vescovo Domenico e trasmesse in diretta su Teleded canale 18 (HD 518) del digitale terrestre

CARITAS DIOCESANA**La Carità non va in quarantena le attività nell'emergenza**

Supporto scolastico ai bambini, assistenza alimentare e farmaceutica agli anziani, pasto d’asporto e servizio doccia, secondo il DPCM, per persone in difficoltà

La carità ai tempi dell’emergenza COVID-19 non si ferma. In un periodo in cui siamo tutti un po’ più umani per la fase di emergenza sanitaria ed epidemiologica che stiamo vivendo, la Caritas lo è ancor di più. La Caritas diocesana, infatti, non ferma i fermenti caritatevoli e i presidi di solidarietà sul territorio verso gli ultimi e, valorizzando al meglio le indicazioni del Vescovo Cornacchia, condivide la necessità di non interrompere i legami e di non lasciare soli i più deboli che sono sempre coloro che pagano il prezzo più alto.

La Caritas è accanto ai bambini in difficoltà con i volontari che continuano ad offrire loro un supporto educativo, soprattutto scolastico, facendo ricorso alla tecnologia ma, allo stesso tempo, è accanto agli anziani e le persone affette da gravi patologie che ha deciso di aiutare attivando quattro numeri di utenza telefonica mobile al fine di assicurare loro assistenza alimentare e farmaceutica evitando la loro esposizione al rischio di contagio. Inoltre, la Caritas sostiene le persone in grave difficoltà per le quali è assicurato il servizio mensa mediante la preparazione di pasti d’asporto ed il servizio doccia, nella città di Molfetta, osservando le norme del DPCM del 9 marzo 2020.

La carità non si ferma, non va in quarantena e continua ad essere speranza per gli ultimi e per chi si trova in situazioni di disagio.

Diversi desiderano rendersi utili per anziani ed ammalati ed è questo il momento per mettersi in gioco, farsi avanti, rendersi disponibili in modo tale da valorizzare le forze in maniera coordina-

ta per far sì che le richieste di aiuto possano tutte essere accolte ed ascoltate. Ulteriore aiuto può essere offerto con una donazione direttamente sul conto Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi Iban. IT35X07601 04 0000 00020 878708 Causale: Donazione emergenza Covid-19. La Caritas invita tutti quindi a vivere una Quaresima di carità e fraternità essendo attenti agli ultimi con la speranza di vivere tempi migliori.

COMUNICAZIONI SOCIALI**Vademecum per dirette streaming e attività on line**

Sul sito diocesano è disponibile un vademecum in cui l’UCS offre indicazioni, speriamo utili, a poter adeguatamente programmare le attività on line in questo tempo di emergenza, in particolare durante la Settimana Santa. Il sussidio è frutto di un ampio confronto tra gli animatori della comunicazione, fatto durante i laboratori diocesani che stanno proseguendo on line, e alcuni sacerdoti, nonché sottoposto all’approvazione del Vescovo e dei suoi Collaboratori. Questo per evitare improvvisazioni ed esagerazioni indotte da un uso disinvolto delle nuove tecnologie. L’UCS è sempre disponibile ad offrire possibili consigli.

REDAZIONE**Invio del giornale agli abbonati**

Con questo numero proviamo a riprendere la stampa e l’invio di *Luce e Vita* agli abbonati, non essendo possibile la distribuzione nelle parrocchie. Inviando anche i tre numeri precedenti scusandoci per non averlo potuto fare - per causa di forza maggiore - pur avendoli pubblicati in digitale. Per riceverlo a casa è pur sempre possibile e auspicabile abbonarsi scrivendo a luceevita@diocesimolfetta.it o compilando il modulo sul sito diocesano. Noi ci siamo!

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4 70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
cell. 3492550963
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
96 n. 15

Domenica 12 aprile 2020

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii



Editoriale Pasqua 2020

Il nostro Augurio agli Ammalati
agli Operatori sanitari e ai Volontari
auguri al Vescovo, alla Comunità diocesana
ai nostri Missionari e alle loro comunità
alle Autorità tutte, ai Lettori

La Vita, ultima parola



* Domenico
Cornacchia
Vescovo

Ringrazio cordialmente gli amici della redazione di *Luce e Vita* che mi danno l'opportunità di giungere nelle vostre case con un messaggio augurale per la prossima Festa di Pasqua. Lo faccio con una forte stretta nel cuore, sapendo che tutti insieme stiamo vivendo una vera *passio* intrisa di dolore, di lacrime e di privazioni di ogni tipo.

Molti di noi, fortunatamente, non hanno vissuto né il tempo bellico e neppure quello post-bellico ma, di riverbero, abbiamo conosciuto ciò che accadeva allorquando veniva dato l'allarme del coprifuoco. Chi poteva scappava, si nascondeva, proteggeva i più fragili e bisognosi, specie anziani, malati e bambini. Il terrore, invece, oggi è più pesante perché non sappiamo né quando, come o dove, il terribile nemico possa essersi insediato tra noi. Ci sentiamo inerti, inadeguati e perciò facilmente vulnerabili. Tuttavia, miei cari, armiamoci di fiducia e di buon umore.

Guardiamo la realtà con ottimismo, soprattutto consapevoli che la mano divina è accanto a noi per risollevarci, proteggerci e metterci in salvo. Certo non possiamo capire, cioè, avere piena consapevolezza di tanta sofferenza. Non si tratta di scovare ed additare il responsabile, colpevole di tutto ciò. "Non possiamo

che arrenderci, dinanzi a Dio!" (A. Manzoni). Dove arrendersi significa rifugiarsi, ovvero, trovare scampo e mettersi al sicuro.

La fede ci aiuta nell'entrare in questa non-logica di vivere l'emergenza di questi mesi.

Stiamo per celebrare il mistero pasquale per eccellenza. La logica della Passione e Croce del Signore Gesù è logica *amoris*. Quel dolore però ha generato la Vita, ha dato valore a ciò che era caduto in oblio. Non è forse vero che tante cose risultano belle ed attraenti dopo l'esperienza di dolore e di sacrificio? Dopo il passaggio del guado, potremo e dovremo rileggere la nostra vita quotidiana, facendo la tara di tante cose che ritenevamo indispensabili, impossibili, ed invece... Pensiamo alle tante ore che stiamo trascorrendo tra le mura domestiche: quanto poco tempo, in passato, abbiamo dedicato ai nostri piccoli, ai genitori, a noi stessi...

La fase della *passio*, della morte, della solitudine, del silenzio, passerà!

A tutti auguro di poter gridare a squarciagola, con uno sguardo nuovo e luminoso: l'ultima parola non è la morte, ma la Vita! Con Gesù, che risorge, il sepolcro deve rimanere vuoto! Così il *virus*, lo chiameremo *virtus*! La forza della fede, l'amore, la luce e la comunione tra noi vinceranno. Auguri!

+ don Mimmo, vescovo



CHIESA • 2-3

Messaggio del Papa
del 27 marzo

Gli Auguri del Vicario

Papa Francesco - R. Tatulli



PAGINONE • 4-5

Effetti collaterali:
la crisi del lavoro
la crisi economica

Ricordo di Pino Tulipani

Losito - Sorice - Capurso



ATTUALITÀ • 6

Inchiesta cannabis/5
Dalla vita in fumo
alla vita piena

R. Carlucci



RAGAZZI • 7

#Andràtuttobene

Pandemia o
infondemia?

Redazione LEV ragazzi



ULTIMA PAGINE • 8

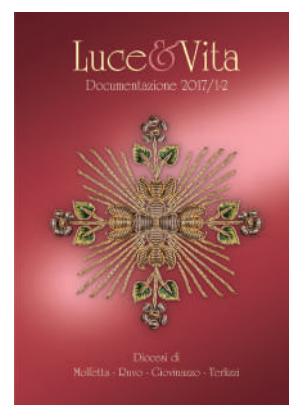
Spiritualità

La situazione nelle nostre
Case di Riposo e RSA

A. Colucci - Redazione

CON QUESTO NUMERO

**Publicato e allegato
il numero della
documentazione relativa
al 1° semestre 2018, con
al centro la visita del Papa
nella nostra terra. Da
richiedere in redazione**



Riportiamo le intense parole di papa Francesco durante il momento straordinario di preghiera del 27 marzo, sul sagrato della Basilica di San Pietro

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovino Terlizi
Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,

Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione Francesca Balsano,

Pasquale Bavaro, don Vito Bufi,

Alessandro M. Capurso, Roberta

Carlucci, Giovanni Capurso,

Rosa Chieco, Gaetano de Bari,

Susanna M. de Candia,

Domenico de Stena, Elisabetta

Di Terlizi, Elisabetta Gadaleta,

don Giuseppe Germinario,

Gianni A. Palumbo, Anna

Piscitelli, Elisa Tedeschi,

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comscomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT1510760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'informa-

tiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giovene 4

Molfetta (Tel-fax 080 3355088)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30



«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato.

Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trabusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di

fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). Non t'importa: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: «Non t'importa di me?». È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di «imballare» e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente «salvatrici», incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri «ego» sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti.

In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: «Svegliati Signore!».

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: «Convertitevi», «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri.

E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra

AUGURI Il Vicario generale porge il saluto al Vescovo e alla Comunità

In attesa della gioia di stare insieme



Raffaele Tatulli
Vicario generale

Immersi nel silenzio delle nostre città, invitati a restare a casa per allontanare il contagio del COVID-19 e adattando i nostri stili di vita all'isolamento casalingo, siamo così giunti alla Settimana santa. Giorni intensi di spiritualità, di tradizioni, e di solenni celebrazioni che ci fanno rivivere il mistero di Cristo sofferente, inchiodato alla croce in attesa della risurrezione. La Pasqua per noi cristiani è l'evento centrale della nostra fede. È il fondamento del nostro vivere da figli di Dio illuminati dalla grazia della risurrezione.

Purtroppo, questo tempo della nostra storia ci presenta uno scenario fino a ieri impensabile. Un profondo dolore per le tante vittime a causa di questa pandemia; ammirazione e sostegno a coloro che, con tanta dedizione, stanno vicino agli ammalati negli ospedali e nelle case di cura. Solidarietà concreta a tanti volontari che, pur rischiando la propria incolumità, offrono la loro disponibilità ad andare incontro alle numerose famiglie che vivono in povertà e bisognose del necessario.

storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo.

Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio.

Infine, il pensiero va alla numerosa schiera dei fedeli, privati della possibilità di vivere le celebrazioni pasquali nelle proprie comunità parrocchiali.

In questo clima così surreale e restrittivo ci prepariamo a celebrare la santa Pasqua rinchiusi tra le mura delle nostre abitazioni.

È una grande tristezza! Tuttavia, il Signore risorto, non potendo restare prigioniero nella



tomba ci viene incontro infondendo, nel cuore di ciascuno di noi, fiducia, speranza, gioia e tanta serenità.

Con questi sentimenti, offerti dal Signore risorto, desidero rivolgere a nome del presbitero diocesano, dei diaconi, dei consacrati e di tutte le associazioni e aggregazioni laicali, al nostro Vescovo, Mons. Domenico Cornacchia, l'augurio più vero e profondo per la santa Pasqua. Soprattutto in questi giorni, di dolore e di grande preoccupazione per la salute di tanti ammalati, la chiesa diocesana è vicina al nostro Pastore assicurando il ricordo e la preghiera costante, invocando la grazia dello Spirito del Risorto affinché, sostenuto dalla comunione ecclesiale di tutto il clero e dall'affetto e dalla stima dei fedeli, possa continuare, nel suo infaticabile servizio pastorale, ad essere guida sicura per il popolo a Lui affidato.

Con la speranza che le restrizioni di questi giorni possano terminare quanto prima, restituendo gioia e libertà nello stare insieme, ci uniamo al coro degli angeli ed eleviamo il grido di esultanza dell'*Exultet* cantato la notte di Pasqua: Il Signore è risorto! Alleluja!

Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai. Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale.

Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi.

Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammalia, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà

del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi.

Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, «gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi» (cfr 1 Pt 5,7).

LAVORO La crisi emergenziale ci sta mettendo ad ancor più dura prova. La nostra solidarietà

Effetti collaterali del coronavirus



Onofrio Losito
Direttore
Pastorale
sociale

Come nel bugiardino di ogni confezione, oltre alle indicazioni di utilizzo del farmaco, vengono sempre riportati gli effetti collaterali, così anche nell'infezione da Covid19 cominciano a manifestarsi alcuni degli "effetti collaterali" in tutta la loro forza e drammaticità. Già da questa settimana in-

fatti, moltissimi dipendenti, se non già sottoposti a ferie, sono sottoposti al "periodo di integrazione salariale per le giornate di sospensione del lavoro" così come disposto dalla circolare INPS del 22.03.2020. Si tratta di cassa integrazione (in

permercato" frutto della mancanza di denaro necessario a procurarsi del cibo.

La paura ed il terrore della perdita dell'occupazione acuisce il senso già precario di una condizione in cui il lavoro è considerato una merce o una cosa, un semplice mezzo per il profitto di pochi, per la predazione dell'ambiente, una variabile dipendente dei mercati finanziari e monetari. In una visione consumistica dello sviluppo, si perde di vista il valore del lavoro come bene fondamentale della persona, della famiglia, della società, del bene comune, della democrazia. In questa situazione di precariato, dettata dalla pandemia del Covid19, si comprendendo con chiarezza le affermazioni di Papa Francesco quando indica il lavoro come "un bene per tutti, un dovere e, quindi, un diritto di tutti". Si comprende anche come l'impresa e i dipendenti siano parti essenziali e preziose di una comunità di persone in cui l'imprenditore esercita la propria autorità non per il potere, ma per il servizio a favore dello sviluppo e della costruzione del bene comune.

Se da un lato la solidarietà dei dipendenti è fondamentale nell'impresa, perché crea la forza unitaria necessaria allo sviluppo nel lungo periodo, d'altro canto la coscienza imprenditoriale deve essere diretta alla costruzione del bene comune che è bene di tutti e di ciascuno perché nessuna persona deve essere esclusa dai benefici dei processi di sviluppo, essendo tutti fatti ad immagine e somiglianza di Dio.

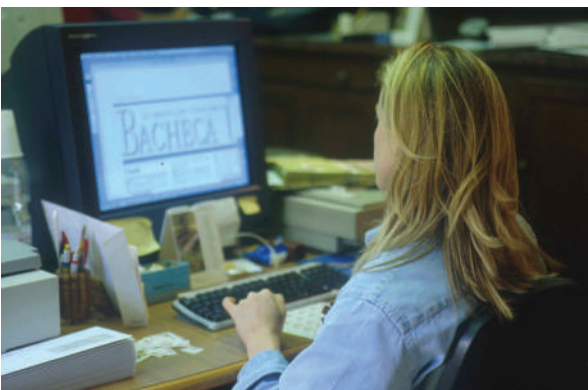
Il valore del bene comune implica quindi che l'obiettivo dell'impresa non sia solo la massimizzazione del profitto per gli azionisti, ma riguardi anche la responsabilità nei confronti di: dipendenti, comunità locali, istituzioni locali, clienti,

fornitori, ambiente.

Ben vengano allora tutte le forme di aiuto messe in atto per scongiurare la perdita del lavoro e la disgregazione di quel tessuto produttivo di imprese che è patrimonio di tutti. In primo luogo bisogna evitare che le persone perdano il loro lavoro perché, come hanno osservato molti economisti, con un livello di occupazione stabilmente più basso le famiglie faranno fatica a ritrovare un loro equilibrio finanziario. Diviene fondamentale allora oltre che rinviare il pagamento delle tasse e mutui, anche e soprattutto immettere subito liquidità nel sistema per aiutare a salvare i posti di lavoro. La crisi finanziaria ed economica del 2007-2008, dalla quale ci stavamo lentamente e con molta fatica risolvendo, ha già mostrato i limiti di un sistema basato sul raggiungimento dell'efficienza, del risultato, del profitto nel più breve tempo possibile a discapito dei lavoratori. Non è più quindi rinviabile un'attenzione al lavoro e al lavoratore che porti ad una negazione del primato dell'essere umano.

Monitoreremo costantemente come comunità ecclesiale la situazione lavorativa sul territorio della nostra Diocesi, sostenendo innanzitutto con la preghiera, ma anche attraverso strumenti di riflessione e piccoli gesti simbolici, i lavoratori, con l'intento di essere vicini a tutti coloro che, pur vivendo nell'incertezza di un futuro oscuro, non cadano nella disperazione. Invocheremo San Giuseppe protettore dei lavoratori, per assistere in questa delicata fase della vita ogni lavoratore preparandoci a vivere una "festa dei lavoratori" come una grande offerta al Signore di tutte le nostre angosce, nella speranza certa che il futuro sarà migliore, perché ad ognuno sia garantito "il proprio pane quotidiano".

deroga o non), assegno ordinario del fondo di integrazione salariale (FIS) e Fondi di solidarietà (bilaterali o bilaterali alternativi) per una durata di 9 settimane anche non continuative. Senza entrare nei tecnicismi o meccanismi di questo sussidio economico, quella che si profila è una situazione che, se perdurante, risulterà essere difficilmente sostenibile dalle famiglie come dimostrano le prime reazioni di "assalto ai su-



LUTTO Improvvisa morte, il 28 marzo scorso, a 59 anni, del Garante regionale dei diritti delle persone con disabilità, "uomo buono, molto sensibile al sociale e alle sofferenze" (D. Cornacchia)

Ricordo di Pino Tulipani

Giovanni Capurso

Caro Pino, ci ha lasciati all'improvviso e troppo presto. Ci hai lasciati sprovvisti della tua bellezza interiore, del tuo profondo ottimismo, dei tuoi sogni. Ci hai privati dei sorrisi, delle tue pacche sulle spalle, del tuo continuo buon umore. Orfani della tua umanità vissuta alla luce della fede in Dio.

Anni fa ebbi il privilegio di conoscerti e diventare tuo amico, dopo aver avuto il tuo caro figlio Edoardo come mio alunno. La prima cosa che mi impressionò delle tue

parole, quando venni a trovarti nel tuo studio, fu la capacità visionaria, il tuo insaziabile desiderio di realizzare il bene per gli altri, tanto da rimanere spiazzato nell'ascoltarti.

In quel periodo mi parlavi dell'associazione *Angeli della Vita*, opera di misericordia per diversabili, che nell'arco di un paio d'anni puntualmente riuscisti a realizzare. "Un orto, una fattoria, il lavoro quotidiano e tanta convivialità", avevi detto altrove. Mi dicevi con schiettezza di sentirti investito di una sorta di missione provvidenziale, di una vera e propria vocazione per i disabili psichici e fisici e che il rapporto con tuo figlio ti aveva palesato quella strada. Poi, da quando fosti nominato *Garante regionale dei diritti dei disabili*, la tua

opera s'intensificò in quanto superbo portavoce delle esigenze dei più deboli e sentinella sempre presente nel nostro territorio. Ogni tanto, nel tuo peregrinare per le scuole e in occasione di dibattiti pubblici, ci incontravamo, e la tua simpatia e il tuo ottimismo erano sempre inalterati. Poi ci hai lasciati così, all'improvviso: cosa che facciamo fatica a capire; spesso le decisioni di Dio ci appaiono misteriose e dure da accettare.

Ma oggi, in questo giorno di Risurrezione, ho pensato che dal Paradiso continuerai a compiere la tua missione per noi, ancora meglio. Un amico.



ECONOMIA I tempi lunghi delle burocratiche istituzioni europee mal si conciliano con la situazione in atto

Risorgi, Europa!



Beppe Sorice
Bancario

La pandemia da coronavirus, ufficialmente proclamata dall'OMS solo l'11 marzo scorso, ha prodotto tutta l'emergenza sanitaria che conosciamo che direttamente ci coinvolge da fine febbraio. Da qualche giorno si è posta l'attenzione sull'emergenza sociale originata dalle conseguenti difficoltà economico finanziarie di un sistema

che, con le chiusure forzate di imprese, negozi, attività artigianali, bar, ristoranti ed altre attività, è quasi totalmente paralizzato. Le difficoltà del sistema produttivo e commerciale, però, erano già note da inizio anno a seguito dell'originarsi del contagio in Cina, nazione che produce molti beni per il mondo intero e ovviamente rappresenta anche un mercato immenso.

Giusto per avere un'idea delle grandezze di cui parliamo, per l'Italia, nel 2019, questo mercato ha significato un export di beni per circa 13 miliardi di euro ed allo stesso tempo un import per circa 31 miliardi di euro. Dunque già da gennaio del 2020, la crescita globale aveva subito una sostanziale contrazione, non solo per l'impossibilità degli scambi di cui si è detto, ma anche per il fermo produttivo in Europa e in Italia di alcuni comparti dell'industria che la Cina riforniva per la produzione di semilavorati (circuito di produzione di semilavorati per industrie di altri paesi, le c.d. catene di produzione globali - global supply chain).

Di pari passo con l'emergenza sanitaria è stato subito chiaro che l'economia italiana, in difficoltà per quanto detto, per le guerre commerciali in atto e appesantita da un decennio difficile, avrebbe avuto serie difficoltà. Le situazioni che viviamo in questi giorni generano effetti negativi sul PIL (il prodotto interno lordo ovvero il risultato finale dell'attività produttiva dei residenti di un Paese in un dato periodo) con consistenti contrazioni che porteranno il ciclo economico ad un periodo di recessione (almeno 2 trimestri consecutivi negativi del PIL).

Cosa si può fare nell'immediato, ma soprattutto cosa si può fare subito dopo e chi deve agire? FARE PRESTO e FARE BENE.

Tante volte, in occasioni difficili per il nostro paese, questa frase è stata utilizzata a caratteri cubitali dai giornali per significare la necessità di intervento concreto ed immediato da parte dello Stato. Oggi questa necessità è ancora più esigente ed immediata. Con l'aggiunta che l'aiuto non può venire solo dallo Stato italiano. Questa volta, anche per le medesime

situazioni in cui quasi tutti i paesi del vecchio continente si trovano, è indifferibile la necessità di una strada comune e di un percorso nuovo. Le misure a sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese, la cassa integrazione, le agevolazioni fiscali e le varie misure contenute nel decreto "Cura Italia" e disposizioni seguenti, sono sicuramente un punto di partenza importante per tutelare da subito le situazioni più difficili e compromesse e arginare, per quanto possibile, pericolose problematiche sociali e di ordine pubblico. Però serve tanto di più già in questa fase e soprattutto dopo, per dare coraggio e prospettive agli imprenditori, artigiani, commercianti alle imprese medio-piccole che contraddistinguono il tessuto economico italiano, seconda manifattura d'Europa.

In tema economico, abbiamo assistito allo scontro politico istituzionale tra i capi dei governi dell'Unione, tra il c.d. gruppo dei 9 (Italia, Spagna, Portogallo, Grecia, Francia, Irlanda, Belgio, Lussemburgo e Slovenia) e i Paesi del Nord (Olanda, Austria, Finlandia e Germania). Così la crisi sanitaria ed economica potrebbe tradursi in un drammatico test sullo stato dell'Unione Europea, ovvero sul senso dell'appartenenza. Mai come questa volta, non si tratta solo di una scelta di natura economica, ma è una scelta che va alle radici del senso comune di appartenenza.

Quale scelta? Quella della decisione tempestiva ed immediata sulle misure e le forme di sostegno alle economie dei paesi più coinvolti nella crisi. Da un lato, appunto, i paesi che hanno i conti pubblici più fragili e sono finora tra i più colpiti dall'emergenza sanitaria che, con l'Italia, hanno chiesto una nuova prospettiva, con la condivisione del debito e dei rischi, attraverso l'emissione di obbligazioni europee, (Eurobond o coronabond), con liquidità da immettere nel circuito nazionale per finanziare misure straordinarie per il sostegno di imprese e famiglie davanti a una crisi senza precedenti. Gli altri paesi del Nord invece, fermi su prescrizioni effettivamente oggetto di normative e accordi tuttora in essere, ma lontani dal comprendere che questa volta non parliamo di una crisi di congiuntura, ma sistemica che potrebbe portare a drammi sociali senza precedenti, con riduzioni di decine di punti di Pil con fabbriche

chiuse e sacrificio di tanti posti di lavoro. Paesi del Nord che privilegiano invece l'utilizzo di forme di aiuto già previste dall'Unione ovvero il MES (Meccanismo Europeo di Stabilità, ESM European Stability Mechanism), fondo Salva Stati che prevede però rigide riforme di austerità, organizzate e gestite dalla troika (BCE - Commissione Europea- FMI).



Questo cambiamento di visione, sembra proprio trovare una certa egoistica ostilità da parte dei paesi del Nord Europa, che temono di dover condividere l'attuale debito sovrano dei vari paesi del sud Europa. La prospettiva non è questa, ma quella di far affluire liquidità alle aziende con titoli europei a basso costo che tengano conto del bilancio europeo e non di quello dei singoli Stati.

A favore anche di una nuova prospettiva si è espresso Mario Draghi, ex presidente della BCE, per cui diventa importante, invece, l'aumento del debito pubblico, per fare in modo che lo Stato possa immettere capitale nelle banche che devono farlo affluire alle imprese disposte ad utilizzarlo per proseguire la loro attività e in grado quindi di evitare licenziamenti.

Ecco dunque delle prospettive nuove per scegliere di risorgere, per scegliere di tirarci fuori da questo salto nel buio che le conseguenze della pandemia stanno originando e che giorno per giorno fanno germogliare nuove povertà e conclamato disagio sociale.

Ma occorre fare presto, i tempi lunghi delle burocratiche istituzioni europee mal si conciliano con la situazione in atto. Fare presto nella realizzazione concreta di idee e progetti. L'ideale europeo, faticosamente concretizzatosi negli ultimi 40 anni, non può sfaldarsi ora.

Serve il coraggio degli uomini di dare concretezza e risposte immediate ai popoli.

INCHIESTA/5 Coltivare la cannabis in casa ha un notevole impatto diseducativo sulle nuove generazioni già alle prese con un dilagante uso di sostanze stupefacenti. L'esperienza di chi ha provato sulla sua pelle, ma per fortuna è riuscito a risorgere (o almeno ci prova)

Dalla vita in fumo alla vita piena



Roberta Carlucci
redazione
Luce e Vita

Nelle pieghe del quotidiano, tante volte si nascondono piccole o grandi storie di risurrezione. Come quella di una persona di buona famiglia, attualmente nella fascia d'età giovane-adulta, che negli anni dello studio aveva perso di vista il senso profondo della sua vita, la passione per lo sport, per lo studio e per altri interessi giovanili, in quanto annebbiati dal fumo delle sostanze che assumeva con regolarità. A un certo punto, un desiderio di vita piena è prevalso sul bisogno di consumare sostanze e questo ha cambiato il corso della sua esistenza.



Non è il racconto di un cambiamento dovuto all'incontro con Dio o con la fede, come magari vi aspettereste da queste pagine, ma è sicuramente una testimonianza nella quale ciascuno è chiamato a scrutare quei pensieri che nella vita segnano il "passaggio" (la Pasqua, appunto) dalla morte alla risurrezione e quegli eventi nei quali è bello e salvifico imparare a benedire la propria storia.

A che età hai iniziato a fare consumo di sostanze? Quali sostanze hai provato?

Intorno ai 13-14 anni ho iniziato a fumare erba e hashish. Successivamente, ho provato qualche volta anche la cocaina.

Una sola volta ho provato sia il "funghetto" allucinogeno che l'LSD. Inoltre, una volta ho assunto senza saperlo la pillola cosiddetta "palletta". L'avevano disciolta in un drink, ma ho compreso solo dopo che lo avevano fatto a mia insaputa. L'eroina, invece, non l'ho mai provata.

Come entravi in contatto con chi ti procurava le sostanze?

Di solito, me le fornivano amici più grandi di me. Certamente, al di là dell' "amicizia", il loro reale interesse era spingere al consumo per guadagnare.

Erano "pesci piccoli"? A chi facevano capo effettivamente?

Sì, non erano loro che gestivano i traffici. Le sostanze gliele fornivano persone più grandi, con un'età tra i 30 e i 50 anni, che vivevano di traffici e di spaccio e che cercavano in ogni modo di vendere queste sostanze.

Come ti procuravi i soldi per comprare le sostanze che consumavi?

Utilizzavo i guadagni dei primi lavoretti che svolgevo durante gli anni scolastici o qualcosa che i miei genitori mi fornivano come paghetta.

Ti prestavi anche tu allo spaccio di sostanze leggere per avere dell'erba o dell'hashish in più?

Sì, vendevo qualcosa a pochi amici che frequentavano la mia stessa scuola. Questo mi consentiva di avere delle sostanze per l'uso personale senza doverle acquistare e a volte di avere piccoli margini di guadagno.

Come le sostanze che fumavi influenzavano la tua vita?

Avevo poca attenzione a scuola e scarsa concentrazione nello studio. Inoltre, mi inibivano nelle relazioni, perché non volevo che altri scoprissero che ne facevo uso o che venissero a sapere che qualcuno acquistava queste sostanze da me.

Quando hai deciso di smettere? O meglio, hai mai veramente smesso?

No, ma ne faccio rarissimamente uso, solo se capita che degli amici me la offrano, ma non mi attraversa mai il pensiero di procurarmi qualche sostanza e di acquistarla.

Cosa accade quando si decide di smettere? Cercano di trattenerti nel giro e/o nella dipendenza? Ti ricattano?

Sì, cercano di convincerti che stai sbagliando, ma è solo per un loro tornaconto.

Da un punto di vista fisico, invece, presto ci si rende conto di essere meno stanchi. Al contempo, nel primo periodo si avverte più nervosismo e non si riesce a dormire bene.

Cosa ti ha spinto a smettere?

Il desiderio di riprendere in mano la mia vita, perché nei primi anni dell'università non riuscivo a studiare come avrei voluto. Già negli anni delle superiori spesso sentivo il peso del (pre)giudizio dei professori e dei compagni di classe nei miei confronti, perché, a differenza della scuola media e dei primi tempi successivi ad essa, il mio brillante rendimento era stato fortemente compromesso dalle mie difficoltà a concentrarmi nello studio.

Una volta che ho smesso, ho rapidamente recuperato con gli esami che non avevo dato in corso e alla fine ho anche conseguito la laurea e ho raggiunto una buona posizione lavorativa.

Hai mai avuto timore per la tua incolumità o per la tua vita a causa dell'uso di sostanze o di minacce ricevute?

Mi è capitato che mi abbiano venduto erba non buona oppure che abbia pagato e non abbia ricevuto in cambio alcuna sostanza. Dopotutto, cercano sempre in qualche modo di fartela sotto il naso, tranne se non cercano di ottenere qualcosa da te, per esempio, che tu gli venda le sostanze. A quel punto, spesso si instaura una certa sudditanza psicologica, perché sai che sei sotto scacco, che sotto c'è una minaccia velata e che non puoi sbagliare. Per proteggerti dal "pesce grosso" a cui fai capo, cerchi di crearti un gruppetto di amici che come te vendono qualcosa, perché ci si possa offrire reciproco aiuto in caso di difficoltà.

Che pensi di questo mercato criminale a livello di impatto sociale?

Sinceramente, spero che prima o poi finisca. E pensare che, avendo molto amato fare sport durante l'infanzia, credevo che non avrei mai provato neanche una sigaretta in vita mia! Le sostanze che consumavo, invece, mi hanno fatto fare tante sciocchezze, non mi hanno consentito di avere un migliore rendimento a scuola e hanno provocato molti litigi con i miei a casa.

La difficoltà di avere un buon rendimento a scuola ha fatto sì che molti professori e compagni mi deridessero e sbeffeggiassero e questo, in quegli anni ma anche in seguito, ha influito sulla mia psiche, condizionandomi anche nelle relazioni affettive. Indubbiamente, il consumo di sostanze, anche se leggere, ti ruba un po' i sogni e questo, col senno di poi, ti fa soffrire per tutte quelle opportunità che non hai potuto cogliere.

Che messaggio vorresti dare ai giovani che fanno uso di sostanze?

Le sostanze che circolano servono solo per fare soldi a chi le spaccia. Ad esempio, spesso la cospargono con una sostanza spray trasparente che serve per appesantirle e farle pagare di più. Meglio, quindi, trovare ben altri diversivi nella vita, impegnarsi nelle proprie passioni e non farsi annebbiare la mente dalle droghe, perché a un certo punto queste non fanno più comprendere davvero per cosa si è portati e per cosa si è a questo mondo.

Anche se siamo isolati, il pensiero e lo spirito possono andare lontano con la creatività dell'amore. Questo ci vuole oggi: LA CREATIVITÀ DELL'AMORE.

Papa Francesco

La Redazione Ambrico Lukas, Bruno don Silvio, Capurso M. Alessandro (Grafico), Coppolecchia Giorgia, Daraio Eufemia, De Bari Alessio, De Bari Gianmarco, de Candia Susanna M., Facchini Francesca, Gadaleta Alessandro, Genisio Sara, Grillo Giada, Iurilli Angelica, Mattia Anna, Minervini Doriana, Nappi Maria Rosaria, Sparapano Luigi.

Raccontate le vostre esperienze scrivendo a luceevita@diocesimolfetta.it



#Andràtuttobene: restiamo uniti

La pastorale dei ragazzi nel tempo dell'emergenza. Qualche esempio

In questo periodo d'emergenza dominato dalla epidemia COVID-19 nelle parrocchie non si fermano le attività che coinvolgono i ragazzi della nostra Diocesi.

Qui ne vengono presentate alcune fra le tante che ci sono e possono esserci.

A Molfetta, nella parrocchia di San Domenico, le attività si svolgono ogni settimana coinvolgendo i ragazzi appartenenti ai vari gruppi: il mercoledì sono stati coinvolti i ragazzi delle scuole medie che insieme ai loro genitori hanno vissuto una giornata da sindaco, ossia hanno concordato come ridistribuirsi i ruoli in famiglia e testimoniato con i relativi video o foto quanto si è svolto (aiuto nei servizi domestici, preparazione di dolci e pietanze,...); il venerdì è stato dedicato ai piccoli che dovevano realizzare un lavoretto su indicazione degli educatori ACR. La domenica tutti quanti hanno seguito la messa in streaming su Facebook e i bambini hanno rappresentato attraverso un disegno il brano del Vangelo ascoltato. Le foto e i video sono stati pubblicati sulla pagina Facebook della parrocchia.

Nella parrocchia Cattedrale, proseguono a distanza le attività di catechesi. In particolare, il gruppo di educatori ACR sta preparando i ragazzi al cammino verso la Cresima, proseguendo con le proposte attraverso la condivisione social di video autoprodotti in collabora-

zione col parroco don Vito. Inoltre, grazie ai video inviati ogni domenica, li hanno accompagnati nel cammino quaresimale e hanno spiegato il Vangelo anche con esempi concreti. Spesso invitano a seguire la messa in televisione e a riservare alla preghiera qualche momento di queste lunghe giornate in quarantena. Davvero ammirevole il loro impegno, perché così ciascuno si sente più vicino a Dio in un momento in cui la fede potrebbe vacillare.

A S. Giacomo, Ruvo, i ragazzi ACR continuano il loro percorso. Le Cresime, previste per il 15 marzo, sono state sospese, tuttavia gli educatori, un giorno a settimana, inviano riflessioni sul significato e l'importanza del sacramento della Confermazione. Una ulteriore attività è stata quella di disegnare il mondo che ci circonda oltre le mura domestiche, fermando lo sguardo su cose o particolari che non avevamo visto prima. Nella Parrocchia S. Lucia i ragazzi della catechesi sono stati coinvolti nella realizzazione di una Via Crucis animata con riflessioni videoregistrate e trasmesse durante la via Crucis di venerdì 3 aprile.

A Giovinazzo, la Parrocchia S. Agostino ha promosso alcune iniziative: ai bambini e ai ragazzi di seconda elementare e media è stato chiesto di scrivere alcune preghiere spontanee abbellite con disegni e parole colorate, poi postate sulla pagina Facebook, attività manua-

li da svolgere in famiglia e in ultimo un rosario on line dal titolo "Basta un audio, un disegno e tanta...".

A Terlizzi, nella Parrocchia Immacolata, don Roberto De Bartolo ha coinvolto le famiglie dei ragazzi del catechismo. L'attività si è svolta ogni sera, dalle 18.30 alle 19.30, con un incontro di dialogo, racconti e preghiera in webcam con più partecipanti attraverso i vari social a disposizione. Questo breve momento ha permesso al parroco di essere vicino alle famiglie della parrocchia che non possono ritrovarsi come prima, vivendo però contatti vivi e profondi tra i parrocchiani.

L'ACR diocesana ha strutturato una Via Crucis pensata per bambini e ragazzi per comunicare l'amore di Gesù. Ogni giorno, a partire dal 29 marzo fino a Pasqua, sui canali YouTube, Facebook e Instagram, è stata condivisa una stazione della via Crucis: i filmati iniziavano con un cartone animato e si concludevano con una riflessione a cura di Don Silvio. Una bellissima iniziativa aperta a tutte le parrocchie della Diocesi per affrontare una Pasqua da ragazzi presenti, anche se fisicamente distanti. Durante questo periodo difficile e di isolamento sociale, i vari canali di comunicazione riescono a farci sentire uniti. Perché non usarli?

di Eufemia Darario e Giorgia Coppolecchia



Pandemia o infodemia?

Il ruolo dell'informazione al tempo del coronavirus

Ormai non si parla d'altro sui giornali, in TV, sui social...solo di Coronavirus, classificato pandemia dall'OMS in quanto il covid19 di Wuhan, datato dicembre 2019, ha viaggiato sulle nostre mani e sui nostri passi coinvolgendo tutti i Paesi del mondo.

È un virus di cui non si conosce molto se non che è a "RNA con capsula attraversato da strutture glicoproteiche che gli danno l'aspetto a corona" e che causa infezioni respiratorie di gravità variabile o, ancora peggio, gravi focolai di polmonite mortale.

Quella che stiamo vivendo è un'emergenza globale che il governo italiano sta tentando di risolvere attraverso misure restrittive, regole che inevitabilmente stanno cambiando la società, la scuola, l'ambiente parrocchiale e centri educativi e ricreativi.

Anche la comunicazione si sta modificando e se da un lato televisione, web, radio informano sulle caratteristiche scientifiche e tecniche del virus per far conoscere alla popolazione il

rischio legato ad una minaccia non visibile, dall'altro rischiano di alimentare il panico scatenando comportamenti irrazionali come sva- gliare supermercati o fare file chilometriche in farmacie per accaparrarsi mascherine e disinfettanti.

Nelle ultime settimane alla pandemia si aggiunge l'infodemia, una quantità esagerata di informazioni che si diffondono in modo altrettanto rapido attraverso diversi canali. Ma sono anche i social a lanciare slogan o challenge come #ioestoacasa, #iomidivertoacasa, #staya- thomechallenge oppure #tuttoandràbene e la gente, grazie alle catene di Whatsapp, decide di radunarsi fuori al balcone, vicini ma distanti nel quartiere, per esorcizzare i timori e fotografare un'Italia forte e coraggiosa che non si perde d'animo. Che dire poi delle tante vignette e video umoristici che girano sui cellulari per regalare qualche sorriso in un momento in cui i dati statistici sul contagio e sulla diffusione del virus ci sconsigliano?

Anche le parrocchie in questo periodo che le chiese sono chiuse si sono immerse nel mondo della connessione a distanza e le iniziative di solidarietà viaggiano virtualmente.

Alunni e insegnanti non interrompono i contatti e con la didattica a distanza proseguono il loro percorso educativo-didattico usando la tecnologia che, tanto criticata, ora si mette a disposizione per superare l'isolamento.

La medaglia ha sempre due facce, ogni problema presenta aspetti positivi e aspetti negativi... il giusto sta nel mezzo: soprattutto al tempo del Coronavirus la comunicazione va gestita e controllata affinché l'informazione in un paese democratico continui a circolare come è giusto che avvenga, affinché la notizia sia chiara, adeguata e lontana da fake news e bufale.

di Alessio de Bari



DOMENICA DI PASQUA

Prima Lettura: At 10,34a.37-43

Noi abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.

Seconda Lettura: Col 3,1-4

Cercate le cose di lassù, dove è Cristo; oppure: togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova.

Vangelo: Gv 20,1-9

Egli doveva risuscitare dai morti.

sr. Anna
Colucci
Oblate
don A. Griffani

È Pasqua di Croce quest'anno! Per questo voglio prendere le mani del Risorto e baciarle nei segni dei chiodi. Mi sento vicina a Maria di Magdala, che, "quando era ancora buio si recò al sepolcro", il più vicino possibile al "corpo senza vita" dell'Amato! E in quel silenzio sacro, nascosto a qualsiasi giudizio delle menti umane, ascoltare la verità del cuore, il grido di ribellione alla morte, il desiderio, ferito, di riabbracciare Gesù e di consegnargli le lotte di tutti gli uomini in questo sconvolgente momento...

Mi colpisce il silenzio di quel giardino! Siamo tutti, in questa ora di impotenza, in un indesiderato giardino, con lo sguardo verso il sepolcro, immagine della sconfitta, nell'esperienza del "non avevano ancora compreso che egli doveva risorgere dai morti".

Inaspettatamente per Maria, quel "mattino presto" il sepolcro era vuoto. Da quel momento l'Amore divenne una corsa: Gesù, dove sei?

Stiamo cercando il Risorto nell'esperienza destrutturante della Pasqua di quest'anno. Non ci colmano i messaggi a distanza. Ci sentiamo nella corsa di Maria, che non trovando Gesù, con urgenza si stringe e sollecita i fratelli a cercarlo con lei. Corre Pietro: la Chiesa tutta. Ma soprattutto corre più veloce di tutti "il discepolo che Egli amava". Chi è tra tutti noi, in quest'ora grave, il discepolo amato che, deponendo le tante vesti e chiudendo i sipari di vissuti teatrali, sta correndo alla ricerca del Risorto?

La Resurrezione? Nulla fu come prima, dopo i giorni della Passione. Noi vogliamo essere, almeno un po', come quel discepolo amato che "vide e credette": vide nella storia i segni sacri di un cambiamento e credette che Pasqua è ascoltare e lasciarsi cambiare da quello che la storia ci sta dicendo!

La tua potenza amorosa squarci gli spazi e i velami dell'impotenza umana, apra il nostro intelletto e si faccia a noi vedere e sentire. E su noi, che con tale passione ti cerchiamo, effondi le carezze ineffabili della tua grazia, che Tu soltanto sai dare. (Don Ambrogio Griffani)

EMERGENZA Qual è la situazione nelle nostre Case di Riposo e RSA? La redazione ne parlato con i responsabili di alcune di esse



Accanto agli anziani

A cura della Redazione

La situazione emergenziale che sta invadendo le residenze socioassistenziali e Case di Riposo per anziani in Italia e, in particolare, in Puglia, ci ha portati a preoccuparci anche per le case e luoghi di accoglienza presenti sul territorio diocesano. Certi della protezione amorevole di cui sono destinatari i nostri nonni e ammalati, abbiamo fatto un giro di telefonate per condividere stati d'animo e impegno instancabile degli operatori. Per rispetto delle diverse realtà - purtroppo non siamo riusciti a raggiungerle tutte - preferiamo non citarle, ma possiamo affermare che si trovano tutte nelle medesime situazioni, tra attenzione e dedizione totale.

«Stiamo vivendo questa esperienza terribile e umanissima di "assembramento obbligato"». Abbiamo adottato tutte le misure previste dalle ordinanze, ispirate da quella "carità senza misure", ci dice una responsabile, che non nasconde comunque la preoccupazione. «È un tempo per noi di operare in un ministero di carità che parla con le opere più che con le parole, e che si offre per tutti nella preghiera».

Nelle Case di ispirazione cristiana, per continuare ad accompagnare spiritualmente gli ospiti anche e soprattutto in questi giorni, non mancano i consueti momenti di preghiera e di catechesi attraverso la modalità della filodiffusione. «Con questo strumento, riusciamo almeno con la voce a raggiungere le stanze degli ospiti e a offrire loro una parola di conforto, mettendo in atto quindi il distanziamento sociale, preservando al contempo la possibilità di dare sostegno morale e spirituale alle persone lì residenti».

Alcune strutture ospitano anziani, di ambo i sessi, che necessitano di supporto nell'assolvimento delle attività della vita quotidiana, a causa di deficit psico-fisici che rendono necessario un alto grado di assistenza alla persona. Gli ospiti hanno per lo più patologie pregresse, per questo c'è molta ansia, perché l'emergenza ha messo in evidenza problematiche già presenti nell'ordinario, ma adesso amplificate.

Le équipe professionali, generalmente proporzionate nel numero e alle quali viene chiesto di annullare contatti sociali, limitandosi a stare nel contesto lavorativo e domestico, sono impegnate nel fornire un adeguato supporto agli ospiti, a seguito della crescente preoccupazione in merito ai rischi sanitari di contagio da Covid-19, hanno ritenuto opportuno far accedere alle strutture soltanto il personale impiegato nella stessa, rinunciando, sebbene solo provvisoriamente, alla presenza dei familiari. «Una scelta sofferta, ma necessaria, ad esclusiva tutela proprio degli anziani, ai quali, tuttavia, è stata data la possibilità di un incontro diverso con i propri cari, attraverso una nuova modalità, quella mediata dai mezzi tecnologici (Skype, videochiamate, etc.). Molti ospiti stanno gradendo la novità, mentre i meno lucidi appaiono sorpresi e cercano di baciare lo schermo o di afferrare il congiunto».

«In questo periodo, venendo meno l'appuntamento più significativo della giornata, quello dell'incontro con i propri cari, si è reso necessario ricalibrare le nostre giornate e quelle degli anziani ospiti, arricchendo il programma di nuove attività occupazionali, ricreative ed educative, provando così a donare agli ospiti e a noi operatori momenti di serenità o, per dirla meglio, di sana "normalità"».

L'impegno costante è di evitare di soffocare il dolore e la preoccupazione che qualche anziano manifesta... e tecnicamente si sta provando a dar voce alle loro ansie, per evitare che possano angosciarli ulteriormente, perché negate. Abbiamo chiarito loro la situazione e affidato un compito: abbiamo chiesto di pregare per tutti!

«Molti di loro hanno identificato, in questo, la loro momentanea "missione" ed è, anche per noi, incoraggiante sapere di svolgere il nostro impegno quotidiano, in questi momenti ancora più delicato e prezioso, ricevendo in cambio un così intenso accompagnamento spirituale, nell'attesa di poter essere tutti riavvolti dall'abbraccio delle persone più care».